

ACTIVE ARCHITECTURE

Sequenze di movimento e spazi dell'interattività



PhD candidate| arch. Gennaro Rossi
Tutor| prof. arch. Pasquale Miano

Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura
Dottorato di Ricerca in Architettura XXXIV ciclo
Coordinatore del corso| prof. arch. Fabio Mangone
Area tematica| Il progetto di Architettura per la città, il paesaggio e l'ambiente

INDICE

Introduzione

- 0. Una strategia mutazionale per la città contemporanea**
 - 0.1. Per una visione salutogenica della città
 - 0.2. Active Architecture. Progettare benessere
 - 0.2.1. Spazi urbani vibranti. Esempi a confronto
 - 0.3. Il movimento come catalizzatore dello sviluppo di città attive
 - 0.3.1. Spazi interconnessi. Programmi e progetti
- 1. Il movimento come esperienza individuale**
 - 1.1. L'esperienza spaziale del soggetto-corpo
 - 1.2. Sperimentazioni spaziali ed estetiche individuali
 - 1.3. Spazi deambulatori
 - 1.4. Spazi ascensionali
 - 1.5. Spazi parallattici
- 2. Il movimento come catalizzatore di relazioni**
 - 2.1. Il movimento come processo di connessione urbana
 - 2.1.1. Spazi "strada-edificio"
 - 2.1.2. Spazi concatenati. Relazioni simbiotiche tra preesistenza e innesto
 - 2.2. Spazi relazionali: movimento e interazione sociale
 - 2.3. Spazi cerniera come preconditione dell'interattività
 - 2.4. Spazi dell'interattività
 - 2.5. Spazi "micro-macro"

Appendice

Densità relazionali. Muoversi tra i frammenti del vuoto.

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Explicitazione della domanda di ricerca

Le considerazioni riguardo alla relazione che sussiste tra i disagi psico-fisici emersi negli ultimi decenni sul piano sociale e le trasformazioni spaziali avvenute di recente all'interno della città definiscono il quadro generale in cui si colloca la ricerca. Nello specifico, l'attività d'indagine riconosce i suoi fondamenti nell'idea che il legame architettura-movimento rappresenti uno dei punti cardine della discussione disciplinare sulla condizione della città e tenta di analizzare le molteplici modalità d'intersezione tra il progetto di architettura e la nozione di movimento al fine di verificare la possibilità che tale rapporto possa incidere sul livello d'interazione tra gli esseri umani e gli spazi con i quali essi entrano in contatto determinando, di conseguenza, un incremento del benessere urbano. Il percorso esplorativo si pone, dunque, l'obiettivo di rispondere alla domanda da cui muove la ricerca.

In che modo l'architettura e, in particolare, il progetto architettonico e urbano influenzano le dinamiche con cui le persone si muovono e si comportano negli spazi che le circondano?

In questo scenario, l'architettura dispone – attraverso il progetto – del potenziale necessario per conferire una valenza fisico-materica alle nozioni di “movimento” e di “relazione”. In effetti, la ricerca ha evidenziato l'esistenza di una connotazione ambivalente dell'idea di movimento aprendo alla possibilità di collocare tale concetto in una dimensione che interessa nello stesso tempo la condizione del soggetto-corpo percipiente e la sfera delle relazioni.

Peraltro, il tema dei rapporti “movimento-salute”, “movimento-spazio”, “salute-interazione sociale” è stato affrontato nella gran parte dei casi reputando queste tre coppie semantiche appartenenti a zone di riflessione separate, trascurandone i possibili intrecci. Ed è proprio nello spazio interstiziale tra campi del sapere apparentemente lontani che si inserisce la ricerca, il cui scopo è appunto quello di tracciare nuove frontiere e direzioni, di indicare traiettorie di pensiero in grado di muoversi trasversalmente tra considerazioni teoriche e aspetti pratici focalizzandosi sul progetto, ovvero sulla capacità dell'architettura di incrementare il livello di benessere urbano attraverso l'elaborazione concettuale e la costruzione di un'idea alternativa di spazio. Il punto di svolta risiede, infatti, nella capacità di generare dinamiche di interdipendenza tra le componenti spazio, movimento, relazione, salute con l'obiettivo di creare una dimensione spaziale nuova che coinvolge simultaneamente la città e le persone.

Elaborazioni concettuali e struttura argomentativa

Attivo

Il quadro teorico di riferimento in cui si inserisce la ricerca risulta caratterizzato da un intreccio tra argomentazioni che riguardano il tema del progetto architettonico e urbano - da un punto di vista disciplinare - e posizioni che studiano la relazione tra società, architettura e città con riferimento particolare alle ricerche recenti sulle conseguenze prodotte dalle trasformazioni urbane in termini di benessere della persona e di qualità delle relazioni sociali.

In questa ampia cornice argomentativa il concetto di “active architecture” assume un ruolo centrale. L'idea su cui si articola l'intero percorso esplorativo è che l'architettura possa rappresentare un dispositivo attivo in grado di compiere molteplici azioni atte ad influenzare la dimensione umana - nella sua connotazione individuale e relazionale - e a coinvolgere, nello stesso tempo, le dinamiche che definiscono il funzionamento e la conformazione della città. In tal senso, ragionare, per esempio, sulla nozione di flessibilità come varietà di spazi estemporanei ha aiutato a comprendere meglio il potenziale che l'espressione “active architecture” contiene.

D'altronde, l'idea di architettura come dimensione attiva ed attrattiva s'intreccia evidentemente con le questioni che riguardano la salute pubblica. Quest'aspetto induce a considerare l'eventualità che l'architetto sviluppi la propensione ad utilizzare la chiave interpretativa del benessere come uno strumento tramite cui lavorare per la costruzione di spazi urbani vibranti.

In definitiva, il concetto di movimento costituisce il fulcro di un ragionamento molto ampio mediante il quale si tenta di avanzare l'idea che, a partire dal “movimento” stesso, sia possibile sviluppare strategie di riconfigurazione urbana in grado, da un lato, di ridefinire i tracciati della mobilità ciclopedonale e infrastrutturale e capace, dall'altro, di individuare una forte correlazione tra gli spazi dell'architettura e gli spazi della città.

Individuale

Lo studio delle modalità con cui in passato la nozione di movimento è stata messa in relazione all'architettura ha evidenziato una certa tendenza nell'interpretare il movimento quale dispositivo progettuale finalizzato alla produzione di un'esperienza individuale di attraversamento spaziale tralasciando la variabile legata alla capacità del movimento di agire sia come strumento di connessione urbana che come catalizzatore di relazioni tra esseri umani. All'interno di un percorso esplorativo multiforme, infatti, la sfera individuale non rappresenta un punto di arrivo. Al contrario, il campo della soggettività costituisce un aspetto transitorio indispensabile alla comprensione dell'intero ragionamento e soprattutto un fattore necessario al raggiungimento di un livello

concettuale più complesso. Le sperimentazioni teorico-progettuali di Steven Holl sul tema dell'intreccio, gli studi di Maurice Merleau-Ponty sulla percezione, le considerazioni di Christian Norberg-Schulz sull'idea di spazio come espressione dell'esistenza umana e gli scritti di Jean-Luc Nancy sul concetto di corpo come atteggiamento piuttosto che come involucro, rappresentano significativi punti di riferimento sulle questioni oggetto di riflessione. Peraltro, i temi progettuali in funzione dei quali si tenta di declinare il legame architettura-movimento trovano fondamento negli studi condotti da Colin Rowe e Robert Slutzky sul concetto di trasparenza e nelle riflessioni di Alberto Pérez-Gómez sul potenziale esperienziale dell'essere umano. Tuttavia, pur restando nella sfera dell'individualità, l'idea di movimento assume sfumature differenti declinabili secondo le nozioni di circolazione, discontinuità e fluidità. In questo senso, l'individuazione delle categorie degli spazi deambulatori, ascensionali e parallattici mira a selezionare quelle strutture spaziali che si generano quando la nozione di movimento diviene uno strumento progettuale finalizzato alla costruzione di configurazioni che sono, per l'appunto, prodotte dal progetto del movimento e sono altresì capaci di stimolare l'attività cinematica del corpo umano.

Iniziano, quindi, a palesarsi alcuni dei caratteri embrionali di un ragionamento complesso che apre alla possibilità di considerare il movimento come un dispositivo mediante cui l'architettura si trasforma in un'esperienza spaziale dove il processo di interazione tra l'essere umano e lo spazio può assumere molteplici coefficienti di intensità.

Relazionale

A seguito di una fase iniziale di studio nell'ambito della sfera soggettiva, le riflessioni traslano nel più articolato campo delle relazioni che possono definirsi sia sul piano urbano che sul piano umano. Il passaggio dal concetto di "movimento come esperienza individuale" all'idea di "movimento come catalizzatore di relazioni" è una questione molto intricata e la consistenza del terzo capitolo rende conto del fatto che le tematiche in campo sono molteplici. In particolare, il percorso d'indagine si concentra sull'idea che la nozione di movimento riesca a coinvolgere in maniera interrelata sia la sfera del soggetto-corpo che la dimensione relazionale mescolando i concetti di concatenazione, interazione e sincronismo.

D'altronde, si potrebbe ragionare su una scala urbana ridotta in cui entra in gioco l'edificio come congegno in grado di agire da scambiatore di flussi sociali e da catalizzatore di processi di riattivazione del tessuto urbano. Nell'ambito della sfera delle relazioni, il concetto di movimento si trasforma in processo di connessione

urbana sollevando questioni significative in merito al ruolo del progetto di architettura negli spazi della città che, da un lato, interessano il rapporto tra l'edificio e la strada e, dall'altro, lavorano per la definizione di soluzioni spaziali utili alla rivitalizzazione del patrimonio costruito.

Peraltro, la complessità del rapporto che si stabilisce tra gli esseri umani e gli spazi che li circondano conduce al riconoscimento della nozione di "interazione" quale elemento chiave del procedimento argomentativo. Il concetto d'interazione apre, a sua volta, alla possibilità di definire un paradigma alternativo per l'architettura contemporanea secondo cui l'organizzazione spaziale di un edificio può influenzare il comportamento delle persone che lo frequentano.

In verità, l'intersezione tra le due variabili esegetiche della nozione di movimento - individuale e relazionale - genera un amalgama tra sfera soggettiva e sfera relazionale producendo una realtà interattiva in cui le dinamiche percettivo-sensoriali dell'individuo si fondono con le esperienze collettive e con la fitta trama delle relazioni urbane. Tuttavia, appare con una certa evidenza che le riflessioni sull'intreccio tra movimento, architettura e spazi relazionali spingono verso una discretizzazione del perimetro urbano oggetto di indagine mettendo in crisi gli ordini tradizionali di urbano e di architettonico. In questo scenario il concetto di spazio cerniera diviene una precondizione dell'interattività. Lo spazio cerniera rappresenta, difatti, l'occasione spaziale in cui il progetto lavora producendo traiettorie di movimento e plasmando aree di condensazione sociale.

Le operazioni di ricerca, che muovono dallo studio della nozione di movimento per poi aumentare la complessità ed indagare le molteplici sfaccettature del concetto di relazione, hanno condotto all'esplicitazione dell'idea di interattività che può, inoltre, essere sintetizzata con l'equazione "interattività = movimento x relazioni²". Attraverso una serie di esempi progettuali si mette in risalto l'eventualità che l'edificio possa essere concepito come concatenazione di sequenze di movimento e come un dispositivo in grado di trasformare la configurazione spaziale in un campo di forze reciprocamente attive. In definitiva, l'opera di architettura che possiede la duplice attitudine nel creare nuove connessioni sul piano urbano e nel favorire l'interazione sociale appartiene alla categoria spaziale dell'interattività.

D'altra parte, lavorare sull'idea di "interattività" in una situazione fisica come quella dello spazio cerniera consente di definire un campo di applicazione che rompe la monotonia funzionale delle categorie di urbano e di architettonico. In tal senso, il rapporto "micro-macro" diviene una sorta di chiave interpretativa dell'intero apparato argomentativo ed apre ad una possibile com-

binazione delle nozioni di “densità” e di “diversità”. Tale amalga-
ma trova espressione diretta nella creazione di sequenze di mi-
crospazi, di spazi non finiti generati dalle relazioni di prossimità,
permeabilità e connettività.

0.

Una strategia mutazionale per la città contemporanea

“Le grandi città non sono come i piccoli centri urbani, sono solo più estese. Esse non sono come le periferie, sono solo più dense. Esse differiscono dai piccoli centri urbani e dalle periferie per ragioni elementari, e una di queste è che le città sono, per definizione, piene di sconosciuti”.

Jane Jacobs

La città contemporanea è coinvolta in un processo di radicale metamorfosi che risulta fortemente interconnesso alle dinamiche evolutive presenti all'interno della società.

1 Cfr. Bauman, Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Il rapporto tra la condizione attuale degli spazi urbani e i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni sul piano sociale si configura come una relazione di mutua influenza rispetto alla quale la ricerca prova a tracciare una rete di connessioni argomentative in cui il progetto di architettura assume un ruolo cruciale. Di fatti, la strategia che si vuole proporre è basata sull'idea che l'architettura sia in grado di incidere concretamente sul rinnovamento del tessuto urbano – e sociale – muovendo da presupposti che non appartengono soltanto alla disciplina del progetto ma che ricevono un impulso significativo da riflessioni apparentemente extra-disciplinari.

La sistematizzazione delle complesse questioni in gioco suggerisce una nuova chiave interpretativa della nozione di benessere legata al concetto di salutogenesi. Nel superare, infatti, quegli approcci fondati sulla valutazione dei soli dati epidemiologici, alcuni studi recenti mettono in evidenza come l'aspetto qualitativo-quantitativo delle relazioni che si instaurano tra le persone e gli spazi della città contribuisca in maniera decisiva alla determinazione di un livello più o meno elevato di salute urbana. Parimenti, ragionare sulle argomentazioni socio-antropologiche che contraddistinguono la vita della città potrebbe condurre alla definizione di un substrato culturale di ampio respiro in grado di individuare nuovi campi esplorativi su cui focalizzare lo studio delle alterazioni che hanno travolto gli spazi metropolitani durante il secolo scorso. A partire dalle riflessioni che l'antropologo Claude Lévi-Strauss esponeva nella seconda metà del '900 in relazione alle strategie impiegate per risolvere il problema delle disuguaglianze sociali, appare particolarmente interessante tenere in considerazione le osservazioni riguardo alla natura dei luoghi urbani espresse da Zygmunt Bauman al fine di riflettere sulla capacità dell'architettura di dare un contributo significativo nel proporre soluzioni che agiscono in maniera simultanea sul piano spaziale, sociale e ambientale.

Dunque, la possibilità di collocare il procedimento argomentativo all'interno della cornice concettuale della liquidità¹ suggerisce considerazioni significative rispetto all'origine dei disagi psico-fisici emersi negli ultimi due secoli e induce a riflettere sull'esistenza di un rapporto dialogico tra l'architettura e i diversi campi del sapere scientifico con lo scopo di promuovere una visione fondata su un approccio transdisciplinare alle difficili questioni che caratterizzano le metropoli del terzo millennio. La graduale conversione di determinate condizioni sociali – ritenute fino a qualche decennio fa questioni poco rilevanti – in fenomeni

2 Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2012, pp.15-20.

3 Cfr. Sim, D., *Soft City. Building Density for Everyday Life*, Island Press, NW, Washington, DC, USA, 2019.

che sono profondamente radicati nella cultura di massa induce, oggi, a meditare in maniera approfondita sull'interdipendenza che sussiste tra le dinamiche spaziali della città e i caratteri emblematici della modernità. L'intreccio tra le problematiche legate all'ormai diffuso stile di vita sedentario, quelle relative al tema dell'emarginazione sociale e alla fragilità dei legami interumani rappresenta il fulcro della discussione in merito alla qualità dell'ambiente in cui viviamo. È in questo variegato quadro argomentativo, fatto di ripetuti intrecci tra situazioni spaziali e condizioni sociali, che andrebbero inserite quelle ricerche condotte in campo medico e biomedico che evidenziano una forte connessione tra mutazioni urbane e patologie come obesità, ansia, allergia, cancro e diabete ponendo in risalto la difficoltà del nostro organismo nell'adattarsi ai profondi mutamenti dello stile di vita dell'uomo².

Quale atteggiamento, dunque, può adottare la città, e quindi l'architettura, di fronte a tale scenario? Risulta necessario, in tal senso, che l'architettura sviluppi l'attitudine a rappresentare una dimensione attrattiva capace di attivare nell'essere umano dinamiche comportamentali in grado, a loro volta, di incidere sul livello di benessere urbano.

Tuttavia, il ragionamento che riconsidera in chiave dinamica il rapporto tra architettura e città può essere traslato in un campo argomentativo più ampio – quello dell'urbanistica – al fine di individuare ulteriori elementi significativi utili alla ricerca di un'interdipendenza tra i temi della salute pubblica e della spazialità urbana. A riguardo, le argomentazioni di David Sim aiutano, per l'appunto, a comprendere le criticità di un approccio all'urbanistica fondato sulla volontà di riorganizzare le attività umane in settori autonomi, di separare persone e cose con lo scopo di ridurre il rischio di un conflitto³. D'altra parte, la tradizione dei paesi nordeuropei nell'attuare strategie di pianificazione e progettazione urbana "human-centered" rappresenta ancora oggi senza alcun dubbio un'importante fonte di ispirazione. I lavori di ricerca pubblicati da Jan e Ingrid Ghel negli anni '70 individuano - insieme alle emergenti teorie urbanistiche danesi "Dense-Low"- nuove modalità di intervento all'interno degli spazi della città fondate su di un approccio transdisciplinare e finalizzate al raggiungimento di un punto di equilibrio tra individualità e comunità, ovvero al conseguimento di una coesistenza tra le caratteristiche in apparenza contraddittorie del genere umano insite nell'ambivalente desiderio di singolarità e di socialità. A tal proposito, nel tentativo di osservare con uno sguardo più ampio le complesse dinamiche che interessano insieme la società e il ruolo dell'architettura nella città contemporanea, risulta rilevante prendere in considerazione le riflessioni di Sonia Paone sulla

contrazione dello spazio pubblico e sulle conseguenze provocate dal fenomeno di purificazione della vita urbana⁴.

In che modo si possono, quindi, generare configurazioni architettoniche e urbane rinnovate in grado di stimolare fenomeni di scambio interumano e di promuovere una coesistenza delle diversità – in termini spaziali e, appunto, sociali? E ancora, esiste la possibilità di utilizzare l'incalzante processo di urbanizzazione come un'opportunità per attuare una riorganizzazione di interi territori attraverso piattaforme che lavorano su concetti chiave come interazione, connessione, relazioni e che riescano a catalizzare lo sviluppo di realtà urbane attive? Le tematiche cui si riferiscono tali quesiti delineano con chiarezza il quadro argomentativo in cui agisce l'attività d'indagine e definiscono altresì le modalità con cui – nell'ambito di un approccio metodologico generale di tipo abduttivo - si sviluppano riflessioni utili alla formulazione di possibili strategie di riconfigurazione urbana contraddistinte da un'intensa correlazione tra persone, architettura e città.

4 Cfr. Paone, S., *Città in Frattumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 2008.

0.1. Per una visione salutogenica della città

5 Cfr. Dolan, P., Peasgood, T., & White, M., *Do we really know what makes us happy? A review of the economic literature on the factors associated with subjective well-being*, Journal of Economic Psychology, 29:1, 2008, pp. 94-122.

6 Cfr. Simonelli, I., Simonelli, F., *Atlante concettuale della salutogenesi. Modelli e teorie di riferimento per generare salute*, Franco Angeli, Milano Roma, 2015 e cfr. anche Battista, D., Wilhelm, J. J., (a cura di) *Architecture and Health. Guiding principles for practice*, Routledge, New York, 2020.

7 Cfr. Ward Thompson, C., *Activity, exercise and the planning and design of outdoor spaces*, Journal of Environmental Psychology, Vol. 34, 2013, pp. 79-96.

8 Capuano, A., in Miano, P. (a cura di), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani e architettura per la cura*, Quodlibet, Macerata, 2020, pp. 10-11.

Il confronto disciplinare riguardo alla condizione attuale della città e alle molteplici possibilità d'intervento negli spazi metropolitani copre un campo riflessivo particolarmente ampio. Tuttavia, l'attività di ricerca si pone l'obiettivo di indagare in maniera dettagliata le questioni che lasciano trasparire la possibilità di stabilire un forte legame tra l'architettura, gli spazi urbani ed una nuova interpretazione di benessere.

Il dibattito sul futuro della metropoli nell'era della globalizzazione rende necessario focalizzare l'attenzione sulla nozione di movimento. Il movimento rappresenta, da sempre, la condizione principale attraverso cui l'essere umano coordina le proprie componenti materiale - il corpo - e immateriale - la mente - con lo spazio che lo circonda. Eppure, il valore di questo concetto assume un'importanza ancora maggiore se viene posto in relazione al progetto di architettura, alle strategie di rigenerazione urbana e alla possibilità di interpretare il movimento stesso come un catalizzatore dello sviluppo di realtà salubri.

Ricerche recenti d'impronta transdisciplinare propongono un'interpretazione rinnovata di benessere urbano fondata, da un lato, sulla capacità di una determinata popolazione di essere "attiva" e, dall'altro, sull'aspetto qualitativo e quantitativo delle relazioni che si instaurano tra le persone e gli spazi della città superando, in effetti, l'idea che la qualità della salute pubblica si misuri attraverso la valutazione dei soli dati epidemiologici⁵. Cresce, infatti, in maniera esponenziale l'interesse per il concetto di "ambiente salutogenico". Gli studi sulla relazione tra salute, stress e capacità di risposta propongono una metodologia alternativa con cui affrontare il tema del benessere che consiste nel focalizzare l'attenzione sui fattori che contribuiscono allo stato di salute delle persone invece che sull'insorgenza della malattia⁶. Il lavoro d'indagine condotto da Aaron Antonovsky - sociologo e docente di sociologia della salute - rappresenta, in tal senso, l'elemento precursore di nuove modalità d'intervento che ritengono indispensabile rompere il perimetro di trattamenti farmaceutici, all'interno del quale sono stati iscritti gli interventi volti al miglioramento della salute pubblica, con l'intento di sviluppare idee atte ad innescare un processo di trasformazione positiva per l'ambiente⁷.

Il rapporto tra salute e città necessita di essere riconsiderato alla luce delle mutazioni continue che il concetto di salute stessa subisce in maniera direttamente proporzionale alla visione culturale, all'organizzazione sociale e, più in generale, agli stili di vita⁸. L'idea di salute sviluppatasi sul filone delle ricerche condotte da Antonovsky costituisce nel pensiero contemporaneo uno stato psico-fisico che non è definito esclusivamente dall'assenza della malattia ma che si manifesta in una condizione di armonia

complessiva che interessa le diverse sfere della nostra società. La struttura della città e la qualità degli spazi che la compongono determinano alterazioni nel comportamento delle persone e contribuiscono, di conseguenza, alla creazione di un livello più o meno elevato di benessere urbano.

Le trasformazioni dei luoghi metropolitani e la radicale mutazione del modo di concepire l'architettura – e soprattutto la relazione tra architettura e città – hanno contribuito negli ultimi due secoli alla produzione di un dualismo interiore di cui vediamo tuttora traccia anche se in forme e modalità differenti. È in quest'ottica che appare particolarmente interessante ricordare lo scetticismo intellettuale con il quale Sigfried Giedion si poneva di fronte al tema del progresso tecnologico. In un'analisi molto acuta dell'impatto che l'evoluzione della macchina ha avuto sull'uomo a partire dalla Rivoluzione Industriale, lo studioso svizzero utilizzava lo strumento della comparazione tra i metodi che guidavano le attività, i pensieri e i sentimenti dell'epoca per portare ad uno stato di coscienza la progressiva separazione tra la componente intellettuale dell'essere umano e quella afferente alla parte emozionale⁹. Nel ritenere che la conoscenza tecnica non fosse stata ancora <<riassorbita e umanizzata da un sentimento equivalente>>, Giedion esprimeva il suo pensiero sui lasciti del 1800 sostenendo che <<abbiamo alle spalle un periodo in cui pensiero e sentimento erano realmente divisi. Questo scisma produsse individui il cui sviluppo interiore fu ineguale, e che mancavano di equilibrio interiore: personalità dissociate>>¹⁰. Il periodo di transizione iniziato con lo sviluppo dell'industrialismo ha, difatti, determinato in quel momento storico la privazione di una stabilità mentale nell'essere umano.

Parimenti, con l'intento di comprendere a fondo la condizione in cui versa la città contemporanea e di provare ad ipotizzare possibili modalità d'intervento, risulta significativo evidenziare quanto gli orientamenti architettonici susseguitisi nel corso degli anni mostrino una peculiarità comune che si manifesta, da un lato, nella tendenza a cristallizzarsi in posizione dogmatiche e, dall'altro, a proporsi come strumento divulgatore di discutibili modelli estetici talvolta derivanti dall'assunzione di un atteggiamento medicalizzato e scarsamente etico. Quanto è accaduto nei primi decenni del '900 rappresenta, in tal senso, un caso esemplare. Appare piuttosto evidente, infatti, che l'avanzare della tubercolosi e la conseguente ricerca di una terapia in grado di curare questo male hanno segnato profondamente la produzione architettonica del ventesimo secolo. L'attitudine del Movimento Moderno nel mettere l'architettura al servizio della costruzione di nuove classi sociali all'insegna di uno stile di vita igienico¹¹ trova con molta probabilità espressione diretta in una

9 Cfr. Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, (a cura di) Labo E., Hoepli, Milano, 1984.

10 Ivi, p. 13.

11 Cfr. Campbell, M. *Strange bedfellows: modernism and tuberculosis*, in Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *op. cit.*, pp. 133-165.

sorta di <<moralismo strutturale>>¹² che era solito ricercare la verità nella struttura degli oggetti.



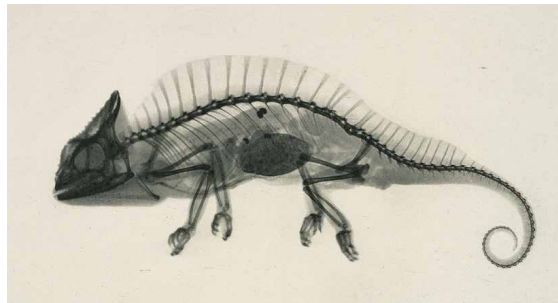
Ludwig Mies van der Rohe, *Farnsworth house*, Chicago, Illinois, 1945-1951.

Fonte: Autore

12 Si fa riferimento alla lectio magistralis tenuta da Steven Holl durante la conferenza “Poetry of Structure” alla quale hanno partecipato Guy Nordenson e Antòn Garcia Abril. L’evento è parte dell’Ahmad Tehrani Mini-Symposium tenutosi nel 2015.

13 Cfr. Colomina, B., *X-Ray Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2019.

A riguardo, il lavoro di ricerca condotto da Beatriz Colomina individua traiettorie parallele tra l’invenzione della tecnologia dei raggi X - principale strumento diagnostico per la tubercolosi - e la diffusione nel panorama dell’architettura del secondo dopoguerra di un movimento che perseguiva gli ideali di semplicità e igiene. L’architettura Moderna elimina, in sostanza, tutti quegli attributi spaziali ritenuti superflui, in quanto antigenici, sostituendoli con materiali plastici e superfici levigate¹³.



Camaleonte ai raggi X.

Fonte: <https://coscorronderson.blogspot.com/>

Tuttavia, lo stesso atteggiamento può essere riscontrato, a distanza di qualche decennio, nelle attuali modalità di approccio ai temi della sostenibilità e della città intelligente. Al pari della ricerca di un'architettura capace di incarnare l'idea di "igiene" che ha contraddistinto il modernismo, l'esaltazione di concetti attualmente in voga come quello, per esempio, delle "green cities" o delle "smart cities" tende a focalizzare l'attenzione su aspetti particolari, trattamenti localizzati che nella limitatezza della propria specificità non riescono ad approdare alla radice dei problemi.

In linea con i fenomeni che si presentano sul piano sociale, l'architettura e il progetto urbano utilizzano una sempre crescente retorica medica nel descrivere problemi e nel proporre soluzioni inserite nell'ambito di interventi palliativi. La produzione di "cure fatte su misura" per determinati tipi di malattie che trascurano l'aspetto preventivo e l'impatto antropologico di un certo tipo di azioni, costituisce l'ineluttabile conseguenza di tale propensione.



VTN Architects, *Chicland Hotel*, Da Nang, Vietnam, 2015-2019.

Fonte: <https://www.archdaily.com/>

14 Bauman, Z., *op. cit.*, p. 106.

15 Cfr. Zizek, S., *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, trad. Ostuni V., Ponte Alle Grazie, Milano, 2016.

16 Bauman, Z., *op. cit.*, p.121.

17 Cfr. Augè, M., *nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2008.

18 Uusitalo, L., *Consumption in postmodernity*, in Marina Bianchi (a cura di), *The Active Consumer: Novelty and Surprise in Consumer Choice*, Taylor and Francis Ltd, London, 1998, p. 221.

Peraltro, le argomentazioni esposte da Bauman per spiegare le dinamiche che caratterizzano il comportamento antropico negli spazi della città contemporanea fanno da eco alle riflessioni avanzate da Giedion e, in particolare, sembrano insinuare il dubbio che la possibilità - auspicata dallo studioso svizzero - di raggiungere nel XXI secolo una ricongiunzione tra intelletto e sentimento attraverso la cooperazione produttiva dei settori specializzati della scienza sia piuttosto lontana. In effetti, l'interpretazione dei fenomeni generati dal progetto de La Défense di Parigi proposta dal sociologo polacco¹⁴ e le riflessioni Straussiane in merito alle strategie "antropoemica" e "antropofagica" - di cui con molta probabilità si serve ancora il sistema capitalistico per autoalimentarsi - mettono in luce la necessità di concepire una nuova idea di spazio sociale per la collettività¹⁵.

La società attuale possiede una peculiare inclinazione nel favorire la costruzione di una dimensione collettiva in cui coesistono e s'intrecciano molteplici realtà individuali. Sembra, dunque, opportuno domandarsi quale postura assume l'architettura rispetto all'esigenza di immaginare una spazialità altra che sappia preservare l'individualità senza eccedere nella marginalizzazione dei concetti di comunità e di condivisione. È evidente il sussistere di una forte interdipendenza tra alcune caratteristiche specifiche dei luoghi metropolitani e il comportamento delle persone negli spazi urbani tale da determinare una preoccupante labilità delle relazioni interumane rispetto alla quale anche l'architettura è chiamata ad assumersi le proprie responsabilità. Bauman ritiene, in realtà, che <<il tentativo di tenere a distanza l'altro, il diverso, l'estraneo; la decisione di escludere il bisogno di comunicazione, del negoziato, del reciproco coinvolgimento, non è la sola risposta concepibile ma quella più prevedibile all'incertezza esistenziale radicata nella nuova fragilità o fluidità dei legami sociali>>¹⁶.

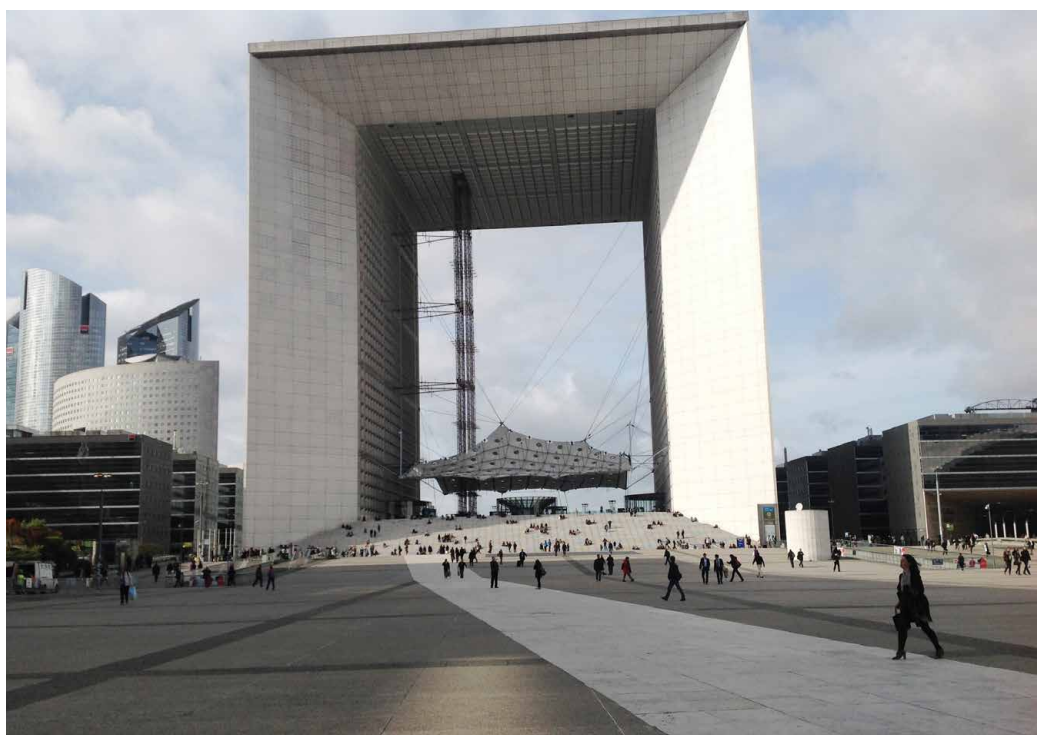
Il tema del capitale sembra essere estraneo alla discussione disciplinare sulle qualità spaziali e sulle modalità con cui tali spazi influenzano l'atteggiamento dell'uomo. Al contrario, esiste una forte interrelazione tra l'essere umano, l'architettura, la città e la società del consumo. Secondo il sociologo polacco, infatti, gli spazi pubblici si dividono in due ampie categorie accomunate dalla loro indifferenza al modello di spazio civile. Lo spazio parigino della Défense rappresenta una dimensione "non civile", un luogo inospitale che alla vista può sembrare avvolgente ma che di fatti scoraggia la permanenza. Alla categoria di spazi "non civili" si associano gli spazi della solitudine¹⁷: quelle dimensioni in cui <<i>consumatori condividono spesso gli spazi fisici del consumo [...] senza intrattenere in realtà alcun rapporto sociale>>¹⁸.

La frantumazione della dimensione urbana costituisce per Sonia

Paone la causa di una sempre più evidente separazione fisica tra lo spazio dei luoghi e lo spazio dei flussi sociali che, a sua volta, riduce la possibilità che lo spazio pubblico agisca come catalizzatore di <<relazioni democratiche e come momento di rappresentazione di istanze valoriali>>¹⁹. Peraltro, con l'intento di ragionare sulla relazione che intercorre tra società, architettura e città, Paone riconosce nei temi della giustizia spaziale e della marginalità urbana il fulcro della discussione sulla condizione delle città, in cui <<lo spazio dominato è perciò pienamente realizzato nella centralità che gli spazi del consumo hanno oggi nella vita urbana, nel "domesticamento" e nel sempre maggiore controllo degli spazi pubblici, nelle logiche dell'attrattività che impongono un immaginario fondato sulla costruzione di scenari a-conflittuali>>²⁰.

19 Cfr. Paone, S., *Città in Frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, cit.

20 Cfr. Paone, S., *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*. The Lab's Quarterly, a. XXI, n.3, 2019.



Lo spazio inospitale della Défense, Parigi.
Fonte: Esmeralda Sena

D'altronde, l'importanza della relazione tra la spazialità vissuta dall'uomo e il suo stato di salute è emersa con forza a seguito del recente fenomeno pandemico. Una valutazione attenta degli effetti provocati dalle misure restrittive necessarie a limitare il contagio da Covid-19 impone una riflessione altrettanto profonda sui termini in cui l'architettura può e deve essere coinvolta nel

21 <<Abbiamo bisogno di livelli di approccio sistemico che attraversano molte discipline e popolazioni. Dobbiamo ripensare alle modalità in cui il nostro ambiente fisico, case, uffici, quartieri, regioni e sistemi di transito sono progettati e costruiti, capire come essi influiscono sulla salute, e assicurare che essi favoriscano equità e sostenibilità>> [trad. it dell'autore]; Cfr. Dannenberg, L., Frumkin, H., Jackson, R.J., (a cura di), *Making Healthy Places. Designing and Building for Health, Well-Being and Sustainability*, Island Press, NW, Washington, DC, USA, 2011, p. xv.

22 <<La differenza chiave tra gli standard di vita e la qualità della vita, per come la vedo, è che gli standard di vita si riducono, in fin dei conti, ai soldi che abbiamo e come li spendiamo, mentre la qualità della vita riguarda il tempo che abbiamo e come lo trascorriamo. Uno è maggiormente legato alla quantità; l'altro alla qualità. Uno riguarda gli oggetti mentre l'altro è connesso all'esperienza. Piuttosto che trovare il modo di essere in grado di permettersi e di avere spazio per più cose all'interno della nostra vita, dovremmo invece considerare soluzioni che ci diano la possibilità di trascorre il nostro tempo prezioso in una maniera migliore, di alleggerire la nostra carica piuttosto che appesantirla, e di aiutare a trasformare le tensioni e i conflitti quotidiani correlati al lavoro, alla necessità di occuparsi dei bambini, all'essere in forma, al fare shopping, al ritornare di corsa a casa, all'aver rapporti con i vicini, in piaceri quotidiani>> [trad. it dell'autore]; Sim, D., *op. cit.*, p.90.

definire strategie in grado di rigenerare il tessuto urbano e sociale delle città. Le conseguenze patologiche dell'onda pandemica andrebbero riscontrate non soltanto nelle questioni connesse prettamente alla salute fisica ma anche nei risvolti sociali che un così radicale cambiamento delle abitudini ha determinato. Nella medesima direzione sembra orientarsi il pensiero di Richard J. Jackson, il quale sostiene che: <<we need system-level approaches that cross many disciplines and populations. We must rethink the ways in which our physical environments, homes, offices, neighborhoods, regions, and transit systems are designed and constructed, understand how they impact health, and ensure that they foster equity and sustainability>>²¹. Sviluppare, quindi, un nuovo pensiero ecologico significa prendere coscienza del fatto che la nozione di sostenibilità deve essere declinata in un modo altro che contempli simultaneamente criteri spaziali, ambientali, sociali ed economici.

Le osservazioni di David Sim propongono, a tal riguardo, un'interessante esegesi dell'idea di benessere e chiariscono con estrema semplicità quali sono i criteri in cui la valutazione degli "standard di vita" differisce dalla stima della "qualità di vita". Secondo l'architetto scozzese:

The key difference between standard of living and quality of life, as I see it, is that standard of living comes down to the money we have and how we spend it, whereas quality of life is about the time we have and how we spend it. One is more about quantity; the other is more about quality. One is about stuff, and the other is about experience. Rather than finding ways of affording and accommodating more things into our lives, we might instead consider solutions to give us better ways of spending our precious time, lightening our load in life rather than burdening it, and helping change the daily stresses and conflicts of working, raising children, staying fit, shopping, running a home, and dealing with neighbors into everyday pleasures²².

Nel tentativo di proporre una combinazione apparentemente antitetica tra l'aggettivo "soft" e il sostantivo "city" che possa definire il concetto chiave finalizzato alla costruzione di un'idea nuova di città, le riflessioni di Sim proseguono con una critica piuttosto esplicita alla pianificazione urbanistica della seconda metà del Novecento attribuendo alla ricerca di una netta separazione delle attività, la causa dell'impossibilità di accedere ad una serie di servizi - erroneamente collocati al di fuori delle piccole e medie realtà urbane e, in taluni casi, condensati in macro strutture quali centri per lo shopping, campus per l'istruzione e complessi industriali. Tali dimensioni spaziali fagocitano

le persone privando la loro vita dell'evento imponderabile, dell'improvvisazione che, al contrario, arricchisce l'esperienza quotidiana e rappresenta qualcosa da cui l'esistenza umana non può prescindere.

L'analisi delle dinamiche che da diversi decenni contraddistinguono la vita delle città porta alla luce un duplice movimento dagli effetti devastanti. La volontà di imprimere una spinta centrifuga, che risiede nell'idea di costruire tranquilli dormitori suburbani, si associa al moto centripeto, che a sua volta si palesa nella tendenza a concentrare le principali attività terziarie nelle aree già iperurbanizzate, provocando un forte squilibrio sociale ed un notevole spreco di risorse economiche. Sim aggiunge, infatti, che <<we waste so much time travelling between the needs and the wants, often missing out on other more fulfilling opportunities to better connect ourselves with the places and the people immediately around us>>²³. Può, dunque, il progetto architettonico e urbano conformare l'ambiente costruito intervenendo su scale diverse e perseguendo l'obiettivo di creare strade, edifici, quartieri in grado di aumentare la produttività del tempo che abbiamo a disposizione durante la giornata e al contempo rendere più confortevole e piacevole la nostra quotidianità?

In risposta all'urgenza di trovare una sintesi tra le aspirazioni del singolo e i bisogni effettivi del pianeta intero, Sara Marini riporta il corpo al centro dell'attenzione soffermandosi sulla <<necessità di "ridisegnare" l'uomo e il suo ruolo>>. Salubria è per Marini <<una città ideale auspicata e desiderata ma spesso negata nelle azioni individuali e nelle scelte progettuali anche condivise>>, una realtà in bilico tra l'antropocentrismo puro e un atteggiamento risultante dalla stipula di un contratto naturale²⁴ tra gli esseri umani e l'ambiente. Lo stesso dualismo si riverbera sulle pratiche architettoniche che definiscono il percorso di avvicinamento alla città utopica: il tracciato che conduce ad una riorganizzazione di tipo biologico dell'abitare si affianca, si confonde, si sovrappone alla via che insiste sull'alterazione dell'organismo esistente²⁵.

23 << Sprechiamo così tanto tempo nel viaggiare tra i bisogni e i desideri, rinunciando spesso ad altre più soddisfacenti opportunità per meglio connettere noi stessi con i luoghi e le persone che sono immediatamente intorno a noi>> [trad. it dell'autore]; *Ibidem*.

24 Cfr. Serres, M., *Le contrat naturel*, Flammarion, Paris, 1992.

25 Marini, S., *Salubria. Il ritorno del corpo in architettura*, in Miano, P., (a cura di), *op. cit.*, pp. 111-118.

0.2. Active Architecture. Progettare benessere

26 Cfr. Diller E., Scofidio R., Renfro, C., Gilmartin B., *Democratizing Space* in Diller Scofidio + Renfro, <<Architecture and Urbanism, 19:06, 585>>, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2019.

27 <<Dovrebbero esserci spazi che possono essere vissuti con o senza un biglietto>> [trad. it dell'autore]; Ivi, p.8.

28 Acronimo di Diller Scofidio + Renfro.

Una delle sfide più interessanti per l'architettura contemporanea consiste nel rendere possibile il raggiungimento di un punto di equilibrio tra gli esseri umani e l'ambiente antropizzato. Il miglioramento della vita dell'uomo, l'ideazione di una "dimensione edificata" più vivibile e sostenibile, la costruzione di luoghi fisici per le attività umane sono gli obiettivi cardine del processo creativo che dovrebbe sottendere la produzione architettonica del ventunesimo secolo. È esattamente l'attitudine del progetto di architettura ad influenzare positivamente la condizione fisica e mentale delle persone quel fattore capace di fornire energia vitale alla moltitudine di esperienze che contraddistinguono l'esistenza umana.

L'espressione "active architecture" rappresenta quel concetto in grado di sintetizzare il ragionamento articolato mediante cui si tenta di indagare la possibilità che l'opera di architettura rappresenti un dispositivo attivo capace di compiere molteplici azioni che coinvolgono sia la sfera umana, intesa nella sua doppia connotazione individuale e relazionale, sia l'insieme variegato delle dinamiche che definiscono il funzionamento e la conformazione della città.

In risposta alla rapida privatizzazione dei luoghi urbani è molto importante limitare il depauperamento della dimensione pubblica delle città e difendere quegli spazi che consentono il rafforzamento della connettività sociale, quali parchi e spazi pubblici in genere. È necessario, in questo senso, che gli architetti lavorino per l'ottenimento di una "democratizzazione" dello spazio e sviluppino la capacità di utilizzare il progetto come uno strumento finalizzato alla realizzazione di spazi inclusivi - aperti a libere e molteplici opportunità di fruizione - che aiutino a preservare la salute delle persone, nonché il valore sociale e ricreativo degli spazi stessi²⁶.

Nel riflettere sui primi passi compiuti dallo studio Diller Scofidio + Renfro di cui è cofondatrice, Elizabeth Diller si sofferma su alcuni dei punti cardine che hanno guidato buona parte dei suoi progetti mettendo in risalto la volontà di estendere l'apertura e l'accessibilità della dimensione pubblica in spazi istituzionali. Diller conclude, infatti, le sue riflessioni affermando che <<There should be spaces you can enjoy with or without a ticket>>²⁷. Charles Renfro insiste sull'esigenza di democratizzare lo spazio ritenendo quest'ultima, in definitiva, la vera mission dello studio DS+R²⁸, mentre Benjamin Gilmartin aggiunge un ulteriore tassello alla discussione sostenendo che il fulcro del ragionamento risiede nella vita sociale della città e che lo scopo ultimo dei loro progetti è da ricercare nel desiderio d'incrementare la produzione di energia e il numero d'interazioni sino ai limiti del possibile, con l'aspirazione di rendere la socialità qualcosa di attrattivo

per una massa critica di persone²⁹. Il riferimento al termine “massa critica” mette in risalto la scelta precisa di stimolare un cambiamento radicale intervenendo su un numero limitato - ma sufficiente - di utilizzatori di una nuova pratica in modo che il tasso di adozione sia auto-sostenibile e che possa quindi determinare una diffusione profonda all’interno del complesso sistema sociale.



Diller Scofidio + Renfro, *The High Line*, New York City, 2009 – 2014.

Fonte: Autore

29 Cfr. Diller, E., Scofidio, R., Renfro, C., Gilmartin, B., *op. cit.*, p.8.

30 Cfr. American Institute of Architects, *Health, safety and welfare units*, 2018. Scaricato da <https://www.aia.org/pages/3281-health-safety-and-welfare-credits>.

D'altra parte, l'idea di architettura come “dimensione attiva ed attrattiva” s'intreccia in maniera evidente con le questioni che riguardano il tema della salute urbana. Secondo uno studio condotto dall' American Institute of Architects pubblicato nel 2018 la relazione tra benessere e architettura può essere declinata secondo tre ordini concettuali. Il termine “health” è impiegato per indicare gli aspetti che interessano la sfera ambientale e riguardano nello specifico gli effetti benéfici sulle persone che occupano e frequentano un edificio o un luogo. Con il lemma “safety” vengono, invece, definite quelle caratteristiche dell'architettura in grado di limitare e prevenire decessi o infortuni involontari tra i fruitori. Infine, la parola “welfare” individua le qualità dell'architettura atte a generare comprovabili reazioni emozionali positive da parte degli utenti³⁰.

Al fine di riflettere sulla concreta possibilità che la figura dell'architetto riesca ad avanzare proposte in questo scenario occorre tenere in considerazione la differenza sostanziale

31 Cfr. Klepeis, N. E., Nelson, W. C., Ott, W. R., Robinson, J. P., Tsang, A. M., Switzer, P., ... Engelmann, W.H., *The National Human Activity Pattern Survey (NHAPS): A resource for assessing exposure to environmental pollutants*, Journal of Exposure Analysis and Environmental Epidemiology, 11, 2001, pp. 231–252, doi:10.1038/sj.jea.7500165.

32 Cfr. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World urbanization prospects: The 2014 revision, highlights* (ST/ESA/SER.A/352), 2014. Scaricato da <https://esa.un.org/unpd/wup/Publications/Files/WUP2014-Highlights.pdf>.

che sussiste tra le espressioni “architettura per il benessere” e “architettura della salute”. Sebbene il raggio d’azione nel quale opera l’architetto può certamente interessare il sistema sanitario e, dunque, riguardare la realizzazione di architetture della salute come, ad esempio, ospedali e case di cura, è possibile senza dubbio affermare che il campo di applicazione in cui buona parte degli architetti intervengono durante l’esercizio della loro attività esula dal settore medico. Ed è esattamente in questo punto che viene gradualmente a delinearsi una certa correlazione tra il concetto di “active architecture” e l’idea di benessere. La duplice possibilità di generalizzare un concetto particolare legato alla progettazione delle architetture della salute e di fuoriuscire in questo modo dal confine sanitario potrebbe accompagnare l’architettura verso una fase nuova consentendole di intercettare le multiformi dinamiche mutazionali che sono in atto nella città. Sarebbe auspicabile che l’architetto provi ad utilizzare la lente del benessere come un filtro da sovrapporre alle operazioni progettuali, come uno strumento attraverso cui indirizzare il progetto architettonico e urbano verso una visione salutogenica e non medicalizzata delle questioni spaziali aprendo, per l’appunto, al concetto di architettura attiva. Peraltro, in considerazione degli studi che evidenziano, da un lato, l’abitudine delle persone a trascorrere buona parte del proprio tempo in luoghi chiusi³¹ e prevedono, dall’altro, una densificazione ancora notevole delle città³² sembra necessario de-medicalizzare l’approccio al progetto di architettura per concentrarsi sui fattori ambientali che determinano lo stato di salute delle persone piuttosto che sulla definizione di semplici interventi palliativi. Il valore dell’“evidence based design”, adoperato per misurare l’efficacia delle scelte progettuali rispetto alla possibilità di ridurre gli errori medici negli ospedali, andrebbe esteso all’intera attività di progettazione degli spazi della città. Concentrarsi sugli aspetti promotori del benessere consentirebbe all’architettura di fornire un contributo tangibile nell’affrontare le emergenze sociali che il modello di società capitalista ha prodotto, di concorrere al miglioramento della qualità di vita delle persone e soprattutto di abbandonare l’atteggiamento isolazionista e autoreferenziale che spesso la contraddistingue.

Obesità, urbanizzazione selvaggia e disuguaglianze sociali connesse all’abitare contemporaneo rappresentano alcune delle questioni attualmente più rilevanti rispetto alle quali l’architettura può intervenire. Il tasso di obesità cresce intensamente provocando l’insorgenza di malattie cardiovascolari, tumori e diabete, nonché un conseguente aumento della mortalità. Scelte progettuali finalizzate alla promozione dell’attività fisica quotidiana potrebbero, in tal senso, essere fondamentali. Parimenti, spazi abitativi non confortevoli e poco attrattivi sono

spesso associati ad uno scarso rendimento scolastico o addirittura a forme di malessere psichico³³.

Le conseguenze del crescente fenomeno di densificazione, da un lato, e di gentrificazione, dall'altro, sono da riconoscere, secondo David Sim, nella normalizzazione di fenomeni come depressione e isolamento. Si tratta di una sorta di "epidemia di cattiva salute" generata dalla tendenza a trascorrere poco tempo all'aperto, a muoversi esclusivamente con l'automobile, a vivere in edifici con ventilazione meccanica e privi di illuminazione naturale. In questo senso, l'idea di "Soft City" avanzata da Sim produce un radicale cambiamento nella definizione dei criteri per la pianificazione e il progetto degli spazi urbani, il cui obiettivo principale risiede nello stimolare l'interazione - tra gli esseri umani, tra persone e spazi - nell'indurre la diffusione di sistemi di mobilità leggera e nel promuovere una coesistenza produttiva degli usi³⁴. Appare con evidenza, dunque, come questa ricerca si inserisca in un dibattito molto eterogeneo sulle condizioni della metropoli contemporanea che vede in rari casi coinvolta la disciplina del progetto.

Un esempio piuttosto significativo di cooperazione trasversale tra discipline afferenti a campi del sapere apparentemente lontani è rappresentato dall'iniziativa promossa nel 2014 dall'American Institute of Architects, dall'American Institute of Architects Foundation e dall'Association of Collegiate Schools of Architecture che hanno istituito un gruppo di lavoro composto da membri provenienti da settori differenti per indagare possibili modalità di interrelazione tra architettura e salute. Il risultato di tale dibattito ha evidenziato l'esistenza di una serie di approcci "evidence-based" che gli architetti possono adoperare per promuovere benessere, tra cui l'incentivo dell'attività fisica, la costruzione di un ambiente sensoriale e il rafforzamento della connettività sociale³⁵.

In definitiva, nonostante ci siano a disposizione ben pochi metodi di misurazione empirici in grado di registrare i benefici prodotti in termini di salute da un tipo di architettura che agisce come "strumento attivo" rispetto, ad esempio, al concetto di architettura sostenibile dove la quantificazione dei fattori di risparmio energetico avviene in maniera più immediata, la correlazione tra il progetto di architettura per la città e la sua abilità di concorrere all'innalzamento del livello di benessere urbano rappresenta per l'A.I.A.³⁶ una condizione attualmente indispensabile per l'ottenimento di un avanzamento tangibile nel campo dell'architettura³⁷.

Quali sono, dunque, gli aspetti che incidono sulla capacità dell'architettura di essere una realtà attiva e attrattiva? Potrebbe essere utile, a tal proposito, ragionare sulla nuova nozione di flessibilità adoperata da Elizabeth Diller per descrivere

33 Cfr. Dannenberg, A., L., *Architecture for Health Is Not Just for Healthcare Architects*, Health Environments Research & Design Journal, 11:2, pp. 8-12, 2018, DOI: 10.1177/1937586718772955.

34 Cfr. Sim, D., *op. cit.*

35 Cfr. American Institute of Architects, *AIA's design and health initiative*, 2018. Scaricato da <https://www.aia.org/pages/3461-aias-design-health-initiative>

36 Acronimo American Institute of Architects

37 Cfr. Dannenberg, A., L., *op. cit.*

38 Diller, E., in Diller, E., Scofidio, R., Renfro, C., Gilmartin, B., *op cit.*, p. 12.

39 *Ibidem*.

le recenti azioni progettuali che vedono coinvolto lo studio DS+R. In opposizione alla genericità tipica degli edifici che sono tradizionalmente pensati per essere flessibili, gli architetti americani propongono l'idea di flessibilità come varietà di spazi estemporanei. Non esiste per Diller la necessità di etichettare uno spazio rispetto ad una funzione predeterminata: è necessario, piuttosto, sovvertire l'insieme di regole comportamentali che spesso accompagnano lo spazio architettonico. La parola "uso" potrebbe, in questo senso, essere sostituita con il termine "attributo" in quanto è proprio nella proliferazione e nella sovrapposizione di spazi con attributi diversi che si costruisce una dimensione ibrida in cui l'attributo stesso diventa il dispositivo di determinazione spaziale³⁸.

Il progetto per il Roy and Diana Vagelos Education Center a New York City riflette chiaramente la visione spaziale a cui fa riferimento Diller. In risposta alle esigenze programmatiche della Columbia University nel convertire la modalità di insegnamento da una forma passiva - fondata sulle lezioni orali - ad un approccio "problem solving" basato sul lavoro in team e tenuto conto della dimensione molto contenuta del lotto, lo studio americano realizza una <<Study Cascade>> che sovverte la tipica organizzazione degli edifici universitari. Lo sviluppo verticale di 14 livelli prevede, infatti, la collocazione degli spazi per gli studenti ai piani superiori dotati delle migliori viste panoramiche e di una qualità di illuminazione naturale eccellente e il posizionamento degli uffici ai piani inferiori. L'edificio è composto da una fitta rete di spazi che incentivano l'interazione sociale, lo studio informale e la cooperazione. Alcuni spazi sono ampi, altri possiedono un grado di intimità elevato; alcuni sono interni, altri sono permeabili alla città; alcuni offrono la possibilità di consumare cibi e bevande, altri sono dotati di isolamento acustico, altri ancora sono completamente aperti. Tutti gli spazi sono interconnessi da un percorso continuo eliminando, difatti, qualsiasi tipo di barriera tra i luoghi della socialità e quelli per il lavoro³⁹.

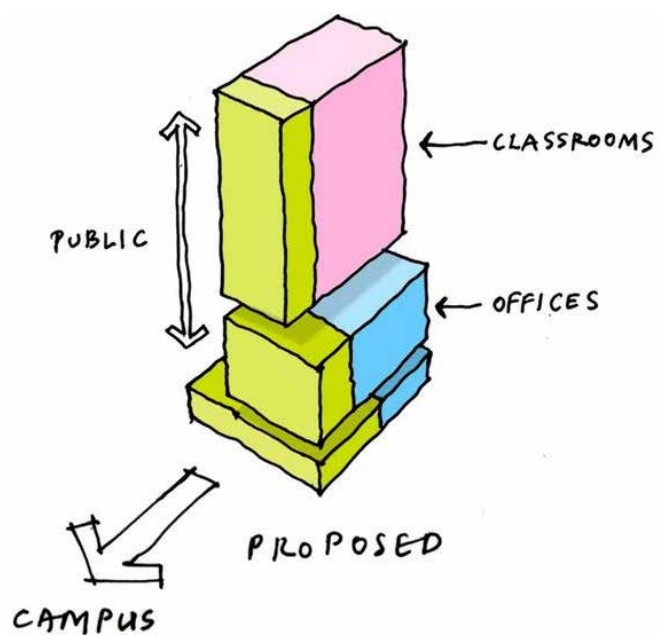
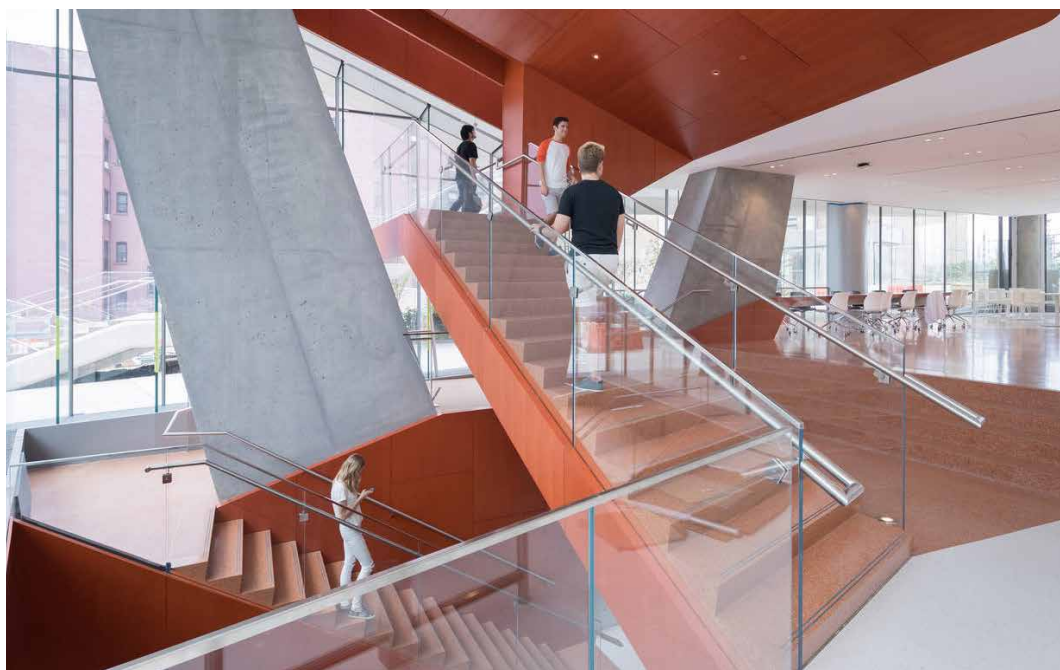


Diagramma assonometrico relativo all'organizzazione programmatica dell'edificio.
Fonte: <https://dsrny.com/>



Diller Scofidio + Renfro, Roy and Diana Vagelos Education Center, New York City, 2003 – 2010.
Fonte: <https://dsrny.com/>

0.2.1. Spazi urbani vibranti. Esempi a confronto

40 L' "Office for National Statistics" è il più grande ente autonomo britannico per la produzione di dati statistici.

41 Cfr. Anderson, J., Ruggeri, K., Steemers, K., Huppert, F., *Lively Social Space, Well-Being Activity, and Urban Design: Findings from a low-cost community-led public space intervention*, Environment and Behavior, Sage Publications, 49:3, 2016, pp. 685-716.

Nell'articolato lavoro di ricerca in merito alla possibilità di concepire l'architettura come una realtà attiva che riesce ad intervenire contemporaneamente su molteplici scale e in ambiti differenti, l'impiego delle chiavi di lettura della salubrità appare particolarmente utile all'individuazione di nuove modalità d'intervento negli spazi della città. Questa riflessione interessa insieme le discipline che si occupano di progettazione architettonica e urbana, di architettura del paesaggio e di pianificazione.

Lo studio condotto da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Architettura dell'Università di Cambridge pone l'attenzione sulla possibilità che l'intervento sullo spazio pubblico possa attivare nell'essere umano una serie di comportamenti in grado di incrementare il livello di benessere urbano. La ricerca muove da un dato di realtà emerso dal lavoro pubblicato dall' ONS⁴⁰ e dall' ONU rispettivamente nel 2011 e nel 2016 riguardo ad un'indagine comparativa sulla salute mentale dei paesi Europei dalla quale si evince che il 19% della popolazione inglese – in buona parte residente in aree urbane – possiede un soddisfacente livello di salute mentale. Tale valore è, tuttavia, in forte contrasto con quanto registrato nell'area settentrionale della città di Manchester, luogo in cui i ricercatori concentrano la loro ricerca. I risultati dell'attività esplorativa mostrano come trasformazioni a basso costo dell'ambiente esterno riescono a determinare un miglioramento nella fruizione dello spazio e nell'insorgenza di alcune tipologie comportamentali associabili al benessere. In particolare, la ricerca assume come punto di riferimento fondamentale il documento "Five Ways to Well-being" focalizzandosi su tre fattori chiave, ovvero "Connect", "Be Active" e "Take Notice".

L'aspetto qualitativo e quantitativo delle relazioni sociali, l'abitudine a svolgere attività motoria quotidianamente, l'atto del prendere consapevolezza delle proprie emozioni, dei pensieri e delle sensazioni individuali rappresentano, dunque, gli elementi paradigmatici di un approccio rinnovato al progetto architettonico e urbano⁴¹.

La discussione in merito alle possibili configurazioni che lo spazio urbano può assumere al fine di produrre un significativo e sostanziale miglioramento della qualità della vita delle persone stimola, peraltro, un particolare interesse per le esperienze progettuali che sono in grado di sovvertire sia i codici interpretativi che gli schemi programmatici tradizionali innestando nelle complesse trame della città spazi dalla natura ambigua, dimensioni ibride capaci di rompere la monotonia funzionale delle categorie spaziali convenzionali.

A questo riguardo la classificazione canonica "strada-parco-piazza-edificio" rappresenta un tema di particolare interesse poiché consente di indagare il tema dell'attrattività dello spazio

urbano riflettendo al contempo sull'efficacia di una simile catalogazione spaziale rispetto alla condizione reale degli spazi della città e alla produzione architettonica contemporanea. In effetti, sebbene gli esempi di seguito illustrati sembrino per certi versi affrontare questioni già dibattute negli anni passati - come, per l'appunto, il rapporto strada-edificio e gli ordini gerarchici tra strada, parco e piazza - l'elemento di maggiore rilievo che potremmo desumere da un'analisi critica dei casi presi in esame risiede nella possibilità di proporre una materializzazione del concetto teorico di "attributo spaziale" precedentemente esplicitato.

Essere attrattivo, consentire libertà di accesso e di movimento, incarnare simultaneamente l'idea di flessibilità e di non-genericità, garantire la libertà di fruizione nel tempo e nello spazio rappresentano le qualità predominanti delle soluzioni progettuali oggetto d'indagine.

Peraltro, gli esempi proposti mostrano come tali attributi sono tutti, anche se in modi e misure diseguali, legati alla nozione di movimento inteso sia come dispositivo progettuale utilizzato in fase di ideazione che come obiettivo a cui l'intervento può tendere individuando nuove connessioni fisiche e visuali tra gli spazi dell'architettura e i luoghi della città.

Parimenti, l'aspetto che emerge con analoga intensità è il tema delle relazioni che si stabiliscono a livello interumano. La capacità dello spazio urbano e architettonico di incrementare il grado di reciprocità tra le persone e l'ambiente costruito determina un'ulteriore peculiarità che, oltre a manifestarsi nell'opportunità di ridiscutere la scissione tra le espressioni "urbano" e "architettonico", risiede soprattutto nell'attitudine dell'edificio ad agire come catalizzatore di socialità. Si potrebbe, in questo senso, ipotizzare l'esistenza di una correlazione molto forte tra la nozione di movimento e i fenomeni di interazione sociale. Un legame che si riverbera sia sul piano urbano - attraverso l'idea di città come realtà attiva - sia sul piano dell'architettura in quanto conferisce all'architettura stessa potenzialità nuove, tali da ridefinirne il raggio d'influenza negli spazi metropolitani e nella società.

Nel confrontarsi con un contesto dal forte retaggio culturale, il parco realizzato a Mosca dallo studio Diller Scofidio + Renfro propone un amalgama tra l'idea di piazza e il concetto di parco urbano. Posizionato in prossimità della piazza Rossa, del Cremlino e della cattedrale di San Basilio, Zaryadye Park costituisce una sorta di urbanità primitiva in cui si assiste ad una serie di sovrapposizioni tra urbano e rurale, tra naturale e artificiale, tra interno ed esterno. Il risultato di questa operazione è una configurazione che rifiuta la gerarchizzazione spaziale e lavora sul concetto di fusione piuttosto che sul criterio di delimitazione. Secondo gli architetti statunitensi, infatti, <<Zaryadye provides a public space that resists easy categorization. It is at once park,

urban plaza, social space, cultural amenity, and recreational armature. To achieve this simultaneity, natural landscapes are overlaid on top of constructed environments>>⁴².

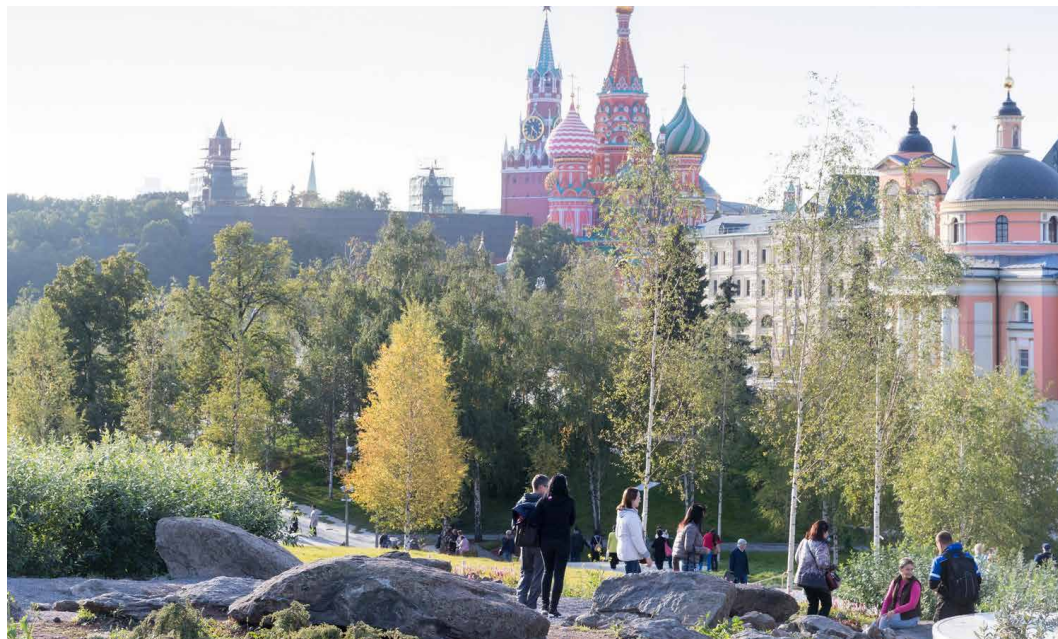


Diller Scofidio + Renfro, *Zaryadye Park*, Mosca, 2013 – 2017.
Fonte: <https://dsrny.com/>

42 <<Zaryadye offre uno spazio pubblico che resiste alla facile categorizzazione. Una volta rappresenta un parco, un'altra è una piazza urbana, un'altra ancora è uno spazio sociale, un servizio culturale e un'armatura ricreativa. Al fine di raggiungere questa simultaneità, i paesaggi naturali sono sovrapposti all'ambiente costruito>>. [trad. it dell'autore]; Cfr. Diller Scofidio + Renfro, *Zaryadye Park*, Mosca, 2017, <https://dsrny.com/project/zaryadye-park>.

In contrasto con le disposizioni previste dal bando di concorso e con l'orientamento delle istituzioni russe, DS+R insiste sulla scelta di democratizzare lo spazio mediante libertà di accesso e di movimento: il parco è interamente poroso e presenta numerosi punti di ingresso dalla città. È evidente, in questo caso, il tentativo di creare una continuità altra tra la forte connotazione storica del luogo e un'idea rinnovata di spazio urbano dove le esperienze di attraversamento e di sosta coinvolgono sia la dimensione intima dell'individuo che la sfera delle relazioni interumane. Secondo Charles Renfro, infatti, << Zaryadye Park [...] offers a new generosity to a shared experience. Tickets are not required. Informality is encouraged in lieu of predetermined experiences. Access is granted to everyone regardless of race or class or gender or sexuality or education level or nationality. Fences and gates were originally required at Zaryadye Park, but we insisted on

openness and 24/7 accessibility>>⁴³. La successione combinata tra hardscape e landscape produce luoghi d'incontro, aree per il riposo e per l'osservazione insieme a spazi performativi e padiglioni culturali coperti. In aggiunta a queste destinazioni



Diller Scofidio + Renfro, *Zaryadye Park*, Mosca, 2013 – 2017.

Fonte: <https://dsrny.com/>

programmatiche, una serie di punti di vista inquadra il paesaggio urbano e ne favorisce una riscoperta continua⁴⁴.

In una logica parzialmente analoga, Topotek 1, BIG e Superlfex hanno riproposto la sistemazione urbana di un'area abbandonata nella città di Copenhagen. Superkilen può essere considerato, infatti, come una reinterpretazione simultanea dei concetti di piazza e di parco urbano lineare in cui compressione e dilatazione di superfici orizzontali insieme a sequenze di aree verdi e pavimentate generano una configurazione spaziale ibrida. Quest' intervento mette, dunque, in risalto l'attitudine di alcune operazioni progettuali che agiscono sul piano della città nel produrre spazi attivi ed attrattivi in grado di catalizzare fenomeni di condensazione sociale e di combattere le questioni legate alla sedentarietà e all'emarginazione nei luoghi metropolitani.

43 <<offre una nuova generosità per un'esperienza condivisa. Non è richiesto alcun biglietto d'ingresso. S'incoraggia l'informalità piuttosto che l'esperienza predeterminata. L'accesso è garantito a tutti a prescindere dalla razza, dalla classe, dal genere, dalla sessualità, dal livello di educazione o dalla nazionalità. Inizialmente per lo Zaryadye erano richieste recinzioni e cancelli ma noi abbiamo insistito per un'apertura e un'accessibilità 24 ore su 24. [trad. it dell'autore]; Renfro, C., in Diller, E., Scofidio, R., Renfro, C., Gilmartin B., *op cit.*, p. 11.

44 Cfr. Diller, E., Scofidio, R., Renfro, C., Gilmartin, B., *op cit.*, pp. 86-99.



Topotek 1, BIG, Superflex, *Superkilen*, Copenhagen, 2012.

Fonte: <https://www.archdaily.com/>

D'altronde, è esattamente in quest'ottica che andrebbe analizzato il progetto per lo Storefront for Art and Architecture - realizzato da Steven Holl agli inizi degli anni '90 in collaborazione con l'artista Vito Acconci - in cui l'architetto statunitense mostra il suo interesse nell'immaginare soluzioni progettuali in grado di rivitalizzare lo spazio stradale e di promuovere un processo osmotico tra edificio e strada anche con interventi puntuali di dimensioni modeste. Tale propensione trova ulteriore riscontro nella proposta progettuale che tenta di corroborare lo streetscape della città di Mosca.

Il primo caso mette in evidenza l'abilità del progetto di architettura a stimolare mutazioni sulla scala urbana. Il progetto muove dall'idea di rispondere al dibattito sul decostruttivismo attraverso le sperimentazioni di spazi a cerniera. Infatti, il prospetto della galleria d'arte posizionata all'incrocio tra i quartieri di China Town, Little Italy e Soho, è concepito come un elemento interattivo composto da pareti pivotanti che nel ruotare intorno ad un asse si trasformano in sedute e tavoli fruibili dalla strada. In funzione della posizione e del grado di apertura delle pareti, il fronte

dell'edificio può agire alternativamente come una vetrina classica oppure come uno strumento finalizzato all'esposizione delle opere d'arte all'interno degli spazi della città. In definitiva, questo spazio riesce - mediante l'elemento "facciata" - a modificare di volta in volta la sua configurazione adattandosi alla mutevolezza delle circostanze della vita cittadina⁴⁵.

45 Cfr. Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione*, Postmedia Books, Milano, 2004.



Steven Holl, *Storefront for Art and Architecture*, New York City, 1993.
Fonte: <https://archinect.com/>

Peraltro, il masterplan *Street Pavilions* ideato da Holl riflette un sistema strategico atto a rinvigorire il paesaggio stradale di un'area piuttosto estesa della capitale russa che si attua secondo molteplici tipologie d'intervento. Il tentativo di convertire il luogo del traffico veicolare in una dimensione più umana corrisponde alla creazione di luoghi ricreativi ottenuti con l'innesto di sedute e spazi verdi a densità variabile. Ad integrazione dell'intera soluzione urbana è prevista una successione di padiglioni luminosi che agiscono come spazi espositivi flessibili e temporanei in grado di alterare l'immagine della città⁴⁶.

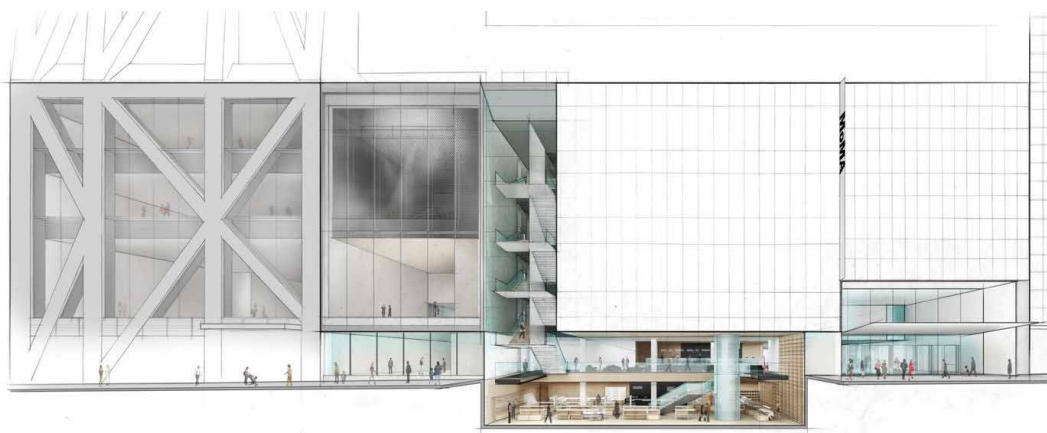
46 Cfr. Steven Holl Architects, *Moscow my street*, Russia, 2015, <https://www.stevenholl.com/project/moscow-masterplan/>



Steven Holl, *Moscow My Street*, Moscow, 2015.
Fonte: <https://www.stevenholl.com/>



La posizione assunta da Steven Holl con il progetto per lo Storefront for Art and Architecture si ripresenta, anche se in una scala più ampia e in diverse modalità, nel progetto di Diller Scofidio + Renfro per l'ampliamento del MoMA di New York City ultimato nel 2019. La volontà di "democratizzare" l'intero piano terra rompe la logica tradizionale secondo cui il museo è espressione di un privilegio destinato alla componente elitaria della società e lavora sulla dissoluzione del perimetro che racchiude gli spazi per l'esposizione allontanandoli, di fatto, dalle strade di Manhattan. Il principale elemento di criticità individuato nella concezione di architettura museale da cui prende forma il Museum of Modern Art risiede nell'eccessiva distanza che divide le opere d'arte dagli accessi. Prima di giungere alle gallerie era necessario, infatti, percorrere in lungo e in largo l'edificio senza poter vedere nulla. Attraverso un'operazione di scavo con cui lo shop center - che in passato bloccava la facciata del museo - è stato parzialmente interrato e trasformato in uno spazio a doppia altezza, la proposta degli architetti statunitensi definisce una più ampia connessione visiva tra il foyer di ingresso e la strada. Nel tentativo di stimolare un processo osmotico tra l'arte e le dinamiche che contraddistinguono la vita della città, le nuove gallerie collocate al piano terra sono immaginate come spazi liberi e completamente fruibili dal pubblico.



Sezione del progetto di Diller Scofidio + Renfro per l'ampliamento del MoMA di New York City.

Fonte: <https://dsrny.com/>

0.3. Il movimento come catalizzatore dello sviluppo di città attive

Il concetto di movimento costituisce il punto di partenza di un ragionamento più ampio attraverso il quale si tenta di proporre l'idea che il movimento stesso rappresenti, da un lato, uno strumento progettuale in grado di catalizzare fenomeni di connettività sociale e, dall'altro, un fattore direttamente implicato nell'attività umana d'interiorizzazione spaziale e, dunque, un elemento determinante per la definizione di realtà costruite che siano percepibili attraverso i sensi e che riescano ad interagire con la componente emozionale della persona.

Le osservazioni di Richard J. Jackson in merito al modo in cui le trasformazioni spaziali dei luoghi urbani hanno influenzato le abitudini delle persone, stimolano ulteriori riflessioni sulla possibilità di indagare la nozione di movimento in riferimento alla programmazione di uno sviluppo alternativo per le città del terzo millennio. Secondo Jackson <<Exercise does not need to be done on a treadmill of a health club machine; it is less costly and has the same benefits when spread throughout our day in the form of walking, stair climbing, and carrying packages. The trouble is that in the last half century, we have effectively engineered out physical activity out of our daily lives>>⁴⁷. Peraltro, appare interessante tenere in considerazione le iniziative di tipo programmatico-politico che tentano di veicolare una mutazione dei termini progettuali per lo spazio architettonico e urbano fondata su una visione in cui la nozione di mobilità, intesa nella sua accezione più ampia che tiene insieme sia i sistemi di trasporto sia le opportunità di spostamento pedonale e ciclabile, è riconosciuta quale fattore capace di produrre una trasformazione attiva della città.

Il lavoro sviluppato dalla New Economics Foundation riguardo all'attività di analisi sul capitale mentale e sul benessere promossa dal governo britannico nel 2008⁴⁸ rappresenta, a questo proposito, un punto di riferimento significativo. Il documento - pubblicato in una versione aggiornata nel 2011 - racchiude alcune tra le più importanti azioni che possono essere attuate nel tentativo di aumentare la qualità della salute pubblica e si propone come modello in un quadro strategico generale legato alla definizione di programmi educativi, politiche per la sanità pubblica e azioni riformatrici del paesaggio urbano⁴⁹.

La correlazione tra la qualità della vita negli spazi della città e la frequenza con cui avvengono in tali luoghi fenomeni informali di negoziazione interumana diviene un fattore cruciale nel processo di rigenerazione delle aree urbanizzate. Lo spazio urbano rappresenta il luogo della socialità per antonomasia. La qualità di tali spazi è comunemente percepita come criterio fondamentale per la valutazione del livello di salute pubblica⁵⁰: l'abilità di agire come scambiatori di flussi sociali e di rappresentare nello

47 <<Non è necessario che l'esercizio fisico venga concepito come un'attività da svolgere esclusivamente nei luoghi contemporanei del benessere come palestre e centri sportivi; è meno costoso e produce gli stessi benefici se viene svolto durante l'intero arco della giornata facendo lunghe, utilizzando le scale e portando pacchi. Il problema è che nell'ultima mezzo secolo abbiamo essenzialmente eliminato l'attività fisica dalla nostra vita quotidiana>>; [trad. it dell'autore]; Jackson, R. J. in Dannenberg, L., Frumkin, H., Jackson, R.J. (a cura di), *op. cit.* p. xvii.

48 Cfr. Aged, J. & Thompson, S., *Five Ways to wellbeing: New applications, new ways of thinking*, New Economics Foundation, London, 2011.

49 Numerosi paesi, tra cui Australia, Croazia, Islanda, Irlanda, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti, hanno utilizzato l'approccio "Five Ways" come supporto per la definizione di politiche che interessano il concetto di benessere sia a livello individuale che sul profilo ambientale.

50 Cfr. Cattella, V., Dinesb, N., Gesler, W., Curtis, S., *Mingling, observing, and lingering: Everyday public spaces and their implications for well-being and social relations*, Health & Place, 14, 2008, pp. 544-561.

51 Cfr. Design Council, *Active by Design: Designing places for healthy lives. A short guide*, UK, 2014.

52 Emery, N., in Miano, P., (a cura di), *op. cit.*, p.46.

53 Cfr. Dannenberg, L., Frumkin, H., Jackson, R.J., *op. cit.*

54 Cfr. Center for Active Design, *Active design guidelines: Promoting physical activity and health in design*, New York City, NY, USA, 2010.

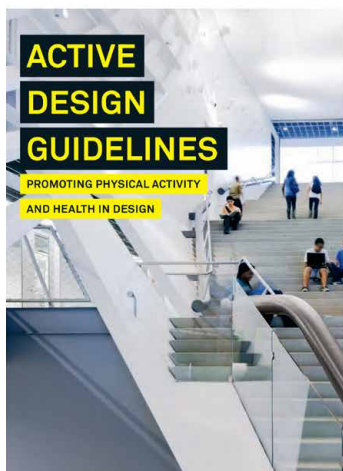
stesso tempo un rifugio dalla routine quotidiana rende conto dell'evidente coinvolgimento simultaneo della sfera individuale e della dimensione relazionale. Quest'attitudine ambivalente costituisce, dunque, una prova della forte interrelazione che sussiste tra le caratteristiche spaziali ed estetiche degli spazi della città e il senso di comunità e di condivisione che naturalmente le appartengono.

L'elemento innovativo del ragionamento che si vuole innestare nella discussione sulla condizione attuale dei luoghi metropolitani risiede nella possibilità di agire sulla relazione "benessere-architettura-città" intrecciando piani strategici mirati alla promozione dell'"healthy lives"⁵¹ con azioni progettuali che intervengono in maniera transcalare con l'intenzione di rinnovare le dinamiche spaziali della città focalizzandosi sull'esperienza umana di attraversamento spaziale. Il movimento può, in tal senso, essere ritenuto un aspetto chiave e adoperato come dispositivo progettuale che, in virtù della sua funzione di catalizzatore di socialità, riesce a fungere da anello di congiunzione <<fra il mondo fisico-oggettivo e il mondo dei soggetti, fra la città metropoli con i suoi enormi caseggiati e i suoi "junk space" e i soggetti precari che vi si devono collocare >>⁵² nel tentativo di ricucire la spaccatura creatasi tra i luoghi e i "non luoghi", tra spazi pianificati e spazi inabitabili.

Il manuale *Active Design Guidelines* - proposto da Michael Bloomberg nel 2010 - è il risultato di un lavoro di ricerca cui hanno partecipato esperti in materia di welfare, medici e studi di architettura, che si pone l'obiettivo di supportare la creazione di spazi pubblici salubri e di incoraggiare l'attività fisica quotidiana. Immaginare una riconversione degli spazi della città in luoghi che riescono sia ad incentivare incontri informali e passeggiate di tipo "funzionale-ricreativo"⁵³ che a prevedere, nello stesso tempo, una mutazione dei criteri progettuali potrebbe costituire un approccio efficace in grado di interpretare un nuovo concetto di benessere, ovvero di riuscire simultaneamente a favorire l'interazione sociale e a combattere le patologie croniche causate dal fenomeno della sedentarietà. L'idea di trasformare gli spazi in cui viviamo in zone socialmente attive sottolinea l'esigenza di effettuare una transizione da un atteggiamento terapeutico ad azioni di tipo preventivo volte a diffondere sane abitudini attraverso la promozione di sistemi di trasporto e momenti di ricreazione dinamici⁵⁴. Tuttavia, nonostante questa tipologia di politiche urbane possa determinare l'esclusione delle persone diversamente abili, le più recenti ricerche sulla relazione tra architettura e neuroscienza - con particolare riferimento alle scoperte riguardo il funzionamento dei neuroni specchio - mettono in luce la capacità di bilanciare i fenomeni di isolamento

con i benefici derivanti dal frequentare spazi vibranti e dall'entrare in contatto con gruppi sociali differenti.

55 Cfr. Forrester, J. W., *Counterintuitive Behavior of Social Systems*, Technology Review, Alumni Association of Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA, USA, 1971.



Active by Design
Designing places for healthy lives

A short guide



Active design guidelines (2010), Good Places Better Health (2008), Active by Design (2014). Documenti programmatici finalizzati all'incremento del benessere urbano attraverso la promozione dell'attività fisica quotidiana.

Parimenti, risulta significativo riproporre l'interpretazione del concetto di "counterintuitive"⁵⁵ - impiegato per la prima volta da Jay W. Forrester nel 1971 in uno studio sul comportamento dei sistemi sociali - che viene avanzata in occasione del ciclo di conferenze annuali FITCITY organizzate dall' American Institute of Architects e dal Dipartimento della Salute e di Igiene Mentale della città di New York con l'intento di indagare la possibilità e le modalità attraverso cui rendere lo spazio che ci circonda qualcosa di realmente attrattivo ed intrigante. Il termine "counterintuitive"

56 L'espressione non logico si riferisce alla traduzione grammaticale del termine counterintuitive, ovvero spazi di sosta.

57 <<Camminare funzionale e ricreativo>> [trad. it dell'autore]; Cfr. Dannenberg, L., Frumkin, H., Jackson, R.J., *op. cit.*

58 <<Questo schema rende la vita quotidiana semplice: l'aspetto pubblico della vita che caratterizza l'atto del comprare il pane piuttosto che del portare fuori il cane procede in maniera confortevole di fianco alle cose più private come stendere gli indumenti dopo averli lavati, organizzare un barbecue [...] >> [trad. it dell'autore]; Sim, D., *op. cit.*, p. 86.

59 <<I blocchi possono essere messi in correlazione per definire strade, le strade possono essere interrelate per costruire quartieri, quartieri possono essere connessi per creare interi paesi e città>> [trad. it dell'autore]; *Ibidem*

viene frequentemente utilizzato per presentare luoghi di sosta e d'incontro, spazi che sovrappongono sistemi sociali, economici e culturali il cui obiettivo non è soltanto l'attività fisica. Sembra lecito, a questo punto, chiedersi quali siano le qualità che lo spazio deve possedere affinché sia in grado di indurre, ad esempio, le persone a scegliere di attraversare e frequentare un luogo piuttosto che un altro allo scopo di interagire con esso. La composizione fisica dello spazio costruito possiede l'abilità di influenzare il livello di comfort urbano, di indirizzare le possibilità di connessioni relazionali tra esseri umani. Una delle opportunità plausibili risiede, per esempio, nel concepire configurazioni spaziali che riescano ad associare il "non logico"⁵⁶ al recreational e utilitarian walking⁵⁷; luoghi che riescano a generare sistemi urbani simbiotici.

L'idea di resilienza andrebbe, dunque, ricercata nella vigoria della struttura urbana e nella capacità di accogliere la moltitudine di componenti della vita pubblica. In un ragionamento sulla "costruzione della resilienza", David Sim afferma, infatti, che: <<this pattern makes the everyday easy: the public side of life with buying bread, walking the dog [...] goes to comfortably alongside the private things like hanging washing outside to dry, having a barbeque [...]>>⁵⁸. Le caratteristiche predominanti di un sistema così semplice sono adattabilità e multi-scalarità, ovvero fattori che pongono inevitabilmente l'accento sull'importanza della relazione tra lo spazio urbano e lo spazio architettonico nei termini in cui <<Blocks can be joined up to make streets; streets can be joined up to make neighborhoods; neighborhoods can be joined up to make whole towns and cities>>⁵⁹.

Alla luce delle riflessioni sino ad ora avanzate sembra emergere un'idea di città altra: una città immaginata come concatenazione di sequenze di spazi. In tal senso, la frammentazione della grande realtà urbana attuata mediante la creazione di molteplici micro-spazialità, diventa un'operazione necessaria e probabilmente decisiva poiché consente maggiori opportunità di controllo del processo progettuale rendendo altresì possibile l'ideazione di interventi chirurgici che mediano tra la macro e la micro-dimensione e riescono ad interpretare in maniera più efficace le specificità locali.

In quest'ottica le considerazioni di Giovanna Borasi e Mirko Zardini sulla relazione tra l'idea di "salute imperfetta" e la città contemporanea assumono un ruolo decisivo per l'abilità nel mettere in discussione l'approccio medicalizzato al problema della salute urbana mostrando le forti potenzialità del progetto di architettura e sottolineando, al contempo, le evidenti responsabilità di una disciplina che non è ancora in grado di proporre soluzioni positive per l'ambiente sul medio-

lungo periodo⁶⁰. Appare con chiarezza, infatti, che lo scenario descritto dagli autori rappresenta un'opportunità per riflettere sulla centralità della figura dell'architetto nell'operazione di demedicalizzazione della società e, quindi dell'architettura, che oggi sembra essere necessaria.

Lavorare sulla nozione di movimento quale dispositivo progettuale in grado di attivare processi, di interessare relazioni, di creare sistemi complessi che mettono in gioco benessere, architettura e città, rappresenta una delle alternative possibili. È in questo complesso scenario - in cui le questioni legate al ruolo dell'architettura nella società attuale si sovrappongono e s'intrecciano con alcune tematiche oggetto di studio in ambiti extra disciplinari - che si colloca la ricerca PRIN "La città come cura e la cura della città". Nel condurre notevoli passi in avanti rispetto alla tema della relazione tra il progetto di architettura e il concetto di città in salute, il lavoro condotto dalle unità di ricerca di Napoli, Roma e Venezia mette in risalto l'opportunità di ragionare in maniera innovativa sulla riconfigurazione degli elementi generatori dello spazio pubblico. Peraltro, l'attività d'indagine mette in evidenza l'esigenza di effettuare il passaggio dalla concezione del progetto di architettura come cura di una città malata ad un'idea di progetto come fattore necessario alla costruzione di una città salubre e alla rivitalizzazione dell'impianto strutturale e programmatico degli spazi che la conformano. L'idea di verde come parte integrante del corpo della città piuttosto che come "maquillage", la capacità di interconnettere i frammenti urbani attraverso meccanismi spaziali che sappiano intervenire nelle zone di margine e interpersi tra la scala urbana e la scala architettonica offrono significativi momenti di riflessione sulla natura degli spazi urbani contemporanei e sulle possibili azioni progettuali da mettere in campo⁶¹.

La ricerca di una spazialità altra all'interno della città, composta da un insieme eterogeneo di "healthscapes"⁶², trova una chiara esplicitazione nel concetto di attrattore urbano. L'attrattore urbano è definito, in questo caso, come un organismo architettonico dalla complessità variabile che, attraverso azioni finalizzate alla cura della città e dei cittadini, riesce a fornire simultaneamente una risposta alle istanze valoriali e qualitative degli spazi dell'architettura e del paesaggio urbano⁶³. Lo spazio pubblico è generato, dunque, dall'interrelazione produttiva tra molteplici attrattori urbani, i quali sono inseriti, a loro volta, in una sequenza molto articolata con l'obiettivo di innescare processi mutazionali di pezzi interi del tessuto cittadino.

60 Cfr. Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *op. cit.*

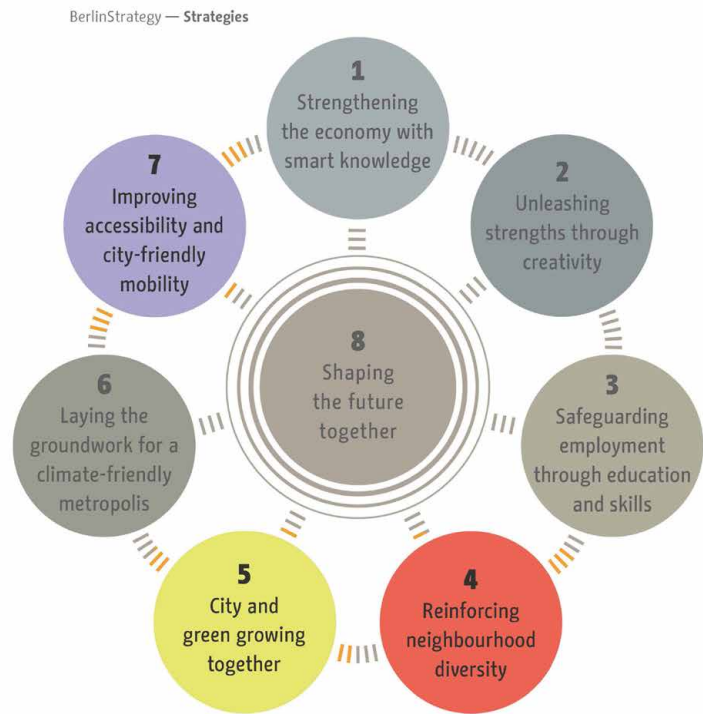
61 Cfr. Vanore, M., Trinchese, M., (a cura di) *Del Prendersi Cura. Abitare la città-paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2019.

62 Paesaggi della salute

63 Cfr. Miano, P., (a cura di), *op. cit.*

0.3.1. Spazi interconnessi. Programmi e progetti

Il concetto di movimento diviene l'aspetto chiave in funzione del quale sviluppare strategie di riconfigurazione urbana che, da un lato, contemplano la ridefinizione dei tracciati di movimento pedonale, ciclabile e infrastrutturale e, dall'altro, sono alla ricerca di una forte correlazione tra gli spazi dell'architettura e gli spazi della città. Il tema della mobilità rappresenta uno dei fattori centrali del documento programmatico elaborato dalle istituzioni berlinesi per definire gli assetti relativi allo sviluppo futuro della capitale tedesca.



URBAN GREEN MOBILE

“Berlin will be a compact city in constant motion. It will be easy to get to, with a successful eco-mobility policy, and there will be no barriers to movement”.

Berlin Strategy. Urban Development Concept Berlin 2030.

Fonte: Senate Department for Urban Development and the Environment

Allo scopo di individuare nuove prospettive per la città sul medio-lungo periodo, alcuni dei criteri-chiave mettono in evidenza la volontà di costruire una Berlino “urban, green, mobile”; una città dotata di una rete infrastrutturale efficiente e diversificata che non rappresenti soltanto un insieme di luoghi di transito ma che riesca a sfruttare il potenziale dell’architettura per incrementare l’attrattività di tali spazi innescando nuovi processi di scambio sociale⁶⁴.

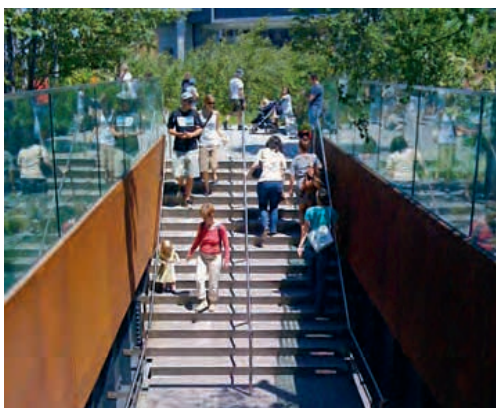
64 Cfr. Senate Department for Urban Development and the Environment, *Berlin Strategy. Urban Development Concept Berlin 2030*, Senate Department for Urban Development and the Environment Communications, Berlin 2015.

CASE STUDY 1 HIGH LINE PARK

In June 2009, the City of New York / Parks & Recreation opened the first portion of the innovative High Line Park. Built on an abandoned railway, the 1.5-mile-long park is one of only two urban railroad viaducts converted to park space in the world (the other is the Promenade Plantée in Paris). The High Line illustrates how cities as dense as New York can look for creative opportunities to carve recreational spaces out of the existing urban fabric.

Visitors reach the 30-foot-high park through intermittently located stairs, including a monumental and highly visible “slow stair” that permits users to fully experience the transition from the street through the existing steel structure and up to the new landscape. Elevators allow access for those unable to take the stairs. At the park level, the High Line features a mixture of landscape elements, including plantings, decks, innovative “peel-up” benches, water fountains, and recreational pathways. The project uses inventive design to encourage stair climbing, walking, and relaxation.

The High Line Park was designed by James Corner Field Operations and Diller Scofidio + Renfro, in partnership with the City and the nonprofit group Friends of the High Line.



Center for Active Design, *Active design guidelines: Promoting physical activity and health in design*.

Fonte: <https://www1.nyc.gov>

Nel tentativo di migliorare la vivibilità della città, il Dipartimento per lo Sviluppo Urbano e l'Ambiente ritiene necessario che l'incremento della densità edilizia cui Berlino assisterà in questo decennio debba essere accompagnato da un rafforzamento della diversità funzionale dei quartieri che la compongono. In quest'ottica diviene indispensabile ripensare l'organizzazione intera del tessuto urbano al fine di stabilire nuove relazioni tra frammenti di città e di garantire, in definitiva, possibilità di movimento rapido e intelligente. Il programma "Berlin 2030" costituisce un caso esemplare delle intersezioni che si generano tra documenti strategici e specifiche questioni legate al progetto di architettura. In maniera analoga – e ancora più significativa – è possibile individuare con chiarezza contenuti architettonici nel manuale "Active Design Guidelines" in cui si lavora sia su di un livello più generale che interessa il tema del rapporto tra salute e progetto urbano sia su di un piano che concerne prettamente la progettazione degli spazi dell'architettura.

D'altronde, la centralità del ruolo del progetto di architettura nel riuscire a lavorare, a partire da uno studio programmatico su scala territoriale, sulla concreta interrelazione tra programma e progetto - e in particolare sul legame che intercorre tra l'idea di movimento e l'architettura - emerge in maniera nitida nel caso dell'intervento Scali Milano. Scali Milano è un progetto promosso dall'amministrazione comunale del capoluogo lombardo con lo scopo di avviare un processo sistemico di riqualificazione di aree in stato di degrado e abbandono volte alla valorizzazione dell'intero territorio metropolitano. Tale iniziativa si fonda su una strategia di intervento urbano che definisce gli ex scali ferroviari quali punti nodali della trama cittadina e ne propone la riconfigurazione. All'interno di ciascun nodo il progetto dello spazio urbano e dello spazio architettonico genera dei luoghi detonatori di fenomeni di rinnovamento urbano e sociale.



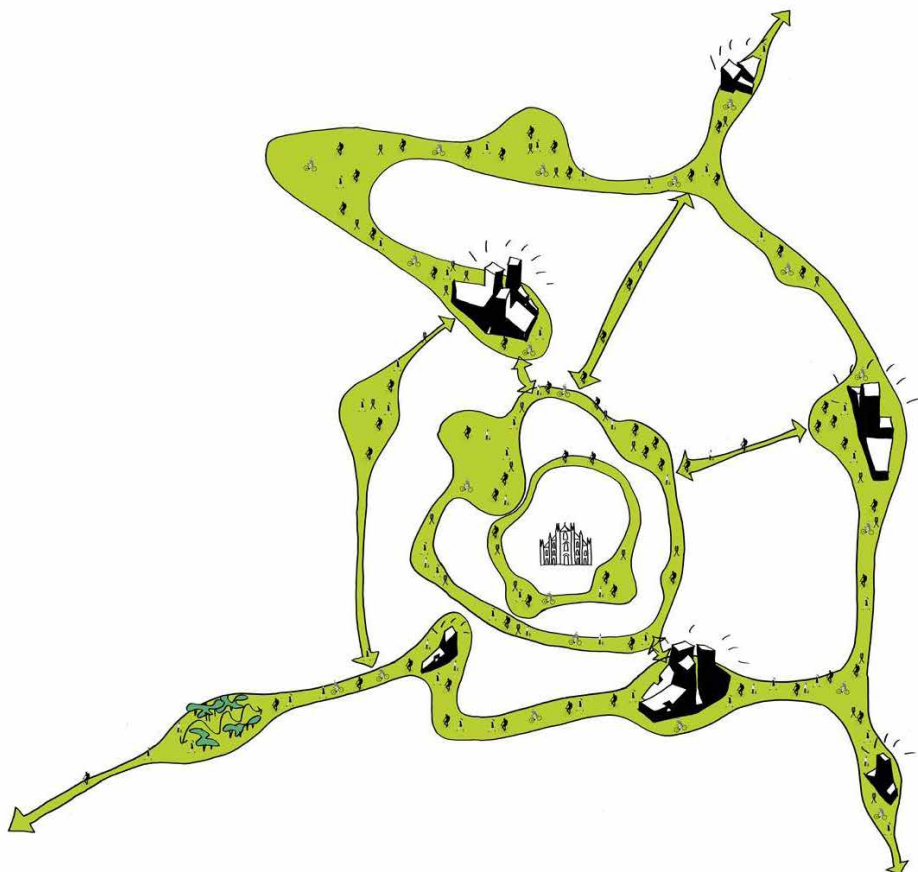
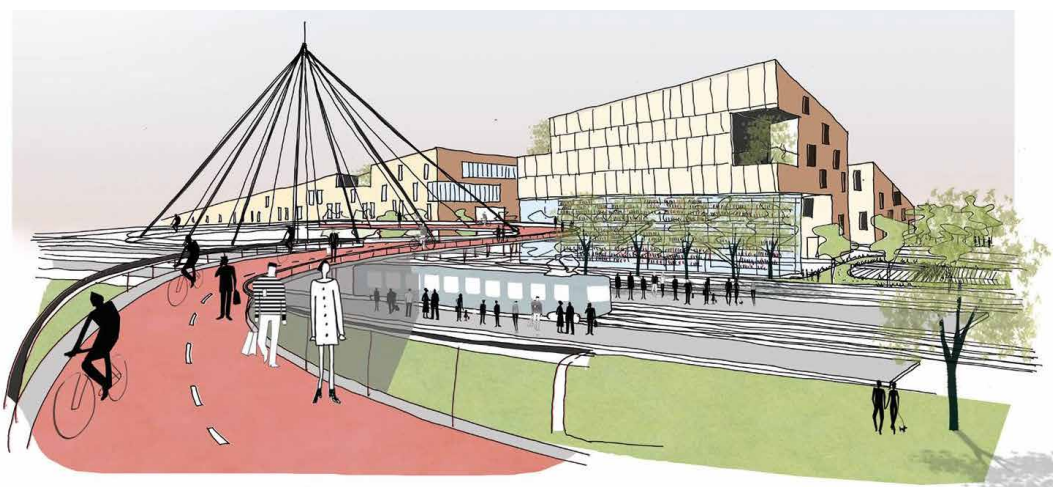
I sette scali ferroviari dismessi.
Fonte: <https://www.fssistemiurbani.it/>

65 Cfr. Mecanoo, *Milano Scali, Catalysts for sustainable living*, Milano, 2016-2017, <https://www.mecanoo.nl/Projects/project/196/Scali-Milano-Catalysts-for-sustainable-living>.

L'idea progettuale dello studio Mecanoo – esposta nel 2017 in occasione della Milan Design Week insieme alle proposte formulate da EMBT Miralles Tagliabue, Stefano Boeri, MAD Architects e Cino Zucchi - muove dalla volontà di interpretare gli scali e le infrastrutture che li collegano tra loro come un sistema unico capace di migliorare la mobilità di Milano e generare nuove opportunità di sviluppo. La proposta di riconfigurazione dei sette ex poli ferroviari milanesi prevede cinque principi cardine finalizzati alla promozione di una crescita sostenibile della città. Tali luoghi sono immaginati come nodi di interscambio in grado di determinare, da un lato, la possibilità di muoversi in maniera rapida e di ridurre, dall'altro, il traffico automobilistico promuovendo un modello di mobilità sostenibile.

D'altra parte, il progetto fonda la sua genesi nel tentativo di riportare l'attenzione sulla dimensione umana. La creazione di spazi liberi dalle autovetture, che includono percorsi ciclopeditoni ed ampie aree verdi, risponde al desiderio di reinventare lo spazio urbano in maniera innovativa coniugando i principi di sostenibilità ambientale e sociale⁶⁵. Gli scali sono connessi attraverso un tracciato verde ciclabile a partire dal quale, secondo uno schema a ramificazione, nascono spazi attrattori integrati al tessuto urbano atti a connettere - invece che dividere - brani di città. La proposta progettuale degli architetti olandesi sembra, dunque, aprire alla possibilità di creare un nuovo sistema urbano - alternativo allo schema rigido che contempla la netta separazione tra la città, la strada e il parco - in cui il monofunzionale diventa multifunzionale, la marginalizzazione si trasforma in interazione sociale e la sostenibilità cessa di essere un fattore meramente tecnologico.

In questo senso, il progetto urbano e architettonico agisce come catalizzatore di processi di radicale trasformazione del tessuto cittadino e definisce un nuovo modello strategico in cui l'idea di movimento, declinata nelle sue molteplici sfaccettature, assume un ruolo centrale.



Mecanoo, *Milano Scali, Catalysts for sustainable living*, Milano, 2016-2017.
 Fonte: <https://www.mecanoo.nl/>

1.

Il movimento come esperienza individuale

“Le opere architettoniche sono costruite nel mondo della materia e della geometria euclidea, ma lo spazio vissuto trascende sempre i canoni della fisica e della geometria. L'architettura struttura e umanizza uno spazio fisico privo di senso proiettandovi significati esistenziali”.

Juhani Pallasmaa

Il movimento del corpo costituisce quell'azione elementare ed essenziale che mette l'essere umano nella condizione di stabilire una relazione attiva, più o meno intricata, con la dimensione spaziale in cui esercita le proprie attività quotidiane.

Il concetto di motilità chiama a sua volta in causa l'individuo come settore d'indagine rispetto al quale si articola lo studio del rapporto tra il corpo umano e l'idea stessa di movimento. In tal senso, l'analisi dei criteri-chiave "movimento" e "individuo" definisce la fase di ricerca iniziale e consente di indagare le occasioni di interrelazione tra tali nozioni al fine di costruire una solida base argomentativa in grado di supportare una delle azioni fondamentali della ricerca, ovvero il tentativo di traslare il concetto di movimento al di fuori del campo dell'individualità e trasformarlo in un catalizzatore di relazioni multiple. All'interno di un percorso esplorativo multiforme, infatti, la sfera individuale non rappresenta un punto di arrivo. Al contrario, la dimensione soggettiva costituisce un aspetto transitorio indispensabile alla comprensione dell'intero ragionamento e soprattutto un fattore necessario al raggiungimento di un livello concettuale più complesso. Sebbene le questioni legate al soggetto possano apparire ormai definitivamente superate, si ritiene fondamentale in questa circostanza analizzare in profondità le dinamiche comportamentali dell'uomo in relazione allo spazio che lo circonda per meglio comprendere il legame che si stabilisce tra l'architettura, l'essere umano e lo spazio stesso.

In realtà, le argomentazioni tentano di stimolare una riflessione sul significato - passato e contemporaneo - del progetto di architettura provando a proiettare, attraverso un'operazione che converte la singolarità del soggetto in una pluralità condivisa, le osservazioni sull'esperienza individuale in uno scenario in cui il ruolo dell'architettura è fortemente legato alla condizione attuale della società. In questo senso, l'architettura è chiamata a sviluppare quell'attitudine polivalente che permette al progetto di promuovere fenomeni d'interazione e di condivisione preservando allo stesso tempo la soggettività del singolo.

In prima istanza, l'individuo può essere preso in considerazione come un'entità ibrida caratterizzata da una parte materiale ed una ineffabile: il soggetto-corpo. Inoltre, l'individuo può rappresentare - secondo la visione Bergsoniana del legame tra corpo e mente⁶⁶ - quel sistema complesso nel quale gli stimoli ricevuti dall'ambiente esterno sono percepiti attraverso i sensi e vengono poi, in una fase immediatamente successiva, trasmessi al cervello che li elabora e veicola le risposte corporee a tali sollecitazioni. L'influsso adoperato dalle condizioni al contorno rappresenta, quindi, un elemento imprescindibile dell'esperienza esistenziale dell'essere umano. Dunque, in che modo l'aspetto esperienziale è connesso

66 Cfr. Bergson, H., *Materia e Memoria*, (a cura di) Pessina, A., Editori Laterza, Bari, 2009.

all'idea di spazialità?

Lo spazio è qualcosa che sfugge ad una precisa categorizzazione e che difficilmente può essere circoscritto ad una semplice tassonomia di tipi, forme o funzioni. Lo spazio è una realtà tutta da esperire, un'entità ancorata al concetto di gravità ma che nello stesso tempo possiede proprietà immateriali. In definitiva, la fusione tra queste componenti produce un'energia intangibile che viene sprigionata durante l'interazione tra il corpo in movimento e l'architettura, e che genera, a sua volta, una spazialità dei sensi. In quest'ottica, è ragionevole considerare l'esistenza di una forte correlazione tra l'atteggiamento che l'uomo assume negli spazi che abita e la capacità dell'architettura di intervenire sulla parte più recondita dell'individuo in una condizione fisica che fluttua alternativamente tra stasi e moto.

I temi in gioco tracciano, quindi, un nuovo ed ampio campo di riflessione che coinvolge in maniera simultanea le dinamiche legate all'individuo e le questioni spaziali connesse al progetto di architettura. L'eterogeneità del quadro argomentativo di riferimento ha consentito all'attività di ricerca di individuare molteplici livelli interpretativi della nozione di movimento. Se da un lato, infatti, il movimento costituisce un "concetto", un'"idea" la cui analisi consente di comprendere meglio la sfera comportamentale dell'essere umano, dall'altro, il movimento rappresenta un dispositivo che l'architetto può adoperare al fine di creare configurazioni spaziali fluide, dinamiche capaci di stabilire - sul piano fisico e sul piano immateriale - un forte legame con il soggetto-corpo che vive tali spazi.

A questo proposito, in un intreccio molto significativo tra architettura e arte che si sviluppa per larga parte nel corso del XX secolo, è possibile riscontrare la volontà di proporre sperimentazioni che sono incentrate sull'attività cinematico-percettiva dell'individuo e che - sul versante architettonico - indagano prevalentemente il tema della linearità.

Ecco che si palesano, quindi, i caratteri embrionali di un ragionamento piuttosto articolato da cui si evince come l'indagine approfondita in merito alle implicazioni esistenti tra l'idea di motilità e le attività corporee dell'uomo, apra alla possibilità di considerare il movimento stesso come un dispositivo progettuale mediante cui l'architettura si trasforma in un'esperienza spaziale dove la relazione di reciprocità tra l'essere umano e lo spazio può assumere molteplici coefficienti di intimità. In tal senso, il progressivo innalzamento del livello di complessità delle argomentazioni determina una conseguente mutazione dei fattori progettuali in gioco: deambulazione, discontinuità, traiettorie ascensionali e successioni parallattiche diventano nozioni fondamentali rispetto alle quali definire un'idea alternativa

di spazio che sembra rappresentare, in tutte le sue sfumature, l'antesignano della dimensione spaziale dell'interattività cui si appropderà successivamente.

Nello specifico, l'individuazione di tre tipologie di spazi – deambulatori, ascensionali, parallattici – non vuole essere un tentativo di bloccare l'idea di spazialità in un perimetro utile alla dimostrazione della tesi cui si vuole tendere. Al contrario, i tre campi concettuali sono espressione di alcune delle strutture spaziali che si generano quando il “movimento” diviene uno strumento progettuale finalizzato alla costruzione di configurazioni che, secondo un meccanismo dal funzionamento duplice ed inverso, sono prodotte dal progetto del movimento e sono altresì capaci di indurre il movimento.

D'altronde, il percorso esplorativo che ha condotto alla definizione delle tre categorie spaziali mette in luce l'assenza di esperienze architettoniche contemporanee riconducibili a tale tassonomia e definisce un confine temporale di circa un trentennio che divide le sperimentazioni attualmente in corso e i temi che interessano il rapporto tra “movimento” e “individuo”. In effetti, pur confermando l'importanza cruciale del tema della percezione sensoriale – a cui il progetto di architettura resta notevolmente legato – quest'aspetto lascia presupporre con molta probabilità che il mondo dell'architettura sia entrato in una fase nuova, caratterizzata da spazi di riflessione più articolati e certamente condizionati dalle evoluzioni socio-ambientali; un livello di complessità superiore che trova piena corrispondenza nell'individuazione delle aree tematiche su cui si è focalizzata l'attività d'indagine. Dunque, nell'affrontare questioni teoriche e progettuali concernenti il legame “architettura-movimento”, le argomentazioni esposte in questo capitolo mirano alla costruzione di uno specifico scenario di riferimento in funzione del quale proporre – in una fase successiva e attraverso un procedimento consequenziale – l'introduzione di una nuova categoria di definizione spaziale: l'interattività.

1.1. L'esperienza spaziale del soggetto-corpo

67 Merleau-Ponty, M., *Fenomenologia della percezione*, (a cura di) Rovatti P.A., Collana Studi, Bompiani, Milano/Firenze, 2003, pp. 151-187.

68 Cfr. Spinoza, B., *Etica. Trattato Teologico-Politico*, (a cura di) Gentile G., Radetti G., Dini. A., Bompiani, Milano, 2004.

L'esperienza del movimento, il muoversi all'interno della città, del paesaggio e dell'architettura sono espressione dei molteplici livelli di complessità caratterizzanti l'insieme delle relazioni che l'uomo instaura quotidianamente sia con l'ambiente naturale che con quello antropizzato.

Il contributo offerto da Maurice Merleau-Ponty rappresenta sul versante filosofico un punto di riferimento fondamentale per la chiarezza con cui ha reso esplicite le dinamiche di mutua trasformazione che regolano i rapporti tra corpo, spazio, movimento e percezione. Nel tentativo di comprendere in che modo l'architettura s'intreccia con l'approccio fenomenologico alla percezione e al movimento appare particolarmente interessante il ragionamento consequenziale con cui il filosofo francese ipotizzava la necessità di considerare il corpo in una condizione di dinamicità per riuscire a comprendere come il corpo stesso riesca ad interiorizzare lo spazio. L'autore sosteneva, difatti, che:

la spazialità del corpo si compie nell'azione e l'analisi del movimento proprio deve permetterci di comprenderla meglio. Considerando il corpo in movimento, risulta più chiaro come esso abiti lo spazio (e del resto il tempo), poiché il movimento non si accontenta di subire lo spazio e il tempo, ma li assume attivamente, li riprende nel loro significato originario che, nella banalità delle situazioni acquisite, scompare⁶⁷.

A questo proposito, le teorie elaborate da Christian Norberg-Schulz assumono un valore ancor più profondo se si tenta di metterle a sistema con l'idea che l'uomo sia, per l'appunto, avvolto da una dimensione in cui spazio e corpo si influenzano reciprocamente in un processo temporale in continuo divenire, che trova la sua espressione principale nel movimento. Del resto, alcuni secoli prima Baruch Spinoza definiva il corpo come un'entità <<fatta di un'intensità di movimento – o di variazione - lentezza e velocità>> sostenendo precisamente che <<ciò che distingue un corpo dall'altro sono le sue proprietà meccaniche di motilità e riposo, velocità e lentezza>>⁶⁸.

L'intersezione tra le osservazioni sul concetto di spazio come espressione dell'esistenza umana e gli studi di Jean-Luc Nancy sull'idea di corpo come atteggiamento piuttosto che come semplice contenitore mette in luce l'esigenza di interrogarsi in merito alle modalità con cui viene realmente vissuto lo spazio. Il filosofo francese asserisce che:

Il mio corpo non è dunque un involucro esterno sotto il quale io esisterei in modo indipendente. Esso non è affatto un involucro: è lo sviluppo di questo punto singolare che si designa come *qualcuno*. Senza questo sviluppo, il punto resterebbe limitato alla propria esistenza di punto, che è senza dimensione e (dunque) inesistente. In questo sviluppo, il punto si fa linea e volume, contorno, statura, andatura, figura⁶⁹.

69 Nancy, J. L., *Il corpo dell'arte*, (a cura di) Calabro D. e Giugliano, D., Mimesis Edizioni, Milano, 2014, p.38.

70 Cfr. Merleau-Ponty, M., *op. cit.*

71 Cfr. Perez de Vega, E., *Experiencing Built Space: Affect and Movement*, Proceedings of the European Society for Aesthetics, vol. 2, 2010.

Tali considerazioni si collocano in analogia con il pensiero di Merleau-Ponty in merito alle dinamiche che caratterizzano il nostro “essere al mondo” secondo cui la riflessione autentica è un atto che corrisponde nel darsi a sé stesso come entità che si manifesta al mondo così come viene percepita nel preciso momento in cui la riflessione stessa avviene. Secondo l'autore, l'essere umano è così come si vede: un campo intersoggettivo che non può essere scisso dal suo corpo e dalla sua storia perché egli diviene, in verità, quel corpo e quella situazione storica proprio tramite essi⁷⁰.

Sembra, a questo punto, lecito domandarsi quale sia la relazione effettiva tra l'aspetto comportamentale dell'uomo - che si riferisce all'esperienza umana di attraversamento e frequentazione dello spazio - e l'attitudine dell'architettura ad agire sulla sfera intima del soggetto-corpo in una condizione fisica che oscilla in maniera intermittente tra uno stato di quiete ed uno stato di dinamicità.

Il soggetto percipiente diviene oggetto di riflessione anche per Eva Perez de Vega che, a riguardo, effettua un'operazione particolarmente interessante provando a discernere l'idea di sensazione dalla nozione di percezione. Secondo de Vega, la sensazione è riconducibile all'istinto, al senso primario e corrisponde all'accezione esperienziale del movimento. La percezione, invece, non è altro che l'interiorizzazione della sensazione, ovvero la nozione qualitativa del movimento⁷¹.

Emerge, dunque, una visione alternativa dell'architettura che predilige un tipo di percezione non intellettuale; una percezione che muove da un'associazione interna, attiva e auto-motivata piuttosto che da un'associazione imposta dall'esterno ed esterna all'essere. Il progetto di architettura diventa, in tal caso, un processo finalizzato alla creazione di dimensioni spaziali con cui l'essere umano interagisce attraverso l'esperienza invece che subirne passivamente l'imposizione.

Nell'ampio ed intricato ragionamento sulle dinamiche relazionali tra l'essere umano e lo spazio, il ruolo dell'architetto quale figura capace di cogliere il nesso tra razionalità ed intuito al fine di semplificare e di rendere facilmente trasmissibile il significato di un'opera di architettura, assume un'evidente centralità.

Ed è esattamente in questa direzione che si orientavano le riflessioni

72 <<L'architetto, diversamente dal critico e dal filosofo, deve abbracciare le contraddizioni tra percezione e logica, lo slittamento tra le intenzioni dell'architettura e le realizzazioni architettoniche, e l'imprevedibilità del giudizio futuro rispetto al presente temporaneo, e "risolvere" o con-fondere queste aporie attraverso la sua personale immaginazione>> [trad. it dell'autore]; Holl, S., Pallasmaa, J., Pérez-Gómez, A., *Question of Perception. Phenomenology of Architecture*, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2008, p.4.

73 Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, (a cura di) Labo, E., cit., p. XLII.

74 Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, (a cura di) Polignano M., Casa Editrice Libria, Melfi, 2010, p. 29.

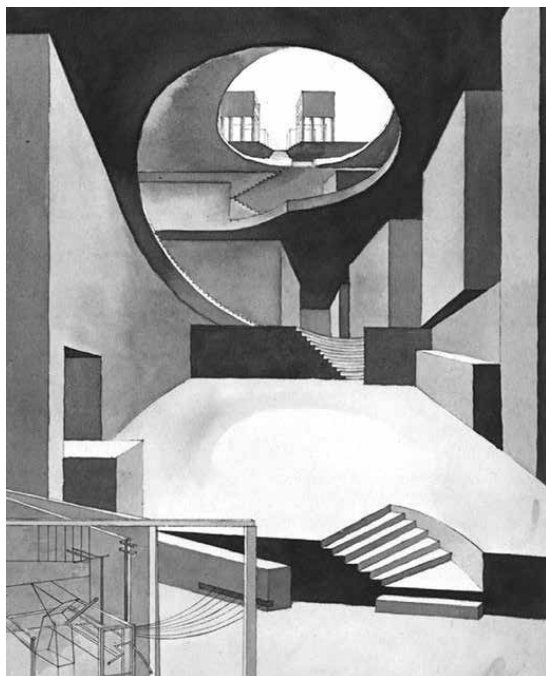
di Steven Holl, Juhani Pallasmaa e Alberto Pérez-Gómez. Nel contrapporsi all'idea di architettura come gioco semantico adatto esclusivamente ad un pubblico istruito, gli autori di "Question of Perception" sostenevano l'importanza fondamentale dell'atto dell'esperire ed affermavano che: <<Unlike the critic and the philosopher, the architect must embrace the contradictions between perception and logic, the slippage between architectural intention and realization, and the unpredictability of the future's judgement upon the acting present, and "resolve" or con-fuse these aporias through his/her personal imagination>>⁷².

D'altronde, l'attività percettiva dell'uomo è in grado di trasformare lo spazio in una dimensione sensoriale che Holl ha definito "psicologica" e Le Corbusier identificava - nel descrivere la Cappella di Notre-dame du Haut a Ronchamp - con lo spazio acustico. In questo senso, le considerazioni di Sigfried Giedion sull'interpretazione illuminante che Le Corbusier forniva del suo progetto mostrano una particolare analogia con l'operazione messa in pratica da Holl nel tentativo di esplicitare la qualità trascendente dello spazio che si concretizza nelle attività della psiche. Se da un lato emerge con evidenza quel fenomeno di <<continua reminiscenza del nesso reciproco tra interno ed esterno, come pure dell'intero paesaggio>>⁷³ che secondo Le Corbusier sembrava sottendere alla creazione di una realtà spaziale che coinvolge simultaneamente il suono dell'architettura e l'udito dell'essere umano, dall'altro, le sperimentazioni teoriche di Holl sull'energia spaziale metropolitana inducono a riflettere sulla tangibilità e sull'invisibilità dei significati che gravitano intorno alla fenomenologia urbana e all'architettura. Per l'architetto statunitense lo spazio psicologico è inteso come una nuova dimensione architettonica di cui, tuttavia, è riscontrabile già una traccia evidente nella proposta per il piano di Porta Vittoria a Milano del 1986. Tale assunto è stato di recente riproposto da Holl, il quale aggiunge che:

Ragionando alla macro-scala, lo spazio psicologico si estende al campo psicologico urbano. Le interazioni simultanee fra topografia, programma, linee di spostamento, materia e luce si fondono per manifestare l'anima di un luogo. Dobbiamo tenere in considerazione gli effetti psicologici del suono allo stesso modo dei segmenti temporali. A questo proposito, l'architettura produce desiderio. L'eccitazione che proviamo a volte, camminando dentro e tra gli edifici, definisce una sorta di spazio psicologico. Questo può rappresentare un'esperienza mai vissuta prima, che vogliamo conoscere e approfondire⁷⁴.



Le Corbusier, *Cappella di Notre-dame du Haut*, Ronchamp, 1950 -1955.
Fonte: Autore



Steven Holl, *Phenomena of Relation*, Piano per Porta Vittoria, Milano, 1986.
Fonte: <https://archinect.com/>

75 Cfr. Pallasmaa, J., *Lampi di pensiero. Fenomenologia della percezione in architettura*, (a cura di) Fratta, M., Zambelli, M., Pendagrone, Bologna, 2011.

76 Cfr. Valéry, P., *Introduction to the Method of Leonardo da Vinci*, in *Collected Works of Paul Valéry*, Vol 8, *Leonardo Poe Mallarmé*, trad. Cowley, M., Lawler, J. R., Princeton University Press, Princeton, N.J., 1972. Secondo Paul Valéry il fenomeno psicologico della continuità, che si manifesta nella capacità di comprensione propria dell'essere umano, rassomiglia al principio di inerzia meccanica.

77 Cfr. Holl, *Prefazione*, in Holl, S., Pallasmaa, J., Pérez-Gómez, A., *op. cit.*

Parimenti, l'architettura "fragile" di cui scrive Juhani Pallasmaa rappresenta un'entità ineffabile che diviene comprensibile all'uomo soltanto nel momento in cui abbandona le manifestazioni idealizzate ed attiva un'interazione tra le facoltà sensoriali umane e le qualità materiche dello spazio. L'architetto finlandese sostiene che <<un paesaggio o un'opera di architettura non sono in grado di creare sentimenti. Attraverso l'autorità e l'aura che gli sono proprie, evocano e rafforzano le nostre emozioni e le proiettano di nuovo su di noi come se i nostri sentimenti attingessero da una fonte esterna>>⁷⁵.

Sembra essere l'intuito, dunque, l'atto primario attraverso cui ha inizio l'esperienza. L'intuito costituisce quella capacità di guardare dentro, di avvertire con immediatezza una situazione e rappresenta uno dei fattori in grado di catalizzare il processo antropico di elaborazione e interiorizzazione spaziale.

Ed è proprio all'intuito che, con molta probabilità, faceva riferimento Paul Valéry nell'indagare attraverso il dispositivo del "postulato psicologico della continuità"⁷⁶ l'attitudine di Leonardo da Vinci ad individuare relazioni materiali o immateriali tra aspetti e cose apparentemente incompatibili. Lo scrittore francese prefigurava un'idea di metodo fondato sull'abilità nel sistematizzare in maniera analitica ciò che in prima istanza è osservato, percepito e vissuto attraverso l'esperienza e afferrato mediante l'intuito.

In tal senso, le osservazioni di Holl sui concetti di "idea" e di "phenomena" procedevano nella medesima direzione supportando la tesi che l'astrazione concettuale che induce la produzione intellettuale (idea) rappresenti il criterio-guida del processo progettuale, il cui effetto si manifesta concretamente nell'esperienza (phenomena)⁷⁷.

L'astratto è in continuo divenire ed è trasformato in un sistema di relazioni sincrone tra spazio e corpo in movimento. La tensione dell'opera è variabile, mutevole di volta in volta, proporzionalmente connessa all'intensità dell'esperienza di attraversamento spaziale dell'osservatore.

Nel suo viaggio tra arte, poesia e scienza, Valéry considerava l'architettura come un'associazione di frammenti, come un monumento dinamico ritenendola, peraltro, uno strumento mediante cui riflettere sulla concezione della totalità del mondo e sul problema dell'intervento dell'uomo sulla natura. Il filosofo francese esprimeva, in effetti, la sua convinzione verso l'impossibilità di relegare l'architettura in una condizione di immobilità ed asseriva che: <<for a building to be motionless is the exception: our pleasure comes from moving about it so as to make the building move in turn, while we enjoy all the combinations of its parts, as they vary: the column turns, depths recede, galleries

glide; a thousand vision escape from the monument, a thousand harmonies>>⁷⁸.

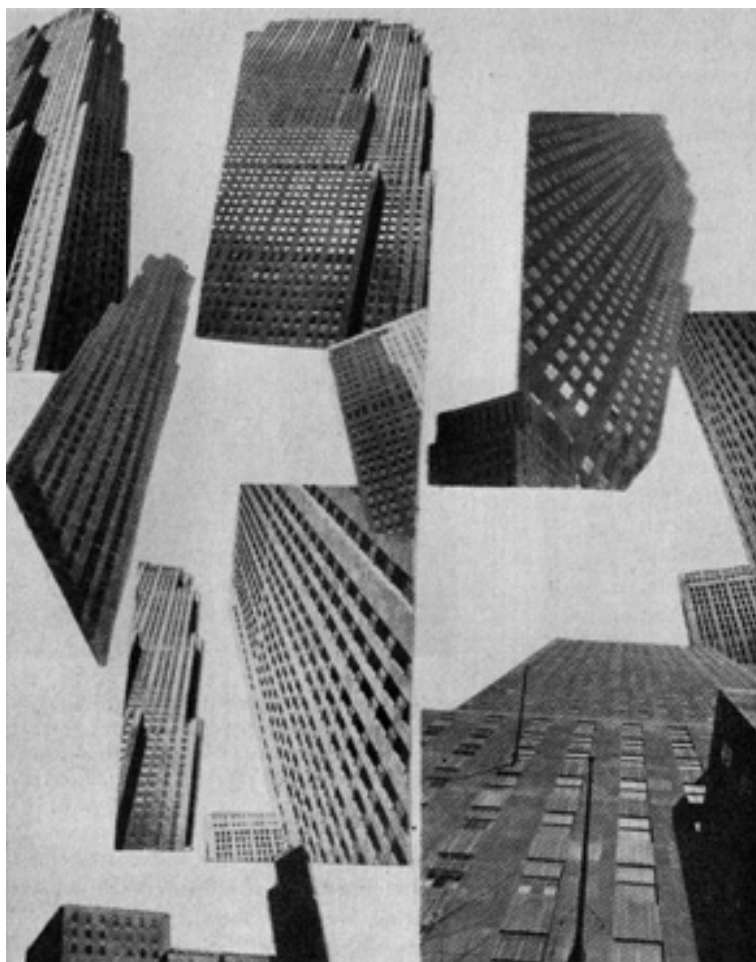
A questo punto, nel tentativo di indagare a fondo l'intreccio "spazio-percezione-movimento" risulta utile focalizzarsi nuovamente sulla capacità dell'uomo di associare la propria attività percettiva al movimento del corpo. Nel capitolo "La spazialità del corpo proprio e la motilità", Merleau-Ponty analizzava un caso di cecità psichica -la malattia di Schneider- per esplicitare i concetti di "movimento astratto" e "movimento concreto" nell'individuo. Le sperimentazioni dell'autore provavano, di fatti, come <<l'analisi del movimento astratto nei malati mostra ancor meglio quel possesso dello spazio, quella esistenza spaziale che è la condizione primordiale di ogni percezione vivente>>. Sembra piuttosto evidente come le considerazioni sulla connessione tra l'esperienza spaziale e il soggetto-corpo s'insinuino in maniera dirompente in un dibattito che dura ormai da quasi un secolo sull'essenza degli spazi della città postindustriale e sul modo in cui l'architettura può farsi espressione dei mutui rapporti umani. In tal senso, lo studio del Rockefeller Center condotto da Giedion suggerisce una lettura dinamica del legame che l'architettura stabilisce simultaneamente con la città e con l'essere umano assegnando un valore significativo alla capacità dell'architettura stessa di svelarsi come <<sequenze di immagini, impressioni visive registrate nel tempo>> capaci di determinare nell'osservatore un'incertezza sui rapporti reciproci tra i volumi. La relazione tra il rigido blocco tipico della struttura urbanistica di Manhattan, la disposizione sul suolo e le altezze dei diciannove edifici che compongono questa sorta di città dentro la città assume un carattere decisamente razionale che, tuttavia, va pian piano dissolvendosi durante il procedere del corpo attraverso le architetture che conformano l'edificio e la Rockefeller Plaza, dove imprevedibili relazioni di reciprocità si esplicitano dinanzi all'essere umano. A riguardo, Giedion affermava che:

Si fa evidente in queste semplici ed enormi lastre, una multilateralità che rende impossibile una coordinazione razionale. Il Time and Life Building, terminato nel 1938, raggiunge, per mezzo del suo libero orientamento, la forza determinante di piani separati dall'aria, ma che l'occhio umano dell'osservatore inconsciamente disgiunge e riunisce. Da queste masse ben calcolate si ritrae la consapevolezza di un nuovo elemento fantastico, connaturato alla concezione contemporanea di spazio-tempo. I rapporti reciproci che l'occhio apprezza tra i piani diversi, conferiscono ai volumi nettamente circoscritti un effetto di straordinaria novità, qualcheda che rassomiglia a quello che una sfera rotante di faccette a specchio produce in un salone da ballo, quando le faccette riflettono macchie di luce di tutte le grandezze roteanti in tutte le direzioni⁷⁹.

78 << Per un edificio l'immobilità è l'eccezione: il nostro piacere deriva dal muoversi intorno ad esso al fine di permettere all'edificio di muoversi sua volta, mentre noi apprezziamo tutte le combinazioni delle sue parti durante il loro variare: le colonne girano, le profondità indietreggiano, le gallerie scorrono; migliaia di visioni evadono dal monumento, migliaia di armonie>> [trad. it dell'autore]; Valery, P., *op. cit.*, p. 51.

79 Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, (a cura di) Labo E., cit., pp.741-743.

80 Cfr. Rovelli, C., *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi, Piccola biblioteca, Milano, 2014.



Sigfried Giedion, operazione di fotomontaggio del Rockefeller Center.
Fonte: Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, (a cura di) Labo E., Hoepli, Milano, 1984.

Le riflessioni che tengono in considerazione “l’ intuito” quale elemento catalizzatore dell’attività esperienziale dell’uomo, e “i sensi” come strumento mediante cui stabilire una connessione con le sollecitazioni provenienti dal mondo esterno, evidenziano l’importanza cruciale di alcuni concetti da cui il progetto di architettura ancora oggi non può prescindere.

Le scoperte scientifiche avvenute nell’ambito della teoria della gravità quantistica invitano a meditare sulla effettiva conformazione dell’universo e inducono ragionamenti più accurati sulle peculiarità dello spazio di cui l’architettura è portatrice. Carlo Rovelli sostiene che lo spazio non è più un’entità estranea alla materia. In qualità di componente materiale del mondo lo spazio ondula, si flette, si torce, oscilla⁸⁰. Lo spazio può

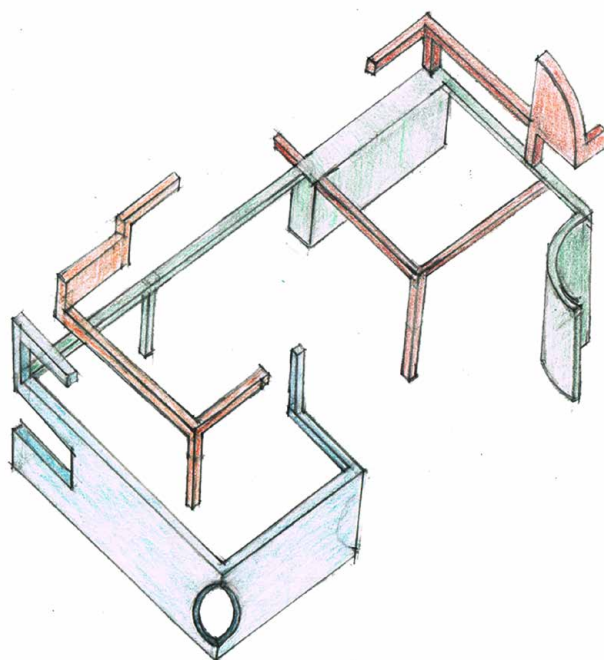
essere, quindi, considerato un pieno o un vuoto; una realtà informe che fa capo ai sensi plasmata durante il processo di interazione tra il corpo e lo spazio stesso. Lo studio della geografia di posizioni assunte rispetto alla natura dello spazio generato dall'architettura e alle qualità degli spazi con cui l'uomo entra in contatto attivando un processo di reciproca compenetrazione di flussi percettivi ed emozionali potrebbero condurre alla determinazione di un nuovo concetto in grado di esprimere le molteplici sfumature che accompagnando da sempre l'idea di spazialità: lo spazio sensibile. Lo spazio sensibile è immaginato come una dimensione simultaneamente materiale ed astratta rappresentata graficamente come un volume elementare che, privo di copertura, giace su di un piano orizzontale e si compone di un'associazione di frammenti. Si tratta di uno spazio non finito ma, nello stesso tempo, carico di significato: una realtà totalmente permeabile all'attività sensoriale dell'essere umano. Questo spazio è fatto di prospettive variabili in cui si susseguono e si intersecano elementi strutturali, pareti curve e inclinate risultanti dall'intersezione del volume elementare con ulteriori masse geometriche.

Gli elementi che definiscono tale restituzione concettuale si traducono in una produzione grafica che associa colori "richiamati" a colori che "richiamano"⁸¹ al fine di enfatizzare i contenuti esperienziali e percettivi di questa nozione. Tuttavia, la raffigurazione assonometrica dell'idea di spazio sensibile può essere considerata, per certi versi, un atto provocatorio. In effetti, la rappresentazione parziale dello spazio sembra essere la più fedele riproduzione delle configurazioni spaziali elaborate dall'attività percettiva dell'essere umano. Le prospettive, i frammenti che compongono lo spazio sono inclini a movimento; avanzano o indietreggiano in funzione dello spostamento del corpo attraverso lo spazio stesso.

In questo senso, il fenomeno della parallasse ottica⁸² aiuta a comprendere le innumerevoli e mutevoli prospettive che l'occhio umano è capace di elaborare. Lo spazio sensibile è, in definitiva, la componente primaria dell'esperienza urbana vissuta dall'uomo, ovvero quella dimensione carica di tensione che domina l'amalgama di spazi interni, spazi esterni e porzioni di paesaggio, e che può essere introiettata esclusivamente mediante i sensi.

81 Sul tema si fa riferimento alle sperimentazioni condotte da Johann Wolfgang Goethe riportate nel volume "La teoria dei colori".

82 Parallasse: spostamento apparente di un punto rispetto ad un altro punto situato a distanza diversa dall'osservatore, che si verifica quanto l'osservatore si sposta in direzione perpendicolare alla congiungente i due punti. Cfr. Zingarelli, N., *Lo Zingarelli 2015*, Zanichelli, Bologna, 2014.



Rappresentazione grafica del concetto di spazio sensibile.
Fonte: Autore

1.2. Sperimentazioni spaziali ed estetiche individuali

Nel sostenere l'esistenza di un rapporto psichico in continuo divenire tra persona e spazio, Sigfried Giedion affermava che al pari dell'atteggiamento dell'uomo verso lo stato e il mondo, anche la concezione spaziale è condizionata dalla natura di ogni singola epoca⁸³. È proprio secondo questa prospettiva che andrebbero analizzati scoperte scientifiche sulla natura dell'universo, studi filosofici e sperimentazioni in campo artistico per meglio comprendere la complessa correlazione esistente tra l'architettura e i mutamenti che avvengono sul piano sociologico e antropologico. Comprendere i fenomeni di una società che si mostra ai nostri occhi come una realtà facile da controllare e, nello stesso tempo, evidentemente ingovernabile è cosa molto difficile. Tuttavia, provare a ragionare sull'evoluzione che la produzione artistica ha avuto nel tempo potrebbe essere d'aiuto.

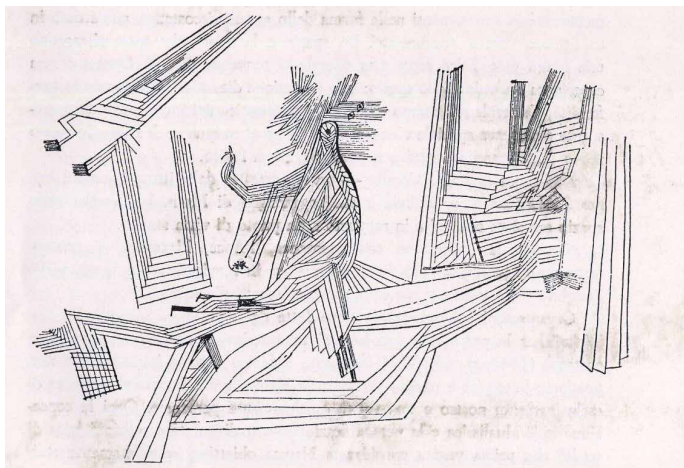
Tra le sperimentazioni artistiche risalenti alla seconda metà del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo assumono un ruolo particolarmente significativo quelle che indagano i concetti di spazio statico e spazio dinamico. Lo schizzo in cui il matematico Ernst Mach raffigurava il "Campo visivo statico di una persona in riposo" e "La scena con la donna che corre" ritratta da Paul Klee evidenziano, da un lato, il superamento della rigida visione prospettica rinascimentale e sono, dall'altro, la testimonianza di un'acuta attività d'indagine sulla sensibilità spaziale dell'occhio, che troverà uno dei suoi punti di massima intensità nel fenomeno artistico del cubismo. L'opera di Klee sembra per certi versi andare oltre la rappresentazione dello sviluppo sequenziale di movimenti singoli o composti espressi dai futuristi. Esso affronta, in realtà, il tema del tempo rapportandolo al movimento della persona attraverso lo spazio e alla conseguente mutazione delle dinamiche di reciprocità che alimentano il legame uomo-spazio⁸⁴.

83 Giedion, S., *L'eterno presente: le origini dell'architettura: uno studio sulla costanza e il mutamento*, trad. Jesi, F., Bernarconi, G., Feltrinelli, Milano, 1969, p. 542.

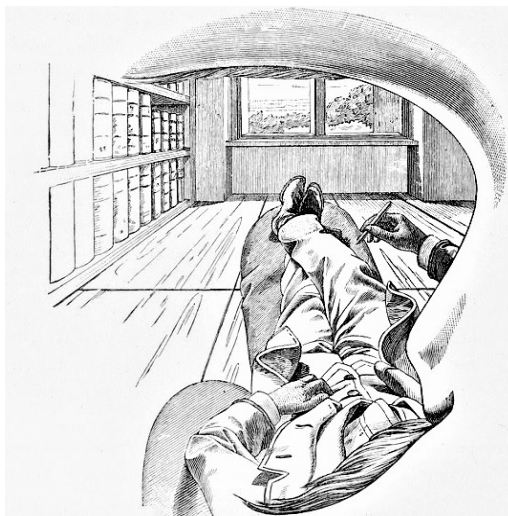
84 Giedion, S., Ivi, pp. 512-515.

Paul Klee, *The Scene with the Running Woman* (*Die Szene mit der Laufenden*), 1925.

Fonte: Giedion, S., *L'eterno presente: le origini dell'architettura: uno studio sulla costanza e il mutamento*, trad. Jesi, F., Bernarconi, G., Feltrinelli, Milano, 1969.



85 Cfr. Goethe, J. W., *La teoria dei colori*, (a cura di) Troncon, R., il Saggiatore, Milano, 2014.



Ernst Mach, *Autoritratto (Self-Portrait), Campo visivo statico di una persona in riposo*, 1886.
Fonte: <https://newfilmkritik.de/>

La rivoluzione ottica di inizio Novecento ha aperto, dunque, alla possibilità di considerare la diversità che contraddistingue poesia e scienza come un elemento indispensabile alla realizzazione della totalità dello spirito mettendo fortemente in discussione la contrapposizione tra la tradizione illuminista e quella romantica. Le sperimentazioni sui fenomeni luminosi e coloristici eseguite da Johann Wolfgang von Goethe e rese pubbliche nel 1810 con il saggio “Zur Farbenlehre”, hanno palesato che la natura non è colorata e che:

se si riuscirà a provare che l'occhio non solo riceve ma produce colori, con un altro passo si arriverà dimostrare che i colori, come la prospettiva e le proporzioni sono categorie formali che la mente elabora per rendere la visione del mondo conforme al proprio ordine interno. L'universo è movimento indistinto, la natura è movimento composto, misurato, diretto a certi fini. Anche l'uomo è natura, il miglior prodotto della natura; è in movimento, ma gli stimoli che gli giungono dal cosmo trovano un equilibrio nel suo equilibrio⁸⁵.

D'altra parte, il contributo di Colin Rowe e Robert Slutzky sul tema della “trasparenza” rappresenta un punto di riferimento per la chiarezza e la completezza del ragionamento con cui tentano di definire la relazione che intercorre tra arte e architettura, in cui si combinano astrazione concettuale ed esperienza percettiva corporea. Comincia, in effetti, a delinearsi una certa attenzione al tema della percezione umana in architettura che appare ancora più

marcata nella reinterpretazione del progetto di Le Corbusier per il Palazzo delle Nazioni a Ginevra. Nel ragionare sulle intenzioni progettuali che contraddistinguono la proposta con cui il maestro franco-svizzero ha partecipato al concorso internazionale bandito nel 1926, Rowe e Slutzky si sono soffermati sull'esperienza di attraversamento dello spazio vissuta dall'osservatore muovendosi lungo l'asse che conduce all'auditorium. Una serie di sensazioni equivoche accompagna un percorso che sembra inizialmente essere polarizzato dall'ingresso principale ma che, durante il procedere del corpo, si imbatte in una serie di deviazioni laterali e ribaltamenti prospettici capaci di costruire una spazialità dei sensi in cui la componente naturale e lo spazio costruito diventano un amalgama inscindibile⁸⁶.

86 Cfr. Rowe, C., Slutzky, R., *Transparency: Literal and Phenomenal*, Perspecta 8, Yale University School of Architecture, 1963, pagg. 52-54. Article Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1566901>.

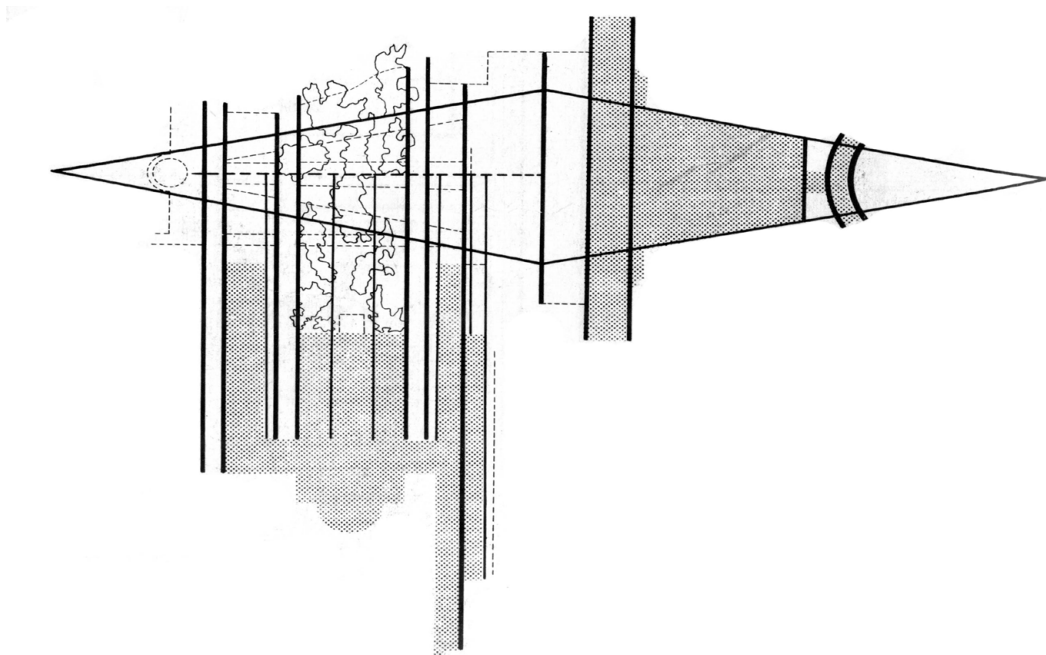
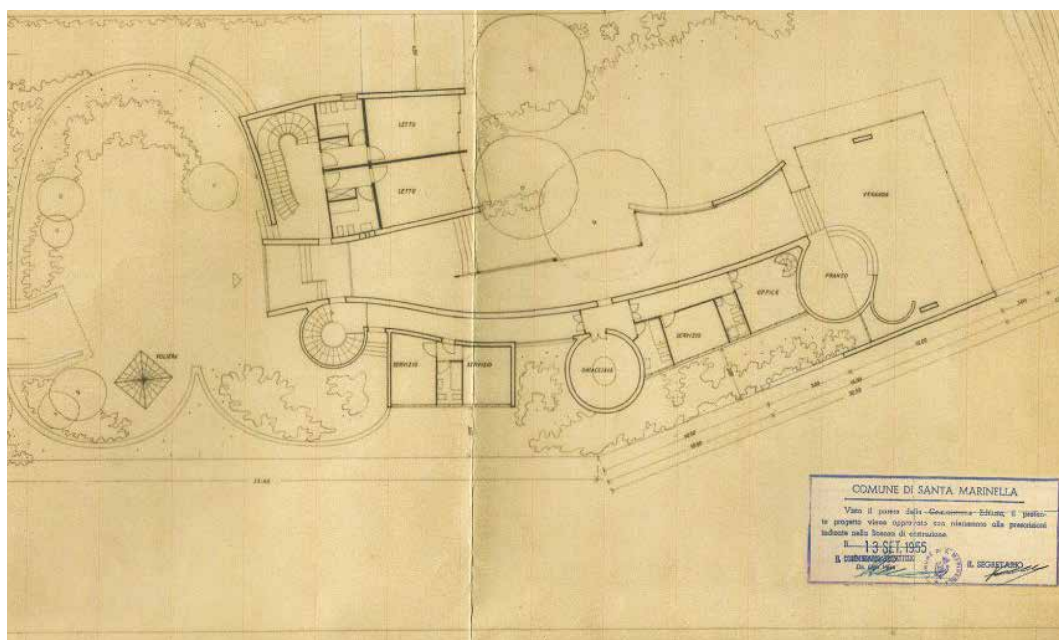


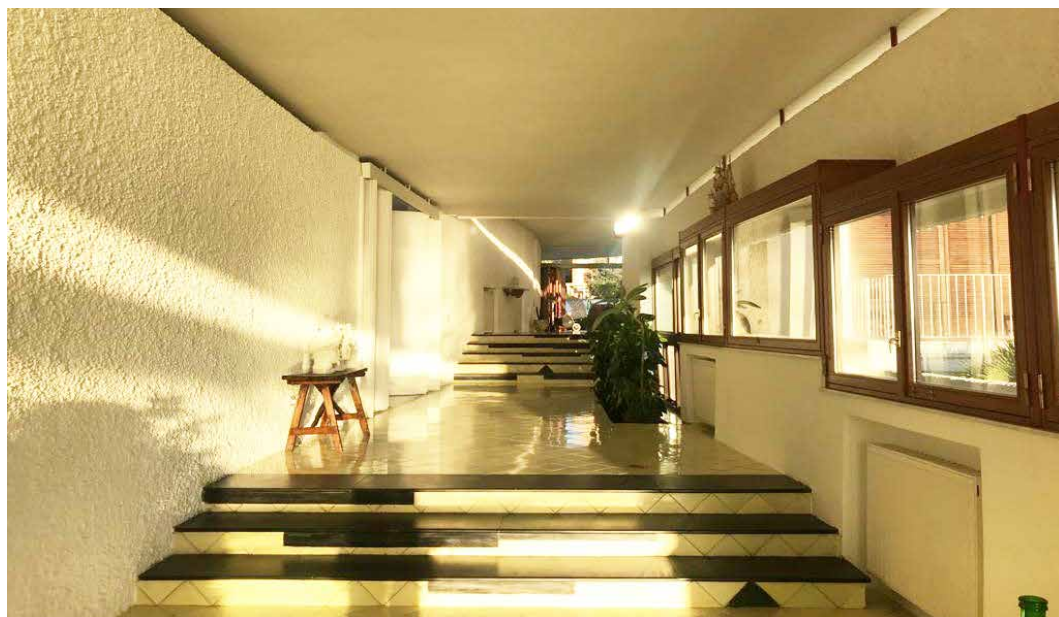
Diagramma analitico del progetto di Le Corbusier per il Palazzo delle Nazioni a Ginevra.

Fonte: Rowe, C., Slutzky, R., *Transparency: Literal and Phenomenal*, Perspecta 8, Yale University School of Architecture, 1963.

Il fermento che contraddistingue il campo delle arti visive dei primi anni del '900 trova la sua espressione architettonica nel graduale abbandono dello spazio a forte centralità tipico del Rinascimento e nell'approdo ad un'idea di spazio continuo, fluido, libero da centri definiti; una dimensione nuova in grado di superare la contrapposizione concettuale e materiale tra interno ed esterno. In questo senso, gli esperimenti di Paolo Portoghesi



Luigi Moretti, *villa La Saracena*, Santa Marinella, 1955-1957. Pianta del piano terra.
 Fonte: <https://www.architettilroma.it/>

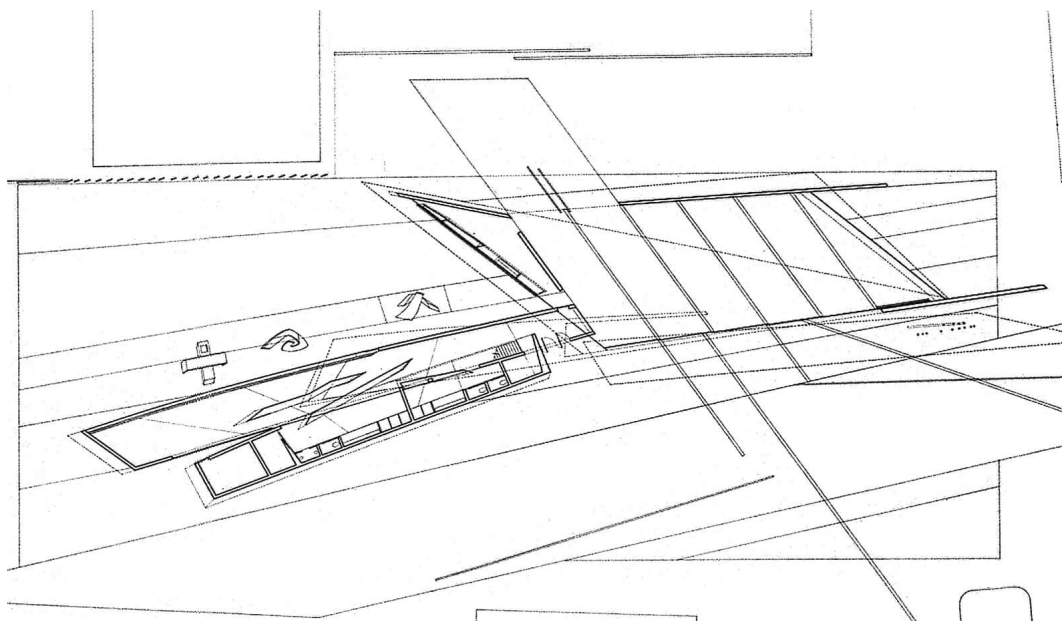


Luigi Moretti, *villa La Saracena*, Santa Marinella, 1955-1957.
 Fonte: Autore

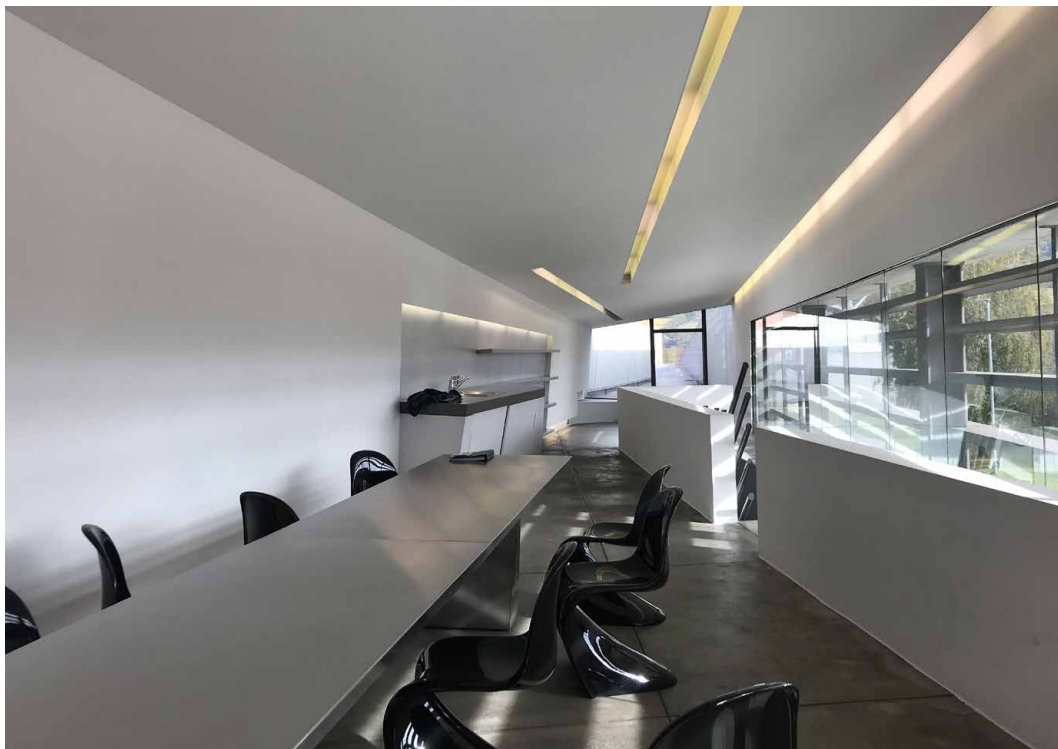
sulla costruzione dello spazio policentrico utili alla creazione di assialità multiple e il tentativo di Luigi Moretti di utilizzare il movimento come uno strumento del progetto finalizzato alla costruzione di connessioni visuali con il paesaggio, rappresentano un'evidente testimonianza della radicale mutazione subita in quegli anni dal processo progettuale.

Lo studio dei processi in atto nell'organismo umano durante l'attività cinematica del corpo chiama inevitabilmente in causa il tema della percezione. Nel progetto per la Stazione dei Vigili del Fuoco realizzata da Zaha Hadid a Weil am Rhein nel noto campus Vitra, l'architetto iracheno ha ottenuto una continuità spaziale mediante la realizzazione di intersezioni tra traiettorie che conducono a livelli differenti e catturano frammenti del paesaggio per introdurli nell'esperienza di attraversamento di quest'architettura. L'attività di ricerca progettuale sui temi della linearità e della circolazione produce forme fluide che sono, difatti, il risultato di un'energica interazione tra il contesto e l'architettura in cui <<le transizioni create dalle formazioni paesaggistiche naturali si concentrano sino a prendere la forma del padiglione, che emerge gradualmente dall'intreccio dei sentieri, attraversato sino in copertura da un percorso che inizia, o termina, dall'incisione del terreno>>⁸⁷.

87 Moschini, F., Pietropaolo, L., *L'accattivante e suadente fluttuare parametrico dello spazio: gli "inquieti oggetti ansiosi" di Zaha Hadid in Italia. Concentrazione-comprensione, deflagrazione, disseminazione*, <<Anfione e Zeto 28>>, 2018.



Zaha Hadid, *Vitra Fire Station*, Weil am Rhein, 1991 -1993. Pianta del piano terra
Fonte: <https://www.stirworld.com/>



Zaha Hadid, *Vitra Fire Station*, Weil am Rhein, 1991 -1993.

Fonte: Autore

88 Cfr. Nancy, J. L., *op. cit.*

Tuttavia, al pari di quanto è accaduto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo con le ricerche rivoluzionarie condotte dalle Avanguardie sui temi della spazialità, della temporalità e del movimento, è possibile riscontrare nel lavoro di alcuni artisti - attivi nella seconda metà del '900 - la volontà di indagare la relazione psico-fisica che si stabilisce tra opera e osservatore nel campo della pura individualità.

Le considerazioni di Jean-Luc Nancy sulla capacità dell'opera d'arte - e della pittura in particolare - di manifestarsi come un dispositivo in grado di stabilizzare il moto circolare "soggetto-oggetto"⁸⁸ trovano il proprio complementare nelle riflessioni di Richard Serra riguardo la "land art". La percezione costituisce in entrambi i casi il fulcro intorno al quale gravita il lavoro dell'artista. Tuttavia, se nel caso della pittura l'attività percettiva è connessa ad una condizione di stasi del corpo e il rapporto opera-frutture si manifesta esclusivamente in un processo osmotico invisibile, nelle opere dello stesso Serra l'interesse per la conformazione dello spazio risulta predominante. Lo sguardo

è sempre relazionale. Nella scultura connessa al paesaggio il movimento si aggiunge allo sguardo come contenuto dell'opera alla ricerca di una penetrazione nel terreno che riesce ad aprire lo spazio e ad includere l'uomo corporeamente e non solo attraverso una relazione visuale⁸⁹.

In definitiva, risulta interessante sottolineare come nell'arco di un secolo abbia avuto luogo un intreccio significativo tra azioni architettoniche e sperimentazioni artistiche che - a partire dalle manifestazioni pittoriche d'inizio '900 in merito al dualismo staticità-dinamicità e proseguendo poi con la diffusione sempre maggiore di costruzioni geometriche fluide - si sono focalizzate sullo studio dell'attività percettiva del soggetto-corpo lavorando prevalentemente, dal punto di vista architettonico, sull'idea di linearità. Tuttavia, il progressivo innalzamento del grado di articolazione delle questioni progettuali oggetto della ricerca determinerà - nei passaggi successivi - il superamento di tale nozione mediante l'introduzione di nuovi concetti in funzione dei quali elaborare idee altre di spazialità.

89 Conversazione tra Richard Serra e Hal Foster, in Bocchi, R., *Progettare lo spazio e il movimento. Scritti scelti di arte, architettura e paesaggio*, Gangemi Editore, Roma 2009, p. 34.



Richard Serra, *Shift*, King City, Ontario, 1970.
Fonte: Gianfranco Gorgoni

1.3. Spazi deambulatori

90 Cfr. Norberg-Schulz, C., *Existence, Space & Architecture*, Studio Vista Limited, London, 1971.

91 Cfr. Rowe, C., Slutzky, R., *Transparency*, Birkhauser Architecture, Basel, 1997.

92 Cfr. Pérez-Gómez, A., in Holl, S., *Intertwining*, Princeton Architectural Press, New York, 2007.

Spazio e tempo rappresentano due concetti strettamente connessi all'idea di movimento rispetto ai quali si sono susseguite e sovrapposte numerose sperimentazioni che, nel corso degli anni, hanno messo in discussione il punto di vista da cui osserviamo il mondo secondo un approccio simultaneamente parziale e universale segnando un momento di svolta che ha interessato molteplici settori della conoscenza. Per questa ragione tenere in considerazione tali nozioni quali generatrici di una dimensione in cui il corpo in movimento percepisce, elabora ed interiorizza lo spazio in cui il corpo stesso è immerso, assume un'importanza considerevole nel tentativo di indagare il rapporto uomo-spazio. La capacità dell'architettura di produrre configurazioni fondate sulla costruzione di progressioni spaziali planimetriche - in cui gli schemi di orientamento all'interno del lotto e le modalità di disposizione sul suolo rispecchiano un forte desiderio d'integrazione spaziale dell'architettura stessa⁹⁰ - conduce alla definizione della categoria degli "spazi deambulatori". In questo senso, i temi progettuali in funzione dei quali si tenta di declinare il legame architettura-movimento trovano un significativo punto di riferimento teorico negli studi condotti, a partire dalla seconda metà del '900, da Colin Rowe, Rudolf Wittkower e Robert Slutzky. Il lavoro sul concetto di trasparenza iniziato nel 1955 assume per diverse ragioni un valore cruciale. In primo luogo, tale ricerca ha invertito il procedimento convenzionale d'indagine ed utilizza, in contrasto la prassi metodologica ordinaria, casi sviluppati empiricamente per ottenere assunti teorici. In secondo luogo, le analisi inedite dei progetti di Le Corbusier hanno evidenziato, insieme alle osservazioni sulle fabbriche di Villa Adriana, i caratteri peculiari di alcune architetture in cui emerge con forza l'abilità del progetto nell'interrogarsi sulle modalità attraverso cui l'uomo esperisce lo spazio e nel produrre transizioni spaziali le cui caratteristiche in termini di ritmo ed intensità sono direttamente proporzionali alla capacità di deambulazione del corpo umano⁹¹. Peraltro, in un ragionamento molto interessante sull'intreccio tra l'architettura e questioni filosofiche, poetiche e linguistiche, Alberto Pérez-Gómez sottolinea quanto l'attività d'indagine condotta da Merleau-Ponty sulla percezione siano fondamentali per gli architetti. Secondo Pérez-Gómez, infatti, le tesi supportate dal filosofo francese dimostrano la parziale rispondenza alla realtà di talune supposizioni come "l'egemonia della temporalità lineare" e, soprattutto, "la supremazia dello spazio geometrico" in quanto occultano la ricchezza potenziale della nostra esperienza⁹². Emerge, quindi, un forte interesse per la questione esperienziale connessa all'attitudine cinestetica del corpo che, da un lato, apre ad interpretazioni inedite delle architetture del passato e, dall'altro, ha influenzato in maniera decisiva la produzione architettonica di

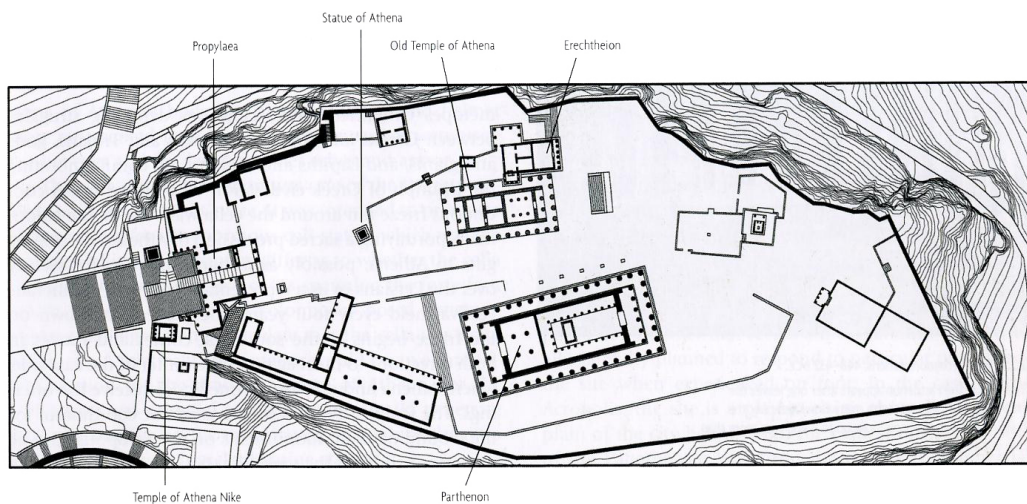
fine anni '80 e inizio anni '90.

D'altronde, senza voler in alcun modo ripercorrere la storia delle interpretazioni delle nozioni di spazio, di tempo e di movimento, risulta significativo rilevare che il tema del legame tra la dimensione spazio-tempo e l'essere umano è stato oggetto, sin dall'antichità, di un intenso dibattito culturale. Aristotele, infatti, rifletteva sul concetto di spazio come "campo dinamico", mentre diversi anni dopo, Tito Lucrezio Caro introduceva un nuovo elemento nel discorso sulla spazialità sostenendo che <<la natura tutta è fondata su due cose; ci sono corpi, e c'è il vuoto in cui questi corpi trovano il loro luogo e in cui essi si muovono>>⁹³. D'altra parte, attraverso un lungo percorso tra le teorie che si sono susseguite nel tempo sulla descrizione di cosa rappresenta effettivamente lo spazio che abitiamo, Christian Norberg-Schulz ha esplicitato la definizione di spazio esistenziale palesando un atteggiamento critico nei confronti degli studi condotti nella metà del XX secolo sullo spazio in relazione all'architettura. L'autore contestava, da un lato, il rifugio nell'astrazione geometrica a discapito dell'uomo operata da alcuni e giudicava inappropriata, dall'altro, la tendenza di taluni nel riportare l'attenzione sulla dimensione umana riducendo lo spazio e l'architettura ad impressioni, sensazioni e studi sugli effetti. In entrambi i casi, sosteneva l'autore, si esclude l'indagine sullo spazio inteso come dimensione esistenziale e sul rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. Lo spazio architettonico rappresentava per Norberg-Schulz la concretizzazione dello spazio esistenziale, ovvero l'immagine che l'uomo produce del suo ambiente, un sistema stabile di relazioni tridimensionali tra oggetti espressivi, ricchi di significato⁹⁴.

Negli stessi anni Sigfried Giedion lavorava sulla possibile continuità tra passato, presente e futuro riconoscendo nel comportamento attraverso lo spazio un valore comune alle tre idee di spazialità architettonica susseguitesì nel tempo. Sebbene ciascuna di esse sia caratterizzata da una differente interpretazione e costruzione dello spazio, l'aspetto che risulta più interessante è la presenza costante attraverso i secoli dei concetti di percorrenza, direzionalità e, dunque, di movimento. A tal proposito, l'Acropoli di Atene riflette un chiaro legame tra l'organizzazione della vita sociale e lo sviluppo spaziale progressivo e centrifugo rispetto al quale l'architettura si esprime come esaltazione del rapporto tra volumi di diverse dimensioni, posti a quote differenti, separati gli uni dagli altri. L'interrelazione sembra, quindi, assumere per gli antichi greci un'importanza minore rispetto all'individualità di ciascun elemento. Tuttavia, nonostante la scarsa interconnessione spaziale tra gli edifici che compongono l'Acropoli di Atene, la lettura interpretativa avanzata da Le Corbusier pone in risalto la presenza di un certo grado di complessità che risiede nell'assenza

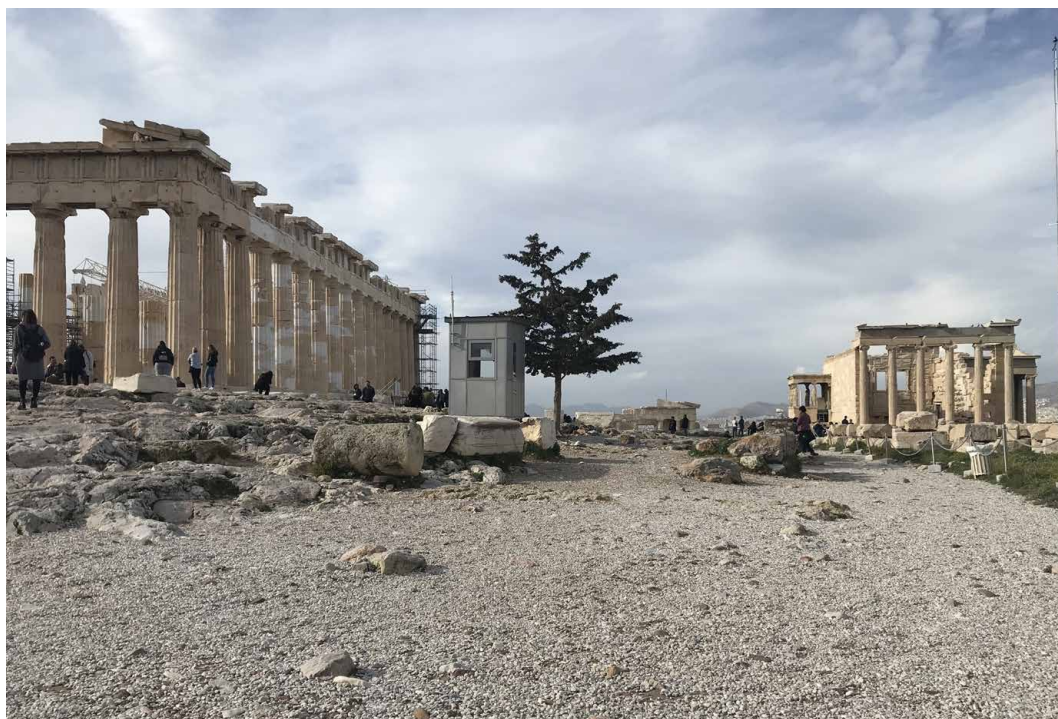
93 Cfr. Carus, T. L., *De Rerum Natura*, I secolo a.C.

94 Norberg-Schulz, C., *op. cit.*, pag. 14.



Planimetria dell'Acropoli di Atene.

Fonte: <https://properuskoulu.blogspot.com/>



Acropoli di Atene – Il Partenone, il Tempio di Atena, i Propilei.

Fonte: Autore

di una assialità dominante e nella conseguente sequenza ritmica del percorso che conduce dai Propilei ai resti del Santuario di Pandion⁹⁵.

Inoltre, se da un lato Villa Adriana a Tivoli rappresenta un esempio di architettura appartenente alla seconda concezione dello spazio teorizzata da Giedion, dove l'attenzione è indubbiamente focalizzata sulla spazialità interna, dall'altro, l'opera racchiude in sé alcuni caratteri, che potremmo definire precursori, di quella che sarà poi presentata dallo studioso svizzero come "la terza concezione architettonica"⁹⁶. Anche in questo caso appare particolarmente evidente l'intenzione di lavorare sulla costruzione di progressioni spaziali planimetriche. Le osservazioni sul rapporto architettura-movimento declinato in funzione del concetto di progressione spaziale trovano un forte riscontro nelle riflessioni avanzate in tempi più recenti da Colin Rowe e Luigi Moretti. In particolare, appare interessante focalizzare l'attenzione sulla reinterpretazione che entrambi gli autori propongono delle fabbriche di Villa Adriana. Per Rowe quest'architettura si presta in maniera evidente alla costruzione di transizioni ed attraversamenti capaci di svelare molteplici direzioni di movimento nello spazio. Secondo l'autore, Villa Adriana si compone di due sistemi ortogonali che in determinati punti si intrecciano, si fondono senza mai sovrapporsi applicando, in sostanza, il concetto di "phenomenal transparency"⁹⁷.

Diversi anni dopo, le riflessioni teoriche di Moretti sulla spazialità riconoscono un valore determinante agli spazi di Villa Adriana e le identificano con <<modelli di sequenze dalle più semplici alle più elaborate>>⁹⁸. In particolare, Moretti focalizza la sua attenzione sulla triade composta dal portico del Pecile, dall'aula quadra "dei Filosofi" e dal "natatorio" circolare evidenziando la tensione generata dalla concatenazione di volumi con trame geometriche differenti, e aggiunge:

La sequenza dei tre ambienti è giocata su tre forme tanto elementari quanto precise e sicure nei loro effetti: lo scatto lungo il portico, la pausa aulica, il ruotare cilindrico del natatorio. La diversità della forma geometrica è scandita dalle doppie strettoie dei passaggi che sono come una chiusa alle onde generate dai percorsi negli ambienti, una pausa ritmica, una di quelle cadenze di fine verso che i greci ponevano di equivoca durata per riaccorciare o allungare il distacco di due versi. Le strettoie nate come passaggi vennero avvertite [...] nel loro naturale contrappunto esasperato con i vastissimi spazi. Nascono così quegli anditi di dimensione umana [...]

⁹⁹.

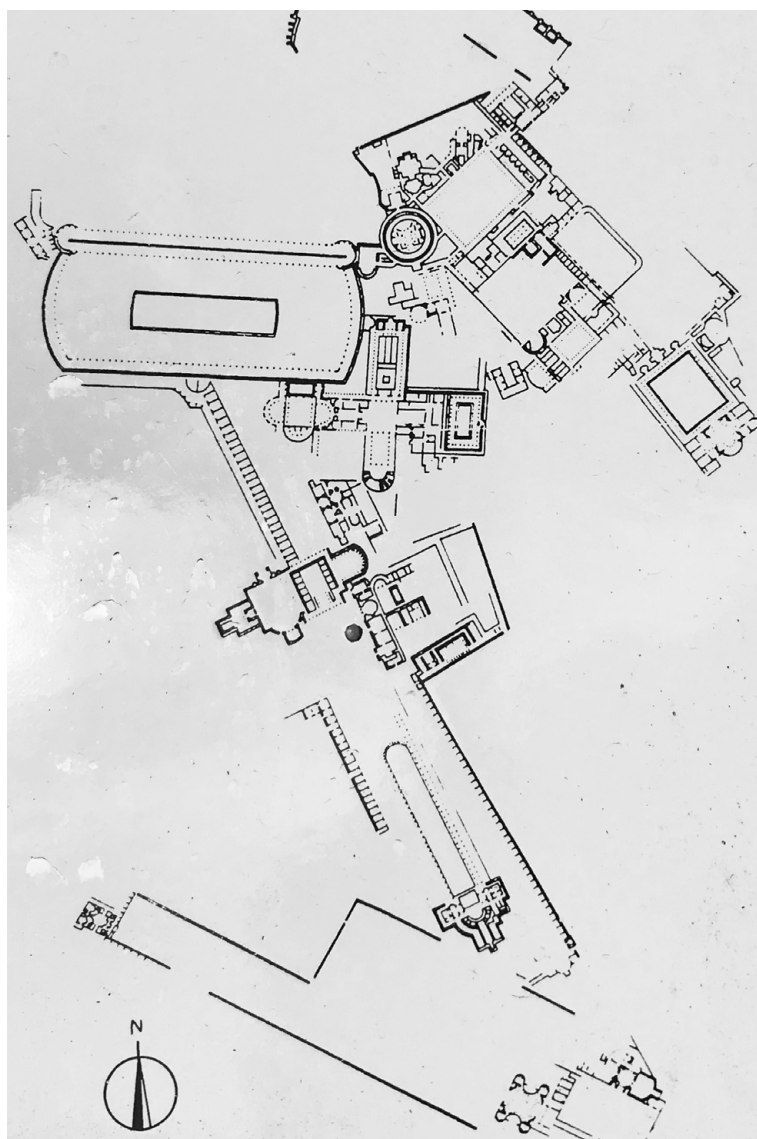
95 Cfr. Le Corbusier, *Verso una Architettura*, (a cura di) Cerri, P., Nicolin, P., Casa Editrice Longanesi, Milano, 2011.

96 Cfr. Giedion, S., *L'eterno presente. Uno studio sulla Costanza e il Mutamento*, trad. Jesi, F., Bernarconi, G., cit.

97 Hoesli, B., Introduction, in Rowe, C., Slutzky, R., *op. cit.*, pp. 63-65.

98 Moretti, L., <<Spazio>>. *Gli editoriali e altri scritti*, (a cura di) Pierini, O., S., Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2019, p.137.

99 Moretti, L., Ivi, pp. 139-141.



Villa Adriana, Tivoli – Planimetria generale.
Fonte: Autore

Queste osservazioni aiutano a comprendere le modalità con cui le operazioni di manipolazione e composizione spaziali in grado di utilizzare il movimento come dispositivo progettuale siano riuscite ad agire in maniera efficace sul rapporto uomo-spazio producendo realtà fortemente interconnesse all'esperienza emozionale dell'essere umano. Peraltro, le considerazioni sul metodo compositivo per addizione, sull'intreccio tra gerarchie

di spazi a direzionalità variabili sembrano in un certo senso echeggiare le interpretazioni corbuseriane dell'acropoli greca e le riflessioni di Kevin Lynch in merito all'organizzazione del mondo rispetto ad un insieme di punti focali, regioni definite; attorno ad un sistema di connessioni di percorsi¹⁰⁰.

D'altra parte, l'acuto interesse per il "progetto del movimento" ha caratterizzato in maniera quasi ossessiva i lavori di Enric Miralles in cui il disegno della sezione costituisce lo strumento principale attraverso cui dare forma ad una realtà esperienziale dinamica. La narrativa grafica che l'architetto spagnolo adoperava nell'eseguire molteplici sezioni lungo traiettorie di movimento ragionate conferma l'attenzione per la costruzione di progressioni spaziali dove, secondo quanto afferma Kamni Gill, <<The measure of human movement is expressed in the quantity of section and the attention paid to their rhythm and interval on the page>>¹⁰¹.

I disegni preliminari per il Mercato di Santa Caterina a Barcellona e le rappresentazioni planimetriche realizzate per il Cimitero di Igualada sottolineano la volontà di lavorare sui concetti di molteplicità e di sovrapposizione ma sembrano, soprattutto, avanzare l'idea che la sezione rappresenti un dispositivo il cui utilizzo è finalizzato ad indagare in maniera dettagliata le relazioni variabili esistenti tra il corpo e gli spazi che si svelano allo sguardo dell'uomo durante l'esperienza di attraversamento¹⁰².

100 Cfr. Lynch, K., *The image of the City*, M.I.T Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England, 1960.

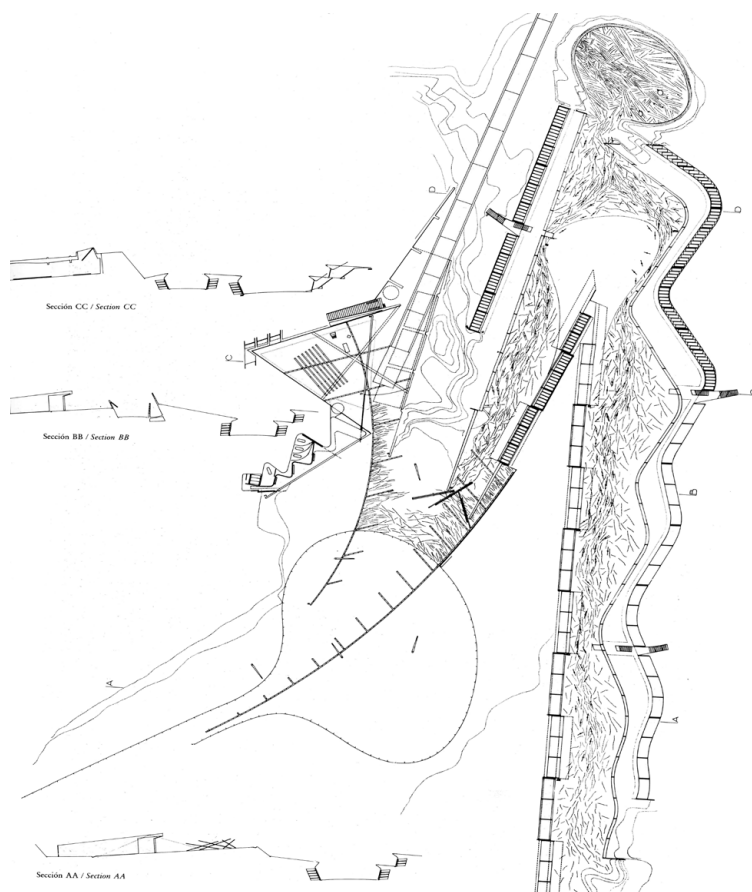
101 <<La misurazione del movimento umano si esprime nella quantità di sezioni e nell'attenzione per il loro ritmo e intervallo sulla pagina>> [trad. it dell'autore]; Gill, K., *Movement and the use of the sequential section by Enric Miralles and Mathur and Da Cunha*, in Blundell Jones, P., Meagher, M., *Architecture and Movement. The dynamic experience of building and landscapes*, Routledge Taylor & Francis Group, New York, NY, USA, 2015, p. 234.

102 Cfr. Miralles, E., Pinos, C., *Cimitero di Igualada*, 1984. Cfr. anche Miralles E., EMBT, *Mercato di Santa Caterina*, Barcellona, 1996.



Miralles Tagliabue EMBT, *Mercato Santa Caterina*, Barcellona, 2005.
Fonte: Autore

103 Cfr. Miralles, E., (Marzo 01, 1989) *Enric Miralles*, SCI-Arc Media Archive: Southern California Institute of Architecture. Disponibile su: <https://channel.sciarc.edu/browse/enrique-miralles-mar-ch-1-1989>.



Enric Miralles, Estudio Carme Pinos, *Igualada Cemetery*, Barcellona, 1994
Fonte: <https://www.archdaily.com/>

Nel corso di una conferenza tenutasi presso lo SCI-Arc, Miralles manifestava il suo scetticismo nei confronti della possibilità di rendere un edificio comprensibile alle persone tramite una particolare condizione di motilità ed esprime, contrariamente a quanto emerge da una prima analisi dei suoi progetti, una preferenza per la simultaneità, quella simultaneità tipica dei disegni di Picasso in cui retro e fronte appaiono allo stesso tempo¹⁰³. Risulta, dunque, evidente come la rottura con i canoni dell'arte tradizionale attuata da George Braque e Pablo Picasso mediante l'introduzione della quarta dimensione eserciti una profonda influenza sulla nascita dell'astrazione che, a partire dal primo decennio del 1900 e per tutto il ventesimo secolo, permea principalmente i campi della poesia, della letteratura e dell'architettura.

In tal senso, il lavoro di ricerca svolto da Rowe e Slutzky nel prendere in esame alcune opere realizzate nei primi anni del

'900 ha esplicitato con efficacia questo fenomeno. Le descrizioni del particolare dell'angolo vetrato del Bauhaus e della facciata di Villa Garches permettono, infatti, di comprendere la correlazione tra le opere di Moholy-Nagy e Fernand Leger e i progetti di Walter Gropius e Le Corbusier. Gli studiosi attribuivano all'architetto tedesco la volontà di lavorare sulla composizione di piani geometrici e sulle caratteristiche fisiche del vetro, mentre riconoscevano al maestro franco-svizzero l'attitudine nell'alienare l'architettura dalla sua necessaria esistenza tridimensionale e nel

104 Cfr. Rowe, C., Slutzky, op. cit.

105 Gill, K., op. cit, p. 236.



Hans Scharoun, *Teatro Statale*, Kessel, 1952.

Fonte: Mariana de Delàs

permettere all'osservatore di esperire a pieno il conflitto tra lo spazio esplicito e lo spazio implicito¹⁰⁴. Il tema dello sguardo e dell'esperienza erano, quindi, oggetto di un'attenzione estetica condivisa che si focalizzava sulla creazione di <<oscillazioni e pause individuali nello spazio e nel tempo>>¹⁰⁵ sia in ambito artistico che architettonico. Il movimento e lo sguardo diventavano a tutti gli effetti elementi essenziali dell'opera.

D'altra parte, il progetto di Hans Scharoun per il teatro Statale di Kassel, redatto in collaborazione con l'architetto del paesaggio Herman Mattern, rispondeva alla volontà di stabilire, attraverso il dispositivo progettuale del movimento, un equilibrio in una zona di negoziazione tra due porzioni di città i cui criteri spaziali architettonici e urbanistici appartengono ad epoche storiche differenti. Le mutazioni che tale spazio ha subito nel corso degli anni sono, per l'appunto, espressione dei tentativi più o meno

106 << Il guidare gli spettatori sopra il ponte pedonale o dal punto di discesa nella strada sottostante, e poi attraverso l'entrata e i guardaroba e infine nell'auditorium, non è semplicemente un'operazione funzionale ma qualcosa che agisce sulla loro esperienza >> [...] << Il passaggio attraverso gli edifici mi sembra, al di là di tutto, un importante mezzo per la loro integrazione con la società in termini visuali e metafisici >>. [trad. it dell'autore]; Blundell Jones, P., Meagher, M., *op. cit.*, pp. 70-71.

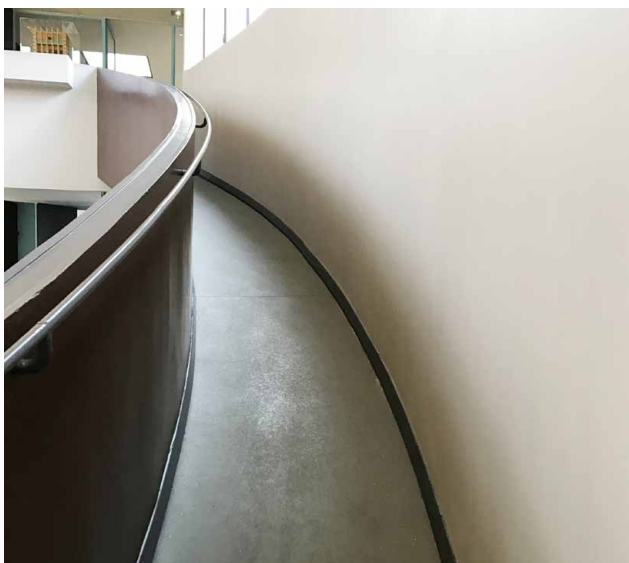
riusciti di lavorare sul rapporto tra la struttura urbana medievale e quella barocca. In contrasto con la visione spaziale statica con cui l'area interessata dall'intervento è stata usualmente trattata, la proposta dell'architetto tedesco prevedeva una ri-significazione del vuoto urbano costituito dalla piazza attraverso un sistema urbano-architettonico che teneva insieme la parte consolidata della città con la valle del fiume Fulda. L'edificio era concepito come un'esperienza di attraversamento spaziale in cui i flussi di movimento esterni si mescolano con il procedere dello spettatore attraverso i percorsi intrecciati e sovrapposti che conducono alle sale. In tal senso, gli scritti di Scharoun mettevano chiaramente in risalto la scelta di utilizzare il movimento come uno strumento finalizzato alla costruzione di sequenze spaziali che materializzano l'idea di spazio deambulatorio sia sul piano della città che su quello dell'architettura.

Secondo Peter Blundell Jones, infatti, <<the guiding of spectators over the footbridge or from the dropping off point in the street below it, then on through foyer and cloakrooms into the auditorium, is not just functional, but serves their experience.[...] Passage through the buildings seems to me above all an important means of integrating them into society, by visual means and by passing beyond the visual >>¹⁰⁶.

Peraltro, appare interessante rilevare come in continuità con il progetto di Scharoun, in cui si evince un forte interesse per la relazione tra la scala architettonica e la scala della città, l'utilizzo del movimento come dispositivo progettuale in grado simultaneamente di costruire un'esperienza individuale di attraversamento spaziale e di sovvertire la concezione museale tradizionale - caratterizzata da un'aggregazione di spazi isolati in cui esporre l'opera d'arte - assumeva un valore dominante nel progetto di Frank Lloyd Wright per il Guggenheim Museum di New York City. In quel caso, infatti, gli spazi espositivi prendono forma dal sistema di circolazione a spirale segnando un momento di forte discontinuità sia nel panorama architettonico mondiale che nella produzione architettonica dello stesso architetto statunitense.

1.4. Spazi ascensionali

L'attitudine dell'architettura nell'indurre il movimento del corpo mediante specifiche azioni del progetto che utilizzano le sequenze di spazi per definire connessioni fisiche e visive all'interno dell'edificio può approdare ad un livello di complessità ulteriore e oltrepassare, come conseguenza, lo spazio planimetrico convenzionale. Si giunge, in tal modo, all'individuazione di una nuova categoria in grado di riunire quelle esperienze architettoniche in cui il fenomeno della discontinuità spaziale è generato da un lavoro estremamente scrupoloso sulla sezione: gli spazi ascensionali.



Le Corbusier, interni ed esterni dello “spazio galleria” su pilotis di casa La Roche, Parigi, 1923-1925.

Fonte: Autore

107 Bocchi, R., *op. cit.*, p.56.

108 Cohen, J-L., *Le Corbusier: An Atlas on Modern Landscapes*, Thames & Hudson, London, 2013, p.260.

109 Cfr. Le Corbusier, *Précision sur l'état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, Fondation Le Corbusier, Paris, 1960 (trad. It. Di Tentori, F., Laterza, Roma-Bari, 1979).

In tal senso, le sperimentazioni messe in opera da Le Corbusier nei suoi progetti di residenze private rappresentano alcune delle modalità mediante cui, agli inizi del XX secolo, si ragionava sul tema della spazialità proponendo nuove visioni capaci di sovvertire concezioni architettoniche legate a logiche piuttosto convenzionali attraverso l'introduzione del movimento come dispositivo progettuale.

In un ragionamento fondato sull'intreccio tra ricerca e progetto, Renato Bocchi sottolinea il carattere innovativo degli spazi interconnessi attraverso lo strumento della *promenade architecturale* utilizzato da Le Corbusier. Bocchi sostiene che:

La *promenade architecturale* è il meccanismo con cui si sviluppa il movimento sequenziale e ascensionale all'interno degli edifici, in grado di collegare visivamente e percettivamente gli spazi della casa e l'interno con l'esterno; essa mette in gioco i rapporti tra pianta e sezione, fa leggere i rapporti tra le diverse altezze dei vani, rompe la rigidità spaziale sia in pianta sia soprattutto in alzato e quindi in sezione; in una parola, introduce il movimento come categoria di definizione spaziale¹⁰⁷.

Il complesso di residenze a schiera costruito da Le Corbusier nel sedicesimo arrondissement di Parigi per suo fratello Albert Jeanneret e per il banchiere svizzero Raoul La Roche ha rappresentato un punto di svolta nella sua attività sperimentale sugli spazi residenziali. La successione di collegamenti verticali e passerelle che, a partire dalla hall di ingresso, si dispiegano con modalità e forme differenti nelle due ali che caratterizzano la maison, costituiscono i dispositivi architettonici mediante cui Le Corbusier introduce la nozione di <<percorso collegato da molteplici punti di vista e distribuito in tre direzioni sequenziali >>¹⁰⁸.

I luoghi di accesso rispondono ad una condizione fisica di "spazio cerniera" a tripla altezza che accoglie il visitatore e lo sorprende con una serie di prospettive sovrapposte, di piani e volumi che recedono, prima, e sporgono, poi, incarnando in maniera evidente l'idea di spazio ascensionale.

L'edificio è immaginato come un'intensa esperienza di attraversamento attivata dall'intreccio di spazi con attributi differenti che presentano affacci gli uni sugli altri. Tali interconnessioni svelano il valore centrale che il concetto di circolazione assume nelle opere di Le Corbusier, secondo il quale <<La circolazione genera delle impressioni architettoniche di una diversità che sconcerta qualsiasi visitatore>>¹⁰⁹. Anche in questo caso, così come per Villa Savoye, Le Corbusier ha utilizzato uno di quegli oggetti che egli stesso definisce "a reaction poetique".

La rampa semicircolare che conduce dalla galleria d'arte alla biblioteca è parte integrante di un corpo plastico - non isolato - che sembra preannunciare il sovvertimento di un'idea di architettura piuttosto rigida ed asettica secondo cui l'interno dell'edificio è una derivazione quasi accidentale dell'involucro esterno. Questi concetti tornano nelle sperimentazioni teoriche di Moretti sulle sequenze di spazi. Per Moretti, infatti,

I legamenti fra lo spazio interno e gli altri elementi di un'architettura sono infiniti e rigidissimi; basti pensare che uno spazio interno ha come superficie limite quella scorza su cui si condensano e si leggono le energie e i fatti che lo consentono e lo formano e dei quali esso spazio a sua volta genera l'esistenza. Ma i volumi interni hanno una concreta presenza di per se stessi, indipendente dalla figura e corposità della materia che li rinserra, quasi che siano formati di una sostanza rarefatta priva di energie ma sensibilissima a riceverne¹¹⁰.

Peraltro, l'abbandono della disposizione simmetrica degli edifici e delle aperture di tipo convenzionale contemplate dalle prime ipotesi progettuali testimoniano la forte influenza che i modelli di Theo van Doesburg e Cornelis van Eesteren, esposti nel 1923 durante la mostra *Les Architectes du groupe de Stijl* presso la Galerie de l'Effort Moderne, hanno avuto sul lavoro di Le Corbusier¹¹¹. In questo caso, la sua intuizione più brillante risiede molto probabilmente nell'attuazione del principio che, secondo Jean-Louis Cohen, lo stesso Le Corbusier definisce "matematica sensibile", ovvero quello strumento compositivo utile alla costruzione di una sorta di "promenade" architettonica. A riguardo, il maestro franco-svizzero offriva una breve e chiara descrizione dell'esperienza spaziale di casa La Roche in cui traspariva la volontà di immergere l'occhio umano in uno spettacolo architettonico dove la scena si compone di itinerari e prospettive variabili che producono a loro volta giochi di luci ed ombre sulle pareti¹¹².

110 Moretti, L., *op. cit.*, p. 129.

111 Cfr. Reichlin, B., *Le Corbusier vs. de Stijl*, in Bois, Y.-A., Reichlin, B., eds., *De Stijl et l'architecture en France*, Margada, Liège, 1985.

112 Cfr. Le Corbusier, *Deux hôtels particuliers à Auteuil*, in Boesiger, W., Stonorov, O., *Le Corbusier et Pierre Jeanneret: Oeuvre Complète, 1910-1929*, Girsberger, Zurich, 1937.



Le Corbusier, successione di collegamenti verticali e passerelle che prospettano sullo spazio d'ingresso a tripla altezza della casa La Roche, Parigi 1923-1925.
Fonte: Autore

In definitiva, il “soggetto-corpo percipiente” - inteso come unico fruitore dell'architettura - e l'idea che lo spazio architettonico sia una dimensione in grado di influenzare concretamente le modalità con cui l'uomo vive lo spazio, rappresentano il fulcro delle sperimentazioni progettuali dei primi decenni del '900. Le riflessioni di Adolf Loos riescono, in tal senso, a sintetizzare il processo di radicale trasformazione dei criteri interpretativi e progettuali introdotti da alcuni architetti del Moderno. <<Io non

progetto piante, facciate, sezioni, io progetto spazio. Nelle mie case – dice Loos – non c'è un piano terra o un piano superiore, ci sono semplicemente spazi interconnessi, vestiboli e terrazze. [...] Per questo occorre collegare gli spazi tra loro in modo che la transizione da uno spazio all'altro sia naturale e inoltre assolutamente pratica>>¹¹³.

D'altra parte, l'interesse per la creazione di successioni ascensionali in cui si alternano discontinuità spaziali sia sul piano orizzontale che su quello verticale emerge in maniera dirompente nel progetto di James Stirling e Michael Wilford per l'ampliamento della Neue Staatsgalerie a Stoccarda ultimato nel 1984. Le operazioni di integrazione e connessione tra il vecchio e il nuovo edificio richieste dal bando di concorso e gli evidenti salti di quota che caratterizzavano l'area d'intervento definiscono i presupposti per la creazione di un'opera che irromperà con veemenza nel panorama architettonico postmoderno. La proposta di Stirling e Wilford incarnava - secondo Francesco Dal Co - i caratteri di un'architettura liquida dove lo spazio informe e topologico contemporaneo si pone in contrasto con lo spazio assoluto dell'antichità¹¹⁴. L'articolazione dei percorsi pedonali che si snodano in una serie di <<episodi accidentali>>¹¹⁵ consente di superare il dislivello di circa 12 metri tra la Konrad-Adenauer Strasse e la Urbanstrasse definendo una chiara gerarchia di spazi in cui la corte centrale di forma circolare assume un ruolo compositivo predominante. Tale spazio sembra agire come uno scambiatore di flussi che, secondo una forza simultaneamente centripeta e centrifuga, ingloba le percorrenze urbane e propaga il museo all'interno della città. L'esperienza labirintica in cui Stirling immerge il visitatore si compone di una concatenazione di "spazi della circolazione" che pervadono l'intero edificio e permettono di accedere alle sale disposte su più livelli; <<questa logica di rampe aperte su spazi di ampio respiro sembra riprodurre fedelmente l'idea di promenade architecturale di Le Corbusier e della sua Villa Savoye>>¹¹⁶.

Peraltro, a distanza di circa un trentennio dalla realizzazione del Guggenheim Museum di New York, il progetto della Neue Staatsgalerie sembra procedere sul sentiero tracciato dell'opera di Frank Lloyd Wright e corroborare, in tal senso, il processo evolutivo del museo contemporaneo nel quale successivamente si inseriranno - tra gli altri - Frank O. Gehry, Peter Eisenman, Steven Holl e Zaha Hadid. Il ribaltamento dei canoni progettuali tradizionali e la definizione di una nuova idea di architettura museale aprono senza dubbio - in quel periodo - alla possibilità di utilizzare il movimento come dispositivo utile alla costruzione di spazi per l'esposizione che rappresentano, nello stesso tempo, luoghi delle interrelazioni aperti alla città.

113 Cfr. Loos, A., cit. in Gravano B., *Adolf Loos. Teoria e opere*, Idea Books, Milano, 1981.

114 Cfr. Dal Co, F., *Progetti e opere di James Stirling*, <<L'industria delle Costruzioni: rivista tecnica dell'Associazione nazionale costruttori edili, a. 28, n. 277,>> EdilStampa, Roma, 1994. Sul tema sembra interessante riproporre le riflessioni di Francesco Dal Co sull'attitudine di questo progetto nell'introdurre all'interno delle questioni compositive in architettura il tema della fluidità spaziale.

115 Cfr. Zardini, M., *James Stirling - Michael Wilford and Associates. La Nuova Galleria di Stato di Stoccarda*, <<Quaderni di Casabella>>, Electa, Milano, 1985.

116 Cfr. Belli, M., *La nostalgia futuristica di Stoccarda: la Neue Staatsgalerie di James Stirling*, Bollettino Telematico dell'Arte, n. 907, 2021. Scaricato da <https://www.bta.it/txt/a0/09/bta00907.html>.

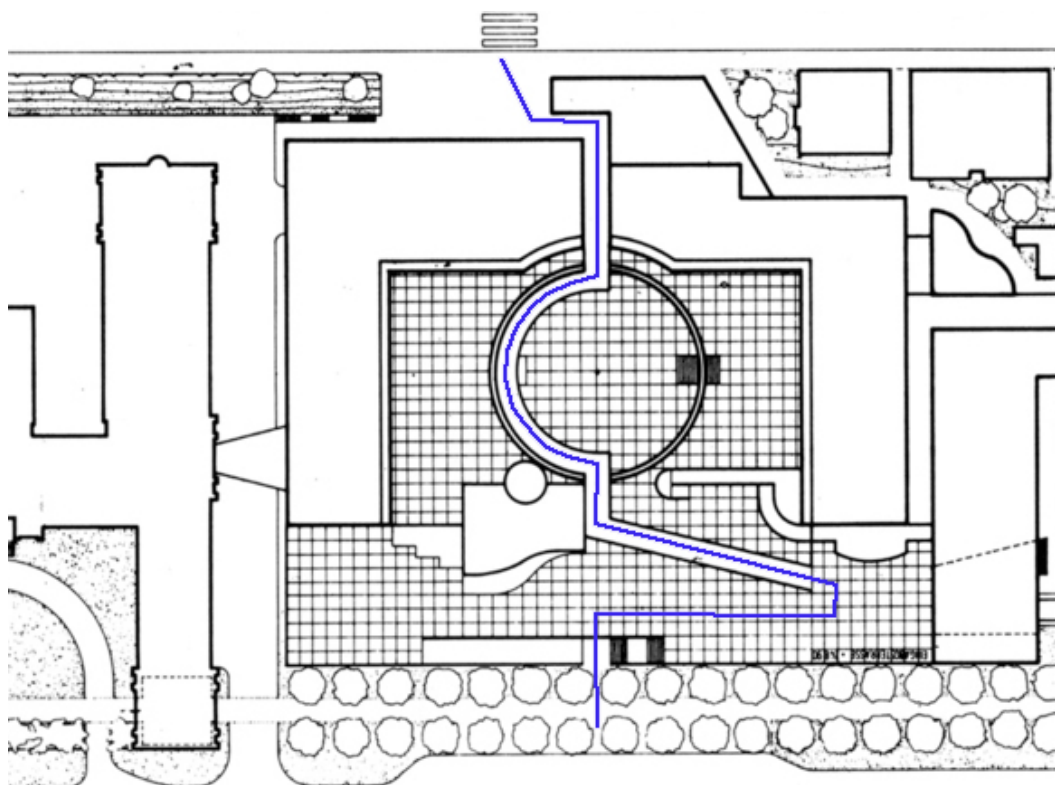


Diagramma dei percorsi esterni che attraversano la corte centrale della Neue Staatsgalerie e che connettono spazi posti a quote differenti.

Fonte: Autore

1.5. Spazi parallattici

Il principio geometrico della parallasse ha ampliato notevolmente lo spazio di conoscenza in cui opera l'astronomia. La determinazione dell'angolo di parallasse, ovvero l'angolo che si forma tra due rette di vista di due osservatori che - posti ad una certa distanza tra loro - guardano lo stesso oggetto, consente di misurare le distanze astronomiche dei corpi celesti. La parallasse può essere, quindi, intesa come il cambiamento della posizione di un punto - e dunque delle superfici che definiscono lo spazio - prodotto dallo spostamento della posizione del punto di osservazione. La nostra percezione dello spazio e il conseguente processo di elaborazione ed interiorizzazione mutano al variare della direzione degli assi del movimento.

I temi dell'inversione e del ribaltamento prospettico che coinvolgono l'uomo durante l'esperienza di movimento all'interno dell'architettura mettono in gioco la nozione di incrocio che - nell'effettuare un ulteriore passaggio verso una complessità spaziale maggiore - diventa la peculiarità predominante della categoria degli spazi parallattici.

La ricerca condotta da Steven Holl è molto sensibile alle relazioni che si instaurano tra il punto dal quale l'essere umano guarda lo spazio e la moltitudine di prospettive variabili che si dispiegano dinanzi ai suoi occhi. Secondo Holl <<La definizione spaziale viene ordinata dagli angoli della percezione. L'idea storica della prospettiva sottoforma di volumetrie concluse basate sullo spazio orizzontale, oggi si apre alla dimensione verticale. L'esperienza architettonica è così liberata dalla sua chiusura storica. Spostamenti verticali e obliqui sono la chiave per nuove percezioni spaziali>>¹¹⁷.

Il concetto di spazialità che l'architetto statunitense propone ormai da diversi decenni deriva una visione, altrettanto affascinante, di un'architettura guidata da preoccupazioni etiche per l'"altro" piuttosto che da tendenze estetiche. Un'architettura in grado di creare la possibilità di significato nella diversità, invece che indicare un significato unico¹¹⁸. A questo proposito, Alberto Pérez-Gómez sostiene che:

It should be remarked, however, that if the sensuous aspect of architecture is crucial in his work, this is not an end in itself, but a means to engage the inhabitant's imagination. Despite our contemporary skepticism about the eloquence of "presence", artists and poets, both traditional and contemporary, consistently demonstrate that meaning and its particular sensuous embodiment cannot be dissociated, that "content" cannot be reduced to "information"¹¹⁹.

D'altronde, appare particolarmente evidente l'influenza che gli studi pionieristici di Merleau-Ponty in merito alla fenomenologia

117 Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione*, cit., p.13.

118 Cfr. Pérez-Gómez, A., in Holl, S., *Intertwining*, cit.

119 <<Dovrebbe essere sottolineato, tuttavia, che se l'aspetto seducente dell'architettura è cruciale nel suo lavoro, esso non è fine a sé stesso, ma un modo per coinvolgere l'immaginazione dell'abitante. Malgrado il nostro contemporaneo scetticismo circa l'eloquenza della "presenza", artisti e poeti sia contemporanei che classici, dimostrano costantemente che il significato e la sua particolare incarnazione sensuale non possono essere dissociati, che il "contenuto" non può essere ridotto a mera "informazione". [trad. it dell'autore]; Ivi, p.9.

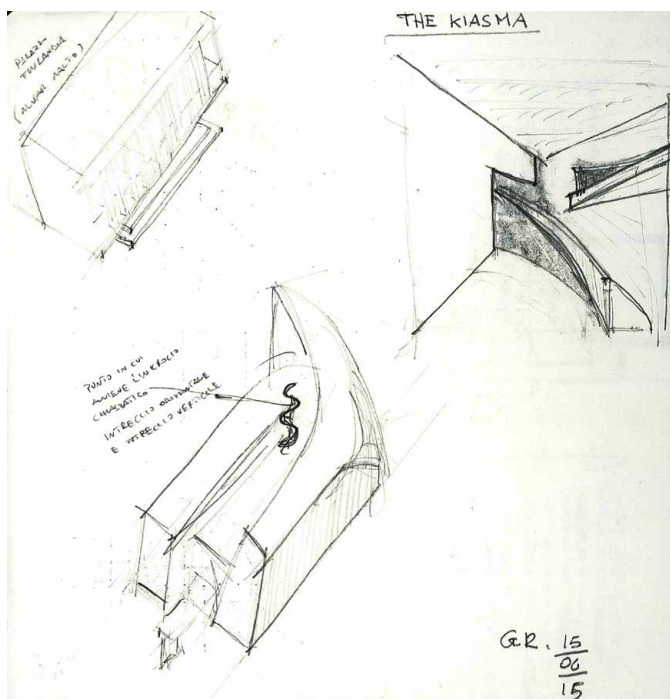
120 Cfr. Merleau-Ponty, M., *Il visibile e l'invisibile*, (a cura di) Carbone, M., Collana Studi, Bompiani, Milano/Firenze, 2003.

121 Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione*, cit., p. 19.

della percezione hanno avuto sul pensiero e sulle architetture di Steven Holl.

Sebbene il Piano per Porta Vittoria non incarni ancora a pieno i caratteri dell'architettura fenomenologica proposta da Holl, l'intervento progettato per la città di Milano nel 1986 lascia trapelare una visione esperienziale dell'architettura - probabilmente in fase ancora embrionale - che si sviluppa tutta in funzione della condizione cinematico-percettiva dell'individuo: la motilità e il soggetto-corpo sono, in effetti, gli strumenti tramite cui calibrare lo spazio architettonico.

Allo scopo di indagare le modalità con cui il corpo assorbe e descrive il mondo che lo circonda Merleau-Ponty scrive: <<Attraverso le connessioni interne del suo toccante e del suo toccabile, i suoi movimenti si incorporano nell'universo che investigano>>¹²⁰. Ed è proprio "l'intreccio chiasmatico" l'idea che guida il progetto di Steven Holl per il museo di arte contemporanea Kiasma di Helsinki. <<L'incrocio tra il *concept* dell'edificio e l'intrecciarsi del paesaggio, della luce e della città segnano molte strade attraverso il museo, implicano lo spostamento del corpo. [...] Il corpo diventa una misura spaziale viva, in movimento [...] lo spazio circostante forma una via di fuga dei binomi corpo/oggetto e uomo/natura in un gioco di raddoppiamenti e intersezioni >>¹²¹.

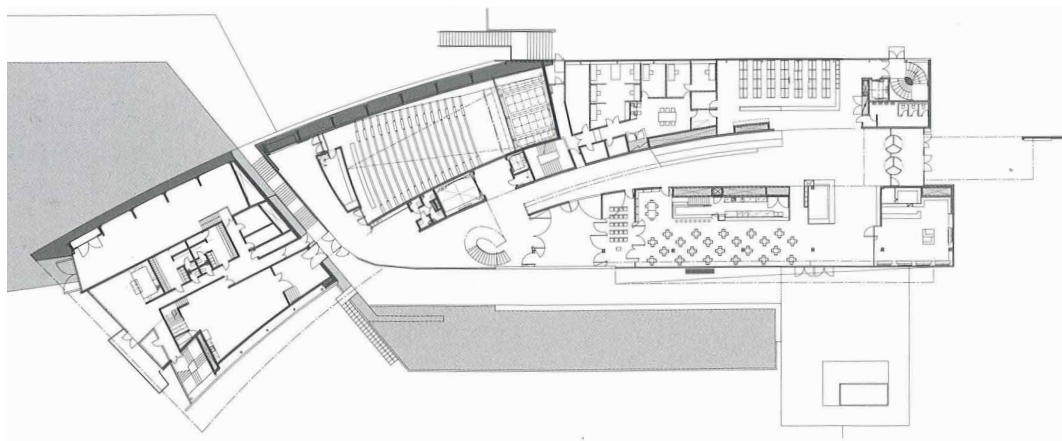


Kiasma, schizzi di studio sulle relazioni urbane e sull'intreccio spaziale.
Fonte: Autore

Il termine Kiasma, motto della proposta di Holl e scelto successivamente anche come nome del museo, deriva dal fenomeno del chiasma ottico. Il chiasma ottico è quella zona del cervello dove si assiste ad un parziale incrocio tra le fibre nervose costituenti i nervi ottici. Le geometrie della città e del paesaggio si riflettono nella forma dell'edificio che produce un intreccio tra la nuova architettura, il palazzo del Parlamento ad ovest, la stazione di Eliel Saarinen ad est e il centro congresso di Alvar Aalto a nord. Tale variazione geometrica determina una leggera linea curva che proietta l'edificio verso la baia di Töölö.

Il leggero sfalsamento tra i due volumi che individuano gli spazi di accesso al museo conferisce un senso di dinamicità e anticipa l'incrocio chiasmatico che avverrà oltre. Nel punto in cui i corpi di fabbrica laterali si piegano e le geometrie sembrano sovrapporsi, le scale a forma di eliche del DNA raccordano tutti i livelli traslando il concetto d'intersezione lungo un asse verticale. Questo è il punto di massima tensione dell'edificio in cui il fenomeno della parallasse ottica prende il sopravvento, dove i punti di vista si moltiplicano e gli orizzonti cambiano.

Il sistema di livelli e di percorsi intrecciati genera, dunque, prospettive sovrapposte che si mostrano al visitatore mediante una parallasse di spazi. Il movimento del corpo secondo le direzioni imposte in senso verticale, orizzontale e obliquo produce un ribaltamento continuo del punto di osservazione determinando una fusione tra vedente e visto, tra tangibile e ineffabile. L'orizzonte apparente muta in maniera imprevedibile e inafferrabile la sua conformazione generando un canale spazio-temporale dove l'esperienza di attraversamento degli spazi interni si fonde con il concetto generale d'intreccio.



Steven Holl, museo Kiasma, Helsinki, 1996-1998. Pianta del piano terra

Fonte: Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione* cit., Postmedia Books, Milano, 2004.

2.

Il movimento come catalizzatore di relazioni

“Il quartiere è uno stato dell’essere in relazione. Più di qualsiasi altra cosa, l’ambiente umano riguarda le relazioni: relazioni tra persone e pianeta, relazioni tra persone e luoghi, relazioni tra persone e persone”.

David Sim

Il tema del rapporto “movimento-architettura” assume un valore ancora più significativo se lo si considera in riferimento alle dinamiche di reciprocità che legano l'essere umano all'ambiente antropizzato. In effetti, le questioni che interessano la ricerca di una nuova identità della città e le osservazioni riguardo alla risignificazione del concetto di benessere urbano sembrano mescolarsi ripetutamente gettando le basi per la nascita di un nuovo - e a tratti scivoloso - spazio in cui la disciplina del progetto di architettura è chiamata a collocarsi. In tal senso, l'evoluzione delle relazioni sociali che contraddistinguono la cosiddetta società liquida impone un aggiornamento di quei codici, oramai obsoleti, che in passato consentivano di comprendere la natura dei luoghi metropolitani e di offrire attraverso il progetto un'interpretazione della fenomenologia urbana.

Il ragionamento con cui si conduce l'idea di movimento – e con essa l'intera dimensione individuale riferita alla persona – in un campo argomentativo fortemente legato alla dimensione urbana, determina la scissione delle questioni oggetto d'indagine in un doppio livello di riflessione. In primo luogo, il “movimento”, che nella prima parte è stato preso in considerazione quale strumento progettuale utile alla definizione di configurazioni spaziali connesse prevalentemente alla soggettività, diviene – nell'ambito della sfera delle relazioni - “processo di connessione urbana” mettendo in discussione il ruolo del progetto di architettura all'interno della città. In quest'ottica, risulta evidente come il movimento rappresenti a tutti gli effetti uno strumento progettuale il cui utilizzo spinge, da un lato, verso una reinterpretazione del rapporto “strada-edificio” mentre induce, dall'altro, a considerare l'opportunità di elaborare strategie innovative in grado di creare nuove configurazioni paesaggistiche e di rivitalizzare il patrimonio architettonico mediante la giustapposizione, per l'appunto, di concatenazioni spaziali multiple. In secondo luogo, l'indagine accurata sul legame che sussiste tra l'attività cinematica del corpo umano negli spazi che lo circondano e l'aspetto comportamentale dell'uomo mette in risalto l'abilità del progetto di architettura nel riuscire a stimolare fenomeni di interazione sociale. Difatti, l'organizzazione spaziale di un edificio in cui gli spazi della circolazione sono concepiti come luoghi di sosta e d'incontro - oltre che di transizione – riesce ad innescare fenomeni di scambio interumano. A riguardo, appare significativo porre l'attenzione sulla “teoria dei nudge” che viene utilizzata, ad esempio, dallo studio norvegese Snhøetta nell'approccio alla progettazione. Invero, tale assunto è adoperato in molteplici ambiti e rappresenta il fondamento di quei programmi che tentano di convogliare le scelte delle persone in una precisa direzione senza, tuttavia, imporre alcun atteggiamento e intervenendo sulle alterazioni

dell'ambiente in cui queste decisioni devono essere prese. Peraltro, le riflessioni sull'intreccio tra il "movimento", l'architettura e il tema delle relazioni conducono ad una contrazione dell'ambito urbano oggetto di studio e alla conseguente definizione di una specifica condizione spaziale in cui l'architettura riesce a produrre traiettorie di movimento e a plasmare aree di condensazione sociale. In tal senso, gli spazi cerniera costituiscono aree d'influenza del progetto e rappresentano, soprattutto, una precondizione dell'interattività.

Sembra, dunque, evidente come il nuovo modello esegetico dello spazio urbano-architettonico che si tenta di indicare esplorando le interazioni possibili tra movimento e progetto, assume, da un lato, come proprie componenti qualificanti i concetti di "processo" e di "relazione" e induce, dall'altro, una ridefinizione sostanziale del significato di architettura urbana.

Parimenti, al fine di comprendere il legame tra la categoria spaziale dell'interattività e il paradigma "architettura-città" risulta utile traslare il ragionamento anche nel campo - certamente più confinato ma ugualmente complesso - inerente allo spazio architettonico e porsi due quesiti fondamentali che, a partire dalla domanda di ricerca iniziale, esplicitano in maniera più dettagliata gli ulteriori livelli di approfondimento cui si è giunti. Può la configurazione spaziale di un edificio influenzare il modo in cui le persone vivono lo spazio e, in particolare, indurre il movimento e favorire l'interazione sociale simultaneamente sul piano architettonico e sul versante urbano? E soprattutto, se ciò fosse possibile, in che modo quest'attitudine si colloca rispetto all'idea che lo spazio rappresenti, in definitiva, un'esperienza emozionale dalla duplice connotazione intrinseca e relazionale? La possibilità di scogliere i dubbi sollevati da questi interrogativi rappresenta con molta probabilità una tra le sfide più rilevanti che l'architettura si trova ad affrontare nell'epoca contemporanea in quanto richiede il coinvolgimento parallelo di aspetti che l'architetto in rare occasioni è in grado di conciliare, ovvero la capacità di infondere al proprio lavoro un valore che risponda a logiche sociali, ambientali, economiche e la volontà di non abbandonare la vocazione nel concepire architetture che sappiano agire come amplificatori di emozioni. Invero, tale approccio è direttamente connesso alla propensione del progetto di architettura ad intervenire in un quadro molto articolato che riconosce il "movimento" come elemento chiave mediante il quale riuscire a fornire un'interpretazione della nozione d'interattività. Tuttavia, se da un lato l'intervento architettonico mostra particolare efficacia quando l'edificio riesce a rompere la macro-dimensione e ad operare come un congegno atto a fondere le molteplici esperienze sociali che si generano in una spazialità

urbana ridotta, sembra evidente, dall'altro, che la concezione della città come aggregazione di tante micro-realtà – e non come corpo unico – consente di avviare una trasformazione degli spazi metropolitani attraverso azioni architettoniche fondate su specifici criteri che definiscono nuove relazioni di prossimità, permeabilità e connettività.

D'altronde, il ragionamento con cui – a partire dall'indagine sul movimento e proseguendo poi con le riflessioni nel campo delle relazioni – si giunge all'esplicitazione di un nuovo rapporto tra l'architettura e lo spazio urbano, induce a focalizzarsi sui concetti di transcalarità, densità e frammentazione al fine di creare un modello altro di spazialità che riesca ad esplicitare materialmente l'idea d'interattività. Di fatti, il percorso di ricerca teorica è accompagnato da una scrupolosa attività di sperimentazione progettuale che si pone l'obiettivo di elaborare proposizioni finalizzate alla dimostrazione delle argomentazioni trattate. Nel tentativo di proporre configurazioni spaziali che vanno oltre lo spazio planimetrico tradizionale e che concretizzano un'ibridazione tra "urbano" e "architettonico", il progetto per la riconfigurazione di una parte dell'area occidentale della città di Berlino lavora sulla definizione di una sezione urbana molto articolata in grado di consentire attraversamenti differenziati lungo molteplici direzioni e di attuare nello stesso tempo una corrispondenza tra le nozioni di "densità di costruzione" e "densità di relazione". Il progetto di architettura diviene, in questo caso, un dispositivo utile all'attivazione di nuovi processi relazionali sia sul piano umano che su quello urbano.

Dunque, i temi analizzati in questo capitolo chiariscono in termini spaziali, architettonici e urbani il campo di applicazione e di verifica delle questioni affrontate nella prima parte del ragionamento riguardo al concetto di benessere. L'intreccio tra sperimentazioni progettuali e modalità innovative per la misurazione della qualità della salute pubblica assume – insieme all'individuazione di quelle azioni che permettono al progetto di trasformare l'architettura in un "dispositivo multifunzione" – un'importanza cruciale per la costruzione dello scenario teorico-sperimentale in cui si muove la ricerca. Il fattore chiave risiede, infatti, nella possibilità di attivare un'interdipendenza tra le componenti "spazio, movimento, relazioni e benessere" al fine di verificare la propensione dell'architettura ad utilizzare il movimento come uno strumento progettuale utile alla creazione di nuove relazioni e alla promozione dell'interazione sociale sia su scala urbana che su quella architettonica. Tale operazione è identificabile con la triade architettura-interazione sociale-città.

2.1. Il movimento come processo di connessione urbana

122 Cfr. Gasparini, C., *Il progetto come connessione. Architettura città paesaggio*, Maggioli Editore, Rimini 2018.

123 Cfr. Gasparini, C., *Ivi*, p.11.

124 Bocchi, R., *op cit.*, pp. 23-25.

L'indagine minuziosa riguardo i concetti di movimento, di spazio relazionale e di identità svela notevoli spunti di riflessione in merito alla possibilità di attuare una fusione tra architettura, città e paesaggio. Appare significativo, in questo senso, tenere in considerazione alcune reinterpretazioni di teorie già consolidate che propongono un'esplicitazione più ampia del lemma "capisaldi" definendo questi ultimi <<punti notevoli non solo nel senso storico e/o architettonico del termine>> ma soprattutto attribuendogli le caratteristiche di condensatori sociali, di luoghi che riescono a <<diventare cardini di identificazione per i cittadini>> attraverso le dinamiche di percorrenza e di connessione¹²². Occorre, dunque, che l'architettura si interroghi sui propri caratteri costitutivi e si trasformi in uno strumento attraverso cui costruire relazioni tra pezzi disarticolati del tessuto urbano, mettere a sistema <<connessioni spaziali fisico-percettive, fra suolo e edificio, fra interno ed esterno, fra usi pubblici e usi privati, fra aperto e coperto, fra natura e artificio, e [...] fare di questi nessi il significato primario del progetto medesimo>>¹²³.

D'altra parte, in un ragionamento in cui avanza l'idea di un'architettura che ricerca il suo significato nella costruzione di sistemi di relazioni tra le parti piuttosto che nella forma avulsa dal contesto, Renato Bocchi evidenzia il forte legame che sussiste tra l'idea di movimento e la realtà contemporanea.

L'autore sottolinea quanto una lettura dinamica delle forme urbane sia in sintonia con i fenomeni processuali tipici della città attuale. L'opera di architettura è, quindi, intesa come processo e al tempo stesso come meccanismo capace di innescare processi. In quest'ottica, il movimento e il processo diventano qualità caratterizzanti di un nuovo approccio alla percezione del paesaggio e delle architetture.

Una strategia in grado di riorganizzare e riarticolare l'eterogeneità urbana dovrebbe riuscire a sviluppare la capacità di adattarsi al continuo divenire metropolitano e di trasformarsi a sua volta in processo. Ed è proprio nelle nozioni di elasticità ed alterabilità che risiede il fulcro della riflessione: <<il processo non deve significare rinuncia alla forma, piuttosto indagine sulla forma dinamica, del crescere, del concrescere, del maturare, del germogliare, del morire, del rifiorire>>¹²⁴.

Parimenti, risulta particolarmente interessante introdurre il tema dei flussi modificando, tuttavia, il punto di vista dal quale negli ultimi decenni questo concetto è stato preso in esame. Si potrebbe, in effetti, spostare l'attenzione dai grandi sistemi di interscambio - quali aeroporti e stazioni - ad una dimensione che si confronta con una realtà urbana dalla scala ridotta in cui entra gioco l'edificio inteso come congegno in grado di fungere da "scambiatore" di flussi sociali e catalizzatore di processi di

ri-attivazione della fitta trama spaziale che contraddistingue la città del terzo millennio. Secondo Manuel Castells, il movimento simultaneo d'inclusione e di esclusione nelle reti trans territoriali, causato dalla separazione spaziale dei luoghi, è un fenomeno crescente nella dimensione urbana contemporanea: appare, infatti, evidente come la mobilità spaziale in rete influisca in maniera determinante sul valore qualitativo dei luoghi e delle relazioni tra esseri umani.

Le osservazioni del sociologo spagnolo sulla consistenza delle dimensioni spaziali dell'epoca attuale potrebbero essere d'aiuto nel tentativo di individuare un approccio alternativo alle attività di ricerca che si occupano dell'interrelazione tra flussi, architettura e città allo scopo di ragionare sulla relazione tra le idee di "spazio dei luoghi" e "spazio dei flussi". A questo proposito, Castells scrive:

the analysis of networked spatial mobility is another frontier for the new theory of urbanism. To explore it in terms that would not be solely descriptive we need new concepts. The connection between networks and places has to be understood in a variable geometry of these connections. The places of the space of flows, that is, the corridors and halls that connect places around the world, will have to be understood as exchangers and social refuges, as homes on the run, as much as offices on the run. The personal and cultural identification with these places, their functionality, their symbolism, are essential matters that do not concern only the cosmopolitan elite. Worldwide mass tourism, international migration, transient work, are experiences that relate to the new huddled masses of world. How we relate to airports, to train and bus station, to freeways, to cosmos buildings are part of the new urban experience [...]¹²⁵.

Sul piano progettuale il tema del flusso assume una valenza centrale in alcune delle opere che contraddistinguono il lavoro condotto da Zaha Hadid fino al primo decennio del XXI secolo. Nel progetto per il Phaeno Science Center di Wolfsburg, Hadid propone una chiave di lettura innovativa del legame edificio-intorno mettendo a sistema il tema della multi-direzionalità - legato alla percezione visiva - con quello dei flussi urbani. Il risultato di tale operazione è, secondo la stessa Hadid, la creazione di un <<mini-urbanismo>>, un sistema ibrido che agisce sia sul piano architettonico che su quello urbano. Se da un lato, infatti, l'edificio è immaginato come una nuova forma di paesaggio interno in cui il fruitore è invitato a navigare, dall'altro, l'azione progettuale risolve la triplice parzializzazione dell'area oggetto d'intervento che emerge quando la si osserva dalla stazione, da Porschestrasse e dal centro per i visitatori Autostadt¹²⁶. Ed è esattamente riguardo a questa peculiarità dell'opera realizzata

125 << L'analisi della mobilità spaziale in rete è un'altra frontiera per la nuova teoria dell'urbanistica. Per esplorarla in termini che non siano soltanto descrittivi abbiamo bisogno di nuove idee. La relazione tra reti e luoghi deve essere compresa secondo una geometria variabile di queste connessioni. I luoghi dello spazio dei flussi, che sono i corridoi, le halls che connettono luoghi nel mondo intero dovranno essere concepiti come scambiatori e rifugi sociali, come abitazioni lungo il tragitto, così come uffici lungo il percorso. L'identificazione culturale e personale con questi luoghi, la loro funzionalità, il loro valore simbolico sono materiali essenziali che non riguardano soltanto l'élite cosmopolita. Il fenomeno del turismo globale, la migrazione internazionale, il lavoro transitorio sono esperienze legate al nuovo raggrupparsi in masse del mondo. Il modo in cui ci relazioniamo agli aeroporti, alle stazioni dei treni e dei pullman, a tangenziali e superstrade e agli edifici universali è parte di una nuova esperienza urbana>> [trad. it dell'autore]; Castells, M., *Space of Flows, Space of Places: Materials for a Theory of Urbanism in the Information Age* in Stephen Graham, *The Cybercities Reader*, London and New York Routledge, 2004.

126 Cfr. Zaha Hadid, *Phaeno Science Center*, Wolfsburg, 2000- 2005, <https://www.architectural-review.com/buildings/science-centre-by-zaha-hadid-architects-wolfsburg-germany>.

127 Mayne, T., *Pritzker on Pritzker* in Grima, J., *Un'astronave da un pianeta in costante accelerazione*, <<Domus 887>>, 2005, p. 30.

128 *Ibidem*.

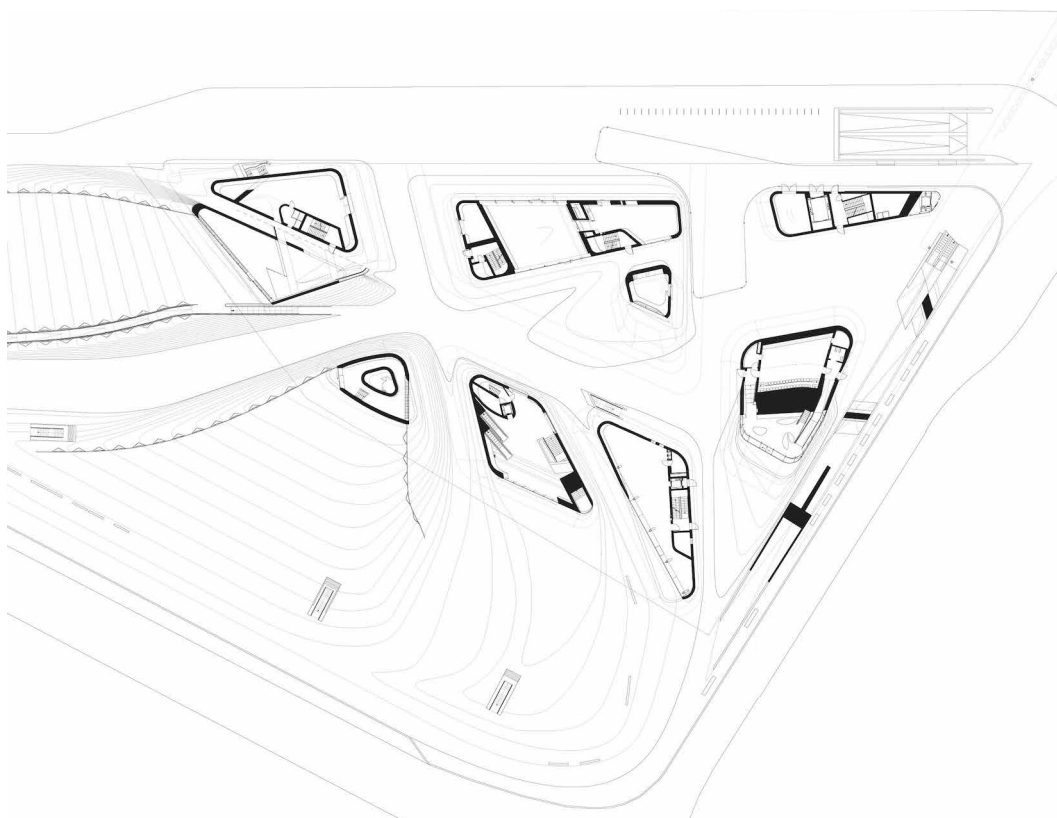
da Hadid che si esprime Tom Mayne nel brano “Pritzker on Pritzker”. Mayne sottolinea con precisione la capacità di Hadid nel focalizzare l'attenzione progettuale sull'intreccio tra i sistemi di connessione fisico-percettiva e i tracciati urbani rilevando che <<uno dei problemi che ha dovuto affrontare Zaha Hadid è il carattere stesso della città di Wolfsburg che - senza contare un paio di eccezioni, come gli edifici di Aalto e Scharoun - non è una città architettonica¹²⁷>> nonostante fosse senza alcun dubbio alla ricerca di una nuova identità dal punto di vista spaziale e formale. Peraltro, l'architetto statunitense aggiunge:

La cosa interessante è che per lavorare sull'identità Zaha Hadid ha deciso di lavorare con l'infrastruttura, una tecnologia che viene adoperata nella costruzione di autostrade e viadotti [...] È un tentativo monolitico di trasferire energia da una parte della città all'altra [...] Zaha Hadid lavora sempre molto sul contesto, studia con attenzione il sito e i coni visuali che lo attraversano. Per questo credo che le avrebbero dovuto dare più controllo sulla progettazione del ponte su entrambe le sponde [...] è un edificio che crea delle nuove connessioni nella città, in modo particolare fra l'impianto Volkswagen e la zona del centro [...] È un progetto che va alla ricerca di una condizione di flusso ininterrotto, con la massima assenza di barriere. Quando sarà popolato, diverrà evidente il suo vero ruolo di grande punto focale nel contesto urbano¹²⁸.



Zaha Hadid, *Phaeno Science Center*, Wolfsburg, 2000- 2005.

Fonte: <https://it.wikipedia.org/>

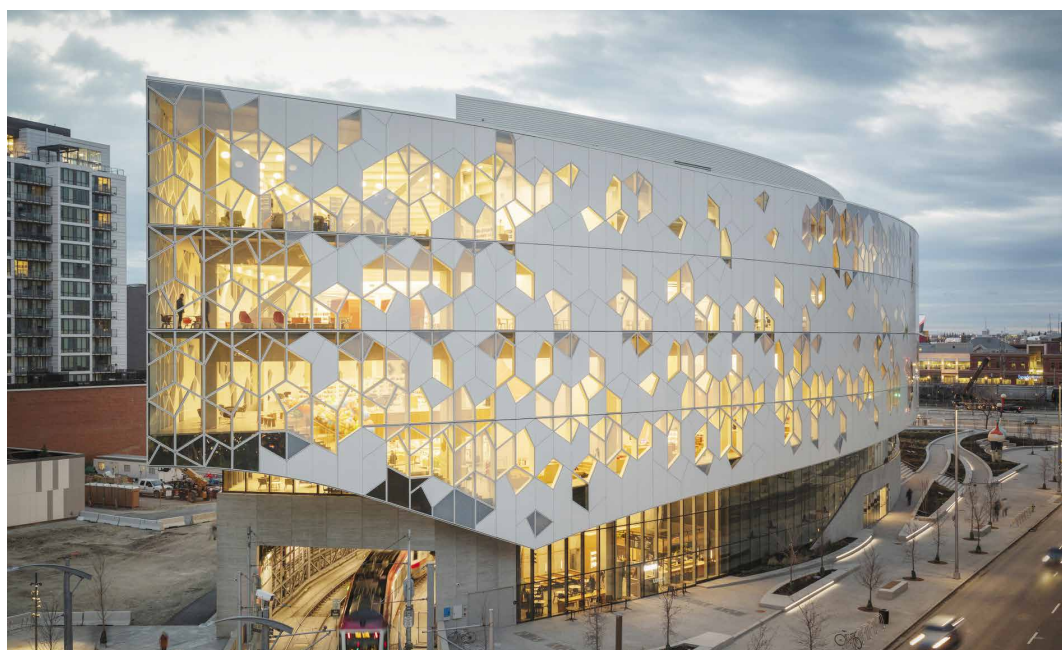


Zaha Hadid, *Phaeno Science Center*, Wolfsburg, 2000- 2005.

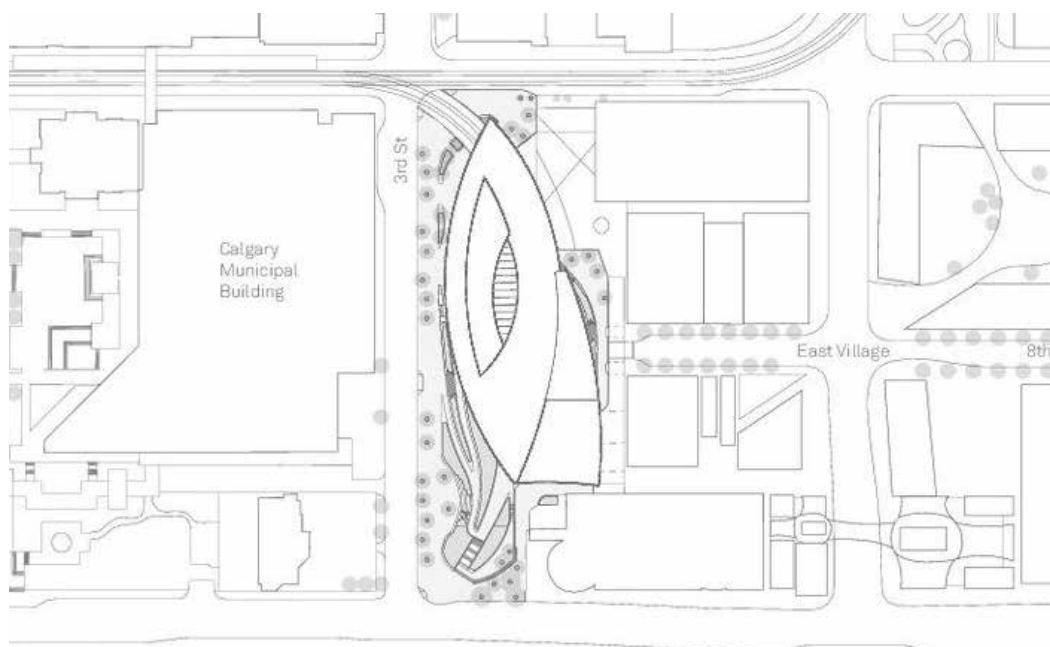
Fonte: <https://dac.dk/>

Allo stesso modo, l'opera ultimata di recente in Canada dallo studio norvegese Snhøetta mette in risalto la presenza di condizioni spaziali particolarmente intricate che richiedono l'intervento dell'architettura quale dispositivo in grado di mettere in relazione quei frammenti urbani che risultano sconnessi gli uni rispetto agli altri, impossibilitati a stabilire una connessione reciproca. Di fatti, la linea di transito ferroviario collocata nell'area in cui sorge la nuova biblioteca divide secondo una traiettoria "a mezza luna" il centro città dall'area orientale di Calgary. L'opera interviene in maniera calibrata in questo contesto e, nel duplicare la propria funzione sia come ponte che come portale, riesce a ricucire la cesura tra i due quartieri ristabilendo una connessione visiva e pedonale in tutte le direzioni¹²⁹.

129 Snhøetta, *Calgary Central Library*, 2018, <https://snohetta.com/projects/407-calgary39s-new-central-library>.



Snhøetta, *Calgary Central Library*, Calgary, Canada, 2013-2018.
Fonte: <https://snohetta.com/>



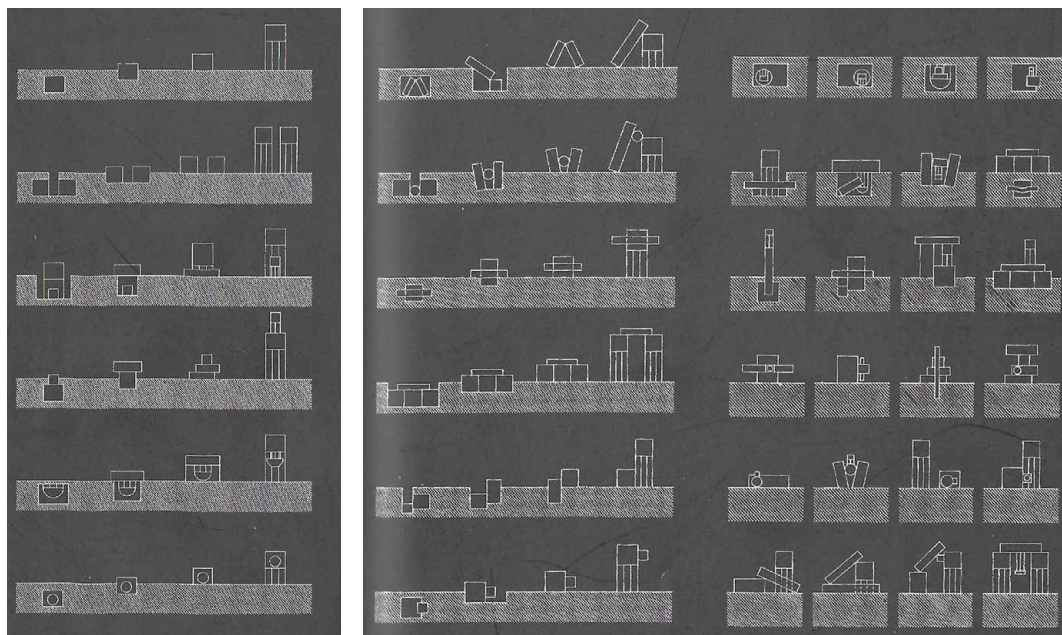
Snhøetta, *Calgary Central Library*, Calgary, Canada, 2013-2018. Planimetria dell'area d'intervento.
Fonte: <https://snohetta.com/>

A conclusione del ragionamento sulle opportunità interpretative del legame “flussi-architettura-città”, appare interessante provare a riflettere su alcune implicazioni ingenerate dallo sviluppo dell'apparato argomentativo riguardo gli aspetti tipologici degli esempi proposti.

Lo scarto tra l'esplicitazione concettuale dell'idea che il movimento possa essere considerato un processo di connessione urbana e l'azione concreta che l'architettura è in grado di compiere introiettando tale assunto risiede con molta probabilità nell'attitudine dell'architetto a lavorare in maniera sincrona sul piano urbano e sul piano architettonico giungendo, infine, a confondere le due dimensioni spaziali.

La propensione delle azioni progettuali utilizzate a titolo esemplificativo nell'assumere una conformazione riconducibile ad una delle quattro condizioni dell'architettura di cui scrive Steven Holl, ovvero a sollevarsi dal terreno e svilupparsi <<al di sopra del suolo>>, potrebbe indurre a ritenere che esista un diretto e semplice legame tra la possibilità di mettere in connessione pezzi del tessuto urbano e l'impiego di una specifica tipologia architettonica. Al contrario, la creazione di volumi flottanti o aggettanti non è una condizione sufficiente affinché l'ipotesi iniziale venga necessariamente verificata. Il processo creativo che, a partire da un'immagine poetica¹³⁰, produce una configurazione

130 In questo senso appare interessante immaginare un parallelismo tra le considerazioni appartenenti al campo fenomenologico proposte da Gaston Bachelard nel libro “La Poetica dello Spazio” rispetto alla condizione del poeta, con il processo creativo che coinvolge l'architetto a partire dalla fissazione di un'idea - quello che Steven Holl presenta come “limited concept” - sino alla concezione definitiva dell'opera.



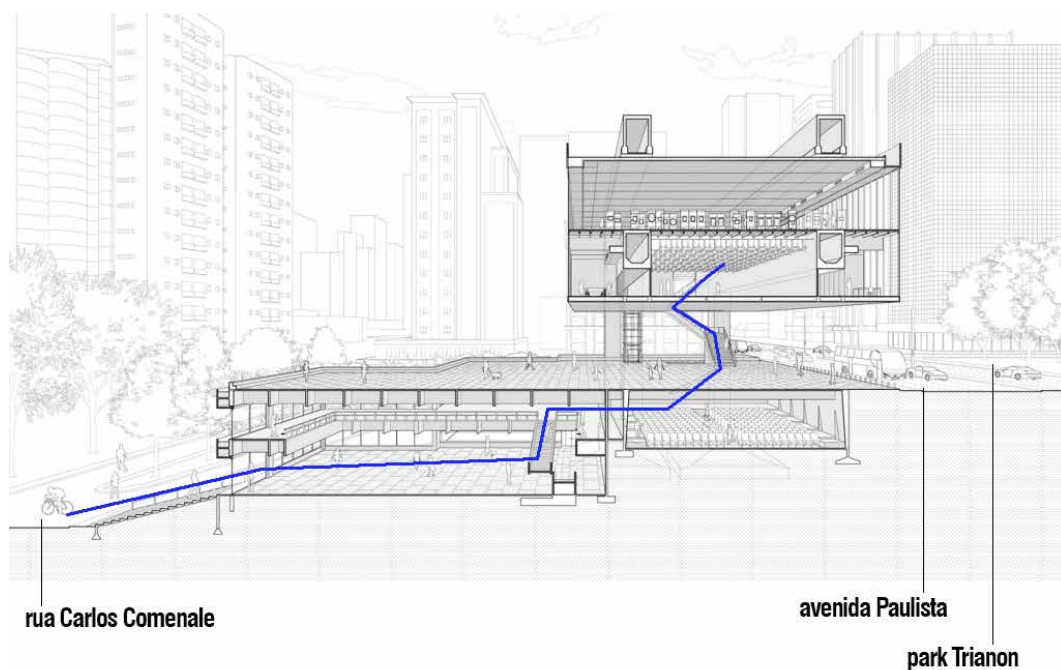
Steven Holl, mappe correlazionali.

Fonte: Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione* cit., Postmedia Books, Milano, 2004.

131 Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione* cit., pp. 85-90.

spaziale materica è qualcosa di molto più articolato e che in taluni casi sfugge alla determinatezza. Si tratta di un momento in cui germogliano intersezioni complesse, si propongono <<esperimenti volti a trovare nuovi ordini, proiezioni di nuove relazioni>>¹³¹.

A tal proposito, si potrebbe fare riferimento alla parziale compiutezza che sembra emergere dallo studio dell'operazione progettuale messa in campo da Lina Bo Bardi nel Museo d'arte di San Paolo costruito tra il 1957 e il 1968. In questo caso, lo spazio generato dall'architettura non è in grado di incarnare a pieno il concetto di porosità verso cui il progetto appare tendere nel tentativo di rendere accessibile il museo anche da Rua Carlos Comenale. L'edificio, infatti, non interviene integralmente sul livello urbano conservando l'inflessibile gerarchizzazione spaziale "strada-parco-piazza" determinata dalla giustapposizione di Avenida Paulista e del Parco Trianon, entrambi realizzati nell'ultimo decennio del XIX secolo. L'assenza di un intreccio profondo tra la dimensione architettonica e urbana impedisce, di fatti, la creazione di connessioni fisiche e non soltanto visive con la parte occidentale della città.



Museo d'arte di Sao Paolo, schematizzazione degli studi sulle connessioni spaziali effettuata sulla sezione prospettica tratta da Chatel, M., *Studying the "Manual of Section: Architecture's Most Intriguing Drawing"*, Archdaily, 18 agosto 2016.

Fonte: Autore

2.1.1. Spazi “strada-edificio”

Il tema della porosità sembra emergere con forza svelando, peraltro, la possibilità di considerare tale concetto come una precondizione del meccanismo spaziale oggetto di trattazione, ovvero una peculiarità sostanziale di una dimensione ibrida in cui il movimento è lo strumento progettuale finalizzato alla costruzione di nuove trame urbane. In quest’ottica, gli spazi della città assumono una nuova connotazione; sono immaginati come luoghi urbani porosi¹³² la cui natura talvolta imprevedibile ed indeterminata rompe lo schema radiocentrico modernista della “cité radieuse” per aprirsi ad una sorta di isotropia differenziata¹³³ che si manifesta nell’attitudine della città ad essere spazialmente interconnessa, a lasciarsi permeare in tutte le direzioni secondo modalità e intensità differenti legate proporzionalmente alla specificità di ciascuna condizione urbana. Nel mettere in luce una sorta di analogia di matrice porosa tra le città di Napoli, Parigi e New York, Steven Holl introduce alcuni dei suoi esperimenti di porosità urbana realizzati a Pechino. Il riferimento alla “porosità come legge di vita della città” è accompagnato dalle impressioni relative al quartiere Saint-Germain in cui secondo Holl <<c’è una misura negli spazi percorribili a piedi o con lo sguardo, una particolare scala dei passaggi pedonali che conferisce al quartiere una caratteristica porosità nel movimento. Il pedone può cambiare direzione in ogni momento; non è bloccato da grosse costruzioni urbane senza ingresso né uscita>>¹³⁴. Le nozioni di connettività e permeabilità mettono in crisi, dunque, la rigida gerarchizzazione dello spazio pubblico tipica del modello di città funzionalista definendo una nuova cornice di pensiero al cui interno potrebbero inserirsi alcune recenti ricerche sulla salute urbana incentrate, in particolare, sulla promozione di uno sviluppo sostenibile delle aree metropolitane sia dal punto di vista ambientale che da quello sociale. La strada, per fare un esempio, non rappresenta più lo spazio del movimento (veicolare) per antonomasia come teorizzato dal Movimento Moderno ma diviene uno dei luoghi contemporanei in cui trovano applicazione i principi fondanti di una nuova interpretazione di benessere quali fluidità di movimento (di persone) e relazioni interumane. Sembrano in tal senso, riecheggiare le riflessioni di Walter Benjamin che nel riportare le impressioni scaturite dal suo soggiorno a Napoli afferma che <<l’ambiente domestico si crea sulla strada [...] la strada penetra all’interno delle case>>¹³⁵. Gli spazi delle architetture e della città possono, quindi, essere concepiti come realtà multiformi, come un campo dove <<non c’è soluzione di continuità insomma tra spazio pubblico e privato, tutto è compenetrato>>¹³⁶ nella produzione di un’ibridazione di spazi ed usi.

132 Sul tema risultano particolarmente interessanti le riflessioni teoriche di Bernardo Secchi sull’idea di “città porosa” e le sperimentazioni progettuali avanzate dallo stesso Secchi insieme a Paola Viganò sia nel progetto per il Piano Strutturale di Anversa, redatto dal 2003 al 2006, che nello studio “le Grand Paris” condotto nel 2008 in cui nel tentativo di supportare l’idea che <<muoversi liberamente è un diritto>> si propone una declinazione della nozione di porosità urbana secondo i criteri di connettività, permeabilità ed accessibilità.

133 In riferimento al significato etimologico del termine isotropia, ovvero la proprietà di un corpo di presentare gli stessi valori di una grandezza fisica in tutte le direzioni, si utilizza l’aggettivo differenziato per sottolineare la necessità di tenere in considerazione il forte carattere eterogeneo della città nel tentativo di individuare una strategia di interpolazione degli spazi metropolitani.

134 Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, cit., p. 22.

135 Cfr. Benjamin, W., Lacis, A., *Neapel*, <<Frankfurter Zeitung>>, 19 agosto 1925; trad. it. Napoli, in W. Benjamin, *Immagini di città*, (a cura di E. Gianni), Einaudi, Torino 2007.

136 Cfr. Orazi, M., *La città degli arcaismi ultramoderni* in LAN, Umberto Napolitano, Benott Jallon (a cura di), *Napoli Super Modern*, Quodlibet, Macerata 2020.

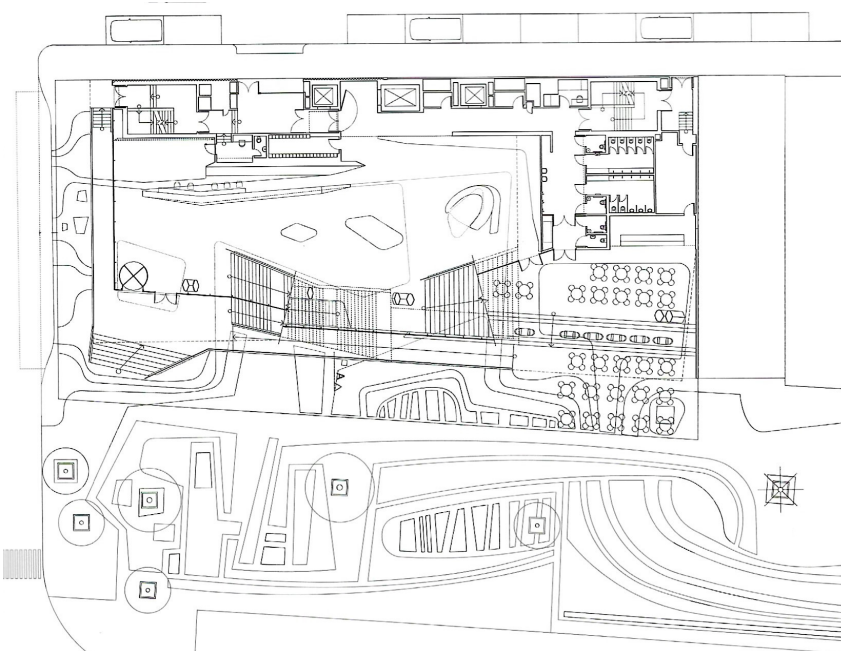
137 <<la sequenza di circolazione verticale connette la strada con il programma di intrattenimento dell'edificio>> [trad. it dell'autore]; Diller Scofidio + Renfro, *Museum of Image and Sound*, Rio de Janeiro, Brasile, 2009, <https://dsrny.com/project/museum-of-image-and-sound?index=false&tags=cultural§ion=projects>.

Quale valore possiede, quindi, l'articolazione spaziale dell'architettura rispetto alla dimensione urbana e alle possibili relazioni – semplici o complesse – che possono essere create?

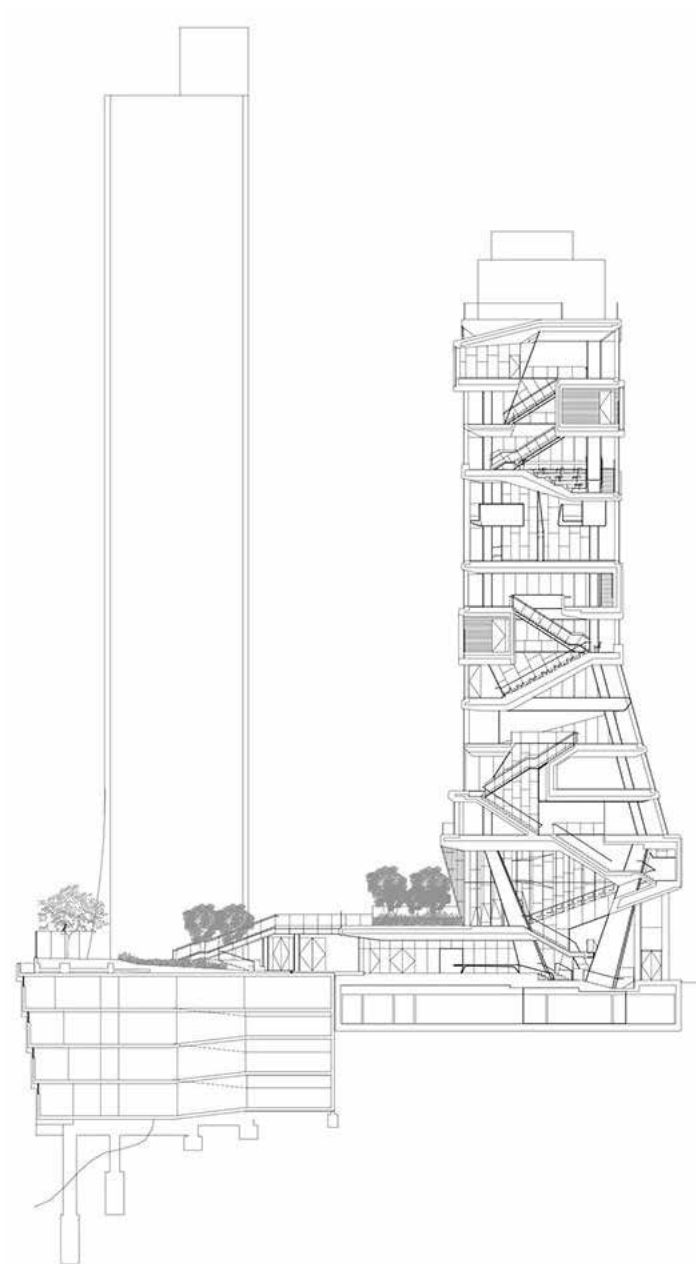
Il tentativo di fornire una risposta a tale interrogativo con argomentazioni che attingono al quadro teorico sin ora delineato induce a focalizzare l'attenzione su alcune sperimentazioni architettoniche che lavorano in maniera esplicita sul rapporto “strada-edificio” e sono in grado di smaterializzare la barriera – allo stesso tempo fisica e intangibile – che separa l'interno dall'esterno, che scinde le attività che si svolgono all'interno dell'edificio dalla vita della città. La capacità dell'architettura di riproporre una dimensione spaziale urbana composta da una varietà di luoghi in cui le opportunità di improvvisazione sono molteplici costituisce una delle chiavi di lettura più interessanti del legame tra lo spazio costruito e l'ambiente che esternamente lambisce il suo perimetro.

Allo scopo di definire una relazione con il boulevard Copacabana ideato da Roberto Burle Marx, il progetto per il “Museum of Image and Sound” di Diller Scofidio + Renfro definisce la forma e il programma dell'edificio a partire dalla sezione stradale utilizzando il dispositivo del movimento. L'edificio tenta di interpretare ed introiettare il carattere di spazio pubblico in movimento tipico della “Promenade” che fiancheggia la spiaggia di Copacabana trasformandosi in un viale verticale in cui <<the [...] circulation sequence connects the street with the building's entertainment programs>>¹³⁷.

In maniera analoga, il progetto per il nuovo campus “Roy and Diana Vagelos Education Center” dello studio newyorkese riflette un intenso lavoro sperimentale riguardo quelle configurazioni spaziali la cui articolazione è fortemente legata alle dinamiche di dilatazione ed alterazione dello spazio nei punti di contatto tra l'edificio, il suolo e la strada. L'opera di DS+R propone, infatti, uno sviluppo continuo ed intrecciato dello spazio pubblico che ha inizio dalla sede stradale e prosegue secondo la direzione verticale dando vita ad una “Study Cascade” in cui lo schema programmatico convenzionale risulta totalmente mutato. In definitiva, i casi citati a titolo esemplificativo mettono in evidenza come la categoria spaziale “strada-edificio” costituisca una delle declinazioni possibili dell'idea che il movimento rappresenti uno strumento progettuale capace di attivare nuove percorrenze urbane mediante la creazione di traiettorie connettive che, governate da un meccanismo doppio, si dirigono dall'architettura verso la città e viceversa.



Diller Scofidio + Renfro, *Museum of Image and Sound*, Rio de Janeiro, 2009 – in corso.
 Pianta del piano terra e rendering del progetto.
 Fonte: Diller Scofidio + Renfro, <<Architecture and Urbanism, 19:06, 585>>, A+U
 Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2019.



Diller Scofidio + Renfro, *Roy and Diana Vagelos Education Center*, New York City, 2003 – 2010. Sezione trasversale.
Fonte: Diller Scofidio + Renfro, <<Architecture and Urbanism, 19:06, 585>>, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2019.

2.1.2. Spazi concatenati. Relazioni simbiotiche tra preesistenza e innesto

Le riflessioni sul concetto di movimento e, in particolare, sul legame che esiste tra tale nozione e la possibilità di attuare una riorganizzazione delle città che passi attraverso l'interpolazione di elementi architettonici notevoli e percorrenze urbane rinnovate, interessano in maniera significativa la discussione in merito alle modalità con cui le architetture del passato vivono - e possono rivivere - nell'epoca attuale.

La perdurante condizione di quarantena in cui versa il patrimonio di costruzioni presente sul nostro territorio invita a riflettere sulla possibilità che concepire lo spazio come sequenze concatenate di movimento possa rappresentare un'operazione in grado di innescare fenomeni di rivitalizzazione del patrimonio costruito. Appare, in tal senso, necessario porre un freno all'ostinata ricerca di una conservazione pura da parte dei soggetti istituzionali preposti alla salvaguardia, alla conservazione e alla valorizzazione dei beni architettonici che rischia inevitabilmente di convertire i lasciti in un simbolo vuoto dell'eternità.

A riguardo, le considerazioni di Brooke Holmes rappresentano un punto di riferimento notevole nel dibattito sulla sperimentazione di occasioni d'incontro alternative tra antico e nuovo. In "Liquid Antiquity", l'autrice mette in gioco corpo, tempo e istituzioni, quali componenti interconnesse e inscindibili di un unico ragionamento al fine di esplorare la possibilità che la connessione tra presente, antichità e creatività diventi oggetto di un'attenzione estetica condivisa. Nel tentativo di ridefinire il ruolo dell'arte classica nell'epoca contemporanea, Holmes sostiene: <<It is precisely the petrifying power of classicism and the constraints imposed by its most iconic forms that motivate the choice of liquidity as both formal principle and a conceptual frame for imagining antiquity and our relationship to it >>¹³⁸.

Il problema della divulgazione dell'antico risulta profondamente legato ai fenomeni emblematici della società liquida: la frattura tra le componenti intellettuale ed emotiva dell'uomo e il rapporto con ciò che è stato ereditato dal passato rappresentano i punti cardine della discussione sul futuro delle città.

L'intreccio tra le acute considerazioni di Giedion in merito all'impatto che l'introduzione della macchina ha avuto sull'uomo a partire dalla Rivoluzione Industriale e le argomentazioni esposte da Bauman per spiegare il comportamento antropico negli spazi metropolitani invitano a riflettere sulla necessità di indagare metodi e strategie innovativi per riattivare il patrimonio architettonico che riescano, da un lato, a interpretare la natura del rapporto che gli esseri umani instaurano con i lasciti e siano in grado, dall'altro, di promuovere l'idea di un'eredità vivente.

La sistematizzazione delle considerazioni di Holmes con le osservazioni avanzate da Michel Serres sulla relazione tra

138 <<Il potere pietrificante del classicismo e i vincoli imposti dalle forme più iconiche motivano la scelta della liquidità come principio formale e come cornice concettuale per immaginare l'antichità e il nostro rapporto con essa>> [trad. it dell'autore]; Holmes, B., Marta, K., *Liquid Antiquity*, DESTE Foundation for Contemporary Art, Ginevra, 2017, p.28.

139 <<L'esperienza del movimento attraverso l'architettura e attraverso il più ampio paesaggio urbano o naturale è stato troppo spesso trattata come un extra 'estetico', che rappresenta il motivo per il quale abbiamo docilmente sopportato la circolazione pura e semplice. Troppo spesso l'estetica è vista in opposizione all'utile o al rilevante, e tuttavia, la vita non è così suddivisibile. È di vitale importanza per il nostro benessere sapere dove siamo e in quale direzione siamo diretti, sia nel senso letterale e immediato sia nel lungo termine e nell'accezione metaforica>>. [trad. it dell'autore]; Blundell Jones, P., Meagher, M., *op cit.*, pp. 1-7.

140 Marini, S., *Architettura Parassita. Strategie di riciclaggio della città*, Quodlibet Studio, Ascoli Piceno, 2008. pp. 224-239. Il concetto di architettura parassita introdotto da Marini aggiunge, difatti, un elemento fondamentale alla discussione sulla condizione dell'architettura e della città. L'impiego delle espressioni "architettura di scarto", ovvero la capacità di riutilizzare il materiale già esistente, e "architettura parassita", concepita come un modo di operare mediante la costruzione di nuovi sistemi che dialogano con la preesistenza secondo modalità differenti, lascia immaginare la possibilità di fondere queste due categorie spaziali e di stabilire nuove relazioni tra gli spazi posseduti anarchicamente da tutti – quelli che Marini definisce i "bianchi" – e i grandi oggetti che sono parte della città disegnata e rispondono a logiche di vita preordinata – descritti come "i vuoti" –.

il concetto di tempo non lineare, la storia e il classicismo induce a contemplare l'eventualità che l'innesto architettonico contemporaneo in spazi antichi possa rispondere ai contorni di un tempo liquido. Riflettere sulle idee di movimento e di temporalità potrebbe, di fatti, condurre alla ri-significazione del rapporto con la preesistenza e al rinnovamento dei dispositivi teorico-progettuali impiegati tradizionalmente per concepire sia lo spazio architettonico che lo spazio urbano.

Peraltro, lo studio delle modalità attraverso cui è possibile esperire la città e il paesaggio induce a considerare la possibilità che lo spazio, inteso nella sua duplice connotazione naturale e antropica, possa rispondere alle caratteristiche di un fluido. Le considerazioni proposte da Rowe e Slutzky a conclusione della riflessione sulla nozione di trasparenza mostrano, in questo senso, alcune analogie con le osservazioni di Peter Blundell Jones in riferimento alle dinamiche che caratterizzano l'intreccio tra movimento e architettura. Difatti, Blundell Jones afferma che:

the experience of movement through architecture and through the larger urban or natural landscape has too often been treated as an 'aesthetic' extra, which is perhaps why we put up so meekly with circulation pure and simple. Too often, the aesthetic is seen as opposed to useful or purposeful, and yet life is not so easily subdivisible. It is vital to our well-being that we know where we are and where we are going, in both an immediate, literal sense and in longer-term, metaphorical sense¹³⁹.

Il concetto di fluidità, quale caratteristica che appartiene contemporaneamente allo stato tangibile della materia - liquido - e a quello intangibile - aeriforme - sembra condurre ad una nuova idea di spazio, una realtà in cui le qualità materiche dell'architettura si combinano con i fenomeni sensoriali e percettivi connessi all'attività cinematica di esplorazione spaziale. Un fluido occupa gli spazi disponibili, s'inserisce negli interstizi alterando le dinamiche relazionali tra corpi di natura differente. L'innesto architettonico può, dunque, agire come un parassita e sviluppare molteplici modalità di convivenza con il corpo ospite¹⁴⁰.

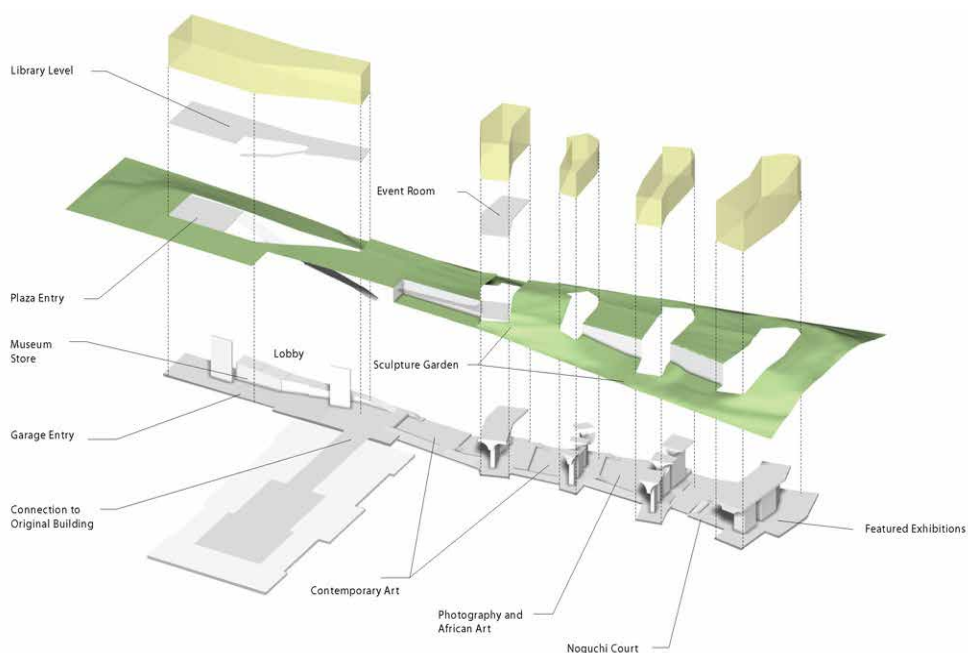
A tal proposito, il lavoro di ricerca progettuale di Steven Holl assume un valore particolarmente significativo per l'attitudine a sperimentare nuovi urbanismi attraverso la costruzione di sequenze spaziali di movimento in grado di generare sezioni urbane complesse.

Si prendono in esame in questo caso due opere dell'architetto statunitense realizzate a distanza di dodici anni al fine di mettere in luce il persistente tentativo di Holl nel proporre architetture

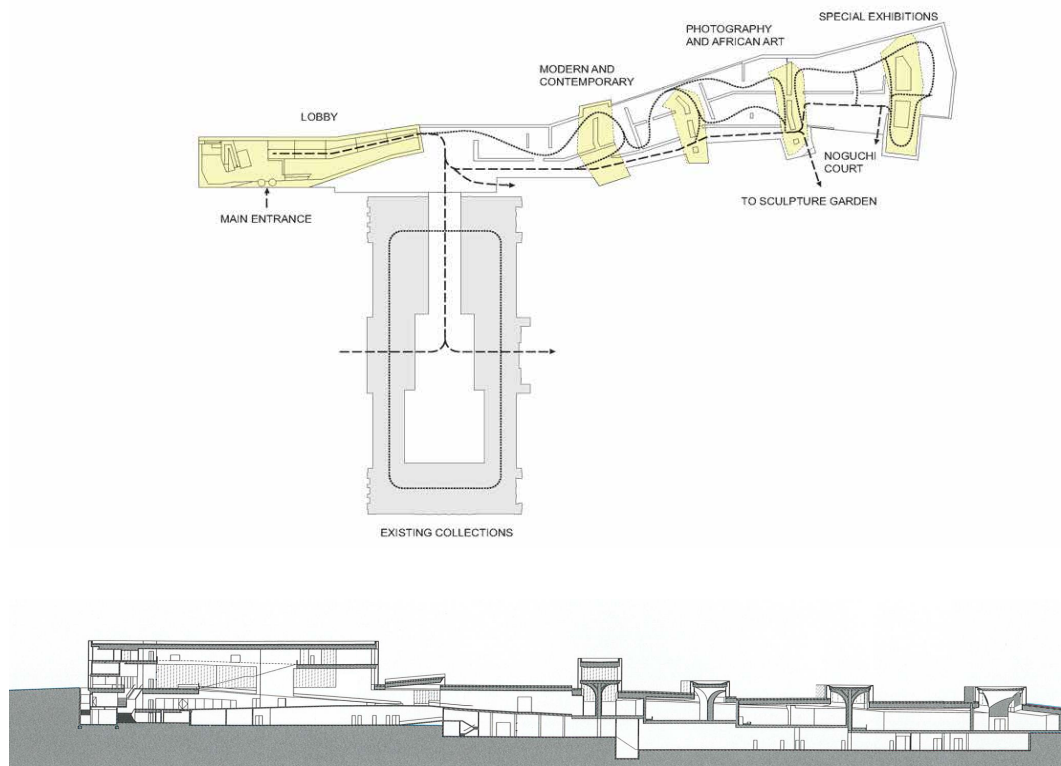
che attribuiscono assoluta centralità alle nozioni di “soggetto percipiente” e di “corpo in movimento” e che agiscono come strumento di mediazione tra l’ambiente costruito, il paesaggio naturale e l’essere umano.

L’intervento di ampliamento del Nelson Atkins Museum of Art a Kansas City rappresenta un’interpretazione innovativa del legame tra la preesistenza e il nuovo sistema di edifici che riesce a combinare architettura, urbanistica e paesaggio. Il progetto del movimento è l’elemento fondativo di una configurazione spaziale capace di favorire <<il naturale scorrimento del flusso dei visitatori attraverso la lunga struttura, consentendo ai visitatori di guardare da un livello all’altro, dall’interno all’esterno. [...] Il percorso tortuoso nel giardino delle sculture trova il suo complementare nell’agevole e ininterrotto percorso attraverso i livelli interni delle nuove gallerie>>¹⁴¹. Il Nelson Atkins Museum of Art definisce nuove forme di dialogo tra architettura, città e paesaggio proponendo uno spazio museale dinamico caratterizzato da una circolazione intrecciata e sovrapposta in cui il limite che separa l’interno e l’esterno sembra dissolversi costantemente. Un processo di smaterializzazione che avviene in ugual misura lungo il margine che separa l’architettura –intesa come interno della città– e la città paesaggio –immaginata come esterno dell’architettura.

141 Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, (a cura di) Polignano M., cit. pp. 107-113.



Steven Holl, *The Nelson-Atkins Museum of Art*, Kansas City, 2007. Esploso assonometrico.
Fonte: <https://www.archdaily.com/>



Steven Holl, *The Nelson-Atkins Museum of Art*, Kansas City, 2007. Diagramma della circolazione e sezione longitudinale

Fonte: <https://www.archdaily.com/>

Parimenti, la recente espansione del Kennedy Center for the Performing Arts realizzata a Washington D.C. conferma lo spiccato interesse dell'architetto statunitense nell'elaborare strutture spaziali che scaturiscono dall'intreccio tra questioni urbane e aspetti legati all'esperienza cinematico-percettiva dell'essere umano. In complementare opposizione con l'edificio originario, i tre padiglioni si fondono con il paesaggio e sono interconnessi al di sotto di ampi tetti giardino al fine di stabilire una relazione con la preesistenza e con l'ambiente circostante. "The Reach" è immaginato come un'associazione di spazi concatenati che generano opportunità di performance ed eventi casuali; come un luogo in grado di favorire lo scambio sociale e di costruire un incubatore artistico naturale in cui la creatività si mescola con le esperienze di vita quotidiana.

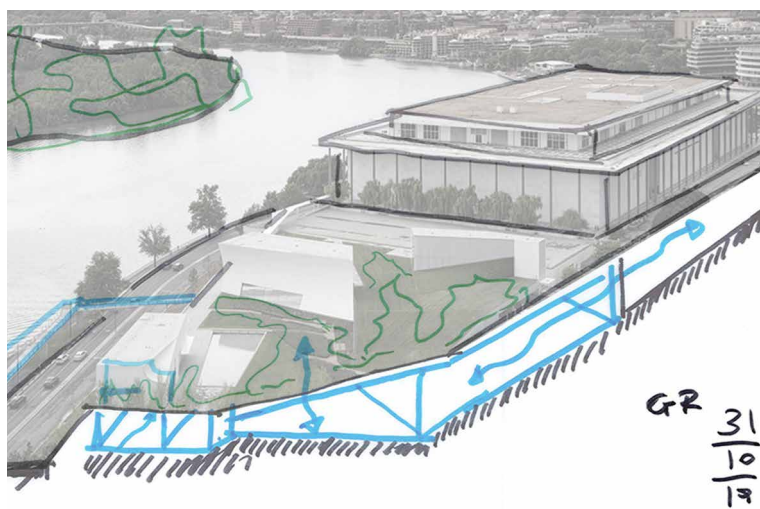
Alla luce di quanto è stato preso fino ad ora in considerazione è possibile avanzare l'idea che l'opera di architettura capace di

interpretare il movimento quale dimensione spazio-temporale in cui, a partire dal processo di elaborazione spaziale dell'individuo, si plasmano reti di relazioni tra gli esseri umani, è altresì in grado di creare nuove connessioni all'interno del tessuto urbano mutando la staticità genetica dei beni architettonici in una realtà pervasa dall'interattività.

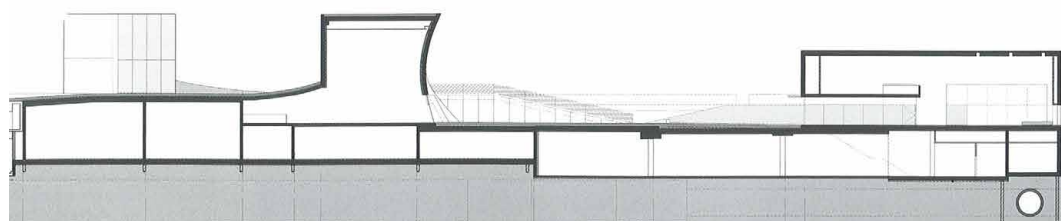
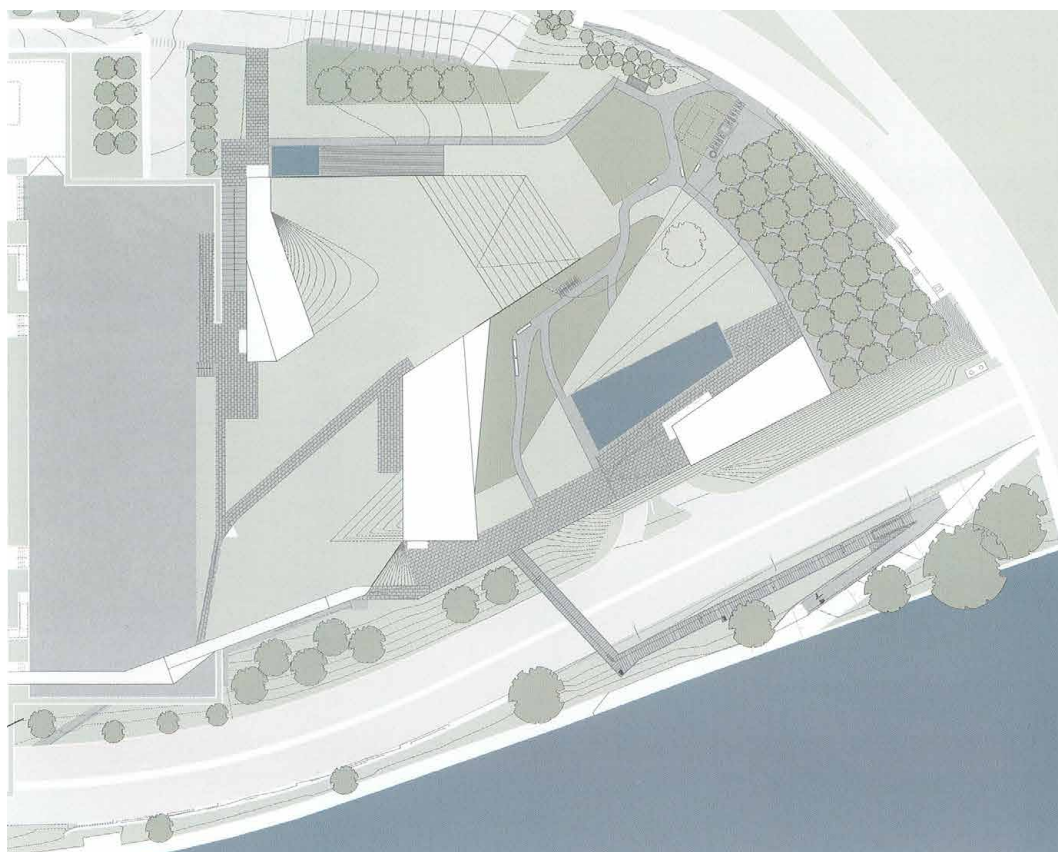
Interrogarsi, dunque, sulla possibilità di riattivare il patrimonio costruito attraverso la combinazione di sequenze cinematiche interrelate che favoriscono l'esperienza del muoversi nella città e nel paesaggio potrebbe condurre all'individuazione di strategie utili per la composizione di nuovi scenari urbani.

D'altronde, le riflessioni riguardo la centralità dell'essere umano nel dibattito sul ruolo dell'architettura nella società contemporanea sollevano ulteriori questioni. Qual è il modo con cui viene vissuto lo spazio? Esiste un modo di vivere lo spazio oltre quello soggettivo? Secondo Massimo Venturi Ferriolo, <<un corpo si relaziona con il mondo tramite uno stato sensoriale che conosce e riconosce i luoghi, il loro valore, la trasformazione, con un sapere spazio-temporale aperto al dialogo continuo tra l'uomo e il paesaggio vissuto>>¹⁴². Nel ragionare, quindi, sulla relazione tra l'intervento contemporaneo e il patrimonio architettonico, l'architettura dovrebbe tentare di proporre configurazioni spaziali capaci di invertire le logiche processuali del progetto e di aprirsi all'idea che le attività di appropriazione ed interiorizzazione dello spazio si compiono nella condizione di motilità del corpo percipiente.

142 Venturi Ferriolo, M., *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*. DeriveApprodi, Roma, 2016, pp. 17.



Steven Holl, *The Kennedy Center for Performing Arts*, Washington D.C., 2019.
Schizzo di studio sulle relazioni architettonico-urbane.
Fonte: Autore



Steven Holl, *The Kennedy Center for Performing Arts*, Washington D.C., 2019. Planimetria dell'area d'intervento e sezione longitudinale.

Fonte: Holl, S., *Compression*, Princeton Architectural Press, New York, 2019.

2.2. Spazi relazionali: movimento e interazione sociale

Le osservazioni sulla possibilità che il progetto di architettura sia in grado di agire in maniera proattiva nel tentativo di promuovere trasformazioni di pezzi -più o meno estesi- di città attraverso la costruzione di rinnovate reti di connessioni sul piano urbano consente di argomentare con maggiore chiarezza le modalità con cui in questa sezione si intende prendere in considerazione e indagare la nozione di movimento. Il movimento è, per l'appunto, inteso come un dispositivo progettuale che l'architettura è in grado di adoperare allo scopo di catalizzare nuovi processi relazionali. I livelli multipli di reciprocità generati dai fenomeni di aggregazione sociale, dalle modalità antropiche di elaborazione e appropriazione spaziali traslano la meditazione sul rapporto uomo-spazio in un nuovo e più complesso livello di discussione costituito dal sistema di relazioni che le persone stabiliscono con i propri simili e, nello stesso tempo, con il luogo nel quale sono situati.

Tuttavia, l'osservazione del comportamento antropico in funzione della possibilità e della capacità dell'uomo nel muoversi agevolmente negli spazi della città conduce all'individuazione del concetto di "interazione". Sembra possibile, in tal senso, ipotizzare una correlazione diretta tra un tipo di connettività urbana complessa - che si sviluppa lungo le direzioni orizzontali, verticali e oblique - e le dinamiche di interazione sociale che definiscono l'abilità di un determinato luogo nell'essere attivo. È proprio questa libertà di movimento che, per fare un esempio, Jane Jacobs ritiene essere il modello ideale su cui si fondano la struttura ed il funzionamento del quartiere di Greenwich Village di Manhattan¹⁴³.

Interagire vuol dire muoversi, attivarsi rispetto allo spazio ed interessare relazioni. La non-interazione può generare un sentimento di non-appartenenza, di non-coinvolgimento, una condizione di isolamento. Uno spazio permeato dall' <<irrilevanza dell'interazione>>¹⁴⁴ perde la potenzialità di diventare condensatore sociale provocando fenomeni di sedentarietà ed emarginazione, con evidenti ricadute sullo stato di salute psico-fisica delle persone. Risulta, dunque, necessario che gli architetti contemporanei prendano in considerazione l'importanza del superamento della tirannia dello <<spazio monouso>>¹⁴⁵ con lo scopo di rinnovare gli strumenti progettuali e fornire risposte concrete alle multiformi dinamiche urbane.

L'attività d'indagine svolta sulla nozione di movimento mette in luce la possibilità di definire un nuovo modello esegetico dello spazio urbano-architettonico in grado a sua volta di catalizzare l'elaborazione di un paradigma alternativo per l'architettura contemporanea. Occorre per questo motivo ridefinire le

143 Cfr. Jacobs, J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 2009.

144 Bauman, Z., *op cit.*, p. 116.

145 Cfr. Urbansky, M., in AIA-NY, ed., *FIT-CITY 1*, 2006.

146 Cfr. Pollak, L., *Architecture as infrastructure for interactivity: the need for desire*, in Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *op cit.*

147 Ivi, pp. 267-291.

148 Cfr. Gehl, J., *Cities for People*, Island Press, Washington, 2010.

caratteristiche e i termini del progetto con lo scopo di costruire un modo altro di pensare e fare architettura che consenta di aggirare la restrizione operata dalle categorie cui spesso è dovuta l'impossibilità di produrre un cambiamento effettivo. Il fattore chiave diviene, per l'appunto, l'attivazione di un'interrelazione produttiva tra tali categorie¹⁴⁶.

Il camminare e il muoversi tagliano trasversalmente sia la dimensione urbana sia quella architettonica aprendo un campo trans-disciplinare e trans-scalare che amplia il raggio d'azione dell'architettura. Entra, quindi, in gioco il progetto inteso come processo che fluttua, da un lato, sul sottile confine tra il sé e il mondo e rappresenta, dall'altro, qualcosa di fortemente condizionato dal contingente e profondamente integrato ai flussi complessi della realtà attuale. In quest'ottica, l'azione progettuale si trasforma in un meccanismo utile alla costruzione di spazi attivi, una sorta di <<infrastruttura per l'interattività>>¹⁴⁷ in grado di rispondere alla decostruzione medica del problema degli effetti dell'ambiente antropico sul benessere urbano attraverso la creazione di luoghi capaci di promuovere l'attività fisica quotidiana e di favorire l'interazione sociale. In questo senso, il lavoro condotto da Jan Gehl sull'idea di città come luogo d'incontro rappresenta un punto di riferimento significativo in quanto diviene uno strumento mediante il quale esplicitare lo stretto legame che sussiste tra il concetto di movimento e la dimensione spaziale esistenziale degli esseri umani. Tali ricerche aggiungono un ulteriore elemento al fil rouge che definisce l'intero percorso d'indagine in cui si ragiona sull'intreccio tra la qualità intrinseca dello spazio, fortemente connessa alla componente sensibile della persona, e l'accezione relazionale delle questioni architettoniche che sembra emergere con notevole intensità se si immagina lo spazio urbano come una realtà delle interrelazioni piuttosto che come un luogo animato da un forte dissonanza tra l'apparente autosufficienza - e autoreferenzialità - dell'architettura e la complessità dei fenomeni urbani.

Secondo l'architetto australiano le ideologie urbanistiche dominanti - il modernismo in particolare - hanno riservato insufficiente considerazione allo spazio pubblico, al camminare e al ruolo della città come luogo di contrattazione sociale. A questo si aggiunge il peso eccessivo delle logiche di mercato e delle conseguenti tendenze architettoniche che hanno posto in secondo piano le nozioni di interrelazione e di spazio comune incentrando l'interesse globale verso l'idea di "edificio individuale"¹⁴⁸. I fenomeni e gli eventi che hanno origine negli intervalli, negli spazi tra gli edifici costituiscono il centro di ogni sua riflessione. Gehl afferma, infatti, che:

As a concept, “life between buildings” includes all of the very different activities people engage in when they use common city space: purposeful walks from place to place, promenades, short stops, longer stays, window shopping, conversations and meetings, exercise, dancing, recreation, street trade, children’s play, begging and street entertainment [...] There is direct contact between people and the surrounding community [...] and at its core walking is a special communion between people who share public space as a platform and framework¹⁴⁹.

149 <<il concetto “vita tra gli edifici” include tutte le differenti attività in cui le persone sono impegnate quando utilizzano lo spazio urbano comune: passeggiate intenzionali da un luogo all’altro, promenades, fermate brevi, soste lunghe, vetrine di negozi, conversazioni e incontri, esercizio, danza, svago, commercio di strada, gioco dei bambini, elemosina e intrattenimento di strada [...] Avviene un contatto diretto tra le persone e la comunità circostante [...] l’essenza del camminare è una comunione speciale tra persone che condividono lo spazio pubblico quale piattaforma e contesto.>> [trad. it dell’autore]; Gehl, J., Ivi, p. 19

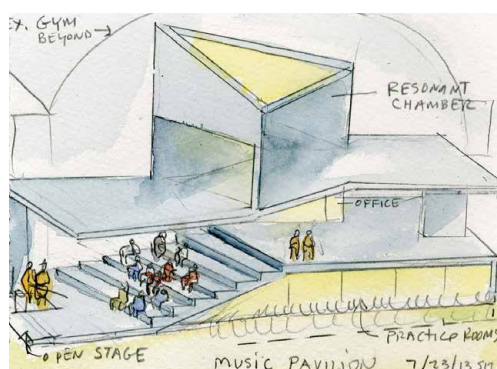
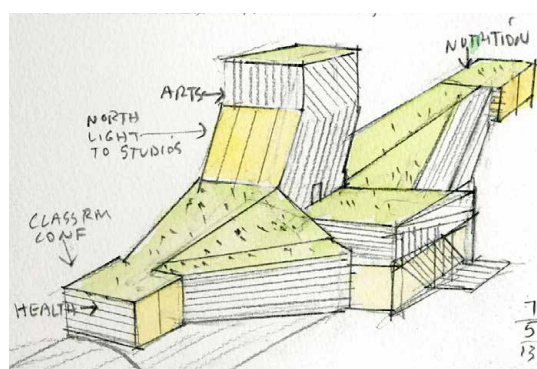
150 Forrester, J. W., *op. cit.*

In definitiva, la capacità dell’architettura nel rispondere alla sempre più evidente esigenza di migliorare la qualità di vita delle persone potrebbe scaturire dall’attitudine ad interpretare il movimento come uno strumento progettuale in grado di produrre configurazioni spaziali complesse che definiscono, a loro volta, scenari versatili e diversificati in cui si attivano e si rinnovano fenomeni di interazione sul piano spaziale e umano. A riguardo, risulta significativo sottolineare l’intreccio tra gli studi sulla relazione “architettura- attività fisica-salute” e le ricerche che lavorano sul legame “architettura-relazioni sociali-salute” nel tentativo di evitare, da un lato, l’eccessiva semplificazione del concetto di movimento e di promuovere concretamente, dall’altro, una visione socio-ecologica dell’architettura e del progetto urbano. È necessario, in tal senso, riconoscere che la promozione dello sviluppo di una società attiva passa non soltanto attraverso l’incentivo all’attività motoria. Tale processo trova la sua efficacia nel momento in cui diventa parte di una più ampia strategia di trasformazione spaziale che prenda in considerazione due criteri fondamentali. In primo luogo, è necessario che le azioni progettuali introdotte tengano conto del valore delle qualità intrinseche dello spazio in riferimento all’esperienza sensoriale tramite cui l’essere umano interiorizza l’ambiente in cui vive. In secondo luogo, risulta opportuno favorire la possibilità di muoversi sia per esigenze legate esclusivamente all’utilità che per soddisfare il desiderio di svolgere attività motoria o ricreativa. Combinare, infatti, “utilitarian” e “recreational walking” con il counterintuitive”¹⁵⁰ (non logico), permette di associare la necessità di muoversi a piedi con la possibilità di innescare fenomeni di scambio sociale lungo il tragitto attraverso la costruzione di spazi per incontri informali.

Queste riflessioni sulla capacità di un luogo di essere attivo ed attrattivo possono essere traslate in una dimensione spaziale più circoscritta ma non meno complessa: quella dell’edificio. È proprio nell’ibridazione dei criteri concettuali da cui muovono le azioni progettuali in ambito urbano e architettonico che risiede

la chiave di svolta. Tentare, infatti, di immaginare un edificio come una micro-realtà urbana in cui le halls, i foyers e gli spazi di connessioni rappresentano gli spazi pubblici della città e i luoghi che funzionalmente rispondono a particolari esigenze programmatiche conservano l'intimità degli spazi domestici, consentirebbe di attivare un'interdipendenza effettiva tra categorie spaziali che nella specificità della loro autonomia spesso risultano inadeguate e ostacolano i processi trasformativi.

Nel rispondere alla volontà di ripensare lo spazio scolastico in funzione dell'idea che la prevenzione rappresenti il principale antidoto per le malattie psico-fisiche, il progetto di Steven Holl per il Youth Wellness Campus è il risultato di una combinazione tra sito, architettura e programma, la cui trasposizione materica è costituita da una configurazione a triplice ramificazione. Lo spazio per la salute definisce l'ingresso principale, l'area dedicata alla nutrizione è organizzata intorno ad un "teatro aperto per la cucina", mentre la porzione di edificio in cui si svolgono le diverse tipologie di attività fisica si estende verso luoghi per lo sport posizionate all'aperto. All'interno del quadro di analisi sino ad ora esplicitato, il caso del Centro Benessere per la città di Bremerton assume una rilevanza particolare per la capacità



Steven Holl, *Youth Wellness Center*, Bremerton, Washington, 2013.

Fonte: <https://www.stevenholl.com/>

del progetto di trasformarsi in un meccanismo spaziale in grado di agire come condensatore sociale e di indurre il movimento secondo direzioni orizzontali, verticali e diagonali. L'architettura riesce dunque ad essere uno strumento promotore del concetto di "benessere globale" mostrando una sorprendente abilità sia nel ridurre l'impatto ambientale mediante l'impiego di soluzioni ecologiche innovative sia nel contribuire al miglioramento dello stato di salute delle persone attraverso il supporto all'esercizio

fisico quotidiano e all'interazione tra i potenziali utenti del centro. Parimenti, l'attività d'indagine condotta da Gayle Nicoll e da Craig Zimiring fornisce un significativo contributo in merito alle modalità con cui l'architettura riesce a stimolare il movimento e, più in generale, ad incidere sul livello di influenza reciproca tra persone e spazio focalizzandosi sulle dinamiche relazionali che sussistono tra l'utilizzo delle scale, la posizione e il progetto dei collegamenti verticali in un innovativo edificio per uffici. Attraverso esperimenti diretti sui lavoratori, la ricerca ha evidenziato che il sistema combinato di ascensori e scale "skip-stop", ovvero scale realizzate come elementi attrattivi e ascensori che sostano a livelli alternati, viene impiegato con maggiore frequenza rispetto al classico blocco scale-ascensori dimostrando come l'organizzazione spaziale di un edificio che privilegia l'uso delle scale può stimolare l'esercizio fisico quotidiano in ambiente lavorativo¹⁵¹.

In continuità con il contributo dei docenti statunitensi, le ricerche condotte da Alexi Marmot e Marcella Ucci mettono in luce la complessità delle relazioni che intercorrono tra salute pubblica e architettura sottolineando la difficoltà e la necessità di catturare sia la misura oggettiva dell'ambiente costruito che la percezione soggettiva. Riconoscere, ad esempio, "il corridoio" come una sorta di circuito che produce movimento rappresenta un aspetto intrinseco legato alla soggettività del fruitore che può, in taluni casi, non corrispondere da un punto di vista valoriale alla valutazione oggettiva dello spazio¹⁵².

Il progetto dello studio Morphosis per la sede delle Cooper Union è concepito come un catalizzatore di collaborazione e di dialogo trans-disciplinare tra dipartimenti che in passato erano collocati in strutture separate. Il cuore dell'edificio è la piazza verticale, un luogo di scambi sociali, intellettuali e creativi intorno al quale si articola l'intera architettura. Microspazi d'interazione e aree relax si intrecciano con l'atrio centrale a tutt'altezza cui si accede scalando l'ampia gradinata, percorrendo le passerelle sospese utilizzando un sistema di circolazione verticale "skip-stop" che riduce l'impatto ambientale dell'edificio in termini energetici e promuove, nello stesso tempo, attività fisica e incontri informali. Peraltro, gli studi che prendono in esame il legame tra quelle configurazioni spaziali che si sviluppano a partire da un'idea innovativa di circolazione e il livello di salute psico-fisica rilevato nelle persone che frequentano tali luoghi, individuano nelle scale e negli spazi di connessione l'elemento di maggiore influenza. La ricerca condotta da un gruppo di studiosi australiani propone un'analisi diagrammatico-planimetrica di tre edifici costruiti in epoche differenti con lo scopo di identificare le caratteristiche spaziali in grado di influenzare il comportamento delle persone.

151 Cfr. Nicoll, G., Zimiring, C., *Effect of Innovative Building Design on Physical Activity*, Journal of Public Health Policy, Vol. 30, Supplement 1: Connecting Active Living Research to Policy Solution, Palgrave Macmillan Journals, 2009, pagg. S111-S123. Stable url: <https://www.jstor.org/stable/40207255>.

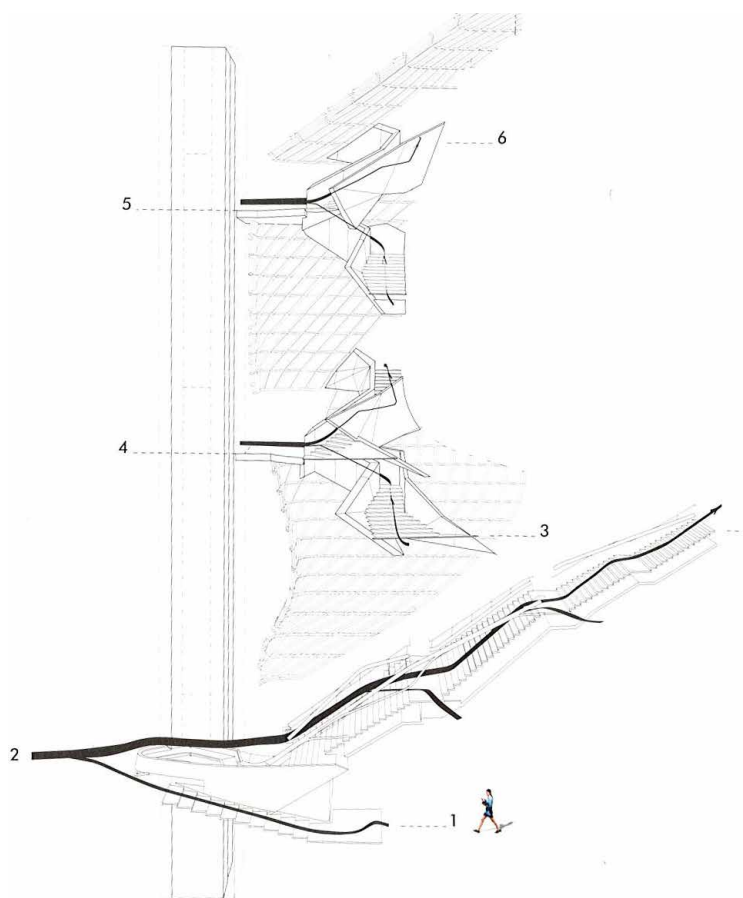
152 Cfr. Marmot, A., Ucci, M., *Sitting less, moving more: the indoor built environment as a tool for change*, Building Research & Information, Routledge Taylor & Francis Group, 2016, 43:5, 561-565. Stable Url: <https://doi.org/10.1080/09613218.2015.1069081>

153 McGann, S., Creagh, R., Tye, M., Jancey, J. Pages-Oliver, R., and James, H., *Stairway to health: an analysis for workplace stairs design and use*, R.H. Crawford and A. Stephan (eds.), *Living and Learning: Research for a Better Built Environment: 49th International Conference of the Architectural Science Association* 2015, pp.224–233. ©2015, The Architectural Science Association and The University of Melbourne.

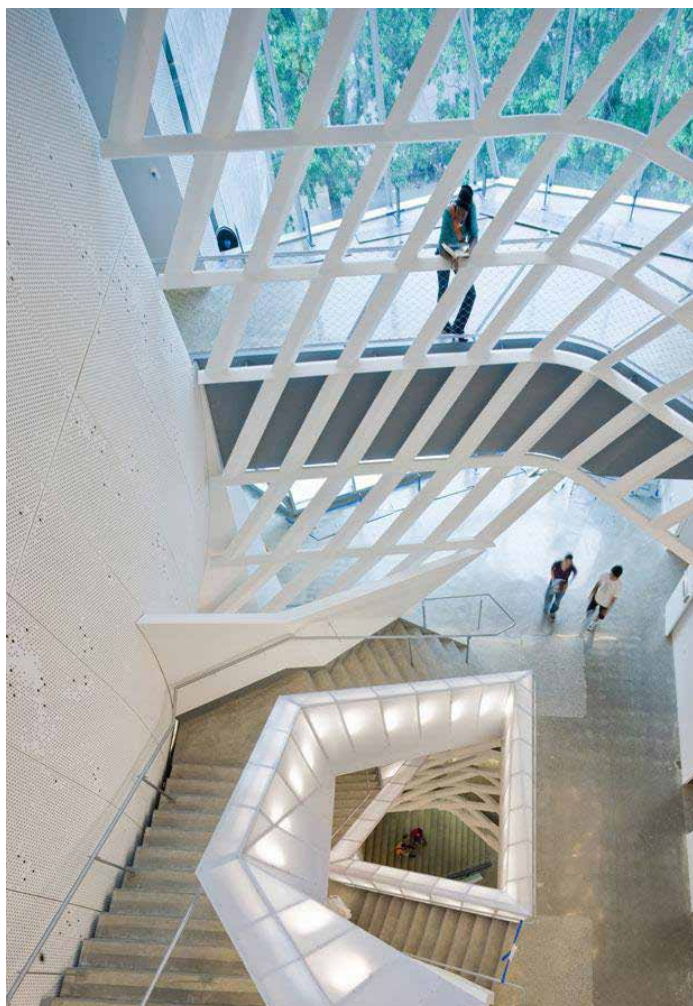
154 Cfr. Mamaghani, N. K., Asadollahi, A. P., Mortezaei S. R., *Designing for Improving Social Relationship with Interaction Design Approach*, Asian Conference on Environment-Behaviour Studies, Tehran, 2015.

Il risultato di tale operazione mostra come nell'edificio in cui i collegamenti verticali e orizzontali sono concepiti come elementi attrattivi, sicuri, confortevoli e convenienti in termini di tempo, si registra il livello più elevato di attività fisica moderata e il numero massimo di passi giornalieri¹⁵³.

D'altra parte, recenti attività d'indagine studiano nuove modalità d'intervento volte a migliorare la qualità di vita delle persone focalizzando l'attenzione sulla necessità di promuovere l'interazione sociale e sulla possibilità che l'architettura riesca ad offrire in tal senso il proprio contributo attraverso la creazione di spazi attivi capaci di stimolare forme di confronto "faccia a faccia" e di supportare un tipo di comunicazione verbale piuttosto che virtuale¹⁵⁴.



Morphosis Architects, *41 Cooper Square*, New York City, 2006-2009.
Fonte: <https://www.morphosis.com/architecture>



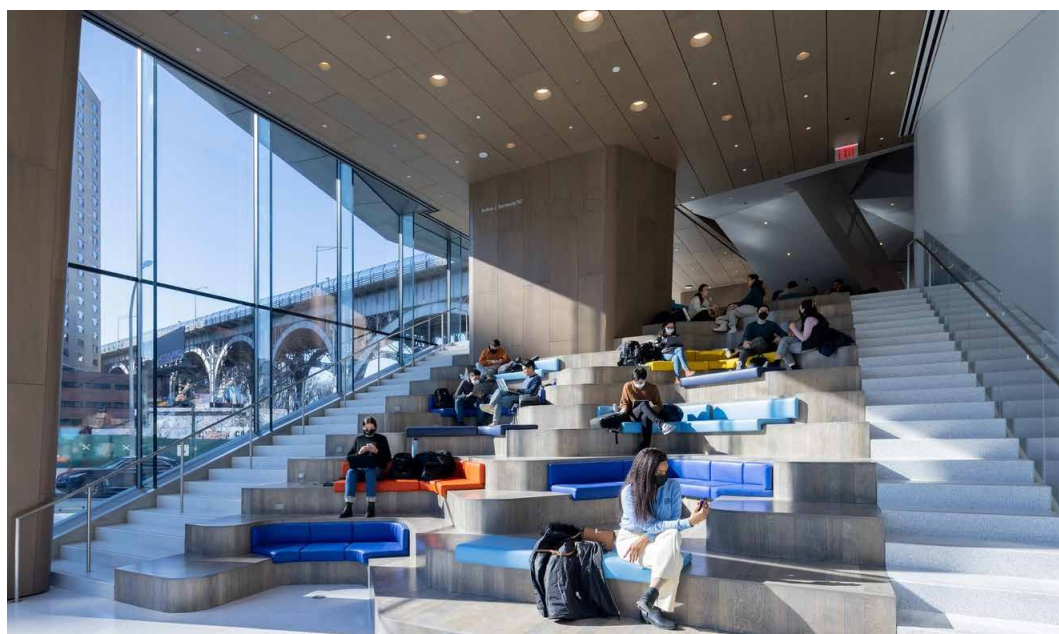
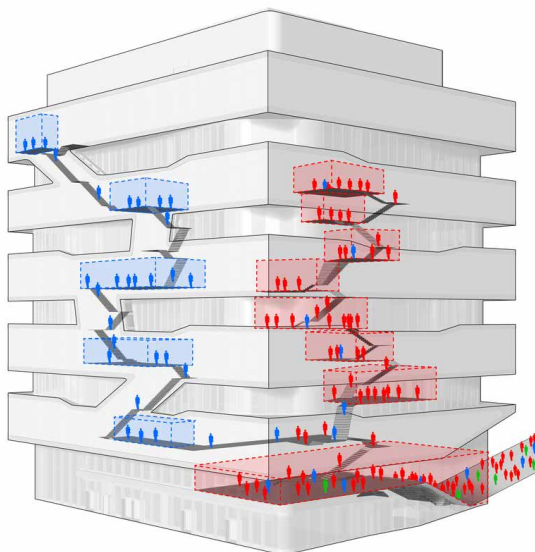
Morphosis Architects, *41 Cooper Square*, New York City, 2006-2009.

Fonte: <https://www.morphosis.com/architecture>

La nuova sede della Columbia Business School progettata da Diller Scofidio + Renfro rappresenta un incubatore di idee caratterizzato da spazi multifunzionali che rafforzano il senso di spazio collettivo, un luogo in cui studenti, docenti e professionisti possono riunirsi e confrontarsi. La volontà predominante di concepire l'edificio come una continua sovrapposizione e giustapposizione di traiettorie di movimento rappresenta una costante nel lavoro dello studio newyorkese, secondo cui <<the building's internal spaces are organized around two distinct networks that foster informal interaction between the student

155 <<lo spazio interno dell'edificio è organizzato secondo due distinte reti che promuovono un tipo di interazione informale [...] Ciascuna rete è una combinazione di percorsi di circolazione, spazi "lounge", sale da pranzo ed aule studio che favoriscono l'interazione inaspettata ed intenzionale 24 ore al giorno>> [trad. it dell'autore]; Diller Scofidio + Renfro, *Columbia Business School*, New York City, 2011, <https://dsrny.com/project/cu-business-school>.

and faculty of the school [...] Each network is a combination of circulation routes, lounge spaces, dining facilities and study rooms that facilitate planned and unplanned interaction 24 hours a day>>¹⁵⁵.



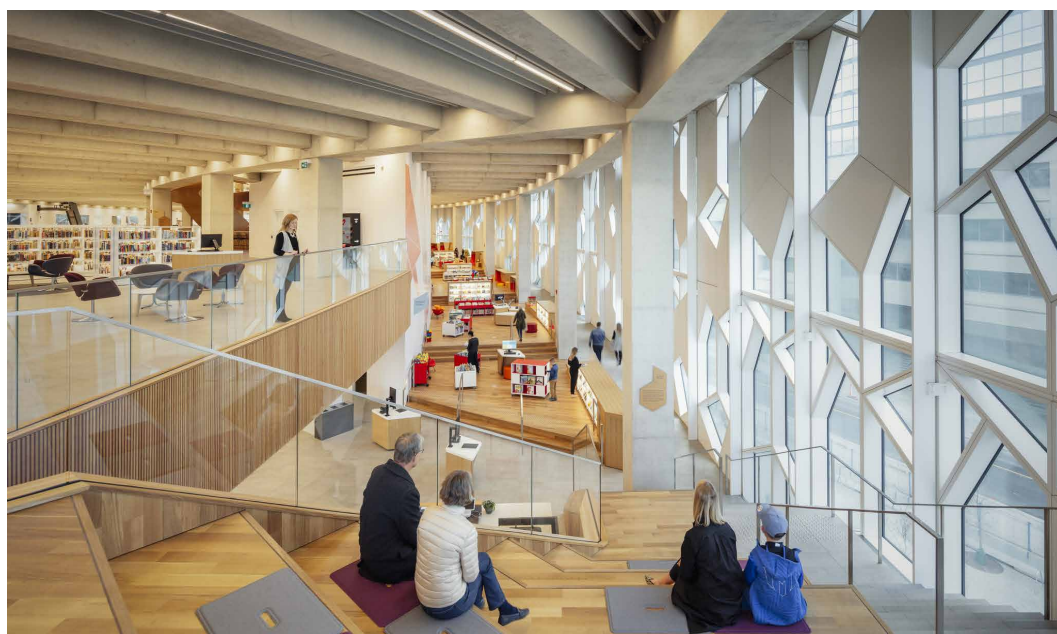
Diller Scofidio + Renfro, *Columbia Business School*, New York City, 2011 – 2022.
Diagramma reti circolazione-interazione sociale e spazi informali d'accesso all'edificio.
Fonte: <https://www.archdaily.com/>

Il tema dell'intreccio tra l'idea di movimento ed i fenomeni di interazione sociale si ripresenta in maniera analoga nella biblioteca - già citata in precedenza - realizzata da Snøhetta nella città canadese di Calgary.

Le percorrenze interne sono frammentate da dilatazioni e alterazioni spaziali che definiscono spazi condivisi per la lettura. Questi luoghi rappresentano l'anello inferiore di un circuito programmatico a spirale che associa all'esperienza di transizione dell'uomo attraverso lo spazio, la disposizione di aree con un crescente livello di tranquillità ed isolamento acustico necessari per le attività che richiedono maggiore concentrazione. Tale azione progettuale riflette un legame evidente con la "teoria dei nudge"¹⁵⁶ che si traduce in un approccio all'architettura fondato sulla volontà di incentivare e lanciare segnali non invasivi piuttosto che fornire istruzioni dirette. Lo studio norvegese, in effetti, sostiene che l'elevata qualità degli spazi architettonici si misura nella capacità degli stessi di ampliare le scelte dei loro fruitori invece che limitarle. La conformazione di questi spazi produce una dimensione non definita a priori, una realtà aperta che influenza il comportamento delle persone ma che non ne controlla le azioni; luoghi che, in definitiva, accolgono l'indeterminatezza dell'evento spontaneo e dove le persone hanno la possibilità di essere misteriose ed istintive nello stesso tempo¹⁵⁷.

¹⁵⁶ La teoria dei nudge, elaborata nel 2008 dal Premio Nobel Richard H. Thaler e da Cass R. Sustein, è usata negli ambiti più disparati: da quello economico e psicologico a quello politico. Tale assunto è posto alla base di strategie che tentano di indirizzare una determinata scelta evitando forzature e lavorando sull'alterazione del contesto in cui questa decisione viene presa.

¹⁵⁷ Snøhetta, *Collective Intuition*, Phaidon Press Limited, London, 2019, p.12.



Snøhetta, *Calgary Central Library*, Calgary, Canada, 2013-2018. Spazi per incontri informali.
Fonte: <https://www.floornature.com/>

158 Sul tema mi sembra molto interessante il lavoro svolto dall'artista e architetto argentino Tomàs Saraceno in occasione delle installazioni *In Orbit* e *On Air* allestite rispettivamente a Düsseldorf nel 2013 e a Parigi nel 2018.

159 In occasione della *lectio magistralis* tenuta durante la cerimonia di premiazione del Piranesi Prix de Rome 2014, Peter Eisenman si sofferma sul lavoro concettuale che ha contraddistinto il progetto del Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa focalizzandosi in particolare sul nesso tra la conformazione degli spazi progettati e il tema della memoria.

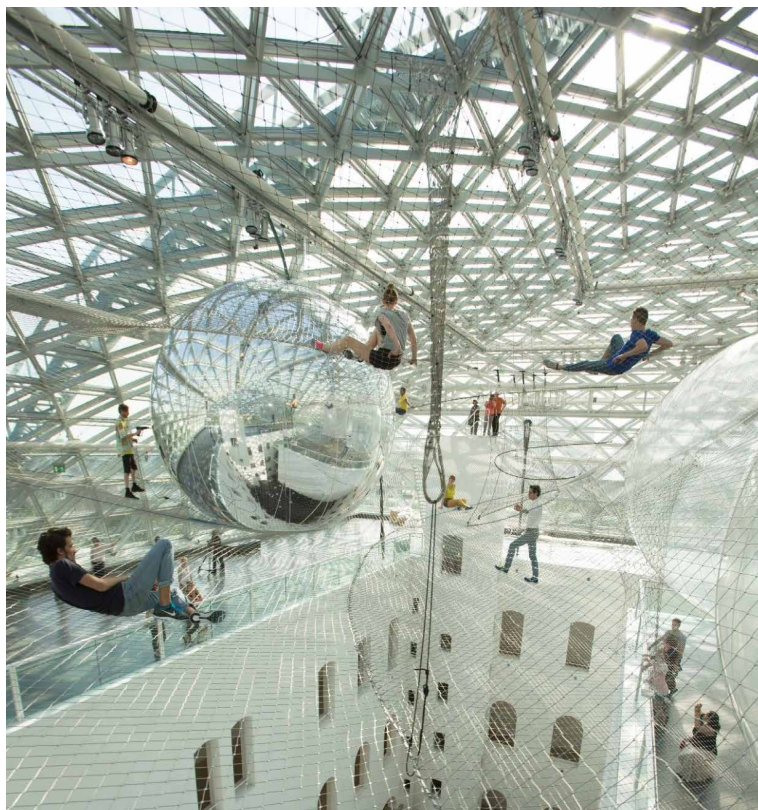
L'interesse simultaneo per l'attività cinematica del corpo umano e per la percezione può svilupparsi rispetto ad un ulteriore livello di complessità che contempla lo spazio come una realtà delle interrelazioni piuttosto che come una dimensione asettica in cui l'individuo è cristallizzato in una condizione di isolamento.

Il mondo dell'arte riesce in gran parte dei casi ad anticipare i tempi e ad affrontare questioni cruciali portando alla luce caratteri e necessità spesso nascoste della società. Appare particolarmente significativo, dunque, soffermarsi su di un certo tipo di sperimentazioni artistiche attuali che si interrogano sui fenomeni sociali e ambientali proponendo forme ibride di comunicazione fondate sulla costruzione di reti di relazioni sincrone. In questo senso, è riscontrabile da parte di alcuni artisti contemporanei una certa vicinanza alla figura dell'architetto che si manifesta nella propensione a ragionare sul concetto di "spazio relazionale" ideando trame a percezione complessa attivate dal corpo in movimento. Tali attività d'indagine oltrepassano per modalità e tecniche espressive le rappresentazioni artistiche antecedenti, che appaiono confinate nella sfera individuale e fondate essenzialmente su di un rapporto osmotico invisibile tra l'oggetto in esposizione e l'osservatore. Ecco che il movimento diviene una componente indispensabile per la creazione di dinamiche relazionali tra lo spazio e gli esseri umani.

Le più recenti opere d'arte introducono nuovi e articolati strumenti divulgativi che l'artista mette in scena nel tentativo di aumentare l'intellegibilità del contenuto del proprio messaggio attraverso il coinvolgimento degli utenti. I lavori di Tomàs Saraceno, per fare un esempio, mettono in esposizione il corpo affidandosi alla capacità dello stesso di farsi sguardo e percezione innalzando, come conseguenza, il livello di complessità che governa le dinamiche del visibile e del non visibile. Lo sguardo è relazionale, la percezione è in movimento. Il rapporto tra ciò che appartiene al campo della realtà e ciò che si astrae da tale dimensione non è più soltanto una questione soggettiva ma diventa qualcosa che influenza la sfera delle relazioni tra più soggetti¹⁵⁸.

D'altra parte, i concetti di "movimento" e di "relazione" emergono in maniera prorompente nel progetto di Peter Eisenman per il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa a Berlino. I salti di quota che contraddistinguono il disegno del suolo contribuiscono alla produzione di un movimento ondulatorio continuo in memoria della sensazione di privazione sofferta dal popolo ebraico¹⁵⁹. In questo caso, il monumento può essere inteso come un'architettura che interviene sulla scala della città con la duplice capacità di definire nuove connessioni, percorrenze e

attraversamenti sul piano urbano e di favorire la costruzione di relazioni tra gli esseri umani. Le sperimentazioni dell'artista-architetto Saraceno e il lavoro svolto da Eisenman in collaborazione con Richard Serra a Berlino mettono in luce la stretta relazione che può instaurarsi tra architettura e arte nell'indagare la sfera delle relazioni che si stabiliscono tra le persone e gli spazi che le circondano.



Tomàs Saraceno, *In Orbit*, Düsseldorf, 2011-2013.

Fonte: <https://retaildesignblog.net/>

Le operazioni mediante cui prende forma questa nuova dimensione - che potremmo definire "realtà delle interrelazioni" - muovono, in ciascuno degli esempi citati, dalla precisa volontà di mutare il punto di vista dal quale si osserva la realtà e di creare, in definitiva, un campo immersivo dove il movimento agisce come catalizzatore di nuovi processi relazionali.

160 Bourriaud, N., *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano, 2010, p.23.

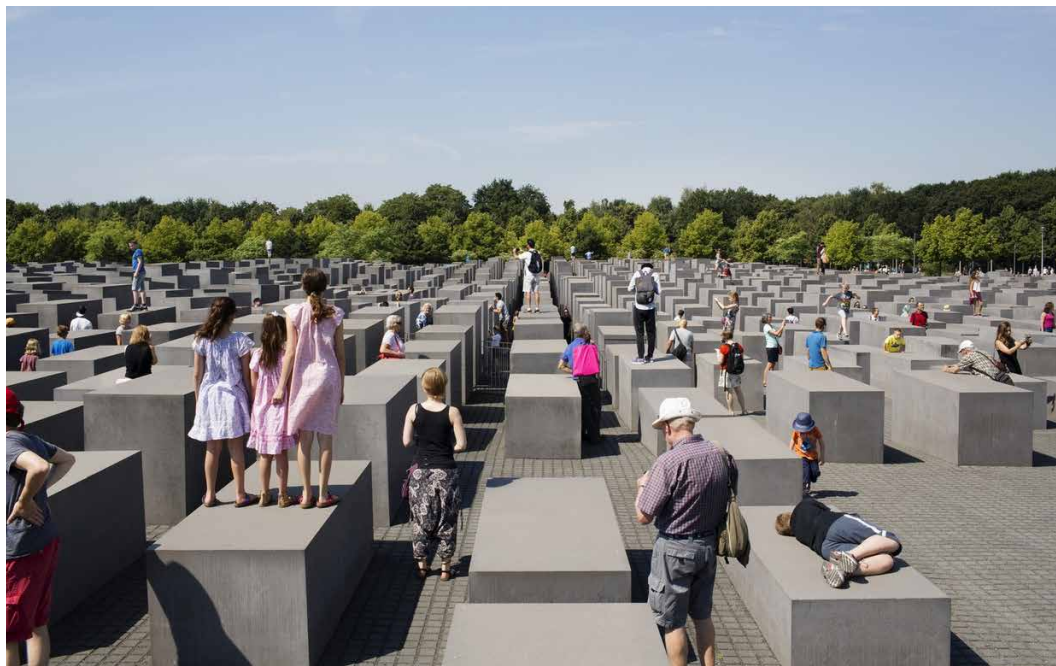
In quest'ottica, risulta interessante riflettere sulle considerazioni che Nicolas Bourriaud avanzava agli inizi del ventunesimo secolo al fine di comprendere il radicale processo mutazionale in essere nel mondo dell'arte che, secondo il suo punto di vista, ruotava intorno al tema delle relazioni. Bourriaud sostiene, difatti, che:

È nostra convinzione che la forma non prenda consistenza (non acquisisca una vera esistenza) se non quando mette in gioco delle interazioni umane. La forma di un'opera d'arte nasce dalla negoziazione con l'intelligibile che abbiamo ereditato. Attraverso essa, l'artista avvia un dialogo. L'essenza della pratica artistica risiede così nell'invenzione di relazioni tra soggetti; ogni opera d'arte sarebbe la proposta di abitare un mondo in comune, e il lavoro di ciascun artista una trama di rapporti col mondo che genererebbe altri rapporti, e così via, all'infinito¹⁶⁰.



Tomàs Saraceno, *On Air*, Parigi 2018.
Fonte: Autore

Uno degli aspetti più significativi che emerge dalle riflessioni argomentate in questo paragrafo risiede nel fatto che l'indagine sul tema del rapporto tra i concetti di spazio, movimento e relazione - filtrato attraverso una serie di valutazioni riguardo alla produzione artistica contemporanea - svela una modalità altra di individuare punti di contatto tra arte e architettura. Sebbene le installazioni di Saraceno siano state realizzate a distanza di oltre un decennio dal progetto di Eisenman, le analogie riscontrabili tra queste opere risultano piuttosto evidenti ed inducono a ritenere che quel processo di comune identificazione in nuovi ideali avviato dalle Avanguardie - il cui riverbero è ampiamente riscontrabile anche in campo architettonico - appare oggi mutato sia nelle intenzioni che nel metodo. In questo senso, l'evoluzione che si registra nel panorama artistico suggerisce la necessità di elaborare nuove modalità di interazione tra le due discipline che vadano oltre le sperimentazioni già effettuate, ad esempio, sulla contrapposizione figura-sfondo e sulla quarta dimensione e riescano ad affrontare questioni non ancora del tutto esplorate nel tentativo di effettuare quell' avanzamento in termini teorici e pratici che ai tempi alimentava l'impulso rivoluzionario delle stesse Avanguardie.



Peter Eisenman, *Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa*, Berlino, 2003-2004.
Fonte: <http://www.volkskrانت.nl>

2.3. Spazi cerniera come preconditione dell'interattività

161 Cfr. Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione* cit., pp. 95-101.

In una doppia operazione di analisi del quadro teorico individuato e di osservazione dei fenomeni che contraddistinguono sia la condizione dell'architettura contemporanea che le multiformi dinamiche metropolitane si è venuta gradualmente a delineare l'idea di un'associazione di spazi, di spazi concatenati capaci, da un lato, di orientare il movimento dell'essere umano e in grado, dall'altro, di interpolare la città generando nuove esperienze urbane. Le riflessioni sull'intreccio tra movimento, architettura e spazi relazionali spingono verso una discretizzazione del perimetro urbano oggetto di indagine che mette in crisi la classica gerarchizzazione proposta dagli ordini di urbano e di architettonico. Tale procedimento concettuale svela un nuovo scenario in cui il concetto di spazio cerniera diviene una preconditione dell'interattività.

Il processo di transizione dall'autonomia spaziale all'idea di spazio interattivo attuato da Steven Holl sul finire degli anni Novanta attraverso sperimentazioni sullo "spazio a cerniera" sia in ambito domestico che pubblico, assume un valore ancora più significativo nel momento in cui viene trasposto al di fuori del semplice perimetro architettonico e collocato in una dimensione che si misura con la scala della città e con l'idea che l'edificio sia in grado di attuare un'ibridazione tra realtà spaziali di diversa estensione fondata sulle nozioni di flessibilità e variazione. Quest'aspetto è affrontato con chiarezza nel capitolo Spazio a cerniera del celebre libro *Parallax. Architettura e Percezione* in cui l'architetto statunitense esplicita, in quindici brevissimi capitoli, i principali temi che sono alla base della sua attività di ricerca sulla spazialità. In particolare, Holl ripropone alcuni dei progetti - il complesso di residenze "spazio vuoto/spazio a cerniera" a Fukoka, realizzato nel 1991; lo Storefront for Art and Architecture costruito a Manhattan nel 1994 e la Torre centrale a Vousaari progettata nel 1999- attraverso i quali tentava di rispondere alla polemica sulla decostruzione allora in atto criticando la creazione di griglie distorte, spigoli e pieghe forzate che davano luogo ad uno spazio congelato in una caricatura di dinamismo¹⁶¹.

Peraltro, le riflessioni di Holl sul progetto per la torre centrale sembrano alludere in un certo senso ad un possibile passaggio di scala innescando un processo sia di tipo teorico che progettuale - in quell'epoca ancora in fase embrionale - che sposterà successivamente l'attenzione di buona parte del mondo accademico e professionale sulla definizione di una realtà simultaneamente intermedia e pluridimensionale. Tale connotazione ambivalente si manifesta in maniera emblematica nella capacità di fraporsi tra il "micro" e il "macro" fondendo, al contempo, le due dimensioni spaziali.

Lo spazio cerniera individua, infatti, una categoria ibrida che si

colloca tra l'urbano e l'architettonico e rappresenta soprattutto la condizione spaziale al cui interno il progetto lavora producendo traiettorie di movimento e plasmando, come conseguenza, aree di condensazione sociale.

In questo senso, la nozione di "terzo paesaggio" proposta da Gilles Clement¹⁶² sembra essere tra le modalità più appropriate per esplicitare la particolare condizione paesaggistica, sia essa naturale o urbana, in cui l'edificio agisce come catalizzatore di interattività. L'interstizio, l'intervallo tra le cose rappresenta la zona di transizione tra un dominio e l'altro, ma soprattutto circoscrive una zona di tensione. E se ciò che sostiene Bocchi corrisponde al vero, se <<lo spazio tra le cose [...] è anche più importante, spesso, delle cose stesse, se è vero che il logos, la relazione, è quello che più conta, ecco che emerge come fondamentale il tema del margine, del confine>>¹⁶³. Il limite può offrire, quindi, un potenziale per trasformazioni radicali del suo intorno sia sul piano ambientale sia sul piano psicologico¹⁶⁴.

A riguardo, risulta significativo riprendere gli studi condotti da Silvano Tagliagambe sul rapporto città-pianificazione-urbanistica. Le riflessioni in merito alla "critica dell'illusione terapeutica dello spazio" secondo la quale un miglioramento della città - intesa come insieme di edifici - produce un conseguente rinnovamento della civitas, sono in forte analogia con le osservazioni concernenti il concetto di benessere e l'approccio salutogenico esplicitati nella prima parte della tesi, e propongono, soprattutto, un'interessante esegesi dei luoghi urbani in cui è necessario intervenire. Per Tagliagambe è possibile, infatti, <<ricostruire un nuovo ed effettivo rapporto tra urbs e civitas [...] soltanto se si recupera quella fluidità utile alla definizione di forme di coesione sociale più adeguate alle esigenze del progetto urbano. Occorre, quindi, intervenire negli spazi intermedi, dove il limite tra città e persone si configura come uno spazio di relazione e di comunicazione aambivalente; un luogo che da un lato si rivolge verso gli spazi fisici e, dall' altro, è orientato verso potenziali aree di condensazione sociale¹⁶⁵.

Riflettere sull'idea di interattività nell'ambito di una macrocategoria - lo spazio cerniera - capace di raggruppare le esperienze progettuali che riescono ad intervenire nelle aree di frontiera permette di aprire, da un lato, un dibattito sul ruolo dell'architettura contemporanea nelle strategie volte al miglioramento dello stato di salute delle persone e di avanzare, dall'altro, un'ipotesi di ridefinizione del significato di architettura urbana. Risulta, dunque, opportuno chiedersi cosa rappresenti oggi il progetto di architettura per la città e per il paesaggio e in quale perimetro è inscrivibile il processo progettuale. Appare, in tal senso, evidente come esistano in questo momento storico i

162 Cfr. Clement, G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

163 Bocchi, R., *op. cit.*, p. 20.

164 Cfr. Pollak, L., *op. cit.*

165 Cfr. Maciocco, G., Tagliagambe, S., *People and Space: New Forms of Interaction in the City Project*, Springer Nature, Urban and Landscape Perspectives, Berlin, 2009.

presupposti per ritenere che a seguito delle trasformazioni socio-ambientali avvenute negli ultimi decenni i termini del progetto siano mutati radicalmente e che l'architetto sia chiamato a lavorare in uno scenario in cui le tradizionali contrapposizioni dialettiche tra urbano e architettonico, artificiale e naturale, interno ed esterno, pubblico e privato vanno gradualmente dissolvendosi.



Spazi di transizione. Riflessioni sulle dimensioni spaziali interstiziali e sull'idea di movimento.

Fonte: Autore



Riflessioni embrionali sulla dimensione spaziale dell'interattività.

Fonte: Autore

2.4. Spazi dell'interattività

L'attività d'indagine, che ha avuto inizio a partire da una serie di riflessioni sulla nozione di movimento, innalza in questa fase il coefficiente di complessità e analizza in maniera accurata le molteplici sfumature del concetto di relazione. I risultati di tale processo esplorativo si concretizzano nella formulazione dell'idea di interattività. L'edificio può essere concepito come una concatenazione di sequenze di movimento e come un dispositivo in grado di trasformare la configurazione spaziale in un campo di forze reciprocamente attive. In definitiva, l'opera di architettura che possiede la duplice attitudine di creare nuove connessioni sul piano urbano e di attivare dinamiche di scambio sociale lavorando in maniera transcalare all'interno della città appartiene alla categoria spaziale dell'interattività. A questo punto appare evidente come la questione relazionale determini il coinvolgimento simultaneo della sfera interumana e del piano urbano lasciando immaginare una possibile fusione tra le qualità intrinseca e relazionale della nozione di spazio. Ed è proprio in virtù di questa combinazione che l'idea di interattività può essere tradotta in termini matematici come il risultato del prodotto tra due fattori: $\text{interattività} = \text{movimento} \times \text{relazioni}^2$.

Una parte sostanziale delle ricerche architettoniche elaborate in ambito internazionale tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo lavorano su una nuova interpretazione di architettura urbana che prende spesso in prestito dal linguaggio medico la parola "trapianto" allo scopo di sottolineare la propensione dell'edificio nell'innestarsi su tessuti esistenti, modificarne e possibilmente migliorarne il funzionamento.

Il museo ultimato da Zaha Hadid a Roma nei primi anni duemila e le opere realizzate in Cina da Steven Holl nello stesso periodo rappresentano probabilmente un'evoluzione di teorie architettoniche elaborate nei decenni precedenti e segnano indubbiamente il passaggio da posizioni piuttosto conservative sul ruolo del progetto di architettura ad una nuova fase in cui cambiano sia i codici interpretativi dei luoghi metropolitani che gli interventi negli spazi della città. L'architettura riesce, in questo senso, a fondere contesto urbano e circolazione, ad intrecciarsi con le geometrie della città e del paesaggio¹⁶⁶: nei punti di convergenza delle giaciture urbane <<il flusso assume una forma corporea generando aree di turbolenza, influenza, interferenza>>¹⁶⁷ e lo spazio architettonico si mescola con lo spazio urbano accogliendo, manipolando e rinnovando le traiettorie di movimento interne ed esterne. Il fluire sembra, dunque, emergere sia come concetto in grado di effettuare una sintesi tra edificio e paesaggio - urbano e naturale - sia come <<modo di navigare in maniera esperienziale>>¹⁶⁸.

D'altra parte, le osservazioni di Patrik Schumacher confermano

166 Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, (a cura di) Polignano M., cit.

167 Hadid, Z., *Centro per le arti contemporanee/Contemporary Arts Center*. Roma 1999, << Casabella 670 >>, 1999, p. 36.

168 *Ibidem*.

169 <<Hadid si muove dal superficiale al sostanziale e quindi inverte l'ordine fine-si-nificato assunto nei modelli normativi dal razionalismo. [...] Il punto di partenza è una proiezione multi-prospettica che produce distorsioni multiple e sovradeterminate che sono poi rese operative come operazioni spaziali in grado di produrre l'effetto di un campo spaziale dinamico, suggerendo un nuovo modo di abitare e navigare nello spazio non più orientati lungo assi, figure, margini notevoli e ambiti chiaramente delimitati. Al contrario, la distribuzione della densità, le distorsioni direzionali, le granulosità scalari e il vettore gradiente di trasformazione facilitano l'orientamento>> [trad. it dell'autore]; Schumacher, P. in Hadid, Z., *Urban architecture*. Wolfsburg, Rome, Cincinnati, Aedes East, Berlin, 2000, p. 8.

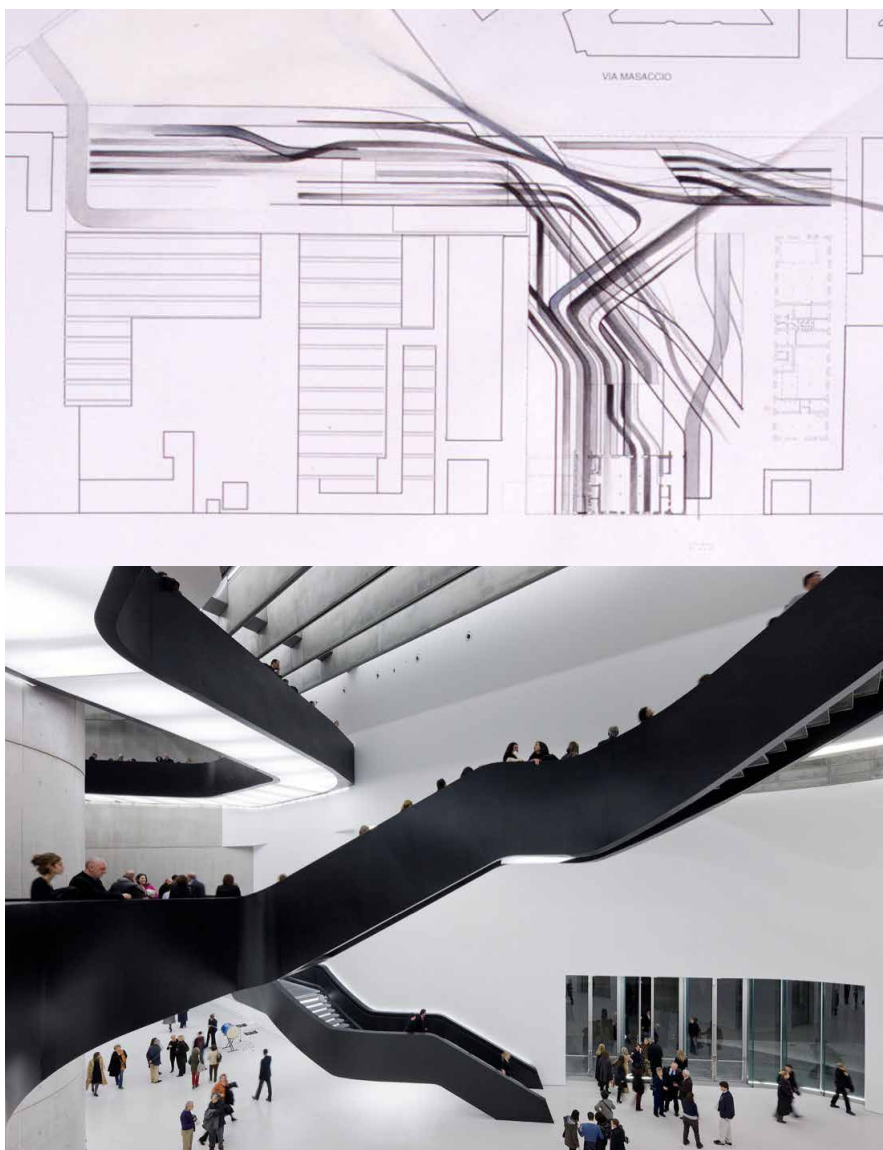
il valore straordinario che tali ricerche spaziali mostrano nel tentativo di combinare le questioni formali alle specificità del sito focalizzandosi sul movimento del corpo nello spazio e sulla percezione cinematografica. Secondo Schumacher,

Hadid moves from the superficial to the substantial and thus reverses the order of ends vs means assumed in normative models by rationality. [...] The point of departure is multi perspective projection which produce multiple, over-determining distortion which then are made operative as spatial operations producing the effect of a "dynamic field space", suggesting a new navigation and inhabitation of space no longer oriented along prominent figures, axis, edges and clearly bounded realms. Instead, the distribution of density, directional bias, scalar grains and gradient vectors of transformation facilitate orientation¹⁶⁹.

Le sperimentazioni sul tema dell'ibridazione in architettura caratterizzano il lavoro di Steven Holl sin dalla fine degli anni '90. Nell'undicesimo numero della serie Pamphlet Architecture, Holl ragionava insieme a Joseph Fenton sull'eventualità che la combinazione programmatica potesse imporre una forma architettonica evidenziando come alcuni tentativi di associazione



Zaha Hadid, MAXXI, Roma, 2009. Fenomeni d'interazione sociale.
Fonte: <https://www.maxxi.art/>



Zaha Hadid, *MAXXI*, Roma, 2009. Fotomontaggio relativo all'intreccio tra le traiettorie di movimento interne e le percorrenze urbane.
Fonte: Autore

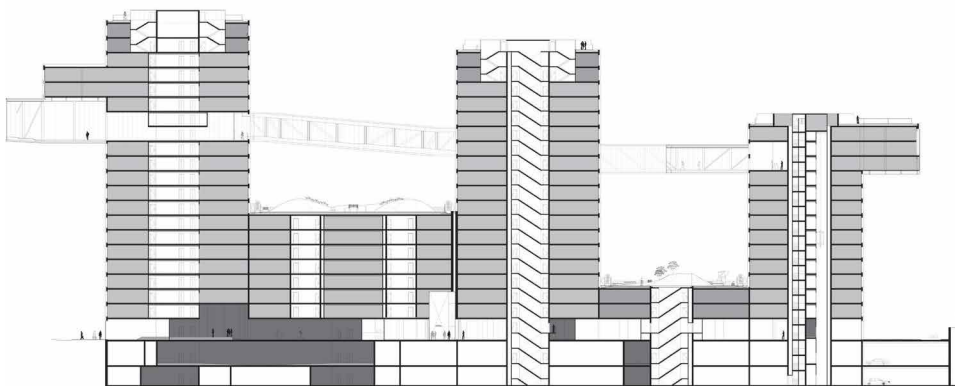
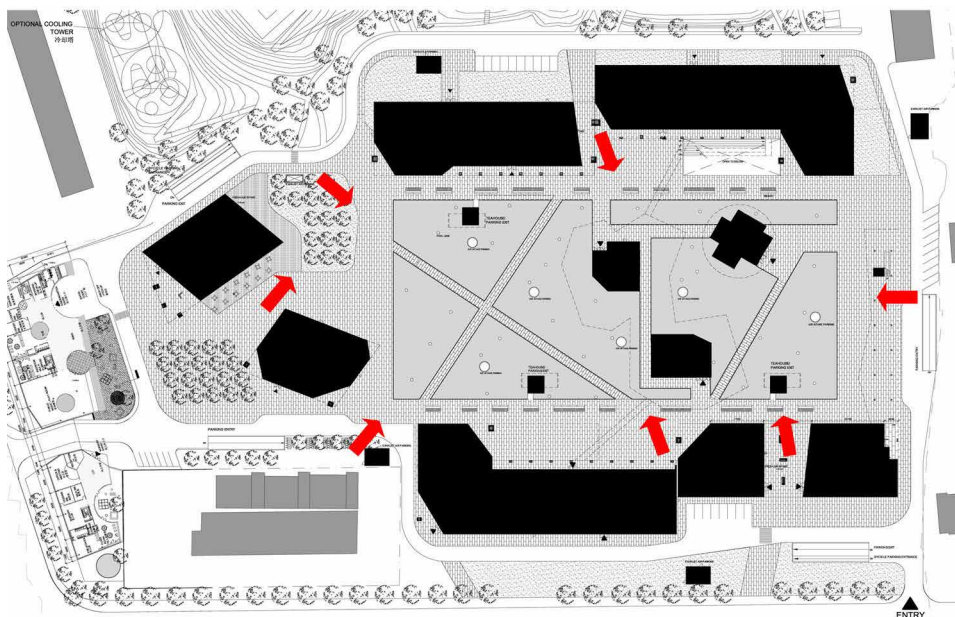
formale, talvolta ritenute obsolete, erano state combinate nel disegno della città moderna al fine di generare edifici che rappresentavano una sorta di anti-tipologia¹⁷⁰. Il processo di ibridazione degli usi iniziato in tempi piuttosto lontani – la casa dell'artigiano che sorgeva al di sopra della bottega costituisce un esempio a riguardo – ha trovato terreno fertile nel modello spaziale gerarchico della città funzionalista ed è definitivamente esploso nel ventunesimo secolo quando la spinta verso il fenomeno dell'iper-urbanizzazione ha evidenziato la necessità di mescolare le funzioni.

In tal senso, l'attività di ricerca progettuale dell'architetto statunitense costituisce un riferimento significativo per la sua attitudine nel lavorare sulle sezioni urbane e nel creare spazi interconnessi allo scopo di contrastare la proliferazione di oggetti architettonici isolati. Per fare un esempio, il complesso Linked Hybrid realizzato a Pechino è “una città aperta all'interno della città”, uno spazio urbano poroso che sovverte le tradizionali concezioni di pubblico e privato; un luogo in cui abitanti e visitatori possono muoversi liberamente in tutte le direzioni attraverso i numerosi accessi alla corte centrale. In questo caso le sequenze di spazi generano molteplici micro-urbanismi che, associati alla continuità spaziale incrociata prodotta dal sistema dei percorsi multilivello, trasformano l'opera di architettura in un campo spaziale interattivo. La forte densificazione che coinvolge città come Pechino, Shenzhen e Chengdu rappresenta secondo Holl un'opportunità per sperimentare nuovi tipi architettonici fondati su combinazioni eterodosse. In riferimento alle sfide che l'architettura contemporanea deve essere in grado di cogliere, Holl aggiunge inoltre, che:

In the first decades of the 21st century, China is experiencing the most radical migration from rural to urban sites in human history: three hundred million in the process of moving into urban places. Rapidly constructed developments in Asia have reached nerve shattering proportions whose banalization yields a brutal urban compression. This condition urgently calls for unprecedented architectural and urban prototypes with social combinations of new public space models, green inventions, programmatic juxtaposition, new sectional levels, and spatial energy to redirect rapid urbanization. We are in a moment of new possibilities, of combining the most technologically advanced systems, green urbanism strategies, and layered cultural programming into a new hybrid-dynamic and porous¹⁷¹.

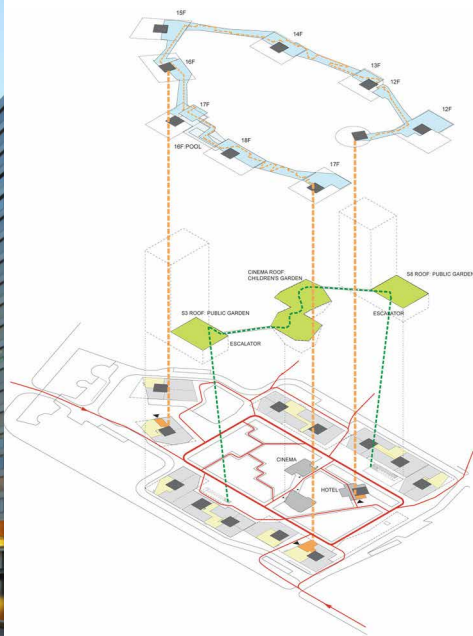
170 Cfr. Holl, S., Fenton, J., *Hybrid Buildings*, Pamphlet Architecture 11, Princeton Architectural Press, New York City, 1985.

171 <<Nei primi decenni del ventunesimo secolo la Cina sta vivendo una migrazione dalle zone rurali alle aree urbanizzate che non ha precedenti nella storia dell'uomo: tremila milioni di persone sono coinvolte nel processo di trasferimento nei luoghi urbani. Aree di sviluppo urbano costruite con velocità hanno raggiunto in Asia proporzioni sconvolgenti la cui banalizzazione produce una compressione urbana brutale. Questa condizione richiede con urgenza prototipi architettonici e urbani inediti che prevedono la combinazione di nuovi modelli di spazio pubblico, invenzioni ecologiche, giustapposizioni programmatiche, nuovi livelli sezionali, ed energia spaziale in grado di reindirizzare la rapida urbanizzazione. Siamo in un momento storico aperto a nuove possibilità, in cui fondere i più avanzati sistemi tecnologici, strategie urbane ecosostenibili e una programmazione culturale stratificata in un nuovo concetto di ibrido-dinamico e poroso>>. [trad. it dell'autore]; Holl, S., *Hybrid Buildings*, OZ, vol. 36, art. 12, 2014, <https://doi.org/10.4148/2378-5853.1535>.



Steven Holl, *Linked Hybrid*, Pechino, 2003-2009. Diagramma porosità orizzontale e sezione longitudinale.

Fonte: <https://www.archdaily.com/>



Steven Holl, *Linked Hybrid*, Pechino, 2003-2009. Fotomontaggio relativo all'intreccio tra le traiettorie di movimento interne ed esterne.

Fonte: Autore

172 Con il termine multitasking si fa riferimento al concetto informatico di multiprogrammazione ed in particolare alla capacità di un software di eseguire più programmi contemporaneamente.

La valutazione di alcune esplorazioni teorico-progettuali effettuate nei primi anni duemila ha risentito indubbiamente dell'influenza e del fascino esercitato dalle emergenti pratiche di manipolazione spaziale - che traevano nella gran parte dei casi beneficio dall'ausilio di nuovi software di progettazione - sottostimando, talvolta, il valore straordinario di architetture che proponevano soluzioni in grado di interpretare in maniera innovativa il rapporto tra l'essere umano, lo spazio architettonico e la città.

La sistematizzazione di tali ricerche rispetto alle nuove modalità utilizzate per misurare il livello di benessere urbano e la loro lettura in funzione degli strumenti mediante cui il progetto riesce a trasformare la struttura spaziale in un congegno multitasking¹⁷² - le cui proprietà fondanti sono multilateralità e simultaneità - diventa un fattore fondamentale per la definizione del quadro teorico-sperimentale di riferimento. Il punto di svolta risiede, appunto, nella capacità di confondere le tre coppie salute-movimento, salute-interazione sociale, spazio-movimento, generando dinamiche di interdipendenza tra le componenti "spazio, movimento, relazioni e salute" al fine di verificare l'abilità dell'architettura ad utilizzare il movimento come uno strumento progettuale utile alla creazione di nuove relazioni e

alla promozione dell'interazione sociale sia su scala urbana che su scala architettonica.

D'altra parte, alcune recenti esperienze architettoniche si inseriscono sulla strada tracciata dalle sperimentazioni di Zaha Hadid e Steven Holl riuscendo ad offrire un'interpretazione concreta dell'idea di interattività.

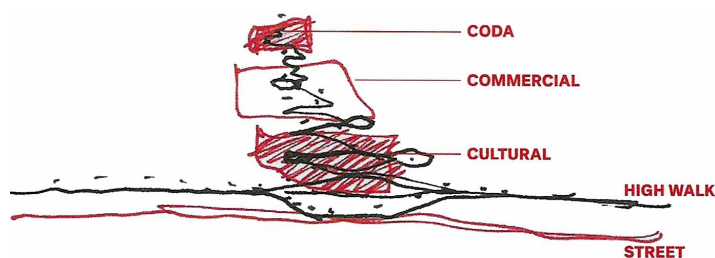
La soluzione progettuale proposta da Diller Scofidio + Renfro per il Center for Music di Londra rappresenta la sintesi più appropriata delle riflessioni fatte fin qui. I fotogrammi che compongono il video di presentazione del progetto¹⁷³ mettono in luce la scelta precisa degli architetti di lavorare simultaneamente su scale differenti al punto che la suddivisione scalare nelle dimensioni urbana e architettonica può dirsi superata. L'intervento si pone l'obiettivo di sbloccare definitivamente il potenziale urbano dell'area posta a sud del Barbican Center riconvertendo l'attuale nodo stradale in un luogo per le persone, uno spazio integralmente pedonale in cui l'edificio stabilisce nuove relazioni tra l'asse nord-sud - che congiunge South Bank con il Barbican e la cattedrale di St. Paul - e l'asse est-ovest servita dalla nuova linea ferroviaria¹⁷⁴.

Emerge, dunque, con chiarezza il desiderio di fondere i due ordini spaziali convenzionali attraverso un dispositivo architettonico che - nella sua capacità di sprigionare una nuova energia in cui si amalgamano innovazioni programmatiche, flussi urbani e manipolazioni architettoniche - sembra incarnare il concetto "hybrid-dynamic" cui Steven Holl faceva riferimento. Quest'architettura ambisce ad introiettare i flussi urbani con lo scopo di generare una moltitudine di spazi sociali che si diffondono in maniera eterogena sia negli spazi esterni sia in quelli interni. A partire dal livello stradale, infatti, una serie di "scale anfiteatro" definisce la rete di percorsi che si connette con la caratteristica passerella del complesso residenziale Barbican e che, nello stesso tempo, congiunge i diversi volumi che conformano l'edificio¹⁷⁵.

173 Si fa riferimento al filmato visionabile sul sito ufficiale dello studio newyorkese al link <https://dsrny.com/project/london-centre-for-music>.

174 Cfr. Diller Scofidio + Renfro, *London Center for Music*, <<Architecture and Urbanism, 19:06, 585>>, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2019, pp. 166-169.

175 Cfr. Diller Scofidio + Renfro, *London Center for Music*, London, UK, 2017, <https://dsrny.com/project/london-centre-for-music>.



Diller Scofidio + Renfro, *London Center for Music*, London, 2017.

Diagramma programmatico

Fonte: <https://dsrny.com/>

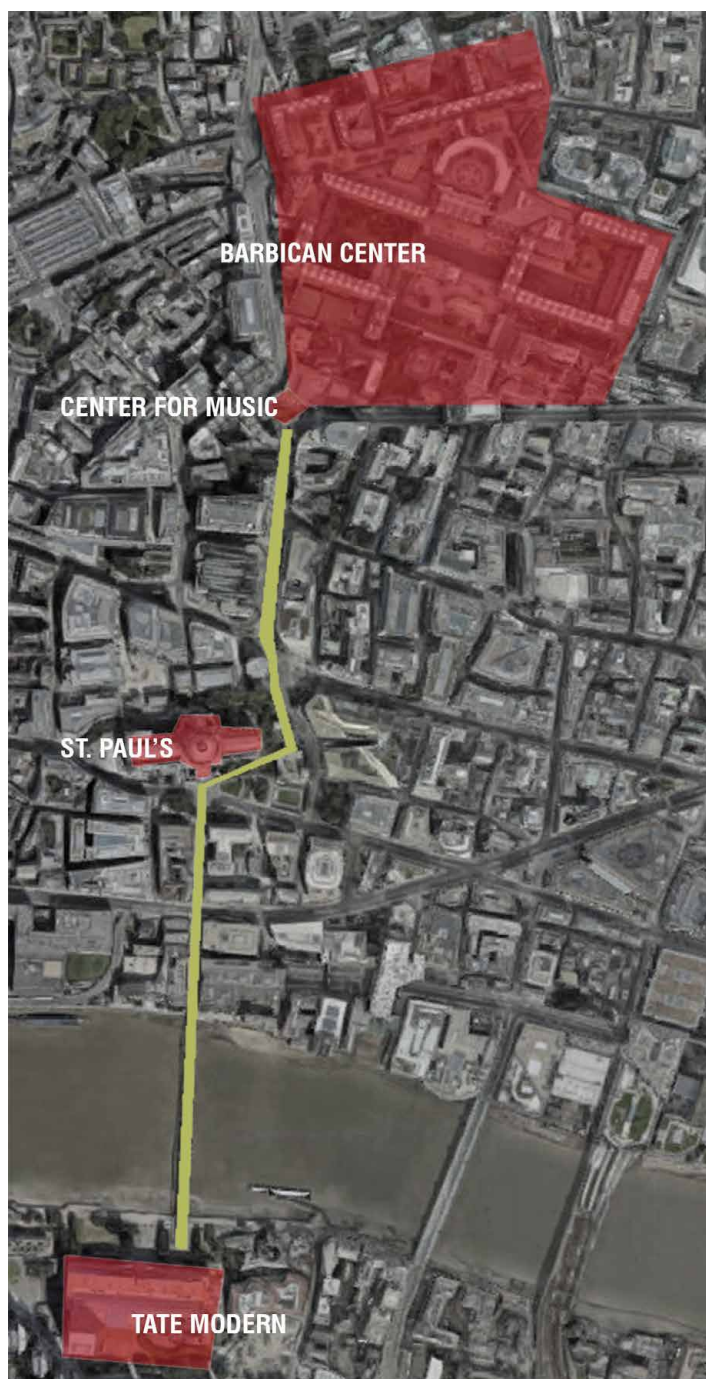
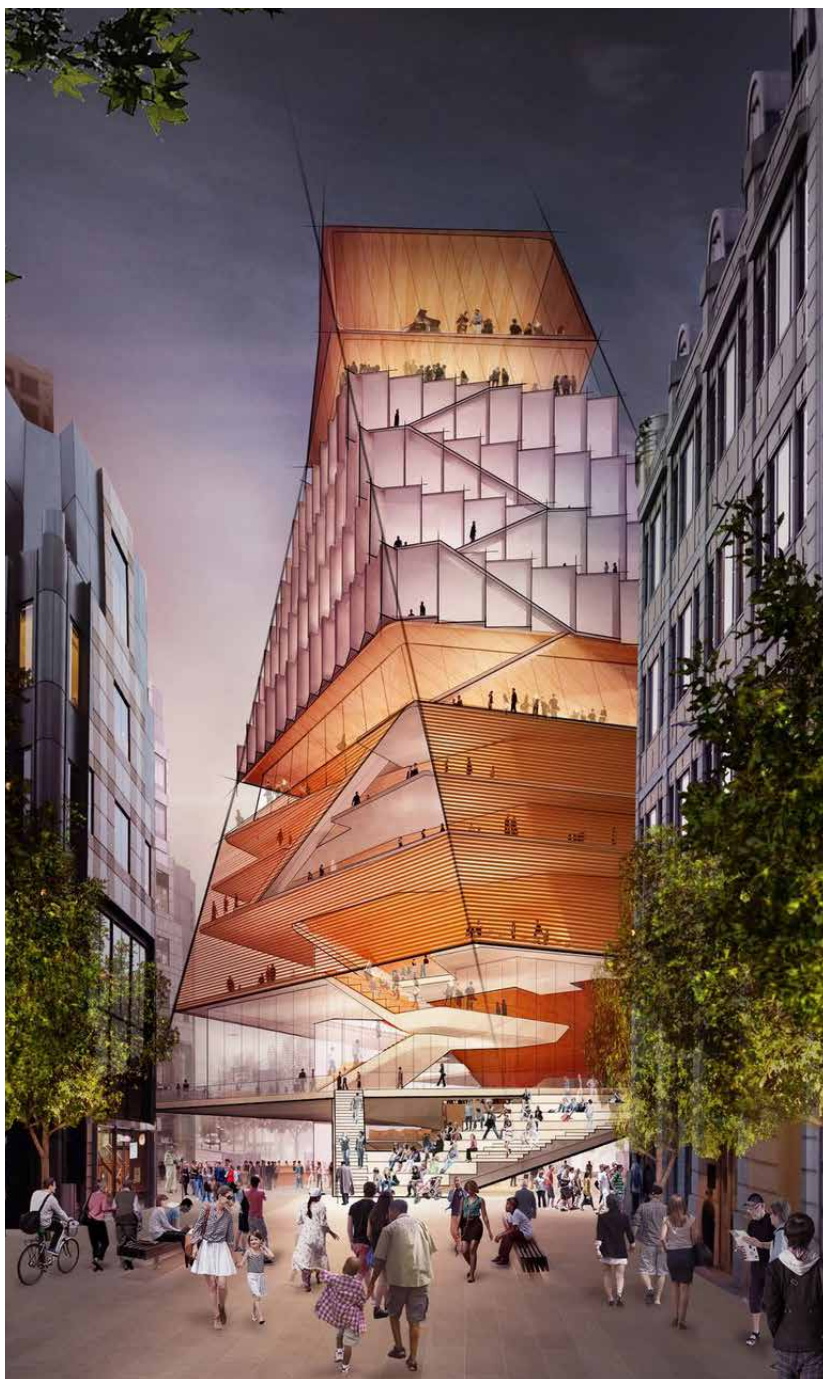


Diagramma delle relazioni urbane in cui si innesta il progetto per il London Center for Music.

Fonte: Autore

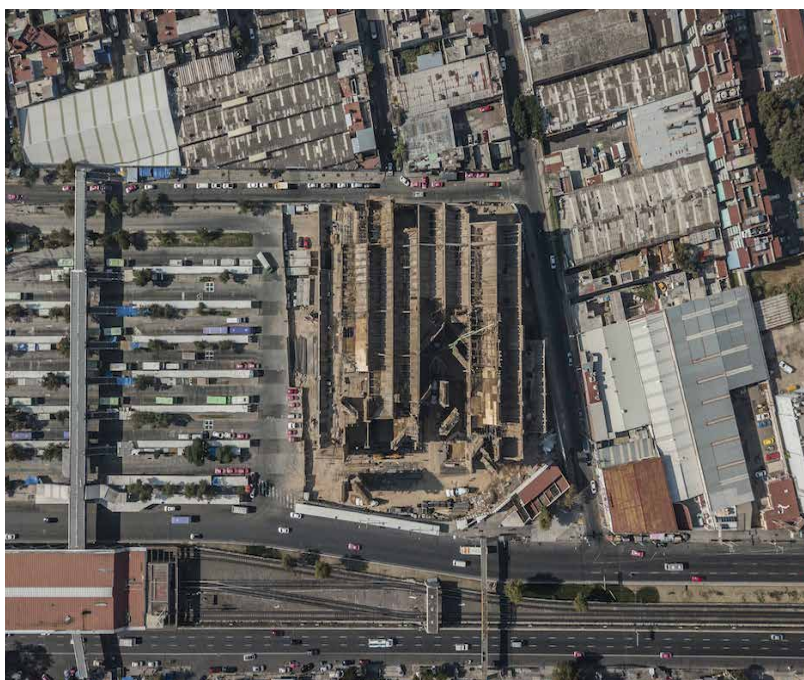


Diller Scofidio + Renfro, *London Center for Music*, London, 2017.
Fonte: <https://www.archpaper.com/>

Peraltro, il progetto dello studio SPRB Arquitectos per il museo interattivo di Iztapalapa in Messico ambisce a rappresentare un attivatore urbano: un riferimento fisico riconoscibile e al contempo un congegno in grado di stimolare la nascita di nuovi processi relazionali tra gli esseri umani, lo spazio architettonico e gli spazi della città. La connotazione di “spazio cerniera” che caratterizza l’area in cui sorge l’edificio rende conto dell’attitudine di quest’architettura a stabilire connessioni non soltanto visive con la città attraverso triple altezze, piani sovrapposti e percorsi incrociati che rispondono alla nozione di porosità sia nel senso letterale del termine che sul piano fenomenico. La fitta trama di elementi verticali in cemento armato orienta il movimento del visitatore e produce simultaneamente una moltitudine di micro-urbanismi che favoriscono fenomeni di interazione e negoziazione tra le persone. I concetti di interno ed esterno appaiono anche in questo caso definitivamente superati e condensati in una realtà ibrida dove la piazza si estende all’interno del museo e le opere d’arte diventano parte di una esposizione aperta alla città.



SPRB Arquitectos, *Museo Interactivo de Iztapalapa*, Città del Messico, 2015–in corso.
Fonte: <https://www.archdaily.com/>



SPRB Arquitectos, *Museo Interactivo di Iztapalapa*, Città del Messico, 2015–in corso.
Fonte: <https://sprb.net/>

Gli esempi illustrati in questo paragrafo denunciano con forza una vocazione del progetto di architettura propagare il proprio raggio di azione negli spazi della città ed a rappresentare, talvolta, una sorta di micro-città che si posiziona dentro la macro-città. Tale operazione - sia formale che concettuale - stimola considerazioni molto significative. Se da un lato, infatti, l'idea di architettura come edificio concluso e scarsamente avvezzo ad instaurare relazioni profonde con il contesto sembra ormai essere anacronistica, dall'altro, la varietà in termini volumetrici dei casi presi in esame sottolinea come le modalità con cui un'architettura si colloca all'interno del corpo urbano frapponendosi tra dimensioni spaziali a grandezze variabili costituiscono un fattore cruciale sia per l'impulso che tali azioni producono nelle dinamiche metropolitane sia per l'influenza che questa capacità può esercitare - dal punto di vista disciplinare - sull'evoluzione della pratica progettuale.

In effetti, le configurazioni spaziali generate nel tentativo di interpretare i fenomeni - anche sociali - che si verificano negli spazi della città e la possibilità di combinarli con questioni spaziali e programmatiche legate prettamente all'edificio inducono a ritenere che lavorare sulle nozioni di "ibridazione" e "relazione" sia un'opportunità per ripensare efficacemente sia le grandi realtà urbane che le aree periferiche. Peraltro, i progetti descritti mostrano come talune modalità di lettura dei luoghi metropolitani - in alcuni casi ritenute erroneamente superate - rappresentino invece la base per sperimentazioni nuove sulla spazialità in grado di proporre un'idea di spazio per la collettività fondata su di un pensiero ecologico, ovvero sulla consapevolezza che i fattori spaziali, sociali, tecnologici e ambientali debbano necessariamente confluire in una nozione rinnovata di sostenibilità.

2.5. Spazi “micro-macro”

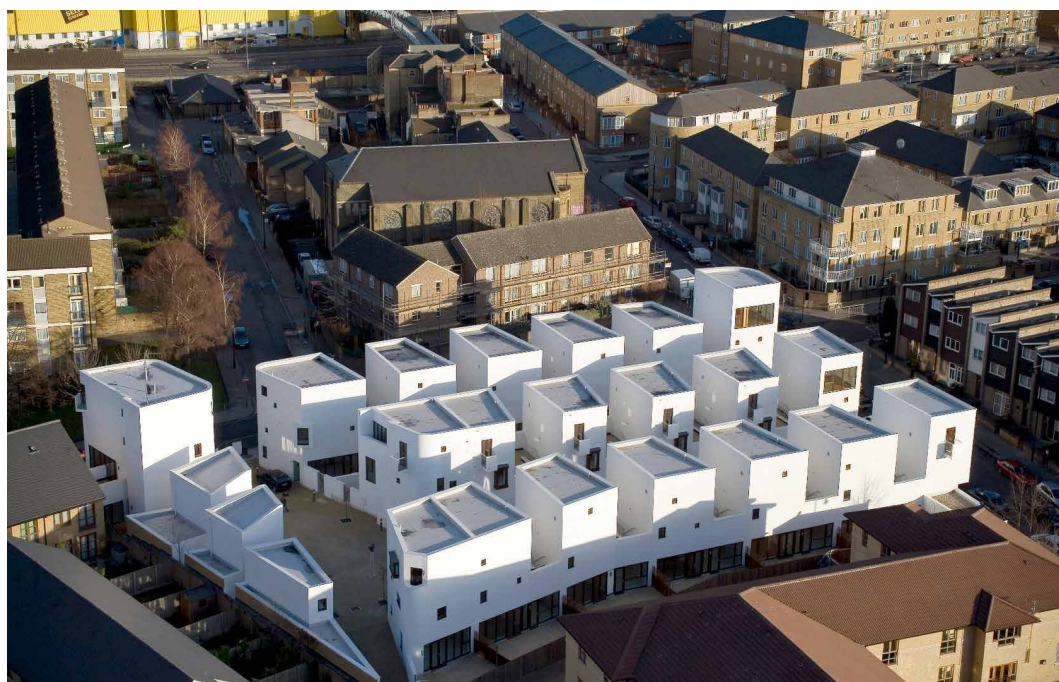
Il ragionamento che tenta di comparare l'edificio ad una piccola realtà urbana fatto all'inizio di questo capitolo potrebbe essere ribaltato ed applicato in maniera inversa. Allo stesso modo, infatti, la città può essere immaginata - nella sua conformazione e nel suo funzionamento - come un edificio corroborando, di fatti, l'idea che l'azione progettuale architettonica che agisce su di un perimetro urbano non eccessivamente esteso riesca con maggiore probabilità ad influire positivamente sulle dinamiche che si attivano sia sul versante urbano che sul piano sociale.

D'altronde, l'attenzione per la risoluzione del problema del rapporto tra il vuoto urbano e l'edificato, tra la piccola e la grande dimensione è uno degli aspetti peculiari sia per la tradizione architettonica del Moderno che per la tradizione postmoderna. Costruire per fare spazio è un'operazione che l'architettura utilizza, talvolta in maniera impropria, per rispondere alle esigenze in costante evoluzione delle città contemporanee. La nozione di spazio cerniera trova la propria collocazione naturale in tali condizioni: maggiore è la sezione del vuoto, più complesse diventano le soluzioni compositive da mettere in atto sia a livello urbano che a livello architettonico con lo scopo di creare una dimensione spaziale dell'interattività. La costruzione delle città “organiche” e tradizionali è stata fondata interamente sul tema dell'esperienza. Le possibilità di movimento non contemplavano l'utilizzo di sistemi automatizzati privilegiando gli spostamenti pedonali. Le distanze e le altezze degli edifici erano proporzionate ai tempi di percorrenza ed alle opportunità di accessibilità. Al contrario, l'urbanistica contemporanea sposta l'attenzione sulla creazione di nuovi e più rapidi dei sistemi di trasporto, nonché sull'edificazione massiva delle città mostrando palesemente come il depauperamento del valore del rapporto tra la scala e le proporzioni dell'architettura ha determinato una profonda scissione tra il senso che gli esseri umani attribuiscono agli spazi urbani e le sfumature di significato, reali e possibili, possedute dalle aree urbanizzate.

La promozione dello sviluppo di una città in salute passa necessariamente attraverso la conoscenza delle dinamiche percettive e sensoriali che contraddistinguono l'essere umano il cui coinvolgimento diventa, quindi, una condizione indispensabile per generare mutue interazioni attivabili in maniera progressiva nella piccola, nella media e nella grande realtà urbana¹⁷⁶.

Il passaggio ad una tipologia di disegno urbano in cui gli edifici sono disposti secondo una logica alternativa a quella che contempla l'edificazione dei margini del lotto rappresenta, per esempio, un aspetto fondamentale nella definizione di sistemi urbani simbiotici che mettono in crisi il concetto di recinto aprendo ad una possibile combinazione delle nozioni di densità

176 Cfr. Ghel, J., *op cit.*, p.68.



Peter Barber Architects, *Donnybrook Quarter*, Londra, 2006-2007.

Fonte: <http://www.organiconcrete.com/>

e diversità. Ad una frammentazione del vuoto potrebbe, infatti, corrispondere una densificazione per frammenti. Il risultato di questa azione è la creazione di sequenze di microspazi definiti dagli edifici, ovvero spazi non finiti che sono situati tra gli edifici. Sembra possibile, in tal senso, ripensare la città intera nelle sue molteplici componenti, dal pubblico al privato, attraverso una reinterpretazione della densità degli usi declinata secondo il concetto di interattività.

A questo proposito, appare molto interessante prendere in esame il caso del Donnybrook Quarter a Londra. Il progetto dello studio Peter Barber Architects riesce nel tentativo di sovvertire la gerarchia spaziale preesistente fondata su una distribuzione lineare dell'edificato e degli attraversamenti. Il complesso residenziale è suddiviso in blocchi di dimensioni modeste che apparentemente aumentano la densità del costruito ma che, in realtà, generano una moltitudine di micro-urbanismi in grado di favorire il movimento delle persone in sicurezza, di aumentare le occasioni di interazione sociale e di determinare un'interrelazione efficace tra spazi pubblici e spazi privati. Questo modello di intervento a scala urbana costituisce una chiara espressione di un approccio di tipo intensivo e al contempo sensibile che dimostra concretamente la possibilità di preservare la dimensione umana

e la domesticità dei luoghi anche in condizioni di elevata densità urbana¹⁷⁷.

Può, dunque, il concetto di densità divenire un sinonimo di vivibilità?

Con molta probabilità il punto di svolta risiede nella capacità di associare il termine densità, che si riferisce prettamente alla dimensione quantitativa, al valore formale qualitativo degli spazi urbani. Città vibranti richiedono una struttura compatta, una certa densità demografica e distanze percorribili a piedi o in bici. Sono, per l'appunto, queste le caratteristiche che Jan Gehl riconosce nella città di Venezia e in alcuni quartieri di New York City e che definiscono, secondo l'architetto danese, le condizioni necessarie alla creazione di spazi urbani attrattivi. Gehl aggiunge, peraltro, che:

Greenwich Village and Soho are less dense than Manhattan in general but still relatively high in density. The buildings are lower so the sun reaches into the tree-lined streets — and there is life. Building by building, having fewer floors and more attractive city space in these parts of New York City provides considerably more life than the high-density, high-rise areas where many more people live and work. Reasonable density and good quality city space are almost always preferable to areas with higher density, which often specifically inhibits the creation of attractive city space¹⁷⁸.

In un tempo in cui il mercato e le scelte politiche producono una feroce urbanizzazione sarebbe opportuno definire nuove dinamiche di reciprocità tra il progetto di architettura e la città allo scopo di rafforzare il valore della scala umana in uno scenario complessivo fondato sulla coabitazione tra densità e molteplicità degli usi. Si prefigura, in tal senso, la possibilità di raggiungere una maggiore densità di costruzioni e di produrre simultaneamente una densità di relazioni tra persone e persone, tra persone e luoghi, tra luoghi e luoghi.

A riguardo, il tema del percepire lo spazio mediante gli stimoli ricevuti dagli organi sensoriali e attraverso il corpo in movimento non rappresenta una questione marginale ed è un argomento tutt'altro che autoreferenziale per l'architettura. Quest'aspetto influisce, difatti, in maniera decisiva sul comportamento che le persone assumono negli spazi della città e conseguentemente nella società¹⁷⁹. Il "social field of vision" teorizzato da Gehl si fonda sulla distinzione tra due tipologie di sensi¹⁸⁰ e muove, per l'appunto, dalla constatazione delle molteplici relazioni che si generano tra i sensi, le possibilità di comunicazione e la dimensione spaziale urbana definendo come limite distanziale massimo il valore di 100 metri - oltre il quale le capacità umane di

177 Cfr. Sim, D., *op. cit.*, p.25.

178 <<I quartieri di Greenwich Village e Soho sono in generale meno densi di Manhattan ma comunque con un densità relativa piuttosto elevata. Gli edifici sono più bassi e i raggi solari raggiungono i viali alberati – e c'è vita. Edificio dopo edificio, avere meno piani e più spazi urbani attrattivi in queste aree della città di New York fornisce sensibilmente più vita rispetto a luoghi densamente edificati in cui molte più persone vivono e lavorano. Una densità ragionevole ed una buona qualità degli spazi della città sono di gran lunga preferibili rispetto ad aree con densità maggiore che, nello specifico, spesso inibiscono la creazione di spazi urbani attrattivi>>. [trad. it dell'autore]; Gehl, J., *op cit.*, p.68

179 A riguardo risulta significativo tenere in considerazione il lavoro di ricerca svolto dall'antropologo americano Edward T. Hall, il quale nei suoi libri *The Silent Language* (1959) e *The Hidden Dimension* (1966) propone ai lettori un'indagine fatta sulla storia evolutiva dell'uomo e si focalizza sull'importanza e le caratteristiche dei sensi umani.

180 Cfr. Gehl, J., *op cit.*, p.33.

percepire sia le qualità tangibili e immateriali dello spazio che le rispettive caratteristiche fisionomiche ed eterree degli esseri umani si riducono progressivamente. In quest'ottica, sembra interessante considerare l'opportunità di individuare specifici criteri progettuali in termini di altezze massime, distanze tra gli edifici e gradi di permeabilità al fine di definire una corrispondenza tra i concetti di "densità di costruzione" e "densità di relazione".

D'altra parte, il riferimento alla questione percettiva in funzione del concetto di prossimità stimola considerazioni ulteriori sulla possibilità che la frammentazione spaziale - sia che si consideri lo spazio costruito sia che si contempli una realtà conformata dal vuoto - possa rappresentare un'operazione in grado, da un lato, di costruire relazioni rinnovate tra gli spazi eterogenei della città e, dall'altro, di generare empatia tra l'essere umano e l'architettura, tra persone e persone. In particolare, il tentativo di lavorare sull'idea di interattività in una condizione fisica come quella dello spazio cerniera consente di definire un campo di applicazione alternativo capace di rompere la monotonia funzionale delle categorie urbana e architettonica; una nuova area d'influenza del progetto dove i termini oggetto di confronto vengono ibridati con l'obiettivo di riportare la dimensione umana al centro di un dibattito di livello generale e disciplinare attivando, in questo modo, una discussione che interessa simultaneamente la società e il ruolo dell'architettura nella città contemporanea in cui le nozioni di frammentazione e differenziazione rappresentano i criteri chiave.

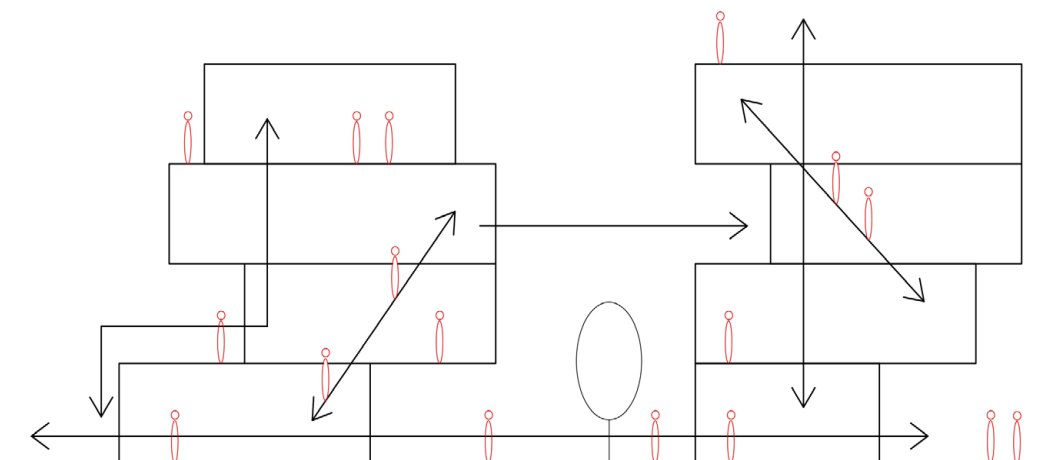


Diagramma "prossimità - permeabilità - connettività"

Fonte: Autore

Appendice.

Densità relazionali. Muoversi tra i frammenti del vuoto

“All’interno degli spazi che sono prescrittivi nell’uso, l’interazione umana non è né intensa né attrattiva; invece, essa è predeterminata e prevedibile”.

Snhøetta

Il ragionamento con cui, a partire dall'indagine sul movimento e proseguendo poi con le riflessioni nel campo delle relazioni, si giunge alla definizione di un nuovo rapporto tra l'architettura e lo spazio urbano è fortemente connesso al tentativo di formulare un nuovo modello di spazialità in grado di interpretare la nozione di interattività. Di fatti, il percorso di ricerca teorica è accompagnato da una scrupolosa attività di sperimentazione progettuale che si pone l'obiettivo di elaborare proposizioni finalizzate alla dimostrazione delle argomentazioni trattate. Attraverso il caso dimostratore la ricerca mette in evidenza l'esistenza di un legame tra le tematiche socio-ambientali - affrontati nel primo capitolo -, le questioni legate alla soggettività - riportate nel secondo capitolo - e le problematiche legate alla sfera delle relazioni - esplicitate nell'ultimo capitolo - identificando tali fattori quali componenti fondamentali del processo progettuale che si sviluppa all'interno degli spazi della città.

È evidente che le questioni in gioco sono molteplici ed è altrettanto chiaro quanto affollato risulti l'insieme dei possibili intrecci tra i temi affrontati dalla ricerca. Questi ultimi, tuttavia, si possono riassumere in tre concetti: transcalarità, densità e frammentazione.

L'idea di transcalarità corrisponde, in realtà, ad un annullamento del concetto di scala, ovvero ad una riformulazione delle categorie scalari convenzionali. Il progetto di architettura rappresenta, in tal senso, lo strumento principale attraverso cui rendere attuabile e comprensibile questo "spill over" che si traduce concretamente nella creazione di una dimensione ibrida identificabile, appunto, con l'idea di interattività.

Il concetto di densità si presta, invece, ad una parziale risignificazione volta a sottolinearne l'aspetto qualitativo sia in termini materici che sul piano delle relazioni attivabili. Il terzo concetto racchiude in un certo senso i precedenti due ed individua un'operazione in cui si combinano le nozioni di transcalarità e densità.

L'azione di frammentazione, sia essa riferita al costruito piuttosto che al vuoto, è immediatamente seguita da una densificazione attuata per concatenazione di frammenti di spazio - vuoto o costruito. La giustapposizione di tali sequenze produce un numero indefinito di microspazi, tanti spazi interstiziali dalla natura ambigua che alterano la definizione canonica di scala.

Tali premesse consentono di individuare la cornice concettuale all'interno della quale si colloca il progetto di riconfigurazione architettonica e urbana di una porzione di Berlino Ovest.

La città di Berlino è ormai da decenni un laboratorio per lo studio delle complesse dinamiche urbane che contraddistinguono le metropoli del terzo millennio. La capitale tedesca si trova

181 Seminario Progettuale Visioni per Berlino City West: da Ernst-Reuter-Platz ad An der Urania – Visionen für die Berliner City West – vom Ernst-Reuter-Platz zum An der Urania organizzato dall'Università IUAV di Venezia in collaborazione con il Deutscher Werkbund Berlin.

oggi ad affrontare, in anticipo rispetto a molte altre compagini internazionali, tematiche di rilevanza cruciale destinate a condizionare il futuro della città sul piano ambientale, sociale e urbanistico.

È questo il contesto con il quale si sono confrontate le attività svolte in occasione del seminario “Berlin City-West: da Ernst-Reuter-Platz ad An der Urania”¹⁸¹. La richiesta iniziale di lavorare sui due vuoti urbani di Berlino Ovest è stata affrontata con un duplice approccio. Se da un lato sono state analizzate in maniera approfondita le rispettive condizioni di specificità, dall'altro si è ritenuto indispensabile estendere il quadro di analisi all'intero pezzo di città con cui le due aree stabiliscono relazioni di tipo diretto o indiretto.

La sistematizzazione delle indagini conoscitive elaborate sulla morfologia urbana e sui sistemi di viabilità sia pubblici che privati, ha denunciato la posizione di limite sulla quale giace lo spazio di connessione tra Ernst-Reuter-Platz e An der Urania: una faglia che segna il punto di contatto tra la “parte dura” della città consolidata e la “parte naturale” definita dal Tiergarten, dallo Zoo e dal Landwehrkanal.

Il terreno su cui si gioca, in questo caso, la “relazione tra le cose” è lo spazio che tradizionalmente è ritenuto un non-spazio: il vuoto. La scelta delle istituzioni berlinesi di abolire gradualmente il traffico automobilistico preannuncia, difatti, la necessità di agire sulla riconfigurazione morfologica e funzionale di un grande vuoto urbano.

Gli spazi di progetto sono immaginati come materia informe, come un fluido che occupa i luoghi interstiziali aprendo il campo ad interpretazioni spaziali inaspettate e a soluzioni progettuali eterodosse. Si definisce, dunque, un “sistema aperto potenziale” la cui attitudine predominante è quella di alterare le dinamiche precostituite e indurre mutazioni anche in quelle realtà urbane che apparentemente non sono interessate dal processo di trasformazione.

La visione della città per parti e l'individuazione di un processo di riqualificazione che induce reazioni concatenate all'interno del tessuto urbano mostra alcuni punti di contatto con l'idea di “città nella città” proposta da Oswald Mathias Ungers nel 1977. In previsione di un forte calo demografico che avrebbe dovuto colpire Berlino nella seconda metà del '900, si ragionava su nuove proposte e nuove concezioni in grado di rispondere al problema della riduzione. Secondo il gruppo di architetti guidato da Ungers, «l'idea della città nella città è il concetto base per un futuro riassetto urbanistico di Berlino. Si concretizza nell'immagine di Berlino, città arcipelago. Le isole urbane avranno una identità conforme alla loro storia, alla loro struttura sociale e alla loro

caratteristica ambientale. La città nel suo insieme sarà una federazione di tutte queste singole città dalla struttura diversa; sviluppatesi in maniera volutamente antitetica >>¹⁸².

Le tre macro-aree oggetto d'intervento presentano attributi spaziali decisamente differenti la cui coesistenza in un sistema urbano complesso diventa, per contro, un valore aggiunto. Nell'estendersi lungo Lietzburger Strasse sino a Lutzowplatz, An der Urania assume la fisionomia di una dorsale con forti tratti di discontinuità e si trasforma in quell'elemento in grado, da un lato, di esplicitare in maniera emblematica la condizione di eterogeneità in cui il progetto ha operato e, dall'altro, di definire il dominio all'interno del quale "l'edificio" riesce ad agire come configurazione spaziale interattiva.

Affrontare i temi della dismissione dell'infrastruttura stradale, della diffusione di sistemi di mobilità sostenibile e della riconversione verde in questo specifico brano della città ha svelato, inoltre, la possibilità di ragionare su una rinnovata interpretazione del rapporto tra edificio e spazio pubblico.

L'idea di "spazio aperto potenziale" sovverte, in un certo senso, la concezione convenzionale di spazio urbano. Nel suo essere "tra le cose" e nel rispondere a logiche formali fortemente legate a ciò che lo circonda, tale spazio possiede la capacità di essere deformato, alterato e di svilupparsi come conseguenza tra quote differenti. L'articolazione e la complessità spaziale derivanti da tale operazione – che assume i caratteri di un ragionamento simultaneamente concettuale e progettuale – consentono di andare oltre gli strumenti analitico-interpretativi "a priori" permettendo all'architettura di propendere verso un approccio esperienziale. Peraltro, secondo Marini <<fondamentalmente la riconquista delle aree non utili soggiace alla possibilità di dare alla città un grande spazio per il tempo libero riportando alla mente gli schizzi delle città lecorbuseriane inquadrati all'interno di parchi pubblici>> e il riferimento al valore del negativo, alla rete dei vuoti, al rapporto tra i manufatti notevoli e il tessuto sul quale insistono rappresenta una <<risposta alla città monotona proposta dal movimento moderno e il tentativo di sancire l'importanza della struttura connettiva>>¹⁸³.

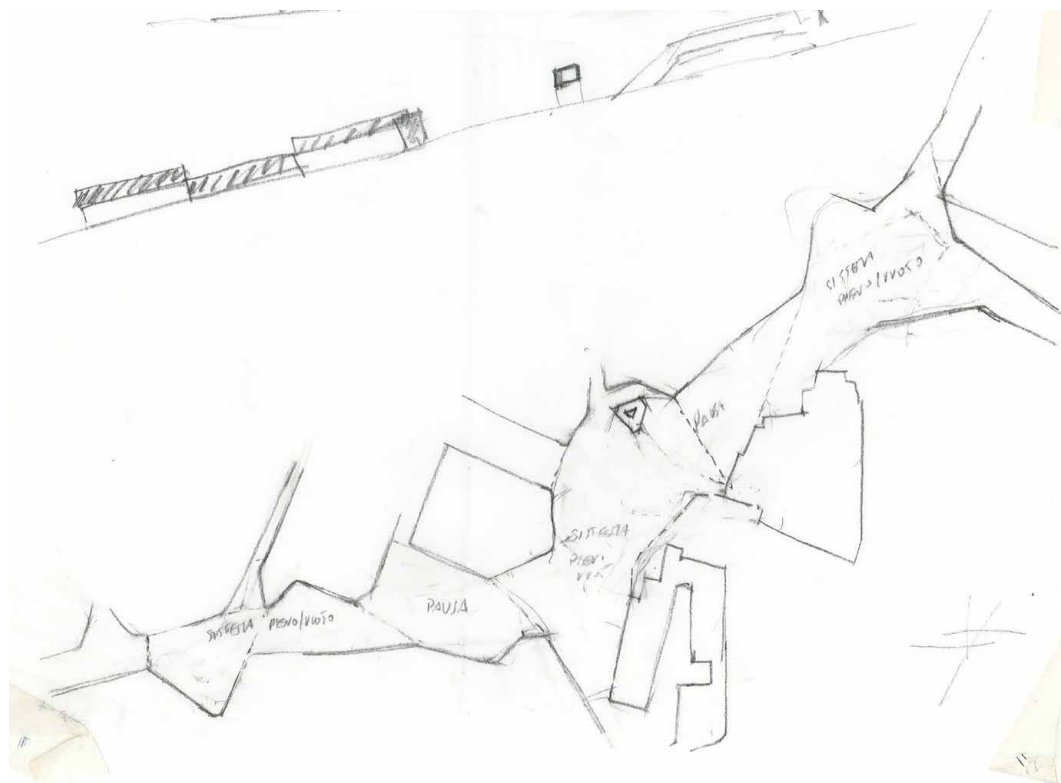
Lavorare negli spazi interstiziali tra la parte "dura" e la parte "naturale" del tessuto urbano di Berlino Ovest implica, in primo luogo, la ridefinizione dell'area di progetto e quindi dei margini in cui inscrivere l'intervento. Tale azione apre alla duplice possibilità di modellare, da un lato, lo spazio in cui poter agire a partire dagli edifici e dai luoghi pubblici notevoli e di elaborare, dall'altro, una strategia che, una volta avviata, sia in grado di propagarsi e di fungere da catalizzatore di ulteriori trasformazioni della città.

L'intera soluzione è concepita come un'associazione di tre sistemi

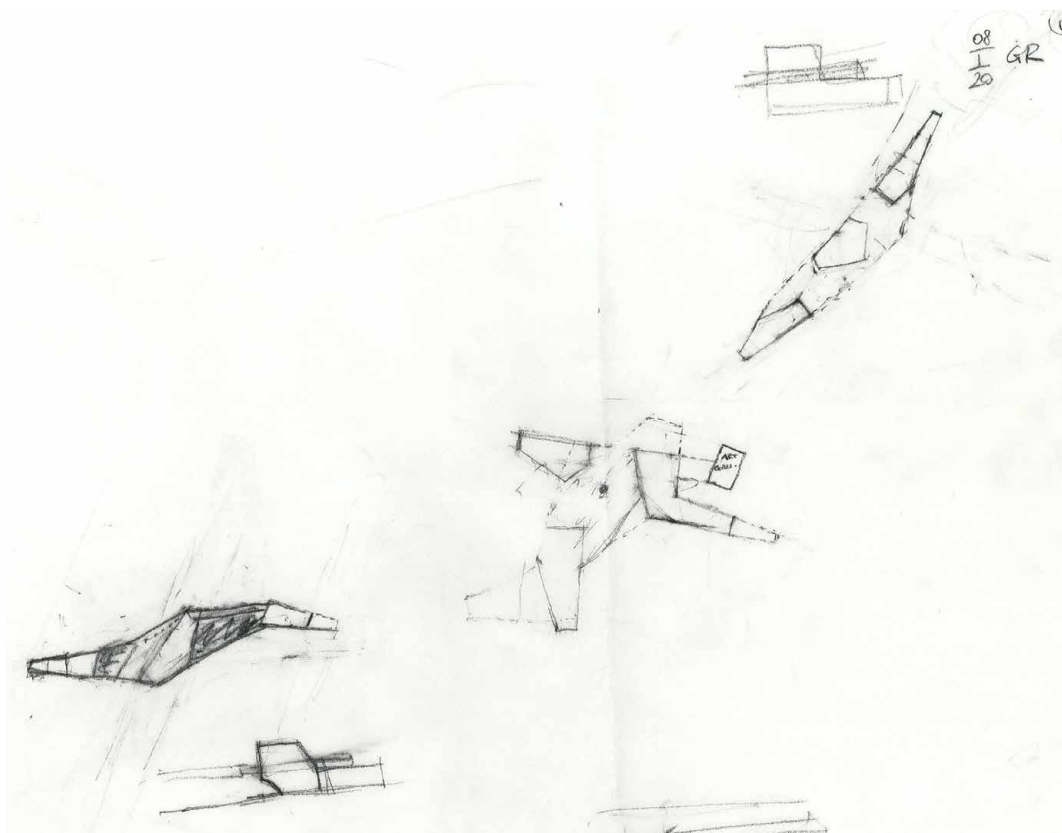
182 Cfr. Ungers, O. M., Koolhaas, R., Rienmann, P., Kollhof, H., Ovaska A., *Cities Within the City. Proposal by the Sommer Akademie for Berlin*, << Lotus International >>, 1978.

183 Marini, S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Ascoli Piceno, 2010, p. 142.

spaziali complessi: tre sequenze “pieno-vuoto-pausa” in cui le piastre flottanti e i nuovi edifici conformano la struttura “pieno-vuoto” mentre le “pause” corrispondono ad una riduzione di densità e all’innesto di folte aree verdi. Spazi multifunzionali plurilivello che agiscono come condensatori sociali e realizzano un amalgama tra natura e artificio, vogliono rappresentare in questo caso una risposta alla proliferazione di spazi monouso mediante la definizione di una nuova realtà spaziale interattiva. Il progetto si esplicita nella processualità delle tre fasi temporali che, oltre a scandirne l’azione, risultano necessarie a garantire una graduale e progressiva operazione di cambiamento. La costruzione delle piastre sospese s’intreccia dunque con la successiva manipolazione del suolo e con l’inserimento finale dei blocchi autoportanti duplicando, di fatti, lo spazio pubblico su quote differenti.



Schizzo di studio sull’area d’intervento e sulle sequenze “pieno-vuoto-pausa”.
Fonte: Autore



Schizzo di studio sulla definizione di sistemi urbani complessi.

Fonte: Autore

I nuovi volumi si collocano nel vuoto, lo frammentano e generano spazi che, giocando sulla relazione micro-macro, alterano le dinamiche urbane preesistenti.

Il posizionamento degli edifici segue una logica compositiva che tiene in considerazione le giaciture del contesto e che al contempo le mette in discussione nel tentativo di definire nuovi angoli visuali in grado di creare connessioni materiali e percettive con l'intorno.

Il movimento e il rispettivo "non logico" sono le due nozioni chiave. Progettare il movimento è un'azione che conduce ai concetti di permeabilità e circolazione, sia essa di tipo orizzontale, verticale e obliquo. Contemplare il "counterintuitive", concepire l'opposto del movimento - il "non logico" - può favorire nello stesso tempo l'interazione tra gruppi sociali differenti. La conformazione degli spazi progettati rifiuta, dunque, l'imposizione di regole comportamentali predeterminate e rende gli spazi stessi

disponibili a molteplici possibilità di fruizione.

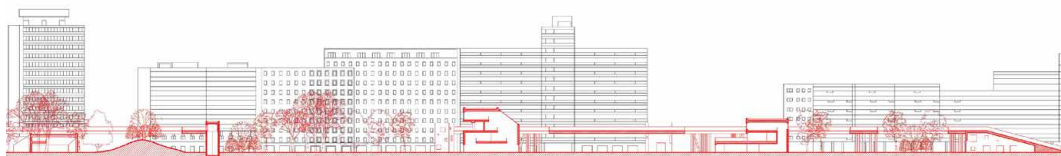
Nel lavorare su una sezione urbana in grado di superare lo spazio planimetrico tradizionale, la costruzione dei nuovi volumi fa riferimento a specifici criteri progettuali in termini di altezze massime, distanze tra gli edifici e gradi di permeabilità allo



Schizzo della configurazione finale dei sistemi urbani complessi.

Fonte: Autore

scopo di ottenere una corrispondenza tra i concetti di “densità di costruzione” e “densità di relazione”. Tale operazione è sintetizzata dal diagramma “circuiti di condensazione sociale” da cui emerge con chiarezza come, nel caso specifico, la distribuzione della densità spaziale è regolata da compressioni e dilatazioni volumetriche che generano luoghi interstiziali identificabili come vere e proprie aree d’influenza. I nuovi edifici - insieme alle porzioni di suolo che riemergono dalla quota stradale - frammentano il vuoto preesistente e danno vita a spazi tra le cose; le traiettorie di movimento penetrano in tali spazi trasformandoli in aree di condensazione sociale. Il progetto di architettura diviene, in quest’ottica, uno strumento mediante cui innescare processi relazionali tra i frammenti della città consolidata e stimolare dinamiche di negoziazione interumana attuando, in definitiva, una strategia innovativa in grado di contribuire alla trasformazione positiva dell’ambiente.



Configurazione finale dei sistemi urbani complessi. Sezione longitudinale e pianta delle coperture.

Fonte: Miano, P., Bernieri A., Amabile L., Barbato A., Casalbordino F., Rossi G., Valentino V., Vannelli, G., *Tra le isole. Strategie per la dismissione*, in (a cura di): Dal Fabbro A., Pirina, C., *Berlin City West. Da Erns-Reuter-Platz ad An der Urania*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, 2020.

Tuttavia, alla luce di quanto è stato fino ad ora argomentato si potrebbe mettere in discussione l'affermazione del principio dell'autonomia dell'oggetto architettonico e delle isole urbane come strumento per riordinare il disegno del sistema - proposto da Ungers - e sostenere, per contro, che probabilmente la chiarificazione dell'esistente rappresenta oggi esclusivamente il punto dal quale ha inizio il processo di costruzione di sistemi architettonici e urbani inediti, la cui necessità è motivata dalla sempre più evidente inadeguatezza degli spazi delle città rispetto alle mutazioni che avvengono nella società contemporanea.

In conclusione, risulta significativo sottolineare come il caso studio - pur focalizzandosi sul tema delle relazioni che si stabiliscono sul versante urbano ed a livello della sfera d'interazione tra le persone e i luoghi metropolitani - conferma in maniera inequivocabile che la capacità del progetto di architettura

di proporre soluzioni migliorative per la città contemporanea è direttamente proporzionale all'abilità del progetto stesso di tenere simultaneamente in considerazione le questioni legate all'esperienza percettivo-sensoriale dell'individuo e le problematiche relative ai legami sociali.



Diagramma "circuiti di condensazione sociale"
Fonte: Autore

Conclusioni

Le riflessioni di seguito riportate rappresentano l'esito di una valutazione comparativa tra gli obiettivi posti alla base della ricerca e i risultati effettivi dell'attività d'indagine.

Durante il percorso esplorativo è stato appurato come l'eventualità che l'architettura riesca ad incidere sul livello di interazione tra gli esseri umani e gli spazi con i quali essi entrano in contatto non è soltanto oggetto di un dibattito di matrice extra-disciplinare ma rappresenta soprattutto, all'interno della cultura del progetto, una materia tutta da esplorare con una forte inclinazione verso la definizione di una correlazione tra l'architettura e un'interpretazione rinnovata della nozione di benessere. In questo scenario, il "movimento" - inteso come dispositivo progettuale che fa riferimento alla condizione cinematica attraverso cui percepiamo il mondo ma che presenta altresì un certo grado di influenza rispetto alla dimensione delle relazioni a cui noi tutti per natura tendiamo - ha rappresentato la chiave di accesso ad un ragionamento molto articolato. La nozione di movimento e la condizione soggettiva cui l'idea di motilità è prevalentemente legata costituiscono una sorta di pretesto per poter poi accedere ad un livello di complessità maggiore: la sfera delle relazioni.

In realtà, il campo della soggettività assume un valore determinante in quanto mette in luce la necessità di riconsiderare la centralità della sfera esperienziale dell'individuo in un contesto che, però, risulta totalmente mutato rispetto alla geografia di posizioni risalente agli ultimi decenni e che si apre in maniera inequivocabile alla dimensione relazionale.

Se sul piano della salute pubblica emerge con forza una connessione tra il benessere psicofisico della persona e la frequenza con cui avvengono fenomeni di negoziazione interumana, sul versante urbano risulta più che mai interessante ragionare sulla costruzione di nuovi intrecci tra spazi dimenticati o mal utilizzati la cui conformazione e la cui organizzazione programmatica non sono più in grado di interpretare le esigenze della collettività.

In effetti, il lavoro sull'intreccio tra le coppie semantiche "movimento-salute", "movimento-spazio" e "salute-interazione sociale" ha determinato l'individuazione di una nuova combinazione concettuale esplicitata dalla triade "architettura-interazione sociale-città" che indica, a sua volta, un possibile nuovo campo in cui il progetto di architettura può agire. L'idea spaziale corrispondente a tale associazione teorica è rappresentata dalla categoria dell'interattività. L'introduzione di tale classe ha consentito la selezione di criteri progettuali e tipologie d'azione rispetto ai quali sono state raggruppate una serie di esperienze architettoniche la cui peculiarità predominante risiede, per l'appunto, nel disporsi sul suolo come concatenazioni di sequenze di movimento corporee e nel creare connessioni tra gli spazi della città secondo assetti spaziali che stimolano

l'interazione sociale e stabiliscono simultaneamente un legame intenso con il soggetto percipiente. La possibilità di generare spazi dell'interattività diventa, dunque, un'operazione concreta soltanto se l'architettura si comporta come un dispositivo attivo, non più cristallizzato nell'idea di monumentalità, e il progetto riesce a stravolgere l'insieme di regole comportamentali associato convenzionalmente allo spazio architettonico mettendo così in discussione sia i termini utilizzati per confrontare approcci differenti al progetto sia, più in generale, i criteri di valutazione della qualità dell'architettura.

Parimenti, il modello spaziale elaborato - lo spazio interattivo - attua una discretizzazione del perimetro urbano oggetto d'indagine determinando un totale sovvertimento degli ordini tradizionali di urbano e di architettonico. Le conseguenze derivanti dall'esplicitazione di tale condizione spaziale assumono un significato notevole. Difatti, le molteplici conformazioni che l'architettura può assumere risultano, in questo nuovo scenario, fortemente legate alla varietà di relazioni che gli spazi dell'architettura stabiliscono sia con le persone che con il contesto e sfuggono per questa ragione alla rigida classificazione tipologica. In secondo luogo, la capacità dell'edificio di fraporsi di tra la dimensione urbana e la dimensione architettonica apre un dibattito molto interessante sul ruolo centrale che l'architettura ricopre sia nella definizione delle trasformazioni da attuare su larga scala che nell'attivazione di nuove dinamiche connesse all'intervento puntuale. Emerge, in tal senso, una visione di città come associazione di spazi in funzione della quale risulta decisivo frammentare la realtà urbana oggetto di studio per favorire maggiori opportunità di controllo del processo progettuale e consentire l'applicazione di azioni capaci d'interpretare con maggiore efficacia le specificità locali.

Peraltro, occorre fare una riflessione sulle nozioni di classificazione e di categoria. Il superamento delle categorie "urbano" e "architettonico" cui si è fatto riferimento avviene mediante la formulazione di una nuova categoria: quella dell'interattività spaziale. Tuttavia, tale operazione può apparire come un controsenso. In realtà, quest' approccio mette in discussione il concetto stesso di categoria provando ad estenderne il significato oltre quello tradizionale. Si giunge, infatti, alla definizione dell'ossimoro "categoria aperta" oppure "categoria indefinita" o forse all'individuazione di una "non categoria". In verità, l'idea di interattività non corrisponde esattamente ad una categoria ma rappresenta una condizione spaziale non-finita il cui raggio d'influenza può variare secondo dinamiche di contrazione o espansione connesse alla singolarità dei contesti spaziali, sociali e ambientali in cui viene utilizzata. In questo senso, sembra lecito ritenere che alcune osservazioni scaturite dall'attività di

ricerca siano profondamente legate alla condizione della società attuale. Una società che sfugge, spesso e in tutti i settori, alla categorizzazione che - sebbene sia talvolta necessaria - non assume più quei contorni così netti come avveniva diversi decenni fa.

In architettura, le ragioni di questa mutazione profonda potrebbero risiedere nel fatto che la necessità di creare aree concettuali di appartenenza, richiesta dalla categorizzazione, determini la costruzione di confini, di margini che impediscono di comprendere sfumature impercettibili dal potenziale straordinario. Non è un caso, infatti, che nel tentativo di ragionare sulle relazioni di prossimità, permeabilità e connettività tra gli spazi delle architetture che costituiscono la città emerga con forza il tema della diversità quale possibile connotazione programmatico-spaziale predominante.

D'altra parte, il caso studio dimostra come le problematiche socio-ambientali analizzate nel primo capitolo, le questioni legate alla soggettività riportate nel secondo capitolo, nonché quelle legate alla tematica delle relazioni che - nella multilateralità che gli appartiene - è stato sviluppato nel capitolo finale, sono tutte coinvolte con un grado di intensità differente nell'intervento di architettura all'interno degli spazi urbani. Inoltre, risulta interessante sottolineare la capacità del progetto di inserirsi in un'ampia strategia di riconfigurazione della città di Berlino interpretando, da un lato, le linee guida predisposte dal programma "Berlin 2030" e rivendicando, dall'altro, quell'autonomia che gli ha consentito in taluni casi di alterare tali prescrizioni con un impulso migliorativo.

Le peculiarità del progetto mostrano come l'intero apparato argomentativo - di cui la sperimentazione progettuale si configura quale caso dimostratore - sia pienamente calato nella discussione sul progetto architettonico e urbano, e segnalano, tra l'altro, nuovi contenuti su cui è significativo riflettere. In effetti, tra gli esiti della ricerca emergono aspetti cruciali in grado di entrare nel merito di questioni disciplinari già dibattute in passato e di ragionare nello stesso tempo sul metodo con cui tali tematiche sono affrontate. Se da un lato, infatti, la concezione del contesto urbano in riferimento al tema delle relazioni è mutata in quanto l'urbano è, in questo caso, concepito come insieme di frammenti interrelati e non più come corpo unitario, dall'altro, anche le modalità di approccio progettuale a questa problematica risultano cambiate poiché pongono l'attenzione su una possibile corrispondenza reciproca tra la struttura spaziale della città e la duplice connotazione - intrinseca e relazionale - che appartiene all'idea di spazialità stabilendo, in definitiva, una nuova chiave interpretativa del rapporto tra gli esseri umani, gli spazi dell'architettura e la città.

Bibliografia

Sul piano bibliografico sono state individuate due famiglie di appartenenza. I testi che affrontano il rapporto architettura-movimento dal punto di vista specificamente architettonico o urbano in termini di qualità spaziali del progetto, sono riconducibili alla categoria dei “testi puri”. La letteratura che, invece, offre un’interpretazione rinnovata di questo binomio - alla base della quale esiste una forte trasversalità metodologica che vede l’architettura intrecciarsi con molteplici discipline, tra cui scienze mediche, biologiche e sociali, oppure relazionarsi talvolta con strategie programmatiche - va inclusa nella famiglia dei “testi ibridi”. Sotto il profilo disciplinare, il tentativo di definire una tassonomia bibliografica come base di un procedimento d’indagine caratterizzato da intersezioni e sovrapposizioni tematiche può rappresentare un fattore essenziale nel processo di individuazione di un programma che riesca a realizzare un importante, seppur minimo, avanzamento rispetto allo stato dell’arte e a confrontarsi con le principali ricerche transnazionali sul tema della cura della città contemporanea.

L’attività esplorativa è parte di un percorso conoscitivo multiforme che ha sondato in maniera sincronica terreni abituali e spazi del sapere poco noti. Lo studio bibliografico ha evidenziato, infatti, la presenza di una terza tipologia di testi confermando il carattere trasversale della ricerca. L’analisi bibliografica è oscillata, dunque, tra la disamina di “testi puri” - connessi alla disciplina del progetto - di “testi ibridi” che osservano le dinamiche spaziali con uno sguardo molto ampio e di “testi extra-disciplinari”, i quali hanno aperto finestre di approfondimento alternative nell’affrontare alcune questioni dal punto di vista filosofico, sociologico, medico, politico. In questa tricotomia del materiale bibliografico comincia a prendere forma con molta probabilità il carattere innovativo della ricerca. Peraltro, sebbene la bibliografia sia stata classificata in relazione alla struttura argomentativa della tesi, vi sono alcuni testi che rappresentano un significativo punto di riferimento e che, pertanto, si ripetono in più di un capitolo.

Bibliografia del capitolo 0 | Una strategia mutazionale per la città contemporanea

Testi puri

Libri

Galilee, B., *Radical architecture of the future*, Phaidon Press, London, 2021.

Battista, D., Wilhelm, J. J., (a cura di) *Architecture and Health. Guiding principles for practice*, Routledge, New York, 2020.

Miano, P., (a cura di), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani e architettura per la cura*, Quodlibet, Macerata, 2020.

Baker, N., Steemers, K., *Healthy Homes: Designing with light and air for sustainability and wellbeing*, RIBA Publishing, London, 2019.

Colomina, B., *X-Ray Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2019.

Vanore, M., Trinchese, M., (a cura di) *Del Prendersi Cura. Abitare la città-paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2019.

Sim, D., *Soft City. Building Density for Everyday Life*, Island Press, NW, Washington, DC, USA, 2019.

Borgogni, A., Farinella R., *Le città attive. Percorsi pubblici nel corpo urbano*, Franco Angeli, Milano 2017.

Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2012.

Dannenberg, L., Frumkin, H., Jackson, R.J. (a cura di), *Making Healthy Places. Designing and Building for Health, Well-Being and Sustainability*, Island Press, NW, Washington, DC, USA, 2011.

Gehl, J., *Life between Buildings*, trad. Koch, J., Island Press, NW, Washington, DC, USA, 2011.

Marini, S., *Architettura Parassita. Strategie di riciclaggio della città*, Quodlibet Studio, Macerata, 2008.

Holl, S., *Anchoring*, Princeton Architectural Press, New York, 2007.

Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, Labo, E. (a cura di), Hoepli, Milano, 1984.

Gehl, I., *Bomiljo*, SBI Rapport 71, SBI-Forlag, Copenhagen, 1971.

Articoli e riviste

Diller E., Scofidio R., Renfro, C., Gilmartin B., *Democratizing Space*, <<Architecture and Urbanism 19:06, 585>>, 2019.

American Institute of Architects, *Health, safety and welfare* units, 2018. Scaricato da <https://www.aia.org/pages/3281-health-safety-and-welfare-credits>

Dannenberg, A., L., *Architecture for Health Is Not Just for Healthcare Architects*, Health Environments Research & Design Journal, 11:2, pp. 8-12, 2018, DOI: 10.1177/1937586718772955.

American Institute of Architects, *AIA's design and health initiative*, 2018. Scaricato da <https://www.aia.org/pages/3461-aia-design-health-initiative>.

Anderson, J., Ruggeri, K., Steemers. K., Huppert, F., *Lively Social Space, Well-Being Activity, and Urban Design: Findings from a low-cost community-led public space intervention*, Environment and Behavior, Sage Publications, 49:3, pp. 685-716, 2016.

Ward Thompson, C., *Activity, exercise and the planning and design of outdoor spaces*, Journal of Environmental Psychology, Vol. 34, pp. 79-96, 2013.

Testi ibridi

Libri

Paone, S., Venturi, S., Carpi, E., *Scenari urbani in trasformazione, Dialoghi interdisciplinari sul quartiere della stazione di Pisa.*, ETS, Pisa, 2020.

Sennet, R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2018.

Cairns, S., Jacobs, J., *Building Must Die: A perverse View of Architecture*, MIT Press, Cambridge MA, 2017.

Senate Department for Urban Development and the Environment, *Berlin Strategy. Urban Development Concept Berlin 2030*, Senate Department for Urban Development and the Environment Communications, Berlin, 2015.

Bauman, Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Center for Active Design, *Active design guidelines: Promoting physical activity and health in design*, New York City, NY, USA, 2010.

Paone, S., *Città in Frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Jacobs, J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 2009.

Flusty, S., *Building Paranoia* in Elin, N. (a cura di), *Architecture of Fear*, New York, 1997.

Articoli e riviste

Aked, J. & Thompson, S., *Five Ways to wellbeing: New applications, new ways of thinking*, New Economics Foundation, London, 2011.

Forrester, J. W., *Counterintuitive Behavior of Social Systems*, Technology Review, Alumni Association of Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA, USA, 1971.

Paone, S., *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*. The Lab's Quarterly, a. XXI, n.3, 2019.

Cattella, V., Dinesb, N., Geslerc, W., Curtisd, S., *Mingling, observing, and lingering: Everyday public spaces and their implications for well-being and social relations*, Health & Place, 14, pp. 544–561, 2008.

Design Council, *Active by Design: Designing places for healthy lives. A short guide*, UK, 2014.

Testi extra disciplinari

Libri

Latour, B., *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Gravellona Toce: Press Grafica SRL, 2018.

Zizek, S., *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, trad. Ostuni V., Ponte Alle Grazie, Milano, 2016.

Simonelli, I., Simonelli, F., *Atlante concettuale della salutogenesi. Modelli e teorie di riferimento per generare salute*, Franco Angeli, Milano Roma, 2015.

Harvey, D., *The Enigma of Capital and the Crisis of Capitalism*, Profile Books, London, 2010.

Popkin, B., *The World is Fat: The Fads, Trends, Policies and Products That Are Fattening the Human Race*, New York, Penguin, 2009

Augè, M., *nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2008.

Lèvi-Strauss, C., *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

Serres, M., *The Birth of Physics*, trad. Hawkes, J., Clinamen Press, Manchester, 2000.

Bianchi, M., (a cura di), *The Active Consumer: Novelty and Surprise in Consumer Choice*, Taylor and Francis Ltd, London, 1998

Serres, M., *Le contrat naturel*, Flammarion, Paris, 1992.

Lefebvre, H., *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova 1970 (ed. or. Le droit à la ville, éditions anthropos, paris 1968).

Articoli e riviste

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World urbanization prospects: The 2014 revision, highlights* (ST/ESA/SER.A/352), 2014.

Design Trust for Public Space, NYC Department of Parks and Recreation, *High Performance Landscape Guidelines: 21st Century Parks for NYC*, 2010.

Dolan, P., Peasgood, T., & White, M., *Do we really know what makes us happy? A review of the economic literature on the factors associated with subjective well-being*, Journal of Economic Psychology, 29:1, 94-122, 2008.

Scottish Government, *Good places, better health. A new approach to environment and health in Scotland: Implementation plan*, Edinburgh, 2008.

Klepeis, N. E., Nelson, W. C., Ott, W. R., Robinson, J. P., Tsang, A. M., Switzer, P., ... Engelmann, W. H., *The National Human Activity Pattern Survey (NHAPS): A resource for assessing exposure to environmental pollutants*. Journal of Exposure Analysis and Environmental Epidemiology, 11, pp. 231–252, 2001, doi:10.1038/sj.jea.7500165.

Forrester, J. W., *Counterintuitive Behavior of Social Systems*, Technology Review, Alumni Association of Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA, USA, 1971.

Bibliografia del capitolo 1 | Il movimento come esperienza individuale

Testi puri

Libri

De Matteis, F., *Vita nello spazio. Sull'esperienza affettiva dell'architettura*, Mimesis/Architettura, Sesto San Giovanni (MI), 2019.

Holl, S., *Architettura parlata*, trad. Bergamin, A., Postmedia Srl, Milano, 2019.

Moretti, L., <<Spazio>>. *Gli editoriali e altri scritti*, a cura di Pierini, O., S., Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2019.

Pérez-Gómez, A., *Attunement: Architectural meaning after the crisis of modern science*, The MIT Press, Cambridge, 2016.

Blundell Jones, P., Meagher, M., *Architecture and Movement*.

The dynamic experience of building and landscapes, Routledge Taylor & Francis Group, New York, NY, USA, 2015.

Seraj, N., Veillon, C., Friedman, Y., Orazi, M., *Yona Friedman: The Diluution of Architecture*, Park Book, Zurigo, 2015.

Pallasmaa, J., *La mano che pensa*, a cura di Zambelli M., Safarà Editore, Levico Terme, 2014.

Cohen, J-L., *Le Corbusier: An Atlas on Modern Landscapes*, Thames & Hudson, London, 2013.

Pallasmaa, J., Mallgrave, H.F., Arbib, M., *Architecture and Neuroscience*, Tapio Wirkkala-Rut Bryk Foundation, Espoo, 2013

Holl, S., *Color Light Time*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2012.

Le Corbusier, *Verso una Architettura*, a cura di Cerri, P. e Nicolin, P., Longanesi, Milano, 2011.

Pallasmaa, J., *Lampi di pensiero, Fenomenologia della percezione in architettura*, (a cura di) Fratta M. e Zambelli M., Pendagrone, Bologna, 2011.

Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, a cura di Polignano M., Casa Editrice Libria, Melfi, 2010.

Bocchi, R., *Progettare lo spazio e il movimento. Scritti scelti di arte, architettura e paesaggio*, Gangemi Editore, Roma 2009.

Bocchi, R., *Il ventre dell'architettura*, Introduzione a *II Bienal de Canarias – Arte, Arquitectura y Paisaje*, Santa Cruz de Tenerife, 2009.

Holl, S., Pallasmaa, J., Pérez-Gómez, A., *Question of Perception. Phenomenology of Architecture*, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2008.

Zumtor, P., *Atmospheres: Architectural environments. Surrounding objects*, Birkhauser, Basel, 2006

Pallasmaa, J., *The Eyes of the Skin. Architecture and Senses*, Jhon Wiley & Sons, The Atrium, Southern Gate, Chichester, West Sussex, England, 2005

Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione*, Postmedia Books, Milano, 2004.

Zumtor, P., *Thinking Architecture*, Birkhauser, Basel, 1999.

Rowe, C., Slutzky, R., *Transparency*, Birkhauser Architecture, Basel, 1997.

Holl, S., *Intertwining*, Princeton Architectural Press, New York, 1996.

Reichlin, B., *Le Corbusier vs. de Stijl*, in Bois, Y-A, Reichlin, B., eds., *De Stijl et l'architecture en France*, Margada, Liège, 1985.

Giedion, S., *Spazio, Tempo Architettura*, Labo, E. (a cura di), Hoepli, Milano, 1984

Xenakis I., *Musica Architettura*, Spirali Edizioni, Milano, 1982.

Kent C. Bloomer, Charles W. Moore, *Corpo, memoria architettura. Introduzione alla progettazione architettonica*, Firenze, Sansoni, 1981

Norberg-Schulz, C., *Existence, Space & Architecture*, Studio Vista Limited, London, 1971.

Giedion, S., *L'eterno presente: le origini dell'architettura: uno studio sulla costanza e il mutamento*, trad. Jesi, F., Bernarsconi, G., Feltrinelli, Milano, 1969.

Rasmussen, S. E., *Experiencing architecture*, The MIT Press (2nd ed.), Cambridge, MA, 1964.

Le Corbusier, *Précision sur l'état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, Fondation Le Corbusier, Paris, 1960 (trad. It. Di Tentori, F., Laterza, Roma-Bari, 1979).

Lynch, K., *The image of the City*, M.I.T Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1960.

Articoli e riviste

Belli, M., *La nostalgia futuristica di Stoccarda: la Neue Staatsgalerie di James Stirling*, Bollettino Telematico dell'Arte, n. 907, 2021. Scaricato da <https://www.bta.it/txt/a0/09/bta00907.html>

Moschini, F., Pietropaolo, L., *L'accattivante e suadente fluttuare parametrico dello spazio: gli "inquieti oggetti ansiosi" di Zaha Hadid in Italia. Concentrazione-compressione, deflagrazione, disseminazione*, <<Anfione e Zeto 28>>, 2018.

Joseph Francis Wong, *The script of viscosity: the phenomenal experience in Steven Holl's museum architecture*, The Journal of Architecture, vol. 17, n. 2, 2012.

Perez de Vega, E., *Experiencing Built Space: Affect and Movement*, Proceedings of the European Society for Aesthetics, vol. 2, 2010.

Dal Co, F., *Progetti e opere di James Stirling*, <<L'industria delle Costruzioni: rivista tecnica dell'Associazione nazionale costruttori edili, a. 28, n. 277,>> EdilStampa, Roma, 1994.

Zardini, M., *James Stirling – Michael Wilford and Associates. La Nuova Galleria di Stato di Stoccarda*, <<Quaderni di Casabella>>, Electa, Milano, 1985.

Rowe C., Slutzky, R., *Transparency: Literal and Phenomenal*, Perspecta 8, Yale University School of Architecture, 1963.

Testi ibridi

Libri

Perullo, N., *Estetica ecologica. Percepire saggio, vivere corrispondente*, Milano, Udine, Mimesis, 2020.

Rendell, J., *The Architecture of Psychoanalysis: Spaces of Transition*, I B Tauris & Co Ltd, Londra/New York, 2017.

Kandel, E., *Reductionism in Art and Brain Science: Bridging the Two Cultures*, Columbia University Press, New York, 2016.

Goethe, J. W., *La Teoria dei Colori*, a cura di Troncon, R., il Saggiatore, Milano, 2014.

Nancy, J., L., *Il corpo dell'arte*, a cura di Calabro D. e Giugliano, D., Mimesis Edizioni, Milano 2014.

Valery, P., *Eupalinos o l'architetto*, a cura di Scapolo, B., Mimesis Edizioni, Milano, 2011

Merleau-Ponty, M., *Fenomenologia della percezione*, a cura di Rovatti P.A., Collana Studi, Bompiani, Milano/Firenze, 2003.

Sheets-Johnstone, M., *The primacy of movement*, John Benjamins, Amsterdam e Philadelphia, 1999.

Articoli e riviste

Liebniz, G., *New Essays on Human Understanding*, trad. Remnant P. e Bennet J., Cambridge University Press, New York, 1996.

Testi extra-disciplinari

Libri

Abramovic, M., *Attraversare i muri, Un'autobiografia*, Bompiani, Milano, 2018.

Rovelli, C., *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphy, Piccola biblioteca, Milano 2014.

Bergson, H., *Materia e Memoria*, a cura di Pessina A., Editori Laterza, Bari, 2009.

Spinoza, B., *Etica. Trattato Teologico-Politico*, a cura di Gentile G., Radetti G., Dini. A., Bompiani, Milano, 2004.

Valery, P., *Introduction to the Method of Leonardo da Vinci*, in *Leonardo Poe Mallarmè*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1972.

Sartre, J. P., *Sketch for a Theory of the Emotions*, Shenval Press Ltd, London, Hertford and Harlow, 1962.

Bibliografia del capitolo 2 | Il movimento come catalizzatore di relazioni

Testi puri

Libri

LAN, Umberto Napolitano, Benott Jallon (a cura di), *Napoli Super Modern*, Quodlibet, Macerata 2020.

Snøhetta, *Collective Intuition*, Phaidon Press Limited, London, 2019.

De Matteis, F., *Vita nello spazio. Sull'esperienza affettiva dell'architettura*, Mimesis Edizioni, Milano, 2019.

Diller Scofidio + Renfro, London Center for Music, <<Architecture and Urbanism, 19:06, 585>>, A+U Publishing Co. Ltd, Tokyo, 2019.

Holl, S., *Compression*, Princeton Architectural Press, New York, 2019.

Mayne T., *Morphosis: 2004-2018*, Rizzoli Publications, New York, 2019.

Gasparini, G., *Il progetto come connessione. Architettura città paesaggio*, Maggioli Editore, Rimini, 2018.

Blundell Jones, P., Meagher, M., *Architecture and Movement. The dynamic experience of building and landscapes*, Routledge Taylor & Francis Group, New York, NY, USA, 2015.

Bocchi, R., *La materia del vuoto*, Universalia, Pordenone, 2015.

Holl, S., *Urban Hopes*, (ed.) Kumpusch, Christoph a., Lars Müller Publishers, Zurich, 2014.

Houben, F., *People, Place, Purpose: The World According to Mecanoo Architects*, Artifice Books on Architecture, London, 2014.

Borasi, G., Zardini, M., CCA Montréal, *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2012.

Christiaanse, K., Baum, M., *City as loft. Adaptive Reuse as Resource for Sustainable Urban Development*, gta Verlag, Zurich, 2012.

Gehl, J., *Cities for People*, Island Press, Washington, 2010.
Holl, S., *Urbanisms: Lavorare con il Dubbio*, a cura di Polignano M., Casa Editrice Libria, Melfi, 2010.

Marini, S. *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Ascoli Piceno, 2010.

Holl, S., *Parallax. Architettura e Percezione* cit., Postmedia Books, Milano, 2004.

Hadid, Z., *Urban architecture. Wolfsburg, Rom, Cincinnati*, Aedes East, Berlin, 2000.

Holl, S., Fenton, J., *Hybrid Buildings*, Pamphlet Architecture 11, Princeton Architectural Press, New York City, 1985.

Hall, E.T., *The hidden dimension*, Anchor Books, New York, 1966.

Articoli e riviste

Marmot, A., Ucci, M., *Sitting less, moving more: the indoor built environment as a tool for change*, *Building Research & Information*, Routledge Taylor & Francis Group, 2016, 43:5, pp. 561-565.

McGann, S., Creagh, R., Tye, M., Jancey, J Pages-Oliver, R., and James, H., *Stairway to health: an analysis for workplace stairs design and use*, R.H. Crawford and A. Stephan (eds.), *Living and Learning: Research for a Better Built Environment: 49th International Conference of the Architectural Science Association 2015*, pp.224–233. ©2015, The Architectural Science Association and The University of Melbourne.

Mamaghani, N. K., Asadollahi, A. P., Mortezaei S. R., *Designing for Improving Social Relationship with Interaction Design Approach*, Asian Conference on Environment-Behaviour Studies, Tehran, 2015.

Holl, S., *Hybrid Buildings*, OZ, vol. 36, art. 12, 2014. <https://doi.org/10.4148/2378-5853.1535>.

Nicoll, G., Zimiring, C., *Effect of Innovative Building Design on Physical Activity*, Journal of Public Health Policy, Vol. 30, Supplement 1: Connecting Active Living Research to Policy Solution, Palgrave Macmillan Journals, 2009, pp. S111-S123.

Blum, A *Metaphor Remediation: A New Ecology for the City*, Design Observer, Settembre, 2009.

Zimiring, C., Anjali, J., Nicoll, G., Tsepas, S., *Influences of Building Design and Site Design on Physical Activity. Research and Intervention Opportunities*, American Journal of Preventive Medicine, Vol.28, Issue 2, Supplement 2, 2005, pp. 186-193.

Grima, J., *Un'astronave da un pianeta in costante accelerazione*, << Domus 887 >>, 2005.

Hadid, Z., *Centro per le arti contemporanee/Contemporary Arts Center. Roma*, << Casabella 670 >>, 1999.

Ungers, O. M., Koolhaas, R., Rienmann, P., Kollhof, H., Ovaska A., *Cities Within the City. Proposal by the Sommer Akademie for Berlin*, << Lotus International >>, 1978.

Testi ibridi

Libri

Sennet, R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2018.

Holmes, B., Marta, K., *Liquid Antiquity*, DESTE Foundation for Contemporary Art, Ginevra, 2017.

Venturi Ferriolo, M., *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*. DeriveApprodi, Roma, 2016.

H. Thaler, R., R. Sustaein, C., *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Oliveri, A. (trad.), Feltrinelli, Milano, 2014.

Ingold, T., *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, Routledge, London, New York 2013.

Bauman, Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Bourriaud, N., *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano, 2010.

Harvey, D., *The Enigma of Capital and the Crisis of Capitalism*, Profile Books, London, 2010

Jacobs, J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 2009.

Jacobs, J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 2009.

Maciocco, G., Tagliagambe, S., *People and Space: New Forms of Interaction in the City Project*, Springer Nature, Urban and Landscape Perspectives, Berlin, 2009.

Benjamin, W., Lacis, A., *Neapel*, <<Frankfurter Zeitung>>, 19 agosto 1925; trad. it. *Napoli*, in W. Benjamin, *Immagini di città*, a cura di E. Gianni, Einaudi, Torino 2007.

Clement, G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

Articoli e riviste

Murawski, M., Rendell, J., *The social condenser: a century of revolution through architecture*, 1917–2017, *The Journal of Architecture*, 22:3, 369-371, DOI:10.1080/13602365.2017.1326680, 2017.

Castells, M., *Space of Flows, Space of Places: Materials for a Theory of Urbanism in the Information Age* in Graham, S., *The Cybercities Reader*, London and New York Routledge, 2004.

Forrester, J. W., *Counterintuitive Behavior of Social Systems*, *Technology Review*, Alumni Association of Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA, USA, 1971.

